

ALETINO, Pisto

Le lettere di Pisto Aletino all'autore anonimo dell'opuscolo intitolato *Quid est Papa?* / tradotte ad util comune dalla lingua latina ; tomo secondo. -- [S.l.] : [S.n.], 1790

XXIII, 403 p., *12, A-Z8, 2A8, 2B10 ; 8°

1. Aletino, Pisto-Correspondencia 2. Aletino, Pisto-Eskutizketa 3. Papas 4. Aita santuak I. Título

R-5215 Enc. piel con hierros dorados en el lomo

A-13-3-28

~~R-6771~~

R-5215

1

LE LETTERE

DI

PISTO ALETINO

ALL'AUTORE ANONIMO

DELL'OPUSCOLO INTITOLATO:

QUID EST PAPA?

TRADOTTE

AD. VTE. COMUNE DALLA LINGUA LATINA.

TOMO SECONDO.

M D C C X C.

*Ego vero non solum fateor, sed libera voce profiteor,
interpretatione Græcorum . . . non verbum è ver-
bo, sed sensum exprimere iuxta illud Tullii . . .
in quibus non verbum pro verbo necesse habui re-
dere, sed genus omne verborum, pinguis servavi
& Terentii in Art. Poet.*

*Nec verbum verbo curabis reddere, fidus
Interpres*

S. Hieronymus Epist. 112. ad Augustinum

*Difficile est, alienas lineas insequentem non alicubi ex-
cidere: & arduum, ut quæ in alia lingua bene di-
cta sunt, eundem decorem in translatione conser-
vent &c.*

*Idem Epist. 57., al. 101. ad Pammach. de
opt. gen. interpr.*

PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE.

~~~~~

**L** Il desiderio ardentissimo di giovare alle persone idiote , ed a coloro , cui famigliare non è la lingua Latina , fu l'unico oggetto , che mi determinasse a dare alla luce questa Traduzione , cui nel principio mi accinsi soltanto per mia istruzione , ed erudizione particolare , come avvisai il Lettore nel primo Tomo di queste Lettere . La fortuna di trovarmi nella comunione cattolica , ed in conseguenza obbligato non solo ad estirpar quegli errori , che ad essa si oppongono , ma eziandio a porre in più chiara luce quelle verità , che ne confermano i dogmi , m'indussero ad eseguirne l'impegno , spinto a questo altresì , e dalle circostanze del luogo , in cui per mia particolar sorte per degnazione di chi al tutto presede io mi ritrovo , e cui tanto devo , e contro del quale si è scagliato nella più indegna maniera l'Anonimo , dell'esecrando Opuscolo , di cui trattiamo ) e della gloriosa carriera , nella quale sono incamminato pel Santuario . L'approvazione riscossa dall'Autore medesimo delle Lettere , ed il consiglio di persone celebri per pietà , e per dottrina furono bastevoli a togliermi dalla mente que' dubbj , che mi escludevano la necessità di

produrre al pubblico questo lavoro ; ond' che mi lusingavo di non dover udire in appello so lagnanza , e rimprovero alcuno . Ma che ! Siccome tutti vogliono di tutto discorrere , senza però ragionare , quindi

II. Uscito appena alla luce il primo Tomo si sparsero sul momento le querele di molti , quasi ch'io senza fare de' Letterati quella rima , che meritano , abbia tutti questi creduti nella ignominiosa necessità dell' italiana favella e riputati sciocchi , e melensi , confondendoli coll' immenso stuolo della gente più idiota . L' re- getto , che io ebbi nel pubblicare questa traduzione , esposto nel primo Tomo , e ripetuto ter- che in questo , considerato in se stesso , im- sponde per me a questa prima accusa bastan- temente .

III. Si è preteso inoltre ancor da taluni escludere la necessità di questa Traduzione , che quasi ch' le sole Lettere Latine fosser bastevoli a produrre l' effetto , per cui furono composte . Sarebbe giustissima l' obbiezione , qualora l' erro- re insinuato si fosse soltanto nell' animo di alcune persone di lettere ; ma essendosene di que- imbevute anche quelle del volgo , attesa la ven- sione italiana ; che da penna maligna si fece dell' Opuscolo sovraccennato , nacque sul mo- mento , come ognun vede , la necessità della Traduzione medesima , onde al veleno in tal- maniere sparso per ogni dove , in altrettanta- rendesse pronto l' antidoto , e per guarirne i infetti , e per preservarne gl' innocenti .

IV. La maniera, che tenne l'Anonimo nello stendere lo stesso Opuscolo, uopo non è, che io qui la descriva, potendosi scorgere, e dalla lettura di esso, e da quella di queste Lettere, come anche dallo scorrersi attentamente nel num. IV. delle Riflessioni da me aggiunte al fine di questo secondo Tomo.

V. Credevano quindi alcuni, doversi l'accennato Opuscolo disprezzar piuttosto, che confutare, e reprimere così l'audace temerità dell'Anonimo, che lo compose. Convien dire però, che questi letta non abbino la Prefazione premessa al primo Tomo di queste Lettere, in cui l'Autore di esse riporta la medesima obbiezione, e vi risponde adeguatamente sulla pag. XXI. della medesima; ond'è, che potrei fare a meno di aggiunger altro sù di un tal punto. Ciò non ostante, siccome quei, che così la pensano, sono molti, e frà le tante opinioni del presente Secolo *illuminato* una sì ostinata quella di doversi avere in non cale Opuscoli, benchè indegni, qualora sieno di mole picciola, come se questa giustificasse l'errore, o impedisse, che non si dilatasse per tutto con sommo danno del Cattolicismo, e non succedesse anzi tutto l'opposto appunto per la picciolezza stessa dell'Opera, che si può leggere in poco tempo; ond'esser meglio il seppellirli nell'obitorio, che confutarli con nuove Opere, censurarli di nuovo, e condannarli con replicati decreti; a questi, io dissi, vorrei, che tornasse in memoria quanto scrive Vincenzo Lirinese

nel suo Commonitorio al capo ultimo, riportando le parole del Santo Pontefice Sisto nella Lettera al Vescovo di Antiochia: Niente più oltre sia lecito alla novità, nulla dovendosi aggiungere all' antichità. Verun limaccioso mescolamento la limpidezza intorbidì della fede, e della credenza de' nostri Maggiori. „ Nihil „ ultra liceat novitati, quia nihil addi con „ venit vetustati. Perspicua majorum fides „ & credulitas nulla cœni permixtione turbe „ tur „. Così anche l' intese il Santo Papa Celestino, e così si spiegò nella Lettera indirizzata ai Vescovi della Francia, riprendendoli della lor connivenza colle novità profane, che lasciavan correre, senz' alzare la voce a sostegno dell' antica fede. Intanto non discaro udire le di lui parole. „ Merito causa nos respicit, si silentio foveamus errorem „ Ergo corripiantur hujusmodi; non sit iis „ verum habere pro voluntate sermonem, Meritamente, ei dice, sù di noi ricade l' accusa, qualora il nostro silenzio di fomenta serva all' errore. Correggansi per tanto ( notino bene queste parole ) que' tali, nè abbiano libertà di tutto esporre quello, che viene in capo; cessi dunque la novità di taccare l' antichità. Da ciò ravvisino i riproscori della confutazione di queste Lettere, come l' abbiano pensata i Padri sù di un punto secondo la costante tradizione de' Maggiori, e conoscano, se più valga la loro opinione, o quella degli antichi.

VI. Anzi vorrei, che questi critici riflettessero altresì, che colla strana maniera del loro pensare si oppongono direttamente ai stabilimenti Apostolici, e vengono a porre in derisione quanto S. Sisto ordinò, intendendo di prescriber termini alla licenza della novità, nulla dovendosi aggiungere a quanto abbian dagli antichi. Pensino, che con tali rimproveri arrivano ancora a beffarsi delle determinazioni del B. Cirillo, il quale inalzò fino alle stelle il venerando Capreolo, per lo suo zelo di veder confermati gli antichi dommi di fede, e riprovati i nuovi insegnamenti. Che anzi con simili dicerie vanno a conculcare le risoluzioni del Concilio Efesino, che vale a dire, de' Santi Vescovi di tutto quasi l'Oriente, cui piacque per ispirazione divina di nulla lasciare ai posteri decretato in materia di fede, fuori di quello, che ritrovato fosse nella Venerabile Antichità tenuto di unanime consenso de' Santi Padri. Nel che insisterono per modo, che fra le grida, e gli applausi, tutti ad una voce, attestarono di convenire ognuno in questa domanda, in questa brama, in questa sentenza: Che Nestorio ( noi per altro nel caso nostro diremo Eybel, e i suoi Settarij ) autore di novità, e dell' antichità impugnatore soggiacesse alla condanna fulminata già contro tutti quasi gli Eretici, i quali disprezzata l'Antichità eransi alla novità rivoltati. Il risentirsi dunque contro una simile cospirazione supernalmente infusa a quelli adunati sarebbe lo stesso, che

avere per mal condannata l'empietà Nestoriana. Finalmente giova avvertire, che codesti, i quali, come dissi di sopra, opinano, doversi lasciar correre impunemente infami Libercoli, qualora sieno di pochi fogli, vengono ad avere a vile con ciò, e disprezzare del tutto la Chiesa Universale Ortodossa co' suoi Dottori, cogli Apostoli, e coi Profeti, ma sopra tutto il B. Apostolo Paolo, quella, per non essersi mai dipartita dalla fede predicata una volta, questi per aver lasciato scritto a perpetua memoria (particolarmente a que' tali, di cui ragionai fino ad ora), „ O Timoteo custodisci il „ Deposito, schifando ogni profana novità di „ espressioni; e di nuovo: „ Se alcuno tutt' „ altro vi annunzi, che il già ricevuto da Voi, „ sia da voi anatematizzato „.

VII. Se dunque non si devono oltraggiare nè le definizioni Apostoliche, nè le determinazioni Ecclesiastiche, in vigore di cui coerentemente al rispettabil consenso dell'Antichità, ed universalità, furono sempre condannati giustamente tutti gli Eretici; di certo è forza, che tutti in conseguenza i Cattolici, quali hanno a cuore di darsi a conoscere per Figli legittimi della Santa Madre Chiesa, strettamente si uniscino a quella fede, che ci predicarono i Padri; in quella si muojano, e detestino le novità profane de' profani, le abbiano in orrore, le preseguitino (notinsi bene tutte queste parole) e le rivolgano in fuga secondo l'espressioni del celebre, e sempre mai veneran-

do Vincenzo Lirinese nel citato capo del suo Comminatorio . Fù questo tradotto in italiana favella, ed accresciuto delle memorie del Santo con eruditissime annorazioni dal dottiss. P. Curzio Reginaldo Boni Rettore Generale de' Chierici della Madre di Dio , e dedicato *Agli Ornatissimi Signori Ecclesiastici della Nobile Accademia Pontificia di Roma*, ed ivi pubblicato colle stampe di Luigi Perego Salvioni l'an. 1783. Di questa eruditissima versione hò io fatt' uso all' occorrenza in questa mia Prefazione, onde hò creduto di farne una special menzione, col desiderio altresì, che venga letta da tutti, dal che, siccome in ogni tempo ne ridonderebbe vantaggio, ciò maggiormente avverrà in questo Secolo, in cui null' altro studiasi, fuorchè introdurre nella Chiesa a danno del Sacerdozio, e dell' Impero, delle profane novità, contro di cui tende di mira il citato Comminatorio.

VIII. Le taccie però non sono state ristrette a questa mia semplice traduzione, essendosi estese per fino contro l'Autore medesimo delle Lettere originali . Quanto però presso la Repubblica letteraria, e quanto ancora per fin dagli Eterodossi medesimi sia egli rispettato, e temuto, e di cui : „ Jam canitur toto nomen „ in Orbe „ ognuno il sa, e ce lo confermano le moltissime di lui Opere, le quali potranno rispondere per Me . Si pretende da taluno accusarlo di poca docilità, di maniere meno piacevoli, di espressioni pungenti, e di sali mordaci contro l'Anonimo nella confutazione

del suo *Libercolo* , imputandoglisi questo delitto in molte altre sue produzioni . Qual peso abbia una simile accusa , io nol saprei , tanto più , ch' egli egregiamente se ne discolpa da se medesimo in molti luoghi delle sue Opere , ma particolarmente in quella *del Diritto Libero* nella Introduzione premessa al Tom. III. Par. I. della medesima , e ne adduce le sue ragioni specialmente , se si parli di queste Lettere , in varj luoghi di esse , e sopra tutto nel fine dell'ultima Nota posta nell'Appendice dell'Opuscolo dell'Anonimo ; ma una simil cosa par , che non basti ai di lui Avversarij . Sappino però eglino , che ciò neppure in parte le glorie oscura di un Scrittore sì grande , e di un Uomo sì benemerito della Chiesa . Pure non senza rammarico mi son giunte agli orecchj le critiche contro di Lui , cui hò creduto dovere di rispondere in qualche modo . La stima , che faccio di un Letterato celebre , le obbligazioni , che professo alla persona di Lui , la gratitudine , e la qualità di Discepolo , il rispetto finalmente per l'Istituto , e per la Scuola di esso , la cui sana dottrina io seguirò fino agli estremi , mi obbligano a purgarlo da quelle accuse , che gli si appongono , e che figlie sono , o di un animo invidioso , o di una mente ignorante , o di un cuore male animato contro le Lettere , e contro la Religione .

IX. Risponderò dunque in poche parole a di lui accusatori col sentimento dell'eruditissimo Card. Gotti esposto nella sua celebre Opera  
inti



intitolata: *La vera Chiesa di Cristo dimostrata dai segni, e dai Dommi*, in cui anch' egli trovavasi nel caso medesimo del mio Autore, obbligato cioè a confutare la perniciosa Opera del Picenino, in cui si esprime in tal guisa.

Avendo da buon fonte appreso, che la troppa modestia de' Dottori Cattolici rende più insopportabile la sfacciataggine degli Eretici predicanti, e considerando, che tutto il vantaggio de' Libri, che sono ad impugnare, si è la maldicenza, e l' impostura (come appunto nel caso dell' Autore, di cui si parla) mentre si sono conciliati qualche applauso presso i deboli, e miscredenti a forza di buffonesche Satire, di motti, e di vilissime contumelie, colla cui frequenza mettono in beffa, e scherniscono i dommi più venerati di nostra Chiesa, vituperando i Dottori più Santi, che gli difendono, talchè non vi è pagina, che non sia lordata de' più indegni strapazzi, ludibrij, e buffonerie; perciò mi sono lasciato talvolta condurre ancor io a corrispondere in qualche parte ai trattamenti del Picenino (io poi dirò, a nome dell' Autor delle Lettere, di Eybel) per far conoscere agl' ingannati le lor miserie, mentre con inaudita animosità ardisce comparire in aria millantatrice di voler confondere il Catholicismo, e sconvolgere tutta la Chiesa Romana, laddove non hà appresi nemmeno i principj della sana, e vera Letteratura, per farsi credere uomo di mediocre sapere, e

„ e conoscimento della materia , che hà im-  
„ preso a trattare „.

X. A chi però bastante non fosse l'auto-  
rità del citato eruditissimo Cardinale, rispon-  
deranno per me i due gran Santi, e Dottori  
Massimi della Chiesa Gregorio, e Tommaso, il  
primo de' quali nella Omelia IX. sopra Ezechiel  
lo scrive, che alle volte ci convien raffrenare  
le lingue de' maldicenti, acciò mentre questi  
vanno spargendo delle cose maligne contro di  
noi, non guastino il cuore di quegli' innocenti,  
quali, ascoltandoci, poteano muoversi al bene.  
„ Aliquando linguas detrahentium debemus  
„ compescere, nè dum de nobis mala disse-  
„ minant, eorum, qui audire nos ad bonum  
„ poterant, corda innocentium corrumpant „.  
L'altro poi nella 2. 2. Questione 72. Art. 3.  
nel Corp. ci fa sapere, che qualche volta fa  
uopo, che rintuzziamo le contumelie per due  
motivi, in primo luogo per il bene di quegli  
che le scaglia contro di noi, acciò raffrenati  
venga il di lui ardire, ed in seguito non ab-  
bia il coraggio di commettere tali cose secon-  
do ciò, che abbiain dai Proverbj: *Rispondi al  
lo stolto secondo la sua stoltezza, onde non  
creda sapiente*; in secondo luogo pel vantag-  
gio di molti, i di cui progressi vengono tra-  
tenuti medianti le contumelie, che si scaglian  
contro di noi. „ Quandoque oportet, ut con-  
„ tumeliam repellamus, maxime propter duo  
„ Primo quidem propter bonam ejus, qui con-  
„ tumeliam infert, ut videlicet ejus audacia re-  
pri-

„ primatur, & de cætero talia non attentet se-  
„ cundum illud Proverbiorum ( 26. ) respondo  
„ stulto juxta stultitiam suam, nè sibi sapientia  
„ videatur. Alio modo propter bonum mul-  
„ torum, quorum profectus impeditur propter  
„ contumelias nobis illatas „. Oltrecchè egli  
è sì lontano, che nell' animo del celebre con-  
futatore allignato abbia mala intenzione con-  
tro dell' Eybel, e chiunque segue i suoi folli  
errori, che anzi ( come anche rilevasi da al-  
cune sue espressioni sparse in varj luoghi del-  
le sue dotte Lettere ) sommamente ad esso,  
siccome a me, ne piange il Cuore, ed a co-  
sto del Sangue proprio vorrebbe trargli d' in-  
ganno, e ricondurli nel retto sentiere della  
salute. Se la prende dunqu' egli contro l' ere-  
sia, che assale il vero dogma, ma perdona  
di buon cuore all' eretico, soffrendo con cri-  
stiana pazienza gli scherni, che oltraggiano i  
nostri; benchè però tollerare non possa il di-  
spregio della verità, onde in sua difesa dirò  
con Girolamo nella Lettera 75., alr. 36. a Vi-  
gilanzio. Con pazienza sopporto i torti, che  
si fanno alla mia persona; soffrire però non  
posso egualmente gli empj attentati contro di  
Dio; onde per questo sarà sembrato di esser-  
mi dipontato, scrivendo, nel fine della mia  
Lettera ( io poi dirò a nome dell' Autore di  
queste Lettere, in varj luoghi di esse ) più mor-  
dacemente di quello, che avea ripromesso.  
„ Meam injurias patienter tuli, impietatem  
„ contra Deum ferre non potui, unde & vi-  
„ sus

„ sus sum mordacius in extremo epistolæ ( di-  
„ cam autem ego harum epistolarum decursu  
„ Auctoris earumdem nomine ) scribere quam  
„ promiseram „.

XI- Alcuni poi aggiungono , senza saper  
quel che dicono , che di niun peso si è la con-  
futazione dell' Opuscolo sovracennato , e che si  
è procurato in vero di assalire l'empia dottri-  
na , che in esso contiensi , senza però riuscir  
nell' impegno di abbatterla interamente . Quan-  
to ingiuriosa , ed indegna sia una simile accu-  
sa , quanto calunniosa , e bugiarda , ognuno il  
ravvisa , e resta smentito dal fatto medesimo ,  
bastando leggere con attenzione non solo , ma  
con criterio le stesse Lettere , in cui se ne con-  
tiene la confutazione . Uscite appena queste  
alla luce , se ne divulgarono in poco tempo  
quasi tutti gli esemplari , che non furon po-  
chi ; il che fa conoscere il merito grande dell'  
Opera . Che anzi non molto dopo , locchè è  
da valutarsi assaissimo , se ne fece delle me-  
desime una seconda edizione fedele in tutto al  
suo originale in Vienna , d' onde appunto sor-  
tito era l' infame Libercolo dell' Anonimo , con  
questo di più , che in essa viene apertamente  
dichiarato , e posto in fronte dell' Opera il no-  
me del chiarissimo di lei Autore , di cui hò  
detto , non quanto dovevo , e voluto avrei ,  
ma solo quel poco , che mi è stato permesso  
dagli angusti confini del tempo . Ad altre ob-  
bjezioni , che la malignità saprà inventare contro  
di Lui , e alle maldicenze , che siccome l' om-  
bra

bra il Corpo, da per tutto seguitano le persone di merito, risponderanno per me le tante Opere da Lui composte, la Accademie, le Università, i Licèi, e tutta infine la Letteraria Repubblica imparziali discernitori, e giudici inappellabili del valore dei Letterati. Ora risponderò di volo alle altre critiche, che forse in seguito si faranno sù questa mia Traduzione.

XII. Sono certissimo, che non cesseranno in avvenire i rimproveri contro di Lei, o criticandosene lo stile, o censurandosene la maniera dell'espressioni, o il senso dato ai Testi de' Conc. e de' Padri, o le annotazioni disprezzandosi, e le aggiunte, che procurai d' inserirvi in alcuni luoghi per maggior schiarimento delle rispettive materie. Una simil cosa eseguita avrebbe, ed assai più felicemente di me, l'Autore stesso delle Lettere originali, siccome avea determinato, se il ragguardevole impiego, a cui sublimato trovai in beneficio della Religione, e delle Lettere, e l'esercizio ad esso unito di varie incombenze, tutte di rimarco, e difficili impedita non glie nè avesse l'esecuzione, richiamando la dottissima di lui penna ad occupazioni di più rilievo. Hò creduto inoltre opportuno aggiugnere nel fine di questo Tomo alcune Riflessioni riguardanti diversi oggetti, contro de' quali si è scagliato l'Anonimo, non perchè dall' Autor delle Lettere non fossero stati posti nella luce, che meritavano, ma per vieppiù togliere dalla mente di alcuni tanti pregiudizj, ed opinioni erronee sù gli oggetti stessi,

si,

si, che la materia formano dei discorsi di molte persone del nostro Secolo.

XIII. Nè sono io sì temerario da persuadermi, che la presente Traduzione possa esser sì fortunata d'incontrare il genio di tutti, rammentandomi per mia consolazione di quanto scrisse confacente a questo proposito Salviano nel Libro terzo della Provvidenza. Per fino l'Idio non piace a tutti; se l'ambiente è caldo, vorremmo la pioggia; se questa cade, diciamo ch'è troppo abbondante; se la stagione non è fertile, ci andiam lagnando della sterilità; s'ella è feconda, diciam ch'è poco l'utile, che ce ne viene; „ Nec ipse Deus omnibus placet; si „ æstus est, de ariditate causamur, si pluvia, de „ inundatione conquerimur; si infæcundior an- „ nus est, accusamus sterilitatem; si fæcundior, „ utilitatem „. Legga per tanto chiunque vorrà questa Traduzione per curiosità, o per profitto; anzi o per lode, o per biasimo, che io trovo la mia difesa in quel celebre detto posto nella facciata di un Palazzo ne' tempi degli antichi Romani. S'ella (riferendolo alla mia Traduzione) incontrerà il genio delle persone, ne godo anch'io; se poi nò, anche a me ne dispiace. „ Si placet gaudeo, si displicet doleo „; avendomi inoltre così avvisato Pittagora con quell'aurea di lui Sentenza. Sopporta imperturbabile le cose tutte contrarie. Chi hà voglia di parlar bene, chi male; tu poi non te ne dar pena: „ Quæ adversa con- „ tingunt, sine perturbatione feras. Multi-

„ variique sermones , partim boni , partim ma-  
 „ li circumferuntur , quibus nè movearis „ .  
 Se poi saravvi chi di questo mio lavoro vo-  
 glia servirsene in male , che altro potrò far io  
 per impedire , ed ovviare il disordine , se non  
 se cautelarmi colla sola ragione di Seneca , che  
 nel medesimo Prato va in cerca dell' erba il  
 Giovenco , il Cane della Lepre , della Lucer-  
 nola la Cicogna . „ In eodem Prato Bos herbam  
 „ quarit , Canis Leporem , Ciconia Lacer-  
 „ tam „ .

XIV. Siccome però sonovi taluni nel nostro  
 Secolo , de' quali , al dire di Tullio , mai scar-  
 seggiò l'Universo , che desiderano di far nulla ,  
 onde applicandosi solo ad una irregolare critica ,  
 perchè senza Logica , studiansi di censurare sol-  
 tanto le produzioni tutte , ch'escono dai Torchj ,  
 formando le più ridicole Commedie , e le Satire  
 più velenose de' Loro Autori ; io già prevedo ,  
 che sortiranno fuori di questi , se pure nol fece-  
 ro , come forse mi persuado , e dopo aver dato  
 alla mia Traduzione quel giudizio , che gli verrà  
 somministrato dalla falsa lor Logica , aggiugne-  
 ranno per fino , che quanto di nuovo trovasi  
 nella medesima , tutto , o la maggior parte è di  
 altrui . A simili mendicate censure , figlie forse ,  
 o di malevolenza , o d'invidia , risponderò fin da  
 ora con una modesta non curanza ; e benchè in  
 qualche parte si avverasse la critica , io non per  
 questo meritarei di esser ripreso , nè alcun ram-  
 marico , o pregiudizio mi recherebbe l'accusa ,  
 rammentando ben quanto scrisse l'eruditissimo

Fran-

Franc. Patrizi Scrittore Sanese : esser proprio a tutti quasi i Scrittori unir colle altrui le proprie produzioni , sì per esser più certi di quanto scrivono , sì perchè le Opere loro lette venghino con maggiore attenzione , e piacere : „ *Consuetudo pene omnium scriptorum est , ut aliorum suis immisceant, tum ut certiora scribant, tum ut gratius, iucundiusque legantur* „ siccom' ancora quel celebre sentimento di Flavio Albi espresso in questi termini . Il frutto , che dalla lezione ricavasi de' buoni Autori , egli è quello d'imitare quanto essi dissero con esattezza e farsi a tempo opportuno propri que' sentimenti , che sopra tutti gli altri si è data l'occasione di ammirare nelle lor Opere . „ *Fructus legendi, seu lectionis est æmulari quæ in aliis præstant, & quæ maxime inter aliorum dicta mirari, in aliquem usum tuum opportuna derivatio, convertere* „ . Se poi in alcuni luoghi non si estesi quanto forse richiedea la materia , nol fa a caso . Il riflesso di esser uscite alla luce tante altre eruditissime Opere riguardanti il medesimo assunto di queste Lettere , da cui ponno prendersi all'occasione que' schiarimenti , che avranno desiderarsi , me ne dette il motivo ; e credichè il talento mio non permetteami in tempo non molto lungo di rintracciare documenti maggiori dai Libri Ecclesiastici concernenti lo stesso assunto ; onde a qualunque obbiezione potesse farmisi su di ciò , potrò io rispondere con quel celebre detto di un Romano Filologo che uno può rinvenire più cose , ma che ver-



può darsi il vanto di tutte scuoprirle. „ Alium  
 „ alio invenire posse plura , neminem omnia „  
 ripetendo in fine quanto dissi di sopra , aver io  
 avuto solamente di scopo in questo lavoro di po-  
 ter giovare dal canto mio per quanto potessi a  
 chi ne avesse bisogno , al che per gli accennati  
 motivami son conosciuto obbligato , avverten-  
 domi sù di ciò anche Tullio , benchè Gentile ,  
 nel dire , che tutto l'impegno nostro dee aggr-  
 rarsi ognora sopra di questo , cioè , che poten-  
 do , facciam qualche cosa di bene : „ Omnis no-  
 „ stra cura debet in hoc versari semper , si pos-  
 „ sumus , ut boni aliquid efficiamus „

XV. Nè mi si rimproveri , per aver io ri-  
 portate nel fine del Tomo le quattro riflessio-  
 ni senz' averle situate piuttosto nel luogo per  
 esse più proprio , vale a dire nelle Annotazioni  
 dell'Opuscolo dell'Anonimo , nel qual caso sa-  
 rebbero state anche più prossime alla materia ,  
 eh' esse riguardano , giacchè vicino a compie-  
 re la Stampa del medesimo Opuscolo , mi ven-  
 ne in pensiero il lavoro delle medesime ; av-  
 verandosi sù di un tal punto il celebre senti-  
 mento di Euripide esposto nella Tragedia inti-  
 tolata *l' Ippolito* :

Καὶ Βροτῆς αἰ δέουσι πρὸς Φροντὶδὲς ἀσφῶτεται .

„ Solet mortalibus sapientior esse aliquando  
 „ postrema cogitatio „

onde per non rendere le Annotazioni lunghe più del dovere, e cagionar noja ai Lettori, credetti bene di riportarle separatamente, sicchè anche lette fossero con maggiore attenzione. Nè fia meraviglia, se lo stile delle medesime si ravvisarà differente da quello delle Lettere, non potendo, nè dovendosi addattare il medesimo in ogni materia, poichè questa per se medesima richiedeva una dissimile estensione, del che non hò dovuto rammaricamene, trattandosi di un' aggiunta per se stessa, separata. Ho procurato bensì di evitare l'oscurità, senz' allontanarmi dallo stile semplice, e chiaro, che dee osservarsi nello scrivere. Mi sono affaticato eziandò di renderlo meno stucchevole, senza ricorrere ad una eleganza affettata, e all' uso de' termini ricercati, avendo seguita in tutto la maniera più convenevole, e propria secondo l' avvertimento di Tullio „ Isocrateo, Theopompeoque „ more „ siccome ancora nell' accennato lavoro mi sono regolato sulle tracce di Autori gravissimi, i di cui sentimenti, senza punto alterarli, mi son fatto carico d' imitare a tenore di ciò, che insegna Tullio medesimo nel Lib. II. *de Oratore* „ Ne quid falsi audeat, ne quid veri non audeat „.

XVI. Non si creda però da taluno, che io mi offenda delle critiche, e delle censure, che darsi potranno a questo mio qualunque Lavoro, anzi desidero, che ognuno si persuada, che se elleno saranno discrete, ed umane, mi piaccio

no ; se poi aspre fossero , ed inurbane , le gradisco egualmente , se m'istruiscono . Richiamando per ultimo alla memoria questa mia Traduzione , conchiuderò un tal discorso con quel celebre sentimento di Lattanzio espresso nel V. Libro delle sue Istituzioni con tali parole . Non dubito punto , che questo Libro , con cui difendesi il Creatore delle cose, e il Reggitore dell' Universo , debba essere da taluno criticato , anche empivamente , e lettone appena il principio , con disprezzo il rigetti , e lo abomini , persuaso di farsi reo di grave delitto , se o il legga con sofferenza , o il senta leggerlo .

„ Non est apud me dubium , quin hoc opus  
 „ nostrum , quo singularis ille rerum Conditor ,  
 „ & hujus immensi Rector asseritur , insectetur  
 „ etiam maledictis , & vix lecto fortasse prin-  
 „ cipio , affligat , proijciat , excretur , seque  
 „ inexpiabili scelere contaminari , atque adstrin-  
 „ gi putet , si hæc aut legat patienter , aut au-  
 „ diat , . lo dunque con Lattanzio medesimo chieggo questa sola grazia ai miei Avversarij , di usar meco tanto di umanità , che non ne professino contro la sentenza , prima di aver conosciuto il merito della causa ; e se ai Rei de' più atroci delitti si concedono le difese , nè si viene alla condanna prima di aver bene esaminata la Causa , „ ad hoc tamen si fieri potest , humani-  
 „ tatis jure postulamus , ut non prius damnetur  
 „ quam universa cognoverit : nam si sacrile-  
 „ gis , & proditoribus ; & veneficis , pote-  
 „ stas defendendi sui datur , nec prædamnari  
 „ quem-

„ quemquam incognita causa licet, non injuste  
 „ petere videmur, ut si quis erit ille, qui in-  
 „ ciderit in hæc, si leget, perlegat; si au-  
 „ diet, sententiam differat in extremum...  
 Chiunque per tanto avrà occasione di vedere  
 questa mia traduzione, non la rigetti, ma si  
 compiacca di leggerla; esaminando le ragio-  
 ni, notando a suo luogo le annotazioni, ed  
 aggiunte, e ponderi bene i motivi, che m'in-  
 dussero a farla, e poi mi condanni, se il me-  
 rito. Che se poi non potessi questo ottene-  
 re, ma dovessi piuttosto dir con Lattanzio  
 „ novi hominum pertinaciam; numquam im-  
 „ petrabimus. Timent enim, nè a nobis revi-  
 „ cti, manus dare aliquando, clamante ipsa ve-  
 „ ritate; cogantur,, che dovrò far io? Forse  
 temere, che perdute non sieno le mie fatiche?  
 „ Quid igitur? Operam ne perdemus? Mini-  
 „ me,,. Se non potrò ritrarre dalla morte  
 eterna gli Eretici, e coloro, che si sono im-  
 bevuti delle false massime contenute nel più  
 volte citato velenoso Libercolo, nè attesa la  
 lor pertinacia ridurgli sulla strada della giusti-  
 zia, e dalle tenebre richiamarli alla luce;,, se  
 „ lucrari a morte non potuerimus; si ab illo  
 „ itinere devio, ad vitam, lucemque revoca-  
 „ re, quoniam ipsi salutis suæ repugnant,,  
 almeno confido, che mi riuscirà di stabilir viepiù  
 nella Fede quelli, che sono della comu-  
 nione cattolica, i quali per altrui frode, o per  
 debolezza propria forse vacillano, e di cui ve-  
 ne sono parecchi, e particolarmente di quelli, che

sono un pò letterati, „ nostros tamen confir-  
 „ mabimus, quorum non est stabilis, ac so-  
 „ lidis radicibus fundata, & fixa sententia.  
 „ Nutant enim plurimi, ac maxime qui litte-  
 „ rarum aliquid attigerunt, „. Se poi questa  
 mia Traduzione la disgrazia incontrasse di pro-  
 durre poco profitto, tuttavia sentirebbe la mia  
 coscienza il conforto di aver soddisfatto a se  
 stessa, e la mia mente godrebbe di essersi trat-  
 tenuta ne' lumi della verità, la quale sola è il  
 pascolo più sicuro, e giocondo dell' Anima :  
 „ præterea etiam si nulli alii, nobis certe prode-  
 „ rit : delectabit enim se conscientia, gaudebit-  
 „ que mens, in veritatis luce versari, quod  
 „ est animæ pabulum, incredibili quadam ju-  
 „ cunditate perfusum „.

XVII. Ciò non ostante io voglio sperare  
 di non avere in tutto parlato ai Sordi ; e mi  
 lusingo, che la mia Causa non sia in istato così  
 cattivo, che non trovi molti de' traviati, ai  
 quali piaccia la verità, e che godino di ve-  
 nersi aperto il sentiero, che conduce alla vera  
 gloria, per seguirlo : „ verum non est despe-  
 „ randum. Fortasse non canimus surdis : nec  
 „ enim tam in malo statu res est, ut desint  
 „ sanæ mentes, quibus & veritas placeat, &  
 „ monstratum sibi rectum iter, & videant,  
 „ & sequantur „. Appunto in tal guisa con  
 Lattanzio io pure confido, ed anche spero di  
 conseguirlo.

tale *ignoranza*? Da questo medesimo l'imperizia, ed ignoranza vostra si rende vieppiù manifesta, mentre tali cose rinfacciando agli Ordini Regolari, date chiaramente a conoscere, che ignorate ciò, che tutti sanno, e perfino gli Eretici più ostinati confessano, che attese le fatiche dei Regolari sono stati mantenuti, nobilitati, ed amplificati gli studj delle Lettere in guisa, che se fossero essi mancati, non solamente non ci troveremmo noi in mezzo allo splendore di quel sapere, in cui siamo, ma incolti, e rozzi a foggia di stolidi, ci andremmo aggirando per l'orrido bujo della naturale imperizia. Rivolgete un poco l'Angelo Monastico di Marsamo, la Storia dell'Accademia di Oxford, le memorie di Francia, di Spagna, di Germania, d'Italia, di Grecia, infinite altre di questa sorta, ed intenderete tutto il vantaggio grande, che la Repubblica Letteraria riportò sempre dagli Ordini Religiosi. E per omettere gli antichi Monaci, onde pensate voi, che sieno usciti i Menardi, i Mabilloni, i Montfaucon, i Massueti, i Nouet, i Ruinarti, i Sammarteni, i Rue, i Martini, i Marten, i Toutti, i Garnerij, ec. se non dal Monastico Ordine Benedettino? Onde i Ugoni (di S. Caro), i Tommasi di Aquino, i Ramondi, i Martini, i Caleca, gli Andrei, i de' Rodi, e nei tempi a noi più vicini Sante Pagnini, un Acciajoli, un Cano, un Orestro, un Malvenda, un Sisto Senese, un Lovico di Granata, un Lemos? Onde un Soto,

Vansleba, un Combefis, un Goar? Onde un Natale Alessandro, un Serrij, un Lequien, un Eschard, un Orsi, un de' Rossi, un Concina, e altri quasi innumerabili, oltre quei tanti, che si riscono ai nostri dì, i quali sono celebrati oltremodo dai Protestanti medesimi per la loro dottrina? Non altronde, che dal chiarissimo Ordine dei Predicatori tanto da voi detestato. Onde i Bonaventura, i Tirani, i Fevardenti, i Vega, i Ximenes, i Galatini, i Titelmani, i Lavria, i de l' Haye, i Wadinghi, i Paggi, ed altri moltissimi, dei quali non pochi sono ancor vivi, se non dall' Ordine Franceseano, il quale voi lacerate con indegnissime maldicenze? Sarebbe un mai non finirla, se parlar volessi degli altri Ordini Religiosi i Scrittori de' quali, se a confronto di quelli si pongano, i quali voi decantate con meraviglia, come coloro, che diedero il bando all' ignoranza, tutti al certo conosceranno, che quelli arrecarono alle scienze lustro grandissimo, e a favore della verità combatterono, dovechè i celebrati da voi, ignoranti affatto dei Sagri Canoni, delle leggi, e de' Catrolici dommi ( i quali nè poco, nè punto versati essendo nella lettura dei Padri, e nelle antiche memorie della Chiesa, e quel ch'è peggio neppure negli elementi de' Fanciulli ) danno a vedere, che non da altri fonti hanno attinta acqua ad inaffiare la meschina Scienza loro, che da quelli de' pestiferi Eterodossi, ed *Increduli*. Che dirò poi, se tra questa *adunanza numerosissima* de' Novatori, molti ancora ve n'abbiano

(come della feccia de' Valentiniani parlava Tertulliano (1) ), non dirò solamente di quelli che *dalla Verità* apostatarono, ma ancora dagli Ordini Religiosi? E sù questo particolare sembra certo un'ircocervo, che costoro (allorché erano Religiosi) per la mediocrità del loro ingegno, e per la picciolezza della erudizione furono dai compagni loro assai poco stimati, da voi altri riputati, come indotti, leggeri, stolidi; questi medesimi, lasciato appena saggiamente il Cappuccio, e preso il vostro partito, in un subito, a piena bocca voi decantando, divenissero eruditissimi, sapientissimi, ingegnosi, e da voi medesimi fossero da alla gente bassa per Maestri del buon costume ancorchè pochi giorni addietro creduti fossero, e fossero in realtà, poco morigerati, da voi medesimi ancora costituiti Censori, Giudici di quelle controversie, delle quali superficialmente erano informati. Che se io volessi questi ad uno ad uno nominare, riuscirebbe certamente assai lungo il catalogo; onde intendo a costoro sia detto abbastanza.

Seguitate però a scrivere, che le ricchezze di Roma cresciute sono a dismisura per profusioni de' Fedeli, cavate loro di mano dalle promesse ingannevoli de' *Regolari*. Questa ancora è una delle rancide calunnie inventate da nemici della Sede Apostolica prima che vi fossero i Domenicani, ed i Francescani. Che

(1) Tertulliano nel lib. I. contro Valentiniano cap. I.



cui dovesse trattarsi con delle chiare, e certe memorie della Storia, farei toccarvi con mano, che con somma vostra vergogna non solamente siete caduto in un grandissimo errore, ma che anzi la Sede Apostolica fù doviziosa prima assai di que' tempi, e che la medesima recò ai Principi Cattolici vantaggi assai maggiori di quelli, ch'essa ne ritraesse dai Regni, e dalle Repubbliche. Ma la brevità non mi permette di prendermi un tale assunto. Voi intanto leggete il Libro III. dell' Opera intitolata: *Il diritto libero della Chiesa* (1), giacchè io mi fermerò qui ad osservare ciò, che al vostro solito andate falsamente spacciando intorno alle scomuniche.

II. Fortemente gridate, che queste nei Secoli andati sconosciute furono, e non curate; nel che fare mostrate chiaro, quale studio abbiate fatto delle Antichità della Chiesa. Voi dunque direte, che le censure ecclesiastiche non furono conosciute, e stimate, quando l'Apostolo ci assicura il contrario? Imperciocchè privò egli della partecipazione delle cose sacre (2), e dette in potere di Satana (3), un Cittadino di Corinto, che seguitava ad essere in disgrazia della Chiesa, onde mosso il meschino da tali pene in se rientrasse, e si ravvedesse, ed

Nessi da banda i Regolari, passa l'Anonimo a parlare delle scomuniche. Queste, pretende egli, che sieno state nei scorsi secoli sconosciute, e neglette. Coll' autorità della Scrittura, e de' Padri si fa vedere quanto falsamente pretenda d'insegnare tal cose.

A 4

inti-

(1) Part. II. pag. 293. segg.

(2) Nella Lettera I. ai Corinti cap. V. v. 2. Paolo vietò, che uno neppure mangiasse con coloro, che colpevoli erano delle sceleraggini, di cui era reo quello scomunicato.

(3) Nella Lett. II. ai Corinti al cap. V. v. 5. Leggesi inoltre la Lettera a Timoteo al cap. I. v. 29.

intimoriti gli altri dal di lui esempio, si guardassero bene dal far cose, per cui le meritassero. Quanto gran conto poi i Corinti Cristiani facessero di tali pene, lo fa conoscere la tristezza, da cui non solo quegli che fù dall'Apostolo castigato, ma gli altri Cristiani eziandio furono sorpresi, onde si contennero nel loro dovere (i). A tali fatti, che dite voi? Riprenderete l'Apostolo, come se volesse incuter timore con ombre vane, e apparenti fantasmi, di cui se ne ridesse la gente, e lo dispregiasse? Che dirò poi de' Padri, i quali fino dai primi Secoli della Chiesa insegnarono che l'essere segregato dal corpo della Chiesa era una gran pena, e che perciò dovea grandemente temersi? Tertulliano nel suo Apologético al Capo XXXIX, descrivendo la disciplina della Chiesa da tenersi nelle Sagre adunanze si

(i) Nella Lett. II. ai Corinti al cap. II. v. 10. legg. Nella stessa epist. poi al cap. XIII. v. 10. dice „ Io vi scrivo ciò stando lontano, per non avere „ trattarvi più aspramente quando sarò costì, vedendomi della podestà datami da Dio per edificare „ e non per distruggere „. Laonde Tertulliano nel lib. IV. contro Marcione al cap. XII. dice: „ Il castigatore „ de' Galati (l'Apostolo) conserva tuttora la forma „ della legge, stabilendo, che in tre parole consisteva tutto l'affare, il quale benchè piacevolissimo „ predicatore di Dio, minaccia ai peccatori di non voler dar loro il perdono. Anzi dice, che essendo „ presente avrebbe usata con severità maggiore la podestà „ lui data da Dio. Va ora dicendo o Eretico „ co, che non deve temersi il tuo Dio, il di cui „ apostolo si temeva „.

dice „ quello esser luogo di esortazioni , di castighi , e di censure divine ; conciossiachè , e si giudica con riflessione grande , come far si deve da quelli , che sono certi della divina presenza , e che sarà di sommo reato nel giudizio futuro , ove alcuno manchi , in guisa , che in pena discacciato sia da quei luoghi , in cui si adunavano i Fedeli a fare Orazione , o altre Sagre Funzioni „ Di tali decreti sono piene le memorie de' nostri Maggiori , che fiorirono ne' primi tre Secoli , e ciò apparisce singolarmente dai Canoni (1) o chiamati Apostolici , perchè furono stabiliti da quelli , ch' erano vicini ai tempi degli Apostoli . Quanto grave poi venisse stimata una tal pena dai Cattolici , e quanto perciò non fosse , non dirò già avuta in disprezzo , ma temuta , se si può raccogliere , come dalle Lettere di S. Cipriano (2) , così da quelle del Concilio Alessandrino , al quale presedè il Vescovo Alessandino nell' anno 320. , il qual Sinodo così senten-

zia

(1) Il Canone XXI. altr. XXIX. lib. VIII. capo XLVII. delle Costituzioni Apostoliche pag. 445. Tom. I. nostri Padri Apostolici , della ediz. di Amsterdam dell' anno 1724. Il Canone XXII. , altr. XXX. pag. 446. , il XXIII. altr. XXXI. , il XXIV. , altr. XXXIV. , il XXV. altr. XLIII. , pag. 448. , il XL. altr. LVIII. pag. 449. , il LV. pag. 450. , il XXI. , seg. pag. 450. , finalmente il LXXV. pag. 453.

(2) Nella Epist. I. altr. LXI. pag. 3. , segg. della ediz. di Oxford dell' an. 1682. , e nella epist. III. altr. XLV. pag. 6. , e nella IV. altr. LXII. pag. 9. , e nella XXXIV. , altr. XXXIII. pag. 68. , e nella XLI. altr. XXVIII. pag. 80. , e nella XLIII. altr. XL. pag. 84.

zia contro que' Prelati, che dessero ricetto  
 Chierici, o Laici segregati dai propri Vescovi  
 vi (1). „ Quei nostri Compagni poi nel  
 „ nistero, i quali hanno avuto l'ardire di far  
 „ quello non solamente, che il Canone Aposto-  
 „ lico loro non permette, ma rendono  
 „ cora più forti gli sforzi affatto diabolici  
 „ (degli Arriani), notò con questa marca  
 „ d'infamia „. Il Canone poi indicato da i  
 „ dri, che è l'Apostolico X., o altrimenti XIII  
 „ dice così: „ Se alcun Chierico, o Laico seg-  
 „ gato, o da non doverglisi dar ricetto, „  
 „ cendo partenza, sarà accolto in qualunque  
 „ altra Città, non mostrando le Lettere co-  
 „ mendatizie, sia segregato non meno chi  
 „ riceve, che chi è ricevuto „. E che? Dir-  
 „ voi forse, che non si debba avere alcun  
 „ guardo ad una *infamia grandissima*? Sebbene  
 „ chi mai è scellerato cotanto, e sì malva-  
 „ mente inverecondo, e sfrontato, il quale per  
 „ to non si senta commuovere dalla taccia, che  
 „ gli vien data d'infame? Or bene: non è  
 „ se vero, che notati furono di *somma infamia*  
 „ coloro, i quali fatto avessero diversamente  
 „ quello, ch' esigea il Canone, perciocchè  
 „ questo fulminava contro di essi la pena di  
 „ munica? E fin qui basti di aver parlato della  
 „ gravetza conosciuta nei primi passati Secoli  
 „ e da temersi giustamente, della *scomunica*.  
 „ la quale, quanto gran conto ne abbian

(1) Tom. I. de' Conc. pag. 298., della ediz. di  
 rigi dell' an. 1714.

anche i gran Personaggi, esser ne possono autorevoli testimonj Eusebio Cesariense nel Libro VI. della Storia Ecclesiastica Cap. XXXIX. pag. 249. S. Basilio Magno nella Epistola LXI. , segg. LXVII. a S. Atanasio pag. 156. Tom. III. delle Opere della Edizione di Parigi dell'anno 1730., nel qual luogo parlando del Prefetto della Libreria, il quale per le sue sceleraggini dallo stesso S. Atanasio era stato cacciato via, come indegno, si espresse così: „ E' per lui certamente una grande infamia il leggere, che si fa per tutto si fanno le Lettere di scomunica fulminata contro di esso: che se di subito non lo arriva la pena intimatagli, come a quel Faraone addivenne, di sicuro lo arriverà in appresso molto più pesante, ed acerba „ . S. Gio: Grisostomo nella Orazione di S. Babilaz contro Giuliano, e contro i Gentili al num. VI. Tom. II. della Edizione di Parigi dell'anno 1718. pag. 545. S. Ambrogio nella Epistola LI. a Teodosio Imperatore num. V., e segg. pag. 1079. della Edizione di Venezia dell'anno 1751. Teodoro III. Paolino nella Vita di S. Ambrogio num. XXIV. pag. 7. nell' Appendice alle Opere del medesimo S. Ambrogio Tom. IV. della detta Edizione. Sinesio nella Lettera LVIII. pag. 201., e LXVII. pag. 208., segg. della Edizione di Parigi dell'anno 1640. S. Gelasio P. M. nella Epistola VII. ai Vescovi dell'Asia pag. 913. Tom. II. de' Concilj, della Ediz. di Parigi dell'an. 1714. Teodoreto Libro V. della Storia Ecclesiastica, Cap. XVIII. pag. 190. segg. della Edizione di To-

Torino dell' anno 1748. Il Sinodo di Valence dell' anno 584. Tom. III. de' Concilj della B. Sede di Parigi dell' anno 1714. pag. 457. Il Concilio Toletano III. dell' anno 589 Can. XIII. pag. 483. Tom. III. dei Concilj della Edizione di Parigi, ed il Concilio Toletano XII. dell' anno 681. Can. IV. pag. 1710. segg., ed il Concilio Toletano XIV. dell' an. 683. Can. IX. pag. 1711. Ma devo por fine a citare tali memorie, per non dilungarmi; conciossiacchè, molte in ogni età ve ne sono, e tutte chiarissime, le quali non potranno mai offuscarsi dalla temerità ignorante per quanto faccia ogni sforzo. E qui vorrei che si leggessero gli Atti del Clero Gallico Tom. XII. pag. 10. della Edizione di Parigi dell' anno 1740., e pag. 569. segg.; dove il Clero stesso al veramente Grande Lodovico XIV. in presenza di sua Madre così favella: „ Noi „ tradiremmo la causa di Dio, la dignità „ nostro carattere, e la libertà Ecclesiastica „ se vi dicessimo, che le immunità della Chiesa „ sa non sono tanto antiche, quanto lo è il „ Cristianesimo; che i suoi privilegi sono „ ti riconosciuti, ed approvati da tutti i So- „ li, stabiliti, e confermati da tutte le leg- „ Reali, Imperiali, e Canoniche, e che i „ ro violatori sono stati *scomunicati* nei Co- „ cilj „ .

Che se i Vescovi di Alessandria, di Costantinopoli, di Milano, di Cirene, ec.; hanno l' autorità di punire i colpevoli col segreto

dalla comunione delle cose sagre (1), quanto più l'avrà il Vescovo di quella Sede; il quale volle il Sommo Dio, che sovrastasse a tutti i Sacerdoti, e la costante pietà della Chiesa, l'approvò sempre (2). Bramerei però, che voi, e i vostri simili, i quali componete libercoli pieni di frodi, e di palpabili errori, ben riflettete a quello, che scrisse il SSmo Papa Gelasio a Fausto Maestro intorno agli Scismatici dell'Oriente: „ Pensino, se pure è in essi qualche sentimento di Religione, che non volendo in conto alcuno deporre la loro malvagità, saranno condannati innanzi a Dio, e dagli Uomini dalla sentenza perpetua della Sede Apostolica (3). Conservino poi per se le loro frivolezze, ove in se non rientrino, considerand o piuttosto, che superflua non è la voce di Cristo, la quale asserisce, che le porte dell' Inferno non prevarranno giammai alla Confessione fatta dal Beato Apostolo Pietro: per la qual cosa non dubitiamo in punto, che la sentenza apostolica sia per

„ 5125-

(1) Renato Massuet Francese Monaco Maurino, Uomo dottissimo ribattendo Garbio eretico, il quale diceva, che l' autorità del Papa era troppo ristretta, e non amplissima, e che perciò la scomunica da lui (cioè da Vittore) fulminata contro quei dell' Asia non avea avuto vigore, fa vedere a lungo tutto adattato al vero, che Garbio era in errore grandissimo (Disser. III. delle Opere di S. Irenèo, Arr. IV. n. 35.).

(2) S. Gelasio nella Epistola IV. ad Anastasio Imperatore, Tom. II. de' Conc. pag. 983.

(3) S. Gelasio nella Epistola a Fausto Maestro, Tom. II. de' Conc. pag. 826.

„ sussistere , essendo sostenuta dalla voce  
 „ Cristo , dalla tradizione de' Maggiori ,  
 „ dall' autorità de' Canonici (1) „ . Sento per  
 che dite : L' Oriente tutto si oppose a Gelasio .  
 E' questa una delle solite vostre menzogne .  
 Tutto anzi l' Oriente conobbe l' autorità di Ge-  
 lasio , e procurò solo , ch' egli non accon-  
 tisse , perchè fosse cancellato il nome di Ac-  
 cio dalle Sagre Liturgie . Rispose il Pontefice  
 che non avrebbe sofferta mai cosa alcuna , e  
 ripugnasse alla dottrina , e ai decreti de' Ma-  
 ggiori . Laonde per non apparire , e non es-  
 separati dal Capo , cederono finalmente , ri-  
 noscendo di non poter essi far resistenza alla  
 Sede Apostolica , senza che la facessero ins-  
 mamente ai comandi , e alle cose stabilite  
 Cristo .

Ma voi andate mettendo fuori alcune  
*Arti* , le quali scrivete , che finalmente in que-  
 ultimi tempi sono state scoperte . Se voi per  
 per nome di *Arti* significar non volete altro ,  
 non quello , che dissero i Padri , e che la pietà  
 e la religione richiede da noi , neppur mi vi-  
 ne in capo ciò , che voi intender vogliate  
 mentre quì vengono a parare tutte quelle  
 se , le quali come usurpate dai Papi , ave-  
 fin ora obiettate : Se poi sotto il nome di *Arti*  
 alcun' altra cosa avete voluto indicare , per-  
 la tacete ?

Quello che aggiungete degli Stati de' Pri-  
 cipi , i quali , come voi dite , rimasero sen-  
 dic

(1) S. Gelasio . Ivi .



denaro, indeboliti, ed abbattuti, e delle Legioni de' Monaci, che di bel nuovo mettete in campo, è una delle vostre solite falsità, e calunnie. Torno di nuovo a dirvi (1), che i Paesi tutti furono molto più ricchi ne' Secoli passati di quello sieno di presente, e che le divise Legioni de' Monaci recarono alla Repubblica non solamente assai più di lustro, ma ancor di vantaggio. Il lusso dunque hà spogliato le Città di denaro, e non il numero de' Monaci, o li Ministri della Chiesa Romana, dalla quale ove con buona fede vogliate trarre il conto del dare, e dell'avere, ritroverete, che la medesima hà dato ai Regni, ed alle Repubbliche assai più di quello, che abbia ricevuto. E qui non aggiungo parola de' Monaci, avendone di sopra parlato abbastanza.

Ora io vi domando: con qual faccia vi sembra di poter concludere dalle cose affastellate fin qui, e che ad evidenza hò mostrato, essere ripiene di errori, e bugie, che il Papa dai primi tempi fino ai nostri, fu stimato tale, quale infatti non è? Trovatemi un solo Cattolico, se vi dà l'animo, il quale confessato non abbia, e non confessi, esser tale il Romano Pontefice, quale lo crederono i Cattolici tutti in ogni tempo, cioè *Padre visibile de' Pastori, e Principe, Vescovo della Chiesa uni-*

(1) Di una tal cosa ho io pronti chiarissimi monumenti, i quali riporterò, se farà di bisogno, giudicando per ora lasciarli, per non essere troppo lungo.

universale (1), Successore del Principe degli Apostoli, Custode della vera Fede, Capo di tutta la Chiesa, il quale è dotato di grandissime prerogative, e affatto divine, posto Cristo alla custodia di tutto il suo Gregge. Primario Vescovo non solamente di presidenza ma di giurisdizione, il quale, con la sua vigilanza, podestà, e giudizio, conserva l'uni-

(1) Osservisi S. Basilio nella Epistola LXX., si trova CCXX. scritta a Damaso pag. 163. Tom. II. delle Opere della ediz. di Parigi dell' anno 1730., in qual luogo *per onorare singolarmente il Papa* lo chiama Padre. Quindi Damaso per far grandissimo onore ai Vescovi dell' Oriente li chiama FIGLI nella Epist. XIV. num. I. pag. 57., Tom. I. della raccolta delle Lettere de' Romani Pontefici, della ediz. di Parigi dell' anno 1721. I Vescovi Africani attestano, che Santo Anastasio Papa I. scrisse loro con *amorosa* CARATTERE PATERNA nell' anno 401. (Cod. delle Chiese Antiche, cap. LXV. pag. 899. Tom. I. de' Concilj, della ediz. di Parigi dell' an. 1714.) • Di più. I Padri del Sinodo Calcedonese si chiamano Figliuoli di Papa Leone nell' ultima Epistola Sinodica. Tom. III. delle Opere di S. Leone, pag. 290. della ediz. di Roma dell' an. 1755. Più ancora. I Vescovi del vecchio Epiro nella Lettera a Leone Augusto chiamarono Papa Leone Santissimo, e dopo Dio loro Padre (Tom. II. de' Conc. pag. 765.) • Aggiungete le Lettere scritte l' anno 465. dai Vescovi della Spagna al Papa Ilario (Tom. II. pag. 801.), e di Acacio Costantinopolitano al Papa Simplicio l' an. 475. (ivi pag. 804.) • Il Sinodo del vecchio Epiro l' an. 516. chiamò Papa Demetrisda *Padre de' Padri*, e Principe de' Vescovi ( nello stesso Tomo, pag. 1027.), la qual cosa fece parimente il Sinodo di Costantinopoli circa l' ann. 516. (non pag. 1035.) • Ne lascio altri quasi innumerabili. •

di de' fedeli , essendo centro , a cui tendono tutte le parti della Cattolica società , col quale chi non è unito a raccogliere dissipa , e manda a male ; dalla Sede del quale , chi si allontana non è più nel grembo della Chiesa ; al quale è stato concesso il *primato dell'ordine* , e della *potestà* (1) , col quale è di necessità , che convenga la Chiesa tutta a cagione della *primaria sua principalità* (2) ; e in cui fù sempre riconosciuto il principato della Sede Apostolica , e che è quella pietra , la quale mai non vinceranno le orgogliose porte infernali (3). Qui mi arresto , per non cimentarmi in un troppo lungo ragguaglio , quando volessi dir tutto (4) . Risoluto adunque di farla finita , aggiungerò , questo solo , che è domma della Sede Cattolica stabilito con l'autorità delle Scritture , de' Padri , de' Concilj , e del consenso unanime di tutte l'età , che il solo

Tom. II. B Ro-

(1) Leggansi le memorie raccolte dai Secoli di mezzo dal dottissimo P. Mamacchi nel Tom. V. delle *Antichità Cristiane* , pag. 531. segg. , e nel Tom. V. delle *Lettere a Febronio* , pag. 168. , 171. , 173. , 177. , segg.

(2) Santo Ireneo nel Lib. III. contro l'Eresie al Cap. VII. pag. 175. della edizione di Venezia dell'anno 1734.

(3) Santo Agostino nella Lettera LIII. a Generoso lib. 2. pag. 91. , Tom. II. , e nel Salmo contro i Donatisti , Tom. IX. delle Opere pag. 5. della edizione di Anversa dell'an. 1700.

(4) Si osservi Francesco d'Arlai Arcivescovo di Roan (no nell'Apologia degli Evangelj lib. II. pag. 235. segg. della ediz. di Parigi dell'an. 1625.

*Romano Pontefice ha il primato sopra il mondo tutto, ed è il Successore di S. Pietro Principe degli Apostoli, Vero Vicario di Cristo, Capo di tutta la Chiesa, Padre. e Maestro di tutti li Cristiani, e che ad esso nella persona di S. Pietro fu conferita da Gesù Cristo Signor Nostro podestà di pascere, reggere, e governare Chiesa universale (1). Questo è il carattere del Pontefice Massimo, il quale conferito da Cristo si propagò in tutti i tempi, e a dispetto di tutti gli amanti di novità durerà presso i veri Cattolici fino all'ultimo di tutti i giorni.*

Si parla delle  
Potestà Seco-  
lari, e si fa  
vedere, quan-  
to si estenda  
la di loro au-  
torità.

III. Sento però, che mi rispondete, avve-  
i Principi Secolari ricevuta da Dio la potestà  
di regolare i loro popoli, e che non sono ob-  
bligati a render conto ad alcuno, fuori che  
a Dio, e a se stesso del loro governo. Non vi è chi lo  
ghi (2). In qual maniera però sieno state  
Dio istituite tali potestà, lo insegnano i Pa-  
tri tra i quali principalmente i SS. Crisostomo  
ed Isidoro Pelusiota (4); ed avvertire si  
deve quello ancora, che col sentimento univer-

(1) Vedasi il Sinodo di Lione II. dell'anno  
Tom. VII. de' Conc. pag. 695. seg., della edizione  
Parigi dell'an. 1714., e la definizione del Fiora-  
Ecumenico, Tom. IX. della collezione istessa de' Con-  
cilj, pag. 425.

(2) Vedasi Innocenzo III. nel lib. I. delle Decretali  
di Gregorio IX. Tit. XXXIII. della maggioranza  
ed ubbidienza, al Cap. VI.

(3) Nella Omelia XXIII. sulla Lettera ai Romani  
num. I. pag. 686. Tom. IX. delle Opere dell'Alfonsi  
edizione di Parigi.

(4) Nella Epistola CCXVI. lib. II.

tutti gli altri Padri (1) scrive Tertulliano della Scorpiac. al Cap. XIII. : „ Fà ( l'Apostolo ) avvertiti i Romani , che a tutte le podestà si assoggettino , non dandosi podestà , che non sia da Dio : soggiunge di poi , in qual maniera voglia , che sia soggetto alle potestà ; comandando , che tu renda il tributo a chi si deve , e la gabbella a chi si compete , cioè , che tu renda a Cesare quello , ch' è di Cesare , e a Dio quello , ch' è di Dio „ . Laonde aggiungerò essere di mestieri , che il Cristiano si assoggetti a quelle , dalle quali però richiedesi anzitutto , *che non oltrepassino i loro confini* . E nel libro I. dell' Idolatria al cap. XV. dice . Per tutto riguarda *gli onori dei Rè , e degl' Imperatori , è cosa già stabilita , che noi dobbiamo prestare ogni ossequio secondo il comando dell' apostolo , ed esser soggetti , ai Magistrati , ai Principi , alle Podestà entro però i limiti della disciplina* . Posto ciò ; se accada , che un Principe Secolare voglia arrogarsi i diritti della Chiesa , e perciò non *istia entro i suoi confini* , non si contenga *entro i limiti della disciplina* , perchè non dovrà secondo il sentimento

B 2

dei

(1) Vedasi anche Origène nel lib. VIII. contro i num. LXIII. , Tom. I. delle Opere , della edizione de' Monaci Mautini . Si osservino gli Atti di S. Vito e S. Modesto , num. I. pag. 129. segg. , della Collezione del Ruinart degli Atti dei Santi Martiri , tom. I. ediz. di Verona ; la Lettera di S. Dionisio Vescovo d' Alessandrino , ivi pag. 157. , gli Atti di S. Ginesio , tom. III. , ivi pag. 137. , quelli dei Santi Martiri Agnelli , num. IV. Ivi pag. 243.

dei maggiori (1) renderne conto alla Chiesa.

Ingiuriosamente l'Anonimo numerava fra gli Stranieri il Papa, anche quando si tratta di esercitare, e rispettare la Religione.

IV. Voi però dite, non esser necessario che ciascheduno stinni, con ragione essere obbligato il Sovrano, a dover manifestare *stranieri*, per qual motivo abbia stabilita questa, o quell'altra cosa, la quale non abbia che fare con gli articoli della Chiesa, ma

(1) Leggasi Osio Vescovo di Cordova nella Lettera a Costanzo Augusto presso S. Atanasio nel Tomo della Storia degli Ariani ai Monaci, n. 44. pag. 272 della ediz. di Parigi dell'an. 1698.; lo stesso S. Atanasio, ivi al num. 18. pag. 354. segg., e al num. segg., pag. 373., e S. Ambrogio nel Sermone contro Ausenzio, num. 36. pag. 926. Tom. III. delle Opere della ediz. di Venezia dell'an. 1751., nel qual luogo dice, che il Principe è *Figlio della Chiesa* *entro la Chiesa, e non sopra la Chiesa*; e nella Epistola a Valentiniانو Juniore, num. IV., e segg., così prime: „ Se noi andiamo rivolgendo o la serie „ divine Scritture, o i tempi antichi, chi mai „ che ricusi, che in cose di fede sogliono i Vescovi „ giudicare degl'Imperatori Cristiani, e non degl'Imperatori dei Vescovi „ ? S. Agostino nella Epistola XLIII. altr. CLXII. scritta a Glorio, ed Eleuterio cap. VII. num. 20. pag. 73. Tom. II. delle Opere dove parlando di Costantino Magno, il quale fu giudicato nella causa Ecclesiastica dell'innocente Ceciliano Vescovo Cartaginese, dice: „ Non „ l'Imperatore Cristiano di ricever così le querele „ tumultuarie, e ingannevoli ( de' Donatisti ) „ egli giudicasse del giudizio dei Vescovi, che „ non fu giudicato in Roma: e siccome egli cedeva „ ( Donatisti ), che giudicasse di quella causa „ i Vescovi, per chiedere poi perdono ai Santi „ Vescovi „ . Or ciò che significa, se non conferma che il Principe è obbligato a rendere conto ai Vescovi de' diritti loro usurpati.

anzi tolga gli abusi , e faccia sì , che restituito  
 l'antico splendore , ripigli assai maggior lustro ,  
 e forza la Religione .

Io certamente assai temo , che voi metta-  
 ste in questo luogo fra gli *stranieri* ancora il  
 Papa . Se una tal cosa convenga ad un Catto-  
 lico (1) ; a voi lascio il pensarlo . Certamente  
 non evvi alcuno fra questi , il quale particolar-  
 mente , ove si tratta di Religione , e di quelle  
 cose , che ridondano in decoro , e magnificen-  
 za della medesima , si dia a credere , essere  
*straniero* colui , ch'è il Capo di tutta la Chie-  
 sa , qual'è il Romano Pontefice , come inse-  
 gnano i Concilj Ecumenici , le Scritture del  
 Nuovo Testamento , la costante , e da per tut-  
 ta propagatasi Tradizione Divina .

Desidero adesso sapere da voi , qual sia  
 il Giudice , del di cui giudizio dobbiate fidarvi ,

B 3

il

(a) Leggasi Monsig. Bossuet nella *Storia Delle Va-*  
*llezioni ec.* , lib. X. num. XIII. , e lib. VII. num. XVII. ,  
 l'Allocuzione del Clero Gallicano dell'ann. 1651.  
 Rè Lodovico XIV. Tom. XII. degli Atti del Clero  
 dell'anno 1700. , la quale così dice : „ Vostra Maestà , che  
 gode il titolo Augusto di Primogenito della Chiesa ,  
 soffrirà mai , che con nuova sorta d'audacia nel  
 vostro Regno si stimi il Papa , come un PRINCI-  
 PE STRANIERO , dopochè per tanti Secoli è sta-  
 to conosciuto con tanta venerazione per Capo vi-  
 sibile della Chiesa , Successore del PRINCIPE  
 DEGLI APOSTOLI , PASTORE SUPREMO DEL-  
 LE ANIME , E PADRE COMUNE DI TUTTI  
 I FEDELI ? Dove v'adunque a finire la finta oscu-  
 rità di questa clausola , se non che ad eccitare  
 uno scisma „ ?

il quale decida , se intacchi o nò il dogma della Religione quel tanto , che il Principe col pretesto di recare alla medesima lustro maggiore , ordina , che le sia tolto ? Sarà quel Giudice un Laico ? Ma come ciò , se cotesto è un errore spacciato dei Novatori , i quali dicono , che i Laici possono esser Giudici quanto insegna la Religione ? Sarà Ecclesiastico ? Ma ditemi , ve ne priego , come ciò , se proprio essendo dei Pastori della Chiesa decidere in tali affari , voi dal numero di Giudici togliete quello , ch'è il Pastore dei Pastori , e il Capo della Chiesa Universale ?

Ma finiamola una volta . Individuatemi poco gli abusi di cui parlate ? Perchè tacete ? Se voi non lo dite , lo dirò io . Voi temete che rammemorandoli , siavi chi possa toccar con mani , che voi ponete nel numero degli abusi , non solamente quelle cose , quali per se stesse hanno recato , e recheranno utilità grande , decoro , e splendore alla Chiesa , ma quelle ancora , che sono legate strette a filo doppio con la dottrina della medesima , e per questo appunto raccomandate tanto dai Padri , e confermate dall'autorità dei Concilj . Che se voi dite , non esser questo motivo del vostro silenzio , vi replico , fate la prova , e conoscerete co' fatti , che io nulla detto senza perchè .

Ma lo Schmitz nella sua Storia stabilisce il contrario , affidatosi forse a monumenti preziosissimi . Io non fò conto alcuno di ciò , che



instabilisce, perchè non vado in cerca di qualche cosa nuova, che abbiano per avventura dato nella luce alcuni Scrittori, particolarmente se eterodossi, ma di quello solo, che dicono i Padri (1), i Sinodi (2), le Scritture (3), e la Tradizione Divina.

V. Intorno poi a quanto spacciate dei Papi, siate sieno stati quasi l'origine dei Scismi per un secolo, che non appartenevano alla Religione, essendovi andate quà, e là saltellando, e perciò non li ardo di dovervi rispondere. Rendetemi però una ragione, perchè non parlate chiaro nominando questi Pontefici, e le ragioni assegnando, per cui si opposero a quelli, i quali furono i cagionatori dello Scisma? Certo, che se me li nominare, sono sicurissimo, che di leggieri mostrerò, essersi tali Papi opposti a sì fati Uomini, perchè di mal talento, e malintenzionati di qualche novità contro la Chiesa, e ciò per cagioni gravissime, e che riguardavano la medesima, o che ad essa per qualche titolo appartenevano.

B 4

VI. S. Ber-

(1) Ireneo, Tertulliano, S. Cipriano, S. Atanasio, S. Liberio Pontefice, S. Eusebio Vercellese, S. Paolino di Treveri, S. Martino Turonese, ec.

(2) Il Sinodo Alessandrino sotto Alessandro l'annalista, e l'Efesino Ecumenico, ec.

(3) Delle quali sono celebri le autorità circa ascoltare i Sagri Pastori, che sono luce del Mondo, e circa la potestà data a S. Pietro di pascere, e governare le Pecore rapporto ai Vescovi posti dallo Spirito Santo per reggere la Chiesa di Dio.

Mentisce l'Anonimo nello stabilire, che i Papi sono stati alle volte origine degli Scismi.

Mentisce pure attestando di avere i Papi secondo San Bernardo posta la falsa nell' altrui messe.

VI. S. Bernardo però, voi replicate, fe avvertiti i Papi, di non mettere la falce nell' altrui messe. Mi fa meraviglia grandissima, che voi di bel nuovo nominiate Bernardo, avendo apertamente mostrato, quanto vi sia contrario. Andate a vedere le Lettere CCXXI., CCXXII., CCXXIII., CCXXIV. (1), e conoscerete quanto egli diversamente da voi la sentiva, mentre dice a note chiarissime, che ritenersi si devono, e scrupolosamente osservare queste cose, le quali voi stimate, che debbano eliminarsi, comechè ripiene di abusi. Leggete il secondo (2), e terzo (3) Libro *Della Considerazione*, e la Epistola XLII. (4), XLIX. (5), CXXXI. (6), CXXXVII. (7), CLXXXVIII. (8), CLXXXIX. (9), CXC. (10), CCXXXVII. (11), CCXLII. seg. (12), e CCLVI. (13) troverete quanto veramente, quanto magnificamente, con quanta conformità alla Sagra Scrittura

(1) Pag. 1577. seg., della ediz. di Anversa an. 1616.

(2) Cap. VIII. pag. 371.

(3) Cap. I. pag. 875. segg., Cap. V. pag. segg.

(4) Pag. 1433.

(5) Pag. 1439.

(6) Pag. 1515.

(7) Pag. 1517.

(8) Pag. 1544.

(9) Pag. 1549.

(10) Pag. 1549. segg.

(11) Pag. 1589.

(12) Pag. 1594.

(13) Pag. 1609.

teitura, alla Tradizione de' Maggiori, tutto all'opposto da quello, che andate voi ideando, ch'abbia egli mostrato, che cosa è il Papa, e di quanto gran potere sia egli fornito per concessione divina. Voi però aggiungete, che per l'X testimonianza di Bernardo i Papi si arrogano i diritti altrui. Citatemi il luogo, in cui questo dice il Santo. Ma voi neppure indicate nel Libro del medesimo, in cui un tal luogo si ritrovi. Egli dunque è certissimo, che nol sapete, e se nol sapete, dunque neppure lo avete letto. Ed in vero, come poteasi da voi leggere ciò, che da Bernardo non fù mai scritto? Nulladimeno avete tanta faccia di comparere falsario per modo, che chiamate in testimonio delle vostre falsità quello, il di cui luogo non avendo mai letto, lo affermate, come se letto lo aveste. Ma lasciamo andare queste vostre calunnie.

Ora però io vi faccio sapere, che quanto voi dite *del non porre la falce nell'altrui messe* è veramente sul fine del sesto Capo del Lib. I. di San Bernardo *della Considerazione*, ma non deve intendersi nella maniera, che a voi piace; conciossiacchè non hà già per fine di voler mostrare, che i Papi siensi arrogati qualche diritto, che di loro non fosse proprio, ma bensì, che il Papa ancorchè farlo possa, non gli conviene però consumare il tempo nel disaminare, giudicare, e sbrigare le cause civili, dovendo egli attendere alle cause ecclesiastiche, le quali sono di molto maggiore im-

importanza. Quindi poco dopo parlando il Santo Dottore ad Eugenio, gli dice: „ Non perchè ne siate indegni voi, ma perchè è voi cosa indegna l'attendere a cose tali, me quelli, ch'esser dovete occupati in affari di rilievo (1) maggiore „. Oh andate adesso, e se avete tanta faccia, difendetevi coll'autorità di Bernardo (2).

Proseguite per altro a scrivere, e dite che gli Apostoli insegnarono, doversi obbedire anche ai Signori di costume non buono. Verrissimo (3). Ma da ciò, che ne siegue? dovrà dunque obbedire anche ai Padroni, che comandano cose alla Religione contrarie? Voi non siete tanto audace di accordarlo; che anzi dite, che i Cattolici devono piuttosto

(1) Pag. 862.

(2) Della singolare autorità di questo Papa io riporterai di sopra i luoghi eccellenti nella Epistola num. VI. pag. 103. segg.; Tom. I.

(3) Vedasi Tertull. lib. I. della Idolatria cap. XI. e Origene lib. VIII. contro Celso num. 65., nel qual luogo dice: „ Quando si richiede alcuna cosa da Dio, che non sia opposta alla Religione, e alla pace di Dio, non è nostra pazzia, che provochiamo contro noi stessi lo sdegno del Rè, o di un Potentato? . . . poichè leggiamo; ogni persona sia soggetta alle podestà maggiori „. Lascio la testimonianza di S. Policarpo al num. X. degli Atti dei Martiri presso il Ruinart pag. 199. della ediz. di Amsterdam dell'an. 1724., e degli altri Padri Giustino, Irenaeo, Teofilo, ec. intorno a tali cose, per non essere più lungo del bisognevole. Vedi il cap. V. degli Apostolici v. 29.

esempio de' primi veri Fedeli soggiacere al martirio, che apostatare. Così è per l'appunto. Ma i Principi Cattolici ancora devono obbedire a' Papi nelle cose, che appartengono ai sagri affari, e devono sostenere i decreti de' medesimi, e non toglierli, non trascurarli, non mutarli, e non istravolgerli (1). Questo è il co-

(1) Tutti i Padri dicono questo. Osio, Atanasio, Dionisio Milanese, Eusebio Vercellese, Lucifero Calaritano, Ilario Pittavese, Martino Turonese, Ambrogio di Milano, Gio. Grisostomo, Agostino, ed altri. E questo medesimo conobbero, e confessarono Imperatori Costantino, Valentiniano I., Graziano, Teodosio Seniore, Onorio, Teodosio Juniore, Valentiniano III., Marciano, ec., lo stesso è Teodorico Rè de' Goti in Italia, benchè Ariano. S. Gerardo I. nella Lett. II. a Fausto Maestro, pag. 886. Tom. II. de' Concilj, della ediz. di Parigi dell'anno 1714. così si esprime: „ Domando a questi, dove trattar si possa la causa di ciò, che pretendono (cioè del nome di Acacio da levarsi, o nò dai Dittici)? . . . Se per quanto spetta alla Religione, tutto il giudizio secondo i Canoni dar si deve dalla sola Sede Apostolica. Se quanto alla podestà secolare, quella giudicar si deve dai Pontefici, e principalmente dal Vicario di S. Pietro; le divine cose non devonsi giudicate da quella, nè alcuno del Secolo, benchè sia potentissimo, (benchè sia Cristiano), abbia l'ardire di arrogarsi tal podestà, se non fosse in caso di persecutare la Religione. . . . Laonde si tengano pure per loro tali inezie, ove in se non rientrano, rilettendo piuttosto, che non è vana la voce di Cristo, la quale disse, che le Porte Infernali non sarebbero mai prevalseute contro la confessione di S. Pietro Apostolo. Per la qual cosa non temia-

o, mo

comando di Cristo, il quale parlando agli Apostoli (in S. Luca al cap. X. vers. 16.), così ce loro „ chi ascolta voi, ascolta me: chi „ sprezza voi, disprezza me „. E S. Paolo ce non già ai Principi Secolari, ma a quei, „ presiedono alle cose Sagre: „ Abbiate cura „ voi stessi, e di tutto il Gregge, alla cura

„ Q

„ mo punto, che venga meno il sentimento „ Apostolo, il quale è sostenuto, e dalla voce „ Cristo, e dalla tradizione de' maggiori, e d „ autorità de' Canonì, onde essa piuttosto giud „ tutta la Chiesa ec. „. Per la qual cosa fin „ principio del nome Cristiano dissero i Padri, che „ correre si dovea alla dottrina, e alla Fede, la qu „ comprovata venisse dalla successione de' Pontefici „ la Sede Apostolica. Vedi Santo Irenèò lib. III. e „ tro l' Eresia, pag. 175., della ediz. di Venezia „ an. 1734., Tertulliano nel Cap. XXXIII., e XXX „ delle Prescrizioni; l' antico Scrittore de' Versi „ tro Marcione lib. III. pag. 635. delle Opere di T „ tulliano, della ediz. di Venezia dell' an. 1744. „ quelle cose, le quali raccolsero dall' Antichità C „ stiana di Vittore, di Fabiano, di Dionisio Pon „ ce Renato Massuet nella Diss. III. sulle Opere „ S. Irenèò Art. IV. num. 31. segg., e Pietro Cous „ Tom. I. delle Lettere de' Romani Pontefici pag. „ segg., e pag. 171. segg. Ma non la finirei mai, „ riportar volessi le autorità del Sinodo Arelatese, „ Giulio I., di Liberio, di Damaso, di Siricio „ Anastasio I., d' Innocenzo I., dei Sinodi Cartagi „ se, Milevitano, ec. di Agostino, di Zosimo, di „ nifiacio I., di Celestino, del Sinodo Efesino Eco „ nico, di Sisto III., di Leone I., del Sinodo Ca „ donese, d' Ilaro, del Sinodo Tarraconese sotto „ ro, di Simplicio, di Gelasio, di Simmaco, di A „ Viennese, di Cesario Arelatese, de' Sinodi Rom

quale destinò lo Spirito Santo voi Vescovi, onde reggeste, e governaste la Chiesa di Dio. Così negli Atti degli Apostoli al cap. XX. vers. 28. Che anzi Paolo stesso per istinto dello Spirito Santo comandò a tutti i Fedeli, che obbedissero a quelli, che loro preudevano, e fossero ad essi soggetti (nella Epistola agli Ebrei cap. XIII. vers. 17.). Come dunque resisteranno a quelli, che furono da Cristo costituiti *Maestri della Fede, e Pastori dei Popoli?* (S. Atanasio nella Storia degli Arianisti ai Monaci num. 46.). Che dirò poi, se nè a Tiberio, nè ad alcun altro Principe, ma a S. Pietro da Gesù Cristo Salvatore dell' uman genere fu detto: „ Pasci le mie Pecore, pasci i miei Agnelli „ (S. Giovanni nell' Evangelio al cap. XXV. vers. 17. seg.). E tu alcuna fiata rivolto conferma i tuoi Fratelli: (S. Luca al cap. XXI. vers. 22.). E questo privilegio di S. Pietro non passò già in alcun Principe Secolare, ma solamente nel Romano Pontefice Successore dello stesso S. Pietro, come

sotto Simmaco, di Ormisda, di Possessore Vescovo Africano, degli Archimandriti della Sorla, di Gio: Vescovo Costantinopolitano, di Epifanio patimenti Vescovo Costantinopolitano, di Giustiniano Imperatore, del Sinodo di Oranges sotto Mennà, di S. Gregorio Magno, del Sinodo Lateranense sotto Martino I., del Sinodo VI., e finalmente di tutti i Concilj, e Scrittori Ecclesiastici tutti di ogni tempo. Molte cose le hò già notate di sopra, ed altre le noterò in appresso secondo il bisogno; e chiaramente apparirà in quanti errori cada l' Anonimo, e quanto sia perversa, ed empia la sua dottrina.

me lo attesta la Tradizione autorizzata dal  
 unanime consenso dei Padri , e de' Concilj  
 Quindi S. Girolamo nella Lettera scritta a D.  
 maso Papa dice (1): „ Io non seguendo alc  
 „ altro per primo , se non Cristo , mi unisc  
 „ per compagno a Vostra Beatitudine , cioè  
 „ alla Cattedra di Pietro , sapendo , che  
 „ Chiesa è fabbricata sopra quella Pietra  
 „ Chiunque mangierà l' Agnello fuori di qu  
 „ sta Casa è profano . Non conosco Vital  
 „ rigetto Melezio , nulla sò di Paolino ( i qu  
 „ erano Vescovi ) . Chiunque non è unito  
 „ voi dissipa , e non raccoglie , cioè , chi  
 „ è di Cristo è dell' Anticristo „ . Cose  
 queste simili hanno detto Irenèo , Atanasio ,  
 altri , dei quali tesserei un lungo catalogo ,  
 non lo vietasse la brevità , che mi sono pre  
 posta .

Ditemi ora , ve ne scongiuro , chi  
 può affermare di ascoltare , di obbedire ,  
 esser soggetto a quelli , i decreti de' quali ,  
 toglie di mezzo , o stravolge , o muta , o  
 sprezza ? Oppure chi confessi di lasciarsi reg  
 lare da que' Vescovi , i di cui decreti vuole ,  
 sieno aboliti ? Ovvero chi si vanti , esser  
 sciuto da Pietro , e avvalorato dai di lui  
 cessori , e di raccogliere insieme con loro  
 quando si protesta di non volere osservare  
 ordini da essi dati riguardo alla disciplina ,

(1) Nella Epistola X. frà le Damasiane , Tom.  
 delle Lettere de' Romani Pontefici , pag. 545. ; dell'  
 ediz. di Parigi dell' an. 1721.



buoni costumi ? Questo è lo stesso , che volere imporre leggi a chi presiede alle cose sacre , e non riceverle dal medesimo ; è un volersi far Pastore , e non dichiararsi pecora ; è un contraddire , non obbedire al comando ; è un sovrastare , non assoggettarsi ; un dissimulare , non raccogliere . Ma come abbiain veduto , Cristo comanda , e gli Apostoli guidati dallo Spirito Santo insegnano , doversi ascoltare i Prelati delle Chiese , ed a quelli obbedire , e che fa di mestieri , che noi siamo regolati , e confermati da Pietro .

Che pretendete con ciò ? Tornerete voi forse a gloriarvi di aver Bernardo per Protettore ? Come mai avrete il coraggio di giugnere tanto , mentr'egli la sente molto diversamente da voi , poichè a Corrado Rè de' Romani , scrive così ? „ Ecco quello , che hò letto . Qualunque Uomo sia soggetto alle Podestà più sublimi ; e chi a queste resiste , resiste alle ordinazioni divine : Al qual sentimento però desidero , e quanto sò , e posso vi avverto a praticarlo , nel mostrare tutto il rispetto alla suprema Sede Apostolica , ed al Vicario di S. Pietro , come voi appunto volete , che vi si presti da tutto l'Impero „ . ( nella Lettera CLXXXIII. ) .

VII. Eppure non avete ribrezzo alcuno di chiamare col nome di verità simili vostri ritrovati , e di spacciare , che sono esse note fin alle persone della più infima condizione . Ditemi adesso : questa vostra maniera d'infir-

Ardisce l'Anonimo di chiamare le sue invenzioni col nome di verità , benchè sieno contrarie alla ger-

Scrittura, ed  
alla Tradizio-  
ne, e solo  
ricavate dai  
fonti di Uo-  
mini di falsa  
Religione.

gervi, e di scioccamente vantarvi può e-  
re più invereconda, e sfacciata? Tutti, e  
bili, e civili, e popolari, i quali sieno ben  
per poco istruiti nei dommi, nei decreti, e  
le cose stabilite dalla Cattolica Religione,  
cilmente conoscono, e confessano, neppur  
bra ritrovarsi di vero in quelle cose, le  
voi francamente dite, esser verissime, e  
ciò non basti; aggiungono, che sono to-  
mente false, ed una gran parte di esse con-  
rie alle Divine Scritture, alla Tradizione  
Maggiori, ed attinte dai fonti de' nemici  
Religione Ortodossa. Ma di ciò si è par-  
anche più del dovere. La finirò dunque,  
gandovi solo, che con animo più quieto,  
riflessione, ed attenzione leggete questa  
Lettera, lochè se farete, mi persuado,  
vi sarà di grandissimo giovamento. Sta-  
sano, e non dubitate, che ben presto ve-  
spedirò un'altra.

13. Giugno 1786.

## LETTERA QUINTA

PISTO ALETINO SALUTA  
L' ANONIMO.



**S**perava io, che l'avreste finita una volta schiamazzare contro dei Regolari, quando veggo, che uscite fuori di nuovo, come se mai ne aveste parlato. Questo peraltro è proprio di chi da un partito sano fa passaggio ad un infetto, e di chi perseguita, e morde coloro, i quali crede di non poter soffrire lungamente, perchè non lasceranno mai di riprendere il libertino suo vivere, e la malvagità del suo operare (1). Voi però dite, che alcuni dei Regolari sono ricchi, ed altri mendici, e che mal volontieri soffrono le persone di basso affare di continuamente gemere sotto gravi fatiche, e veder poi, che i Frati marciscono nell'ozio. Aggiungete inoltre, che i Regolari stessi, benchè ricchi, sono molestissimi ai cittadini per le loro questue. Quindi replicate, che neppur uno trovasi ai giorni nostri, il quale sia melenso, e fanatico di maniera, che se non faccia loro la limosina, stimi di mettere a rischio la propria eterna salute.

Tom. II.

C.

Già

Si accusano i Monaci dall' Anonimo, perchè son ricchi, e ciò non ostante con cercar la limosina sogliono essere molesti ai cittadini. Si fa vedere onde sia uscita sì fatta calunnia, la quale però fu tolta dai Padri.

(1) Vedasi S. Agostino nel Salmo XCIX. num. XII. pag. 809. Tom. IV.

Già hò detto di sopra, che voi molte se le avete prese dai nemici della vera fede ed a bella posta incastrate in questo vostro bercolo ; ora però vieppiù mi accorgo, che da voi medesimo con tutto l'impegno viene confermato. Così è dunque. Una tale smoderata temerità di parlar male de' Regolari deriva dai Gentili si è stesa per tutte le Sette de' Eretici. Zosimo adoratore dei falsi Dei, e giardissimmo Istorico (1), non diversamente quello, che voi fate adesso, con arrabbiato dente canino lacera i Regolari, come stracchi, e inutili alla Repubblica, de' quali per tro i Padri (2), e i Sinodi di que' tempi

(1) Lib. V. della Storia cap. XXIII. pag. 59 della ediz. di Jena dell' an. 1679.

(2) Leggasi S. Atanasio nella Lett. a Draconum. num. 7. pag. 210. Tom. I., Part. I. delle Opere della ediz. di Padova dell' an. 1777., e nella vita S. Antonio Abate num. 69. pag. 677., e num. pag. 683., S. Gregorio Nazianzeno nell' Orazione pag. 169. S. Gio. Grisostomo contro l' Oppugnatione della vita Monastica lib. I. num. II. pag. 96. del Tom. I. delle Opere, della ediz. del Montfaucon Parigi, e num. XII. pag. 99. segg., e num. XV. pag. 109., S. Girolamo nella Epist. XLIV. a Paulino pag. 554. Tom. IV. delle Opere Part. II. pag. 5 della ediz. di Parigi dell' an. 1706. dove dice: „ Coro delle Vergini, e de' Monaci è un certo re, ed una preziosissima pietra fra gli ornamenti della Chiesa „ : Né certamente i Padri Pseudo-Alessandrino, Eusebio Vercellese, Martino, Basilio, Gregorio Nazianzeno, Ambrogio, ed Agostino avrebbero impiegati tanti pensieri, industrie, e fatiche

degli anteriori dicono, che hanno accresciuto  
decoro alla Chiesa, e sono stati di grandissimo  
vantaggio all' Impero. Dì accordo con i Gen-  
tili

C 2

condare i Monasterj, e dilatare gli Ordini Regola-  
ri, se non avessero conosciuto, che dal ciò fare ri-  
sultavano utilità grandi alla Chiesa, ed al Pub-  
blico. Quanto giovevoli sieno stati i Monaci alla  
Repubblica Cristiana nel tempo del Concilio di Efeso,  
vede chiaro dagli Atti del Conc. medesimo. Leg-  
gasi la Lett. di detto Sinodo a Dalmazio Archiman-  
drita nell' Az. I. al Tom. I. de' Conc., della ediz.  
di Parigi dell' an. 1714., che se alcuni di questi cad-  
duti poi con Eutichete, la massima parte però de'  
medesimi si oppose al male, e fù alla Chiesa di prò,  
di singolare vantaggio. Si legga la Lett. XLVIII.  
di Leone pag. 197., e segg., la Lett. LIII. agli  
Archimandriti Costantinopolitani pag. 234. segg. della  
ediz. di Roma dell' an. 1755. Quanto poi sostenes-  
sero i Regolari la causa della Chiesa nel VI. Seco-  
lo apparisce dalle Lettere dei Monaci della Soria,  
e dalle risposte di Papa Ormisda ( Tom. II. de' Con-  
cili, della ediz. di Parigi dell' an. 1714. pag. 1031.,  
e segg. ) dalla vita di S. Fulgenzio, e dalle Lett., de'  
Monaci Bizantini ( nel Concilio sotto Menna dell'  
Az. I. Tom. II. de' Concilj, della ediz.  
di Parigi dell' anno 1714. pag. 1194. segg. e nell'  
Az. V. pag. 1274. segg. ) e dalle Lettere de' Mona-  
chi Antiocheni ( ivi pag. 1318. ). Ma per non farla  
troppo lunga dirò questo solo, che chiaro conoscesi dalle  
Storie della Francia, della Italia, della Spagna,  
dell' Inghilterra, della Germania ancora, dagli An-  
toni Benedettini, e dagli altri Ordini tutti, dal Mo-  
naco Anglicano di Marsàmo, e dalle Storie delle  
Accademie di Parigi, e di Oxford; quali, e quanti  
sono i vantaggi, che dal VII. Secolo fino al no-  
vicesimo recarono i Regolari alla Chiesa, e all' Impero.

tili andarono: gli Eretici Sabe'lliani (1), gli Ariani (2), Vigilanzio (3), i Donatisti (4), gli Iconomachi (5), i Catari (6), i Wiclefisti (7).

(1) Leggasi San Basilio nella Epistola CC. altr. LXIII. ai Chierici di Neocesarea n. II. pag. seg. Tom. III. della ediz. di Parigi dell'an. 1700, dove discorre a meraviglia de' Regolari, confutando l'Eretico Sabelliano.

(2) Vedasi S. Atanasio nella Storia degli Ariani ai Monaci ( num. XII. pag. 277. Tom. I. Parte II. delle Opere della ediz. di Padova dell'an. 1777. num. LXXII. pag. 306. ), e nella Epist. II. al prefato Calaritano pag. 770. dello stesso Tomo Parte II. Si osservi la vita di S. Antonio Abate n. LXXII. pag. 687., e S. Basilio nella Lett. CCLVII. altr. ai Monaci travagliati dagli Ariani pag. 391. seg. Rufino nel lib. XI. della Storia al cap. III., e S. Girolamo nella Cronaca.

(3) Vedasi S. Girolamo nel libro contro Vigilanzio pag. 288. Tom. IV. delle Opere, Parte II. ediz. di Parigi dell'an. 1706.

(4) S. Agostino contro le Lettere di Petiliano Donatista lib. III. cap. XL. num. XLXIII. pag. 111. Tom. IX. della edizione di Anversa dell'anno 1700, così scrive: „ Invece con bocca maledica contra i Monasterj, ed i Monaci, biasimando ancora, per avere istituito una tal maniera di vivere. Vedasi il racconto del medesimo Santo nel S. CXIII. num. III. seg., pag. 1110.

(5) Si legga ciò, che il Baronio prese da fare intorno a Costantino Copronimo all'an. num. XIX., e quanto lasciò scritto Teofilo nelle istituzioni di quell'Imperatore cap. II. dopo il dice, e l'Autentica, e le Novelle pag. 280. ediz. di Einesio di Lipsia dell'an. 1735.

(6) De' Catari, i quali erano della Setta Manichea leggesi il Moneta nel lib. V. al cap. I. pag. 111.

la canaglia tutta de' novelli Settarij . Degli Ariani, che dicevano di esser Cristiani , così scrive S. Basilio ai Monaci dagli Ariani stessi perseguitati (1) : „ Quelli , che ora sono usciti fuori , ci hanno in odio al pari di coloro ( cioè de' Gentili ) , ma per ingannar molti . Spacciano il nome di Cristo , acciocchè quelli , che sono perseguitati , non abbiano tampoco il contento della professione , che fanno .  
**CONFESSANDO MOLTI , E I PIU' SEMPLICI , CHE CI SI FA INGIURIA , . .** Nella Lettera scritta dal medesimo ai suoi Monaci così favella (2) : „ Aprono alcuni le loro sfrenate bocche contro de' confratelli . La bugia francamente si spaccia , la verità si nasconde ; si condannano i miseri accusati , senza che sieno chiamati in giudizio ; e si crede agli accusatori , senza che venga fatto ai medesimi alcuno esame „ . Animati un tempo dall' esempio dei Gentili , e degli Eretici non pochi similissimi a voi , che si vantavano Cattolici , vomitarono tutto il loro veleno contro de' Regolari , e fecero ogni sforzo , onde non so-

C 3

lamente

(1) Leggasi i di lui Atticoli condannati dal Concilio di Costanza alla Sessione VIII. Art. XX. segg. Tom. VIII. de' Conc. , della ediz. di Parigi dell' anno 1714. pag. 300. Leggasi ancora gli Atti del Conc. di Londra dell' an. 1381. , al titolo *Erronee Conclusioni di Viclefo* Art. IX. segg. pag. 1891. Tomo VIII. de' Conc. della stessa ediz.

(2) Nella Lettera CCLVII. pag. 295.

(3) Nella Lettera CCXXV. altr. LXXII. num. II. pag. 246.

lamente si riducessero a minor numero , ma togliessero affatto dal Mondo . Di mal' animo ciò sopportando il Grisostomo con questi sentimenti scrisse a coloro , che inveivano contro la vita Monastica , . . . I principali degli Assiri , e tutti gli altri Barbari . . . . non volevano , che si moltiplicassero gli Ebrei loro confederati , poichè stimavano , che sarebbe accaduto , che dalle forze di questi venisse ad indebolirsi il loro potere . Quei Rè di Persia accomodarono al sentimento di quelli , così giudicavano , ma i nostri ( Principi ) almeno come io la sento , e desiderano il contrario . Per la qual cosa molto mi meraviglio , che quei Rè , i quali sono addetti alla vera Religione , lascino che voi impunemente diciate in mezzo a questa Città , che si facciano cose tali . Che poi . . . . se saper dovrete cose di qua , ancora più mirabili , cioè , che i promotori di tali sentenze vogliono esser cresciuti , virtuosi , e cristiani (1) ,, ? E a que' tempi ancora trovandosi delle persone , le quali seguitavano i Monaci , e in ciò fare dicevano di sostenere la causa della Repubblica , il Senatore Dottore riprendendoli come rei di maltrattare la Religione , soggiugne . ,, Forse che io parlo della rovina delle cose ottimamente fissate ? Ah sì vi è pericolo , che questa dottrina pestilenziale da' malvagj uomini

(1) Nel lib. I. contro l' Oppugnatore della Monastica num. II. pag. 45. Tom. I.



sa quelle cose ancora rigetti, delle quali fu disputato da molti intorno alla provvidenza Divina. Fino a questo si arriva . . . . le cose tutte si metton sossopra . . . . mentre si scagliano le umane lingue, non già contro i buoni nostri compagni, ma contro quel Sifione, che hà l'indipendente dominio sopra tutte le cose. Onde hann' origine quei discorsi, che si fanno intorno al Fato? . . . . Perchè si giudica, che le cose tutte succedano accidentalmente, e senza consiglio? A riguardo forse di quelli, che vivono bene, e con morigeratezza, ovvero di coloro i quali voi dicevate, che avevano a cuore la causa della Repubblica, ed io vi hò dimostrato, che sono la peste universale del Mondo? Laonde non solamente danno il guasto al buon costume, ma tentano ancora di rovesciare la Santa Religione. Quindi non farà certamente alcun male chi li chiamerà nemici dell' uman Genere, vivendo essi in tal maniera, che si oppongono alla salute di tutti . . . . E perciò detestar si deve la loro dottrina . . . . e naufragano tutti coloro, che si mettono in mare con essi, . S. Girolamo dopo aver raccontato, che vi furono alcuni, i quali avendo veduto piagnere Santa Paola per la morte della sua Figliuola Blasilla ( la quale era stata indotta da alcuni Monaci a far vita più santa ) urlarono da disperati dicendo, che si dovevano estermiare tutti quanti erano i pernici Monaci, aggiunge; quale afflizione pensa-

*te voi, che provasse Cristo a tali voci, come Satana ne tripudiasse? . . . . Detestar devono tali sacrileghe lagrime d' incredulità dondanti (1). Evvi anche di più. Nella Lettera scritta a Furia in lode dello Stato Vedovile (2) impugnando coloro, che parlavano dei Monaci, così disse: „ Si è sparsa la fama di una bugia, la quale essendo giunta all' orecchj delle Matrone, e il vento avendo portata sulle loro lingue, già si divulga per le Provincie . . . . Ogni adunanza le fa eco, e i sedili tutti già ne son pieni. Vi si giungono ancora dell'ordine nostro molti, quali è mordono, e vengono morsi; sono contro di noi linguacciuti, e mutoli a favor loro, come se fossero un'altra cosa, e non Monaci, e non pregiudicasse ancora ai Chierici che si dice contro dei Monaci „ . Quali riducono le cose tutte, che hanno lasciato scritte nelle loro Lettere gli altri Padri, quali ben volentieri rapporterei le gloriose testimonianze, se giudicassi, che non fosse essere molesta ai Leggitori la lunga serie, esse. Le hò in pronto per altro, e le produrrò, quando il tempo, e la ragione vorrà che lo faccia.*

Venghiamo ora al punto. Qual' è il motivo, per cui fate le maraviglie, che de'

(1) Ivi al num. IX. pag. 92. seg.

(2) Nella Epist. XXII. altr. XXV. a S. Paola morte di Blesilla Tom. IV. Part. II. pag. 55. ediz. di Parigi dell' an. 1706.

Regolari altri sieno *mendicanti*, e altri *ricchi*? Riprovate forse l'Istituto dei Mendicanti? Io almeno così la penso, poichè se voi non lo riprovaste, non avrebbe luogo la vostra meraviglia. Lascio da parte il Pontefice Alessandro IV, che condannò l'opinione di coloro, che dicevano, *essere i Frati tenuti a procacciarsi il vitto con le loro fatiche, e non col mendicare* (Vedasi il Tom. VII. de' Concilj pag. 1892., della edizione di Parigi dell'anno 1714.), lascio, dico, Alessandro, poichè voi siete così poco buon Cattolico, che stimate, non doversi far conto di ciò, che dice il Capo della Chiesa. Eccovi però il Sinodo di Londra tenuto l'anno 1382., che pose *tra gli errori* questa stessa opinione (Art. XIII. Tom. VII. de' Concilj pag. 1892.). Che direte voi, se il sentimento di *tal' errore*, fu condannato nel Sinodo stesso da quei medesimi, i quali erano fortemente sospetti di essere seguaci di Wiclefo? (Ivi pag. 1895.). Ma non vi abbisognano molte parole. Il Sinodo stesso di Costanza, il quale sento, che vi sia molto a cuore, nella Sessione VIII., condanna l'Articolo XXIV. di Wiclefo, che così dice: „ Sono obbligati i Regolari a procacciarsi il vitto colla fatica delle loro mani, e non coll' andar mendicando „. Con questa censura condanna la prima parte come scandalosa, e asserita presuntivamente in quanto parla in generale, e senza distinzione; la seconda poi, com'erronea, in quanto asserisce, che non è lecito ai Religiosi il mendicare.

Voi

Voi però replicate, che i Regolari anche ricchi domandano la limosina. Guardatevi di grazia dal chiamar ricchi quei Regolari, al sostentamento de' quali non bastano que' poderucci, ch' essi possiedono; mentre quelli, che hanno molte entrate, non si veggono andare alla cerca; e quando ve ne fossero di questi, frenar si dovrebbe la loro cupidigia. Ditemi ora; e perchè non parlate del vantaggio, che dai Regolari ricchi ridonda, e ridonderà sempre per la gente povera, e per il pubblico? Che se le ricchezze di essi fossero in potere dei Laici, appena un bajocco ne spenderebbono in utilità dell' una, e dell' altro; sicchè voi non facendo di ciò parola, date a conoscere chiaramente, che lo fate a malizia.

Quello poi, che andate dicendo della gente plebèa, egli è senza fondamento, poichè vi sono molti, i quali assai male la sentono, che voi strapazziate i Regolari così indegnamente, e non solo non si lagnano delle gravi, e continue loro fatiche, ma secondo la loro possibilità sovengono spontaneamente, e volentieri i poveri Regolari.

Il dire ancor che voi fate, che i Clau-  
stali tutto di se ne stanno colle mani alla cin-  
tola senza far nulla, non solo è manifesta bu-  
gia, ma eziandio una insoffribile calunnia. Dunque per voi staranno in ozio coloro, che *si affaticano nel predicare*, e nell' *insegnare*, che s' impiegano nell' amministrare con assiduità il Sacramento della Penitenza, che sono ad-  
det-

detti alle preghiere , alle orazioni , ed alla salmodia , che per assicurare la propria , e l' altrui salute , si occupano in leggere , in considerare , in apprendere le Scienze , i Decreti de' Concilj , i Dommi , che si contengono ne' Libri de' Padri , nelle Sagre Scritture , e nell' impratichirsi della Storia Ecclesiastica ? Se così la pensate , incolpatene i Padri stessi , quasi abbiano esortati i Religiosi a marcire nell' ozio , avendo cotanto lodato quelli , che in quest' ozio consumarono la vita (1) . Che direte poi , se vi obbligherò a confessare , che gli Apostoli devono esser tacciati d' infingardaggine , perchè dissero : *Non è giusto , che noi lasciamo di predicare , per ministrare alle mense . Noi saremo assidui all' orazione , e alla predicazione* (2) . Nè solamente gli Apostoli , ma Gesù Cristo me-

(1) Ivi pag. 555.

(2) Vedasi San Basilio nella Epistola CCVII. altr. LXXIII. a quei di Neocesarèa num. II. segg. pag. 310. seg. Tom. III. delle Opere ; e nella Lettera II. a Gregorio altr. I. num. II. seg. , S. Gio. Grisostomo nel lib. I. II. , e III. contro l' Oppugnatore della vita Monastica , e principalmente nel lib. III. num. XI. pag. 96. , Tom. I. delle Opere , e n. XX. pag. 113. seg. , e nel libro del paragone trà il Rè , e il Monaco num. II. , III. , e IV. pag. 168. segg. dello stesso Tomo , e S. Girolamo nella Epist. XIII. a Paolina pag. 87. Tom. I. delle Opere , della edizione di Francfort dell' an. 1684. , pag. 68. , e nella Lett. IV. scritta a Rustico intorno la maniera di vivere pag. 30. Ma che giova riferirne di più ? Leggasi il Mabillone nell' opera de' Studj Monastici al cap. II. , III. , IV. , V. , VI. , e segg.

medesimo , il quale preferì Maria tutta intesa al parlare del suo Divino Maestro a Marta , che tutta era occupata nel preparare la mensa (1) , e avvertì i Discepoli , che pregassero (2) , che ammaestrassero (3) , che annunziassero la pace per le Case (4) , e che alimentati fossero a spese de' loro Ospiti .

Di quello poi , che notate finalmente , cioè , che nel nostro Secolo *illuminato* non vi è alcuno sì sciocco , che tema di andar dannato , ove nulla dia ai Regolari , non ne fò conto veruno . Conciossiacchè vi fù mai ne' tempi andati , chi temesse di una tal cosa ? Voi ben lo sapete , che non vi fù alcuno tanto insensato . V'immaginate però di potere indurre con questa maniera di sparlare i vostri cittadini a non ripromettersi ajuto alcuno dalle orazioni dei Regolari , e con ciò ritirarli dal fare ad essi delle limosine . Una tal cosa quanto convenga a chi desidera di bene istruire i suoi patriotti , potrete intenderlo dai Padri . Leggete il Grisostomo nella Omelia XLV. sulla Lettera a Timoteo (5) , nel qual luogo dice : „ Và in cerca „ de-

(1) Al cap. VI. vers. 11. ; e IV. degli Atti Apostolici.

(2) Al cap. X. di S. Luca vers. 41. , e 42.

(3) Ivi al cap. XVIII. vers. 1. , 7. , e al cap. XXI. vers. 36.

(4) Al cap. V. vers. 19. , e al cap. CXXXVIII. vers. 19. e segg. di S. Matteo .

(5) Al cap. X. di S. Matteo vers. 12. seg. , e al cap. X. di S. Luca segg. dell' Orazione ec. Leggasi an-

„ degli Uomini Santi ritirati nelle Solitudini,  
 „ che pensano sempre a Dio, e non t'in-  
 „ cresca questo lungo viaggio; tu stesso  
 „ fa loro delle limosine, e se ciò eseguirai,  
 „ *ti sarà di molto giovamento* „. E nella Ome-  
 „ lla IX. sul cap. II. della Epistola ai Filippensi,  
 „ dove dice (1): „ Come mai non è cosa strana  
 „ il somministrare a chi combatte per un Prin-  
 „ cipe terreno e vesti, e vettovaglie, e tut-  
 „ to il bisognevole, non solo a misura della  
 „ necessità, ma più ancora di quello, che  
 „ basti

ancora S. Paolo nella Lettera ai Coloss. cap. IV. v. 2.,  
 e nella I. a Timoteo cap. II. vers. 1., e cap. V. vers. 5.  
 I Padri poi dimostrano, quali sieno quelli, che mar-  
 ciscono nell'ozio, e singolarmente il Grisostomo nel  
 lib. I. contro l'Oppugnatore della vita Monastica  
 num. II. pag. 47. dove dice: „ Come se lo spirito  
 „ malvagissimo siesi impossessato di quegli animi,  
 „ per tutte quasi le bocche corrono questi discorsi;  
 „ ò andate nelle Piazze, ò nelle Spezierie, ò in qua-  
 „ lunque parte della Città, dove sogliono trattenersi  
 „ sedendo coloro, che non hanno voglia di far nulla,  
 „ vedrete, che da tutti si fanno grandi risate. L'ar-  
 „ gomento di esse, e di tali scenate si è l'allegro  
 „ racconto di quelle cose, che sono state fatte con-  
 „ tro gli Uomini santi. E tali cose accadono nelle  
 „ adunanze de' Cristiani. I Gentili poi si ridono di  
 „ costoro, e di quelli; di quelli perchè fecero tali  
 „ cose, di costoro perchè soffrono tali strappizzi „.  
 L'autore del libercolo nulla scrive contro tali ozio-  
 si (ma è anzi loro favorevole) e neppure contro gl'  
 increduli, tutto vomitando il suo veleno contro i Re-  
 golari; ma perchè ciò? Perchè appunto quale immon-  
 do animale si ravvolge, e guazza nel medesimo fango.

(1). Num. III. Tom. X. pag. 628. Leggasi la Lettera  
 del medesimo ad Agapito Tom. III. pag. 699.

„ basti, a colui, poi che segue la milizia del  
 „ Rè Celeste, e combatte contro nemici assai  
 „ più formidabili, sarà cosa strana il sommi-  
 „ nistrare quanto è di necessità positiva? Ella  
 „ è pur questa una ingiusta cosa, una ingra-  
 „ titudine somma, e una vergognosa avari-  
 „ zia „. E nel lib. III. *contro gli Oppugnatori  
 della vita Monastica* num. IX. (1), dopo di  
 aver mostrato il buon uso, che fanno i Reli-  
 giosi di quei beni, che loro avanzano, e di  
 quale ajuto, e vantaggio esser sogliono ai men-  
 dici, si scaglia contro coloro, che di essi ne  
 sparlano, e li perseguitano, i quali *aggiun-  
 gendo guadagno a guadagno camminano per le  
 strade più ingiuste del commercio, pensano a  
 nuove, e indebite foggie di delizie, hanno trup-  
 pe di domestici, accompagnati vanno da tur-  
 me di adulatori, si decantano i migliori di tut-  
 ti, e perciò giudicano, che sia loro lecito di  
 dire, e fare ogni cosa; alimentano donnicciuole,  
 e inquietano quelli, che attendono ad una  
 vita più ritirata, e solitaria*. Avea preceduto  
 Basilio il Grisostomo, il quale pure bramerei,  
 che voi leggeste nel luogo, dove parla delle  
 Regole più brevemente trattate (2), e delle  
 Monastiche Costituzioni (3). Evvi ancora di  
 più l'autorità di S. Girolamo. Non v'incresca  
 di leggere la di lui Lettera LIV. scritta a

Pam-

(1) Num. 60. pag. 269. Tom. XI.

(2) Pag. 91. seg. Tom. XI.

(3) Interr. CLXXXVII. pag. 378. Tom. II.



Pammachio al num. XXVI. (1), dove il Santo loda singolarmente un certo Giuliano Uomo nobile, il quale dicevasi, *ch'era assiduo nello impiegarsi in tutto ciò, che abbisognava alle persone Sante, che sovveniva i Monaci, faceva molti doni alle Chiese fabbricava de' Monasterj, ed alimentava molte persone sante nell' Isole della Dalmazia* (2). Nella stessa maniera scrive di Fabiola ad Oceano (3). „ Per un certo an-  
„ tivedimento di ciò, che poi sarebbe avvenu-  
„ to, avea scritto a molti Monaci, che colà si  
„ portassero, e la liberassero da quel grave pe-  
„ so, che la molestava, e si facesse coi de-  
„ nari, che aveva, di quegli amici, che la ri-  
„ ceversero negli eterni riposi „. Al segno stesso mira quanto scrisse sul Salmo CIII. Sermone III. num. 16. (4) Agostino, il quale parimente si raccomandava alle orazioni de' Monaci (5). Gli Eretici di quei tempi (tra i quali eravi Petiliano) avrebbero certamente detto, ch'essi aveano in vano ciò fatto; ai quali fanno consonanza gli Eretici de' nostri giorni, di

(1) Al cap. XX. num. II. pag. 565. Vedasi ancora S. Gregorio Nazianzeno nel verso Jambico XVIII. intorno alla virtù pag. 218. Tom. II. della ediz. di Colonia dell' an. 1690.

(2) Pag. 102. segg. Tom. I. della ediz. di Francfort dell' an. 1684.

(3) Epist. XXXIV. pag. 134. seg. Tom. I. della stessa edizione.

(4) Epist. XXX. pag. 130.

(5) Pag. 871. Tom. IV. della ediz. di Anversa dell' an. 1700.

di cui , come ben veggo , voi siete un ottimo seguace . Che direte poi di Ambrogio di Milano , di Martino Turonese , di Eusebio di Vercelli , di Atanasio , e Pietro Alessandrini , e di altri santissimi Vescovi , i quali sollevano alimentare i Monaci a proprie spese , ò pietosamente giovar loro in tutto ciò che potevano? Ma se uno ad uno contar volessi gli esempi , e le autorità de' Padri , sarei troppo lungo in una cosa , che non è punto necessaria , essendo più che certissimo , che il sentimento loro in tale affare è comune , fermo , ed approvato dal consenso dei Rè , e degl' Imperatori Cattolici ne' tempi susseguenti . Bramerei inoltre , che da voi si osservasse la Lettera XXIX. di S. Paolino di Nola scritta a Severo (1) , e quella di S. Nilo discepolo di S. Gio. Grisostomo , ch'è la prima diretta a Tolomèo Sincretico (2) . Questi , cred' io , che non saranno da voi posti nel numero de' melensi , San Cesario Arelatense , stimava tanto i Religiosi , che scrisse a Simmaco Papa , doversi bene avvertire , che  
non

(1) Lett. XLVIII. altr. LXXXI. pag. 85. Tom. II. della stessa edizione, dove dice: „ Vi ammoniamo, „ vi preghiamo, vi scongiuriamo per la profondissi- „ ma umiltà di Cristo, e per la sua grandezza mi- „ sericordiosissima, che abbiate di noi memoria nelle „ vostre sante orazioni, le quali crediamo, che sic- „ no più vigilantì, e più attente; mentre le nostre „ sono percosse, ed indebolite dal bujo, in cui ci „ troviamo, e dalla folla degli affari del Secolo „ .  
(2) Num. XI. pag. 182. seg. della ediz. di Verona dell' an. 1736.

non si alienassero mai per alcun titolo i predj lasciati alle Chiese, SE NON IN CASO, CHE FOSSERO QUESTI IN QUALCHE PARTE ASSEGNATI AI MONASTERJ PER CAGIONE DI PIETA', essendo questa l'intenzione della Sede Apostolica (1). Forse però non sarà da voi valutata molto l'autorità di esso Santo, attribuendo egli al Papa (2) lo stesso, che l'antichità avrebbe attribuito a quanto fù decretato da Cristo. Leggete dunque S. Bernardo, con l'autorità del quale avete alcune volte avuto l'ardire di volermi convincere. Voi troverete questo Santo nemico giurato di tutte le nuove, e pellegrine opinioni (3), con le quali vi siete sforzato d'infettare i vostri cittadini; che se neppur di Bernardo fate conto, guardatevi di grazia dai Greci, i quali sono prontissimi a mostrarvi, che coloro, i quali la pensano siccome voi rapporto ai Monaci, debbano esser posti nel novero dei Calvinisti. Ascoltate quanto essi lasciarono scritto nel loro Sinodo Gero-

Tom. II.

D

soli-

(1) Pag. 1. della ediz. di Roma dell' an. 1668.

(2) Nell'Epist. a Simmaco Tom. I. de' Conc. pag. 906. della ediz. di Parigi dell' an. 1714.

(3) Così dic' egli: „ Siccome il Vescovado trasse il suo principio dalla Persona del B. Pietro Apostolo, così si è necessario, che la Santità Vostra chiaramente dimostri a tutte le Chiese con insegnamenti proporzionati quello, che devono esse osservare; mentre nella Provincia di Francia alcune persone Ecclesiastiche sotto diversi pretesti alienano i predj. Questo noi domandiamo, che sia proibito il farsi simili cose dall' autorità della Sede Apostolica, se forse non ec. „

solimitano tenuto l'anno 1672. Tom. XI. de' Concilj, della edizione di Parigi dell'an. 1714. pag. 263. : „ Gli Eretici esclamano contro le „ Orazioni de' Monaci certamente con questo „ fine, d'istigare cioè l'odio de' semplici contro di essi, acciocchè nè sopportar possano „ di vederli, stimandoli uomini irreligiosi, ne „ soffrano, che venghino da essi spiegati i „ Dommi della Cattolica, e Apostolica Fede „ de „. Quanto bene si adattino al vostro dosso queste cose tutte, desidero che lo consideriate posatamente.

Si dimostra, che i Principi negli affari civili, e i Saggi Ministri negli affari ecclesiastici si devono avere in conto di Padri.

II. Voi però soggiugnete, che i vostri cittadini hanno conosciuto per esperienza, che i Principi sono loro in luogo di Padre. Chi mai hà negato tal cosa? Debbono però altresì conoscere, che i saggi Ministri sono loro in luogo di Padre nelle materie, che riguardano la dottrina, e la disciplina Ecclesiastica; e se tali sono tutti i saggi Ministri, principalmente poi lo è il Sommo Pontefice, il quale (seppur credete al Vangelo, e alla Tradizione divina), dovete confessare, che è Padre, Pastore, e Maestro di tutti i Cattolici.

Pensa l'Anonimo, che sieno infetti non già i nemici della Religione, ma i Monaci. Si dimostra, che questi non si devono togliere, ma riformare i più rilasciati.

III. Pur troppo è vero, che alcune parti del Corpo pubblico sono infette. Lo confesso apertamente ancor'io, giacchè non pochi vi sono, i quali, ò apostatarono dalla fede, ò la sentono tutto all'opposto da quello, che richiede la Cattolica Religione. Questi però da voi si passano sotto silenzio, non altrimenti che, se fossero di sana fede. Ditemi dunque, che

che volete voi intendere sotto il nome di parte infetta? Rispondete al vostro solito francamente; i Chierici, e i Monaci. Chi mai nel leggere tali cose non si accorgerà subito, che voi siete tutto in favore di quelli, de' quali non parlate, e che avete propriamente di mira coloro, di cui fate menzione?

IV. Replicate però, che i buoni Chierici, e i Monaci desiderano, che si faccia di essi la necessaria *riforma*. Io non cerco, quali sieno costesti tali, che voi chiamate buoni. Vi concedo altresì, che non sieno pochi quei Monaci, e Chierici, che per i loro cattivi portamenti si rendono indegni di tanto nome. Non pochi ve ne furono ai tempi ancora di S. Atanasio, di S. Basilio, di S. Girolamo, di S. Agostino, di S. Isidoro Pelusiota, di S. Leone Magno, e de' Padri di Calcedonia, di S. Fulgenzio, e de' Dottori, che vennero dopo (1). In quella guisa dunque, con cui sappiamo, essere stato allora posto freno alla troppa libertà di tali Monaci dall' autorità dei sagri Prelati, così nello stesso modo, non solamente vi accordo, ma desidero anzi grandemente, che gli sregolati costumi de' medesimi ai giorni nostri sieno raffrenati, e ritornino essi al primiero Istituto. Ditemi ora, in qual maniera stimate voi, che questi debbano *reformarsi*? Forse obbligandoli a ripigliare la primiera forma del loro Istituto, a

A chi spetta  
la riforma de'  
Regolari.

D 2

sta

(7) Epist. CCVIII., e CCIX. al Rè Ruggerio, pag. 1569., e 1570. della edizione di Anversa dell' an. 1606.

starsene ritirati in Casa , e applicarsi tutti allo Studio delle Scritture , e de' Padri , al salmeggiare in Coro , e alle faccende domestiche ec. ? In poche parole ve ne sbrigate , dicendo , che si lasci ai Principi Secolari il pensiero di una *tale riforma* . Ciò però non si accorda colla tradizione de' Maggiori , i quali procurarono con tutto l'impegno , e mediante lo stabilimento di leggi Santissime decretarono , che *si riformassero* pure quelle Comunità di Regolari , le quali fossero decadute dalla primiera osservanza , e che anzi era cosa ottima lo stabilirsi , che i Monasterj non venissero separati dal loro Capo , e non fossero affatto tolti , nè lasciati in mano dei Laici . Così si esprime il Sinodo di Calcedonia nel Can. XXIV. (1) : „

„ Que?

(1) Leggasi la Lett. di S. Atanasio scritta ai Preti Giovanni , e Antioco , e l'altra a Palladio Tom. I. delle opere pag. 763. della edizione di Padova dell'an. 1777. , S. Basilio al cap. VIII. delle Costituzioni Monastiche Tom. II. delle Opere , della ediz. di Parigi dell'an. 1722. pag. 554. seg. , S. Gregorio Nazianzeno ne' varj Versi al ver. LIX. pag. 138. , della edizione di Colonia dell'an. 1690. Tom. II. S. Gio. Grisostomo nel lib. II. contro l' Oppugnatore della Vita Monastica al num. 14. , Tom. I. , pag. 103. , nella Lettera XIV. ad Olimp. num. 2. Tom. III. pag. 596. nella Omel. XV. sull' Epistola agli Ebrei n. 3. pag. 154. Tom. XII. della edizione di Francfort dell'an. 1684. e S. Gir. Epist. XXII. intorno alla custodia della Verginità scritta ad Eustachio pag. 93. Di Agostino , e Fulgenzio hò memoria di averne parlato altrove . Sant' Isidoro Pelusiota nel lib. I. Epistola XLIX. , e CCCXIV. , e S. Leone nella Epist. XCH. altr. XCI.

a Giu-

„ Que' Monasterj , che una volta furono eretti  
 „ per volere del Vescovo , ( e gli arredi , che  
 „ a quelli appartengono , sieno consacrati al  
 „ Monastero ) non possano mai divenire Abi-  
 „ tazioni de' Secolari . Quindi coloro , i quali  
 „ permetteranno , che ciò si faccia , saranno  
 „ soggetti alla correzione de' Canonj „ . Sono  
 per dir così senza numero i Decreti di simil  
 sorta registrati negli Atti de' Sinodi , i quali  
 ove si citassero , restareste oppresso dalla loro  
 forza , e autorità . Io però lascio di farlo , sem-  
 brandomi sufficientissimo il solo Calcedonese da  
 me riportato .

Ora voglio , che sciolghiate voi questo  
 nodo ; cioè , se tra i nostri Maggiori siavene  
 stato pur uno , il quale abbia stimato , che la-  
 sciar si debba in potere de' Laici quello , che  
 è proprio della Chiesa , e ad essa appartiene ?  
 Io per me , quando mi faccio a considerare i  
 scritti di questi , trovo , che unanime fù la loro  
 voce in contrario (1) . Or così la discorro . Se  
 alla Chiesa ( e in primo luogo a Pietro ) appar-  
 tenne lo stabilire , che non si dovesse mangiare  
 nè sangue , nè carni di animal soffocate (2) ,  
 che si fissasse il numero de' Sagri Ministri ,

D 3

i qua-

a Giuliano Vescovo Coense cap. II. pag. 356. della  
 edizione di Roma dell' an. 1755. e la Lett. LXXXV.  
 cap. II. pag. 330. del Sinodo Calcedonese Az. XV.  
 Can. XXIII. pag. 606. segg.

(1) Tom. II. de' Concilj pag. 611. della ediz. di  
 Parigi dell' an. 1714.

(2) Quindi S. Ambrogio nel Serm. contro Ausen-  
 zio

i quali presedessero alla distribuzione delle mense (1), e che si togliessero gli abusi, quali si erano introdotti nel Ministero quotidiano delle Vedove, quanto più apparterrà alla Chiesa l'ordinare, qual metodo tener si debba dai Monaci nei Sagri Riti, nel salmeggiare, e per dir tutto in poco, nella disciplina (2)?

Con quanta insolenza tratti l'Anonimo del Papa, e quanto sciocamente la discorra.

V. Voi però non siete ancor pago, e replicate, che dalla venuta del Papa non hà il Popolo speranza alcuna di veder rifiorire la monastio.

zio num. XXXI. pag. 924. Tom. III. della edizione di Venezia dell' an. 1751. dice, che i Giudei erano peggiori degli Ariani, perchè cercavano, se ( Cristo ) giudicasse, doversi pagare il dovuto tributo; questi ( gli Ariani ) poi, se dovessero pagarlo alla Chiesa.

(1) Vedi il cap. XV. vers. VII. , e segg. degli Atti Apostolici.

(2) Ivi al cap. VI. v. 1. segg. Leggasi ciò, che nella Lett. I. a Timoteo cap. I. v. 9. ordina l'Apostolo intorno alla scelta delle Vedove, e al doppio onorario, o stipendio da pagarsi, ( ivi v. 18. ), e de' Giudizj Ecclesiastici da stabilirsi ( ivi al v. 19. ec. ec. ). Aggiungasi in oltre, che gli Apostoli stabilirono le Diocesi de' Vescovadi, e prescrissero il modo di eleggere i Vescovi. Vedasi Clemente Romano nella Lett. ai Corinti num. XLIV. Tom. I. de' Padri Apostolici pag. 165., della ediz. di Londra dell' an. 1746. Di tale autorità forniti i Padri stabilirono più Canoni intorno alla disciplina fino dai primi Secoli della Chiesa, parte de' quali trovasi in quella Raccolta, che hà per titolo: *Canoni Apostolici*. Tom. I. de' Conc., pag. 10. seg., dell' antichità de' quali molto ne parla nelle difese il Beveregio Inglese, uomo benchè eretico, assai però più dotto di voi, e nelle antichità Ecclesiastiche di voi non solo più versato, ma ancora più osservante, e veritiero.



nastica disciplina . E perchè nò ? „ La sola „ opinione , voi dite , che il Papa sia per dispensare particolari indulgenze , e possa dare „ qualche speciale benedizione , terrà forse in „ aspettazione il fanatico popolo „ . Sì ah ? Questa vostra maniera però di favellare non si confà punto con quel *rispetto* insegnatoci dai nostri Maggiori , come dovuto al Papa . Sanno ben' eglino i Tedeschi istruiti dai santissimi Vescovi (1) , che non è da Cattolico , ma da seguace di Wiclefo , e di Lutèro il parlare con tanto disprezzo del Capo Visibile della Chiesa , del Padre de' Padri , del Patriarca Universale , e del Successore del Principe degli Apostoli .

Riflettete un poco adesso tra voi , e voi , qual buona logica usiate nel discorrere . Voi negate , che i vostri cittadini possano sperare la riforma de' Regolari mediante la venuta del Papa . E per qual motivo ? Perchè , rispondete , il Popolo a gara farà ricorso a Lui credendo , che sia per recargli un nuovo Tesoro d' Indulgenze . Ditemi adesso : Un tal Tesoro d' Indulgenze si oppone forse *alla riforma* , di cui parliamo in maniera , che quelli , i quali desiderano le Indulgenze , sperar non possano *la riforma* medesima de' Regolari ? Che se non si oppone , com' è in realtà , si può dare un

D 4

di-

(1) Perciò i Padri , i Sinodi , e i Papi da per se prescrissero la disciplina , e le leggi ai Monaci ; alle volte in vero pregati dai Principi Laici , mai però con leggi non approvate dai Vescovi , e dai Papi .

discorso più ridicolo , e strambo di quello , che voi fate ? Così dunque l' odio , che portate alla dignità Pontificia , vi hà stravolto il cervello , che dal vostro scrivere apparisce , che più non conoscete qual sia il conseguente , che discende dall' antecedente ? Qual maraviglia dunque , se essendo voi tanto cattivo logico , vi diate a conoscere ancora tanto incostante , mentre , avendo lodato tanto finora i vostri cittadini , come virtuosi , e prudenti , con somma ingiuria li cacciate adesso trà la turba insana de' fanatici ? Vi avverto però di guardarvi bene , che alcuno di essi non vi rinfacci quel detto di Sosia , nell' Anfitr. di Plauto . *Tù appunto di quel male patisci , di cui vai dicendo , che ne patisco io .*

Passiamo innanzi . Se i Regolari di Germania , come andate spacciando , così decaddero dall' antica disciplina del loro Istituto , che tanto affaticar si dovessero i vostri cittadini per la loro *risforma* , ditemi , qual cagione mai potè impedire , che i cittadini medesimi si lamentassero di venir' eglino oppressi da continue fatiche , quando i Regolari se ne stavano nel maggior' ozio marcio , e in quel tempo , in cui domandavano le Indulgenze , non domandassero ancora dall' ottimo Pontefice , che obbligasse i Regolari a tornare all' antica osservanza ? Veruna per verità . Perchè dunque nessuno di loro richiese una simil cosa ? Non per altro , se non perchè veruno di essi stimò , che i Regolari fossero loro di aggravio ; e  
per-

perciò scrivendo voi , che i cittadini sieno contrarj al monachismo , è una falsità da voi secondo il vostro costume inventata pel trasporto , che avete a calunniare .

VI. Ma voi direte di avere appunto parlato de' Regolari , per fare quindi passaggio a trattare delle Indulgenze . Bravo , bravissimo . Già mi accorgo , che volete far pompa del vostro acutissimo ingegno , mostrando di esser giunto a conoscere ciò , che non era saltato in capo ad alcuno , di esservi aperta cioè , col trattar male i Regolari , una bellissima strada per parlare delle Indulgenze . Quanto avreste fatto meglio a confessare , che non sapete ciò , che vi dite , e che con coteste vostre ridicolezze muovete alle risa le persone , le quali ben vedono , che camminando voi per simili strade , anderete finalmente a precipitare . Di ciò per altro cadrà altrove in acconcio di parlarne . Veniamo adesso al discorso vostro delle Indulgenze . In primo luogo voi dite , che il Bossuet fù Cattolico , dotto , e prudente . Benissimo , non vel contrasto ; ma che ne inferite da ciò ? Seguitate a dire , esser' egli di sentimento , che le Indulgenze non sono altro , che *una remissione delle penitenze , che deve fare taluno per comando della Chiesa* . Egli dunque , secondo voi , ripone il valore delle Indulgenze soltanto in questo , cioè , che coloro , i quali si ravvedono , sieno liberi solo da quelle pene , che soffrir dovevano in vigore de' Canon penitenziali . Via sù parlate , e assegnatemi il luogo ,  
nel

Con quanta sciocchezza dica l' Anonimo , che parlò de' Regolari a questo fine , per farsi strada a parlare delle Indulgenze . Con quanta falsità asserisca di seguitare il Bossuet , e in quanti errori egli cada parlando delle Indulgenze .

nel quale ciò dice il Bossuet. Non rispondete? E che! Dovrò io dunque credere a voi senza che m'individuiate il luogo, in cui il Bossuet parla così? Ma non perdiamo più tempo. Ecco ciò, ch'egli lasciò scritto nell'altro suo Catechismo, dal che vedrete, come v'è il medesimo in cerca di quanto la Fede c'insegna intorno alle Indulgenze (1). Ciò afferma dunque, *che*

(1) Si osservi la Lett. scritta a Papa Zaccaria nell'Ottavo Secolo della Chiesa dall'Apostolo della Germania, ed Arcivescovo di Magonza San Bonifacio Tom. III. de' Conc. della ediz. di Parigi dell'an. 1714. pag. 1877. segg., e la Lett. II. di Zaccaria a Burcardo di Wirtzburg, ivi pag. 1884., di più la Lett. di Bonifacio a Zaccaria letta nel Sinodo Romano l'an. 743. ivi pag. 1936., il Conc. di Wormazia dell'an. 787., pag. 898., e il Sinodo di Aquisgrana nella Lett. a Niccolò I. Papa num. 502. Tom. V. de' Conc., che dice così: „ Al veramente Santissimo; e Beatissimo, E DI TUTTA LA SANTA MADRE CHIESA PONTEFICE, E PAPA UNIVERSALE Niccolò ec. Per mezzo degli Apostolici ammaestramenti ... in molte guise veniamo istruiti di consultare umilmente la sommità del vostro SSimo Apostolato consacrato dalla fede, e dal nome del Principe degli Apostoli, ogniqualvolta la Chiesa Santa è travagliata da qualche novità, e con sincerità prendere le salutevoli cose dal consiglio vostro stabilite là, dove le pose Cristo nostro piacevole Maestro, Capo nostro Supremo, e fondamento della Chiesa „. Là si riferisce ciò, che i Vescovi di Germania scrissero a Papa Giovanni IX. circa l'an. 902. (Tom. VI. de' Conc. pag. 126.) dicendo: „ Dagli stabilimenti dei Santi Padri siamo pienamente istruiti di ricorrere al Romano Pontefice in quelle cose tutte, che sono opposte, e contrarie „

*che la Chiesa (1) ricevè la potestà di concederle da Gesù Cristo, e che l'uso di quelle è molto salutare al popolo cristiano. Ditemi ora; che bisogno vi era, ch'egli facesse menzione di avere la Chiesa ricevuta da Dio una tal potestà (2)? Forse quegli, il quale hà la potestà di stabilire de' Canon penitenziali, non l'avrà di moderarli, di toglierli, e per conseguenza di concedere le Indulgenze, quando la forza tutta di queste si riducesse a disobbligare i penitenti dalle stabilite pene ecclesiastiche? A chi mai, quando ciò fosse, sarebbero cotanto giovevoli le Indulgenze? Forse alle anime? Ma, domando io, in qual maniera recarebbe a queste tanto vantaggio l'esenzione soltanto da quelle pene temporali, che stabilite avesse la Chiesa da doversi sodisfare in questa vita? Seguita il Bossuet a cercare il motivo, per cui stimar si de-*

„ rie al Ministero nostro Sacerdotale, onde si deter-  
 „ mini da lui con provvedimento sommo ciò, che  
 „ riguarda l'unione concorde, e la difesa della di-  
 „ sciplina „. Tralascio altri simili monumenti non  
 pochi. Vorrei però, che si leggesse la Lett. di Giu-  
 lio III. inserita negli Atti del Concilio di Trento  
 alla Sess. X., pag. 68. Tom. X. della ediz. di Parigi  
 dell' an. 1714.

(1) Part. V., Lez. IX., che tratta delle Indulgenze, Tom. X. delle Opere, della ediz. di Venezia, o di Strasborg dell' an. 1717. pag. 152. *Che cosa insegna la Fede intorno alle Indulgenze?*

(2) Che la Chiesa hà ricevuta da Gesù Cristo la potestà di concederle, e che l'acquistarle è salutissimo al popolo Cristiano.

devono così utili le Indulgenze (1). E che dice? *Perchè sono esse stabilite a mitigare il rigore della pena temporale dovuta ai peccati*. L'intendete? Parla generalmente della pena temporale dovuta ai peccati, e non di quella pena soltanto stabilita dai Canonici. Con quale sfacciataggine dunque avete avuto l'ardire di citare il Bossuet come favorevole alla erronea vostra opinione, se non a fine d'ingannare maliziosamente i vostri cittadini, recando loro le testimonianze di un Autore di tanta fama?

Voi però tirate innanzi il discorso, e chiamate un prodigio di verità cotesta vostra dottrina (2), la quale sostiene in primo luogo, che le Indulgenze non sono altro, che la remissione o di una parte, o di tutte le pene penitenziali stabilite da ogni Vescovo nella propria Diocesi contro coloro, i quali commesso avessero questi, o que' tali peccati; in secondo, che le medesime vagliono soltanto, finchè si vive sopra la terra, e non possono sten-

(1) Di ciò parimenti ne parla il Conc. di Trento alla Sess. XXV. Decr. delle Indulg. „ Essendo da Cristo stata concessa alla Chiesa la podestà di accordare le Indulgenze, ed essendosi ella valuta fino dai primi tempi di simile podestà datale da Dio, il Sagrosanto Conc. insegna, e comanda, che si conservi nella Chiesa l'uso delle Indulgenze salutevolissimo al popolo Cristiano, e approvato dall'autorità de' Santi Conc. ec. „

(2) Ivi. Perchè sono così giovevoli? Perchè mitigano il rigore delle pene dovute al peccato temporalmente.

stendersi a tempo maggiore di cent'anni ; in terzo finalmente , che coteste conceder si possono dal Papa egualmente , che dagli altri Vescovi , giacchè ( a parer vostro ) qualunque Vescovo hà l'autorità uguale a quella del Papa.

Osservate adesso quanto vada lungi dal vero codesta vostra , che con tanta franchezza chiamate , *verità* . Il Bossuet , di cui vi ripromettete cotanto , diversamente da voi la sente , dicendo , come abbiamo osservato , che le Indulgenze , non solo rimettono *le penitenze Canoniche* , ma generalmente qualunque *temporal pena dovuta ai peccati* . Il medesimo domandato avendo , *se l'intenzione della Chiesa sia , che in vigore delle Indulgenze restiamo sciolti da ogni obbligo di soddisfare a Dio* (1) ? e avendo risposto , che *l'intenzione della Chiesa non era questa , ma che anzi lo spirito della medesima richiedeva , che le Indulgenze si concedessero soltanto a quelli , i quali per quanto loro appartiene ( ovvero per quanto possono ) procurata-*

(1) Voglio , che l' Anonimo riconosca le sue parole , che sono tali : „ La Chiesa può ordinare delle „ penitenze , e perciò le può condonare , ovvero in „ tali casi può concedere delle Indulgenze . E sic- „ come ogni Vescovo è assistito dallo Spirito San- „ to per governare la Chiesa , e non hà minor po- „ destà del Papa , può dunque ogni Vescovo istituire penitenze nella sua Diocesi , ma in modo , che „ non oltrepassino la vita naturale dell' Uomo , cioè „ circa cent'anni ; così essi non possono assolvere „ i Penitenti ò in parte , ò in tutto , e accordare plenarie Indulgenze , come il Papa „ .

*curano di soddisfare alla Divina Giustizia ; e di bel nuovo essendosi fatta le obbiezione , dicendo ; che vantaggio dunque recano le Indulgenze (1) ? rispose allora . L'Indulgenze ci sono di sommo vantaggio per ogni verso . Conciossiachè danno a noi motivo in ogni tempo di credere , che siamo molto lontani dall'aver soddisfatto agli obblighi , che ci corrono . Intendetela dunque una volta . Si tratta qui del modo di soddisfare a Dio , e le Indulgenze ci aiutano a farlo , non avendo noi da per noi soddisfatto , come richiede il nostro dovere . Non si tratta dunque soltanto dell'assoluzione dalle pene penitenziali , che sono state imposte dai Vescovi . Ma questo è poco . Dice inoltre il citato Bossuet , che dalla Chiesa si concedono le Indulgenze (2) , acciò le persone di buona volontà venghino ajutate a supplire alla propria fiacchezza , a soddisfare a Dio , e a risvegliare nel loro cuore un fervore più acceso di divozione ; e aggiunge , che dette Indulgenze si fondano nelle soddisfazioni di Cristo , e de' Santi .*

*Se*

(1) Mons. Bossuet, ivi pag. 152. : „ Fors' è questa l'intenzione della Chiesa di liberar noi per mezzo delle Indulgenze dall'obbligo di soddisfare a Dio ? „ Non già ; ma lo Spirito di essa si è di concedere le Indulgenze a quelli soltanto , che per parte loro fanno quanto possono per soddisfare alla Divina Giustizia „ .

(2) „ A che dunque servono le Indulgenze ? „ Molto ci servono in varj modi , perchè di continuo ci dimostrano , che siamo assai lontani dall'aver soddisfatto all'obbligo nostro „ .



Se le Indulgenze per tanto rimettessero solo le pene temporali stabilite ad arbitrio dei Vescovi, le quali non si estendono alla vita futura, basterebbe la sola volontà del Vescovo per condonar tali pene, nè sarebbe necessario di ricorrere alle soddisfazioni di Cristo, e de' Santi. L'altra parte delle vostre tesi intorno alle Indulgenze, cioè, che non si estendano più oltre della nostra vita mortale, è stata fuori di ogni dubbio già rigettata dal Bossuet nel luogo appunto, dove parlando delle Indulgenze insegna, che queste giovano ancora dopo la nostra vita, perchè *la Chiesa non concede ai figli suoi cose, che non sieno loro giovevoli per questa non meno, che per l'altra vita* (1). Che dirò poi della terza parte sembrando, che il Bossuet l'abbia atterrata da' fondamenti? Voi però fortemente gridate, che il concedere le Indulgenze è in potere de' Vescovi egualmente, che del Papa, e vi sforzate a mostrare, che non hà il Papa maggiore autorità di quella, che hà qualunque Vescovo. Al contrario il Bossuet cercando (2),  
chi

(1) „ Qual' è dunque in una parola lo Spirito della Chiesa nel concedere le Indulgenze? &c. Lo Spirito della Chiesa si è di ajutare le persone di buona volontà a soddisfare a Dio, e di supplire alle loro infermità . . . di eccitare sempre più ne' loro cuori il fervore della Divozione, e l'amore di Dio conforme al detto di Nostro Signore nel cap. VII. v. 47. di S. Luca; a chi più ama vien dato anche di più „

(2) „ Creder dobbiamo, che una buona Madre, „ com

*chi abbia l'autorità di concedere le Indulgenze* risponde così . Il Papa riguardo alla Chiesa universale , e i Vescovi rapporto alla propria Diocesi con quelle limitazioni , che saranno dalla Chiesa medesima stabilite . Aggiungasi inoltre , che lo stesso Bossuet Vescovo Meldese in più luoghi , come di sopra abbiamo dimostrato , apertamente dice , che assai più si estende l'autorità del Papa , che quella di tutti gli altri Vescovi della Chiesa . Basti peraltro l'aver parlato fin qui del Bossuet , il quale non solo , come vi andate vantando , non vi è favorevole , ma del tutto si oppone alla strana maniera del pensar vostro .

Ne' solo egli vi contradice , ma ancora S. Tommaso di Aquino seguito da tutti i Teologi Cattolici . Parlando l'Angelico Dottore della prima , e seconda parte della vostra dottrina asserisce , che nè l'una , nè l'altra può accordarsi con i privilegi conferiti da Cristo a San Pietro (1) . Rietta poi la terza , come contraria all'autorità concessuta da Cristo al Capo Visibile della Chiesa (2) . Dirò di più ,

che  
 „ com'è la Chiesa , non dà mai alcuna cosa a' suoi  
 „ Figli , che realmente non giovi a sollevarli in questa vita , e nell'altra . . . . Sù di che fondate sono  
 „ le Indulgenze ? Sulle soddisfazioni di Gesù Cristo ,  
 „ e dei Santi „ .

(1) Chi ha la podestà di concedere le Indulgenze ?  
 „ R. Il Papa in tutta la Chiesa , e i Vescovi nelle  
 „ loro Diocesi colle limitazioni fatte dalla Chiesa medesima „ .

(2) Nel supplemento alla terza Parte , Questione

che la dottrina vostra , con cui pretendete di restringere il valore delle Indulgenze a rimettere soltanto le pene stabilite dal Vescovo , fù dalla Chiesa condannata nella persona di Lutero , la di cui erronea opinione è la seguente :

Tom. II.

E

Le

ne XXV. Art. IX. nel corpo : „ Dicono alcuni , che le  
 „ Indulgenze non valgono ad assolvere dal reato di  
 „ pena , la quale secondo il Divino Giudizio merita  
 „ taluno nel Purgatorio , ma sono vevoli ad assolvere  
 „ dall'obbligo imposto dal SACERDOTE al Penitente  
 „ di subire QUALCHE PENA , alla quale è ancora  
 „ OBBLIGATO SECONDO LO STATUTO DEI  
 „ CANONI . Ma tal Sentenza non sembra vera , perchè  
 „ ESPRESSAMENTE E' CONTRARIA AL  
 „ PRIVILEGIO CONCESSO A S. PIETRO ( cap.  
 „ XVI. di S. Matteo ) cioè , che qualunque cosa per-  
 „ donata avesse in terra , sarebbe stata perdonata an-  
 „ che in Cielo ; onde il perdono , che si dà nel Fo-  
 „ ro Ecclesiastico , vale ancora nel Foro Divino ; e  
 „ inoltre , perchè la Chiesa con tali Indulgenze re-  
 „ catebbe più di danno , che di vantaggio , giacchè  
 „ destinnerebbe a più gravi pene , quali son quelle del  
 „ Purgatorio , assolvendo dalle penitenze ingiunte , e  
 „ perciò dir si deve , che sono vevoli nel Foro del-  
 „ la Chiesa , e in quello di Dio , per rimettere il  
 „ restante della pena dopo la contrizione , la confes-  
 „ sione , e l'assoluzione , ò sia ingiunta , ò nò . La  
 „ ragione poi , per cui possono valere si è l'unità del  
 „ Corpo mistico , in cui molti nelle opere peniten-  
 „ ziali soprabbandarono la misura del loro Debito ,  
 „ e soffrirono molte ingiuste tribolazioni , per le quali  
 „ potea soddisfarsi alla moltitudine delle pene , quan-  
 „ do ad essi fosse dovuta ; dei quali meriti così  
 „ grande è l'abbondanza , che superano ogni pena  
 „ dovuta a coloro , che vivono , e specialmente per  
 „ i meriti di Cristo . . . . Si è detto poi , che uno può  
 „ sod-

„ Le Indulgenze per quei , che veramente le  
 „ acquistano , non sono vaevoli a rimettere  
 „ le pene dovute ai peccati attuali presso la  
 „ Divina Giustizia (1) „ . Vi sono ancora altri  
 due errori condannati dello stesso Lutèro (2);  
 uno di questi si aggira intorno alle Indulgen-  
 ze , le quali nè sono necessarie , nè utili ai già  
 trapassati , nè a quei , che morranno ; l'altro  
 intorno ai *Tesori* della Chiesa , dai quali il Papa  
 ricava il valore delle Indulgenze , che *tali te-*  
*sori , cioè , non sieno i meriti di Cristo , e de' San-*  
*ti* . A questi errori si riduce la dottrina vostra  
 delle Indulgenze ; conciossiacchè , se queste  
 non altro sono , che l'esenzone dalle pene  
 stabilite dai Vescovi per coloro , che commi-  
 sero

„ soddisfare per l'altro . I Santi poi , nei quali si tro-  
 „ va tale soprabbondanza di opere soddisfattorie , non  
 „ le fecero determinatamente per uno , che ne abbi-  
 „ sognasse , ma in comune per tutta la Chiesa . E  
 „ così i predetti meriti sono comuni a tutta la Chie-  
 „ sa , e quelle cose che sono comuni a tutti , si di-  
 „ stribuiscono in particolare secondo il volere di chi  
 „ a tutti p resede „ .

(1) Nel supplemento alla terza Parte. Quest-XXVI.  
 Art. III. : „ La piena podestà di concedere le Indul-  
 „ genze si trova nel Papa , il quale può fare quel-  
 „ lo , che vuole , essendovi però giusta cagione .  
 „ Nei Vescovi poi è limirata a giudizio del Papa ;  
 „ quindi possono fare quello , che è loro permesso ,  
 „ e non più „ .

(2) Leone X. nella Costituz. contro Lutèro , che  
 comincia *Exurge Domine &c.* Art. XV. pag. 1874.  
 Tom. IX. de' Conc. , della ediz. di Parigi dell'an-  
 no 1614. A tale Costituzione acconsenti , tutta la  
 Chiesa .

sero certi peccati determinati, certamente non varranno a rimettere le pene contratte con la Divina Giustizia per i peccati attuali, ma solo le pene intimate ad arbitrio del Vescovo, nè saranno utili ai già trapassati. Quindi non, avrà bisogno dei meriti de' Santi chi conseguì le Indulgenze, bastando a questo, per esser libero da ogni pena, la volontà del Vescovo.

Che dirò poi, se dall'Arcivescovo di Toledo, e quindi dal Pontefice Sisto IV. (1), col consenso di tutti i Cattolici l'anno 1479. fù

E 2

con.

(1) Ivi all'Art. XVII., e XIV. . . . Intorno al Tesoro Celeste delle Indulgenze della Chiesa, e quanto queste sieno salutari, leggesi il Concilio di Trento alla Sess. XXI. *de Reformatione* cap. IX., e nella Sess. XXV., e nella continuazione della Sess. cap. I. delle Indulgenze. A questo Concilio spontaneamente acconsentirono il Sinodo Cameracese dell'an. 1565. cap. XXII., Tom. X. de' Conc. pag. 63. della stessa ediz., e quello di Narbona dell'an. 1609. cap. X. Tom. XI. de' Conc. della stessa edizione, nel qual luogo dice: „ Più che abbastanza soddisfece Cristo pei „ nostri peccati per mezzo delle opere, alle quali „ non era tenuto per la nostra redenzione, i di cui „ meriti lasciò in deposito nelle mani di San Pietro „ Principe degli Apostoli, e de' suoi Successori qual „ tesoro preziosissimo, onde con prudenza a piacer „ loro li distribuissero ai Fedeli per via di concessio- „ ni utili ai Cristiani, le quali sempre chiamarono „ Indulgenze „. A ciò si riferisce, quanto contiensi nelle Costituzioni dei Papi, le quali vengono lodate nell'Opera stampata in Roma dal Pagliarini nell'anno 1760. intitolata: *Delle Indulgenze, e delle disposizioni richieste, per conseguirle, e dichiarazioni della Dottrina Cattolica in chi le conferisce, e in chi le riceve*.

condannata l'opinione di Pietro d' Osma, quale diceva, che il Papa ( con le Indulgenze che dà ), non può cancellare le pene da scontarsi nel Purgatorio?

Ditemi un poco adesso ; quello che Voi scrivete , cioè , che ogni Vescovo gode la medesima podestà , che hà il Papa , come si accorda coi Decreti del Sinodo di Costanza , e quanto vi millantate di uniformarvi ? In essi sta scritto (1) „ che il Papa canonicamente eletto , nel tempo del suo Pontificato , è Successore di San Pietro , ed hà L' AUTORITÀ SUPREMA NELLA CHIESA DI DIO , „ che il Papa per una cagione pia , e giusta „ può

(1) Vedasi la Bolla di Martino V. , che comincia *Inter cunctas* , che fù fatta con l'approvazione del Santo Concilio di Costanza , contro gli errori di Wiclefo , e di Gio. Hus , e che si trova nel Tom. VIII. del Conc. della stessa edizione , pag. 915. Con questa viene comandato , che tutti quelli , quali saranno sospetti d' errore , sieno interrogati : „ Se il Papa eletto canonicamente , che sarà in quel tempo , sia Successore di S. Pietro , ed abbia la suprema podestà nella Chiesa di Dio , ec. , e se creda , che il Papa per causa giusta , e pia possa concedere le Indulgenze a tutti i Cristiani contriti , e confessati in remissione delle loro colpe , e che tutti i Vescovi possano concederle ai loro Sudditi secondo le limitazioni fatte dai S. Canonj „ . E quando interrogati confessino di crederlo , e che nulla in appresso diranno contro , nè con parole , nè con fatti , nè con cenno approveranno alcuna cosa , che sia favorevole agli errori dello stesso Wiclefo , si rilascino ; diversamente sieno puniti .

„ può concedere le Indulgenze A TUTTI I  
 „ CRISTIANI veramente CONTRITI, E CHE  
 „ RICEVONO IL SAGRAMENTO DELLA  
 „ CONFESSIONE in remissione de' loro pec-  
 „ cati, specialmente a quei , che visitano i  
 „ Luoghi Santi , e che si adoperano in van-  
 „ taggio di essi , e che i Vescovi tutti con-  
 „ ceder possono ai loro Sudditi simili Indul-  
 „ genze , CON LE LIMITAZIONI FATTE  
 „ DAI SAGRI CANONI ,. Vedete dunque ,  
 che a giudizio del Pontefice , e del Concilio  
 Ecumenico , il Papa hà la SUPREMA PODE-  
 STA' nella Chiesa , e che per questo conceder  
 può le Indulgenze A TUTTI I CRISTIANI ,  
 e che tutti gli altri Vescovi conceder le posso-  
 no ancora , *ma soltanto ai propri* SUDDITI  
 secondo LA LIMITAZIONE FATTA DAI  
 SAGRI CANONI , e che erra chi diversamen-  
 te la sente ? Quindi il Concilio di Trento , il  
 quale insegna , che il Vescovo di Roma è il  
*Pontefice Massimo* (1) , il quale hà nella Chie-  
 sa LA PODESTA' SUPREMA (2) , e a tenore  
 del suo Uffizio aver deve la somma cura di tutta  
 la Chiesa (3) , e chiama la Chiesa Romana  
*Madre , e Maestra* di tutte le Chiese (4) , dimo-

E 3

stra ,

(1) Sessione VIII. cap. VII. de Reformatione , e Sessione XIV. cap. VII.

(2) Sessione XXIV. de Reformatione cap. XIII. , e XVII.

(3) Sessione XXIV. de Reformatione cap. I.

(4) Sessione VII. de Bapt. Can. III. , e Sess. XIV. de Extrema Unctione Can. III.

stra, che l'autorità del Papa, trattandosi delle *Indulgenze*, supera l'autorità di tutti gli altri Vescovi in guisa, che i medesimi ritrovando in questo particolare qualche abuso, *dabbano consultarne il Sommo Pontefice, IL QUALE CON LA SUA AUTORITA', E PRUDENZA DETERMINI ciò, che sarà espediente a tutta la Chiesa* (1). Il Tridentino fù preceduto dal Generale Concilio IV. di Laterano, il quale nel Canone LXII. (2) parlando delle Indulgenze stabilisce, che intorno ad esse *ha il Papa LA PIENA AUTORITA', E POTESTA'* (3). Le quali cose venendo insegnate dai Concilj Generali, come persuader vi potete, che vi sia per essere un solo frà Cattolici vostri cittadini, il quale non facendo alcun conto di questi, sia per dar fede alle vostre menzogne, e non vi giudichi un Novatore? Fin qui basti l'aver trattato delle Indulgenze. Quello poi, che di esse abbiám detto, ben vede ciascuno, doversi intendere ancora della *Benedizione*. E se il Vescovo è Superiore al semplice Sacerdote nella potestà di benedire (4); come al Vescovo non sarà Superiore il Papa, l'autorità del quale è assoluta, e totale nella Chiesa?

In-

(1) Sessione XXV., e continuazione della Sessione, cap. I.

(2) Tom. VII. de' Concilj, pag. 66.

(3) Vedasi S. Leone Magno nella Lett. XII. scritta ad Anastasio di Tessalonica, cap. I. pag. 51.

(4) Il Sinodo Agatense dell'an. 506. Can. XLIV. Tom. II. de' Conc. pag. 1003. Il Sinodo di Ravenna dell'an. 1014. Tom. VI. Part. I. pag. 818.



Intorno alle quali cose però mi sono esteso più assai di quello , che voi pensavate , e che avea io stabilito . Mi domanderete forse , come la pensi rapporto alle altri ? Ve lo scriverò per certo , e con tutta sincerità , non volendo adularvi ; e lo farò subito che potrò , giacchè non voglio sentire il rimorso di comparire poco diligente . Aspettatevi dunque presto un'altra mia Lettera . Addio .

Ai 27. Luglio 1786.



## LETTERA SESTA

PISTO ALETINO SALUTA  
L'ANONIMO.



Avverte l'Anonimo, che i derisori del Papato vanno trattati con la ragione, e ordinamente. Si dimostra, che questi derisori sono maligni, ed Eretici, i quali non si lasciano guidare dalla ragione.

**D**itemi, che ve ne prego; e d'onde mai vi è venuto in capo di far menzione dei derisori della dignità Pontificia? Questi voi dite, „ che giungono a segno, di sostenere perfino, „ che il Papato Romano non hà stabile fondamento, e che avendo essi accortezza, bisogna „ sogna trattarli con ragioni, e con metodo, „ Signor Anonimo perdonatemi, quello, che dite non può sopportarsi, e non lo sopporterò mai. Mi raccomandate la ragione, e il metodo voi, il quale scrivete senza principio di discorso, e a salti in guisa, che sembra, non abbiate saputo mai, che cosa sia, e dove abiti il metodo? Pensateci prima bene a quello, che dite. Questo bramo sapere; per qual motivo questi tali sono da voi chiamati derisori, e non Eretici, essendo già stato rigettato il sentimento loro, non solamente dai Sinodi Provinciali, ma ancora dagli Ecumenici. Leggete di grazia il Sinodo di Londra dell'anno 1382. (1), e il Senonon-

(1) Al Num. VIII. delle Propos. Eret. pag. 1891. Tom. VII. de' Concilj. della ediz. di Parigi dell'anno 1714.

nonense al num. VI. (1), nel qual luogo si scuopre l'Eresia di Gio. Hus, e de' Luterani, che vantano, che il *Primato del Sommo Pontefice non proviene da Cristo*, e il Sinodo di Costanza (nella Sessione VIII.) dell'an. 1415., che condanna l'Articolo XLI. di Gio. Wiclefo, che così dice (2). *Non è necessario per salvarsi il credere, che la Chiesa Romana sia la suprema trà tutte le Chiese*. Il motivo poi, per cui fù condannato quell'Articolo dal detto Sinodo fù, perchè conteneva l'errore, in quanto negava il *primato del Sommo Pontefice sopra tutte le altre Chiese particolari*. Il medesimo Sinodo nella Sessione XV. condanna l'Articolo VII. di Gio. Hus, che così parla: *Pietro ne fù, ne è Capo della Santa Chiesa Cattolica* (3), e l'Articolo XXVII., del quale questo è il contenuto. *Non vi è segno di apparenza, che provi la necessità, che vi sia un solo Capo, il quale regga la Chiesa nelle cose spirituali ec.* (4). Leggete inoltre la Costituzione di Martino V., che altrove dissi, essere stata fatta con l'approvazione del Sagro Concilio di Costanza, la quale propone a doversi credere da qualunque Cattolico, che *S. Pietro fù Vicario di Cristo, che dal medesimo gli fù data la podestà di legare, e di sciorre sopra la terra, e che il Papa eletto canonicamente è Successore di S. Pietro, e che*  
ha

(1) Pag. 1947. Tom. IX. de' Conc.

(2) Pag. 301. dello stesso Tomo.

(3) Tom. VIII. pag. 410.

(4) Tom. VIII. pag. 412.

*ha l'autorità suprema nella Chiesa di Dio* (1).  
 Che direte poi sentendo, che il Concilio Fiorentino stabilì questo per Dogma della nostra Religione? „ Definiamo ( dic' egli ) , che la „ Santa Apostolica Sede , e il Romano Pontefice „ fice è il Successore di S. Pietro Principe „ degli Apostoli , e vero Vicario di Cristo , e „ Capo di tutta la Chiesa (2) „ . Laonde , come vuole la professione di Fede , i Cattolici Italiani , Francesi , Tedeschi , Spagnuoli , in una parola tutti di qualunque Nazione devono credere „ che il Romano Pontefice è Vicario „ di Gesù Cristo , e Successore del Principe „ degli Apostoli , e Capo di tutta la Chiesa ec. „ Mediante la qual verità furono forzati a confessare anche i Vescovi , che erano del partito degli Appellanti refrattarj „ che il Romano Pontefice per divina istituzione è il primo Pastore „ re , non solamente per primato di onore , e „ presidenza , ma ancora di giurisdizione „ „ e che il medesimo fù costituito da Cristo „ Presidente a tutto il suo Gregge , e agli „ stessi Pastori . . . . , e che tutto ciò CONFESSA LA FEDE , e che non se ne dubita „ „ punto , se non dalla ERESIA (3) „ .

(1) Nello stesso Tomo pag. 215.

(2) Nel Tom. IX. de' Conc. pag. 423.

(3) Mandamento , e Istruzione di Mons. Vescovo di Boulogne agli Appellanti con le risposte aggiunte ai Monsignor Vescovi di Mirepoè , di Senes , e di Montpellier , della ediz. di Parigi dell' an. 1718. pag. 18. Leggasi ancora ciò , che su tale affare raccol-

Vi domando inoltre, onde avvenga, che dicendo voi, che i *derisori*, de' quali fate menzione, non sono sciocchi, non diciate, che sono maligni, e da riprendersi come tali; conciossiachè, o la sciocchezza, o la malignità è la ragione, per cui si approva l'errore, e si deridono coloro, che seguono la verità. Posto dunque, che voi chiamate costoro *derisori*, e non *maligni*, e che gli spacciate privi di stupidità, senza riprenderli di malignità; che altro pensar devono quelli, che leggeranno il vostro libricolo, se non che voi favorite la parte di coloro, i quali dite, non essere tanto sciocchi, che mentre deridono, sembra, che voi accordiate, aver essi ragione di farlo?

Quello poi, che poco dopo aggiungete, doversi, cioè, trattar questi tali con ragione, e con ordine, che mai vuol dire? Poichè se *deridono* avendone *ragione*, con qual *motivo* sperate voi, che sieno per finirla di deridere, e dir male? Se il fanno con *malizia*, qual *ragione* mai potrà esser sì forte, qual *ordine* così chiaro, che li ritiri dalla sfrenatezza invecchiata di calunniare, e deridere?

II. Ma via sù, consideriamo un poco di qual sorta sia quella ragione, e quell'ordine, qual quale dite, che quei *derisori* devono esser *trattati*. Voi già, per farvi strada a questa *ragione*, L'Anonimo spaccia come sentenza Cattolica approvata da' Cattolici, da' Dottori, e dalle per-

colse il celebre P. Mamacchi nella Lett. II. a Ebronio, Tom. I. pag. 172. seg., e nel Prologo Tom. III. pag. 163. seg.

sene dabbe-  
ne, che si può  
correr il pri-  
mato al Ve-  
scovo Roma-  
no giustamen-  
te, e trasferire  
il medesimo  
in un altro  
Vescovo di  
un'altra Cit-  
tà. Si dimo-  
stra, quanto  
ciò falsamen-  
te egli dica.

gione, e a quest'ordine, vi avanzate a parlar lo-  
ro in tal guisa. *Se dite, non essere necessario,  
che il Vescovo di Roma sia Papa, la ragione vi  
assiste.* Principio in vero maraviglioso di ac-  
cennare la ragione, e di proporre, e stabilire  
un tal'ordine! Con quali argomenti però pro-  
verete, che quelli, che così parlano, dicano  
cose alla ragione conformi, e non piuttosto la  
sbaglino assai, e abbino sentimenti perversi?  
Uno solo voi ne recate, cioè, che secondo  
l'esempio de' più celebri Uomini insigni per  
bontà di vita, e questi cattolicissimi, si può  
difendere francamente „ **CHE PER UMANA**  
„ **ORDINAZIONE, E NON DIVINA, IL**  
„ **VESCOVO DI ROMA, E NON ALCUN**  
„ **ALTRO VIEN CHIAMATO, E GIUDI-**  
„ **CATO SUCCESSORE DELLA DIGNITA'**  
„ **PAPALE DOPO LA MORTE DI S. PIE-**  
„ **TRO** „. Grande Uomo, che siete! Ed avrò  
io a credere, che una persona trovar si possa  
audace tanto, ed invereconda, la quale con una  
si patente bugla sperì di potere sradicare af-  
fatto dal cuore di tutti i buoni Cattolici una  
dottrina comune, certa, e divulgata per ogni  
luogo? Orsù indicatemi cotesti celebri, e per  
pietà illustri cattolici, assertori della opinione  
da voi lodata. Voi però non ne nominate pur  
uno. Ma che? Sperate forse, che sia per es-  
servi, chi creda alle vostre millanterie, men-  
tre, benchè ne spacciate molti, non ne indivi-  
duate però alcuno? Cercate pure, indagate,  
rivolgetevi per ogni parte; due, o al più tre  
voi

voi ne troverete , e questi moderni , i quali vi abbiano preceduto in codesta maniera di pensare , e di credere , ed abbiano specolato sottiliezzze a tutto vostro piacere , senza però averle mai potute sostenere coll' autorità nè delle Scritture , nè de' Concilj , nè de' Padri , nè degli antichi Scolastici . Tali dunque essendo costoro , non si deve far conto alcuno del sentimento di essi , ma deve anzi essere disprezzato , e rigettato . Nè si deve badare a quello , che dicono due , o trè moderni , ma bensì a quello , che *sempre , da per tutto , e stabilmente* hanno insegnato , e seguitano ad insegnare universalmente tutti i *Dottori Cattolici* , particolarmente i Vescovi . E non vedete , che ostinandovi nel vostro sentimento , vi lascierete infelicemente trasportare (1) a porre del tut-

(1) E' regola antica confermata dal consenso di tutti i Padri , la quale propone Vincenzo Lirinense , nel commonitorio al cap. III. , ed è questa : „ doversi „ procurare con ogn' impegno di credere tutto quel- „ lo , che si è creduto da per tutto , sempre , e da „ tutti . Questo veramente , e propriamente si è da vero „ Cattolico „ e al cap. IV. „ Che dovrà dunque farsi , „ se qualche nuova peste ( come appunto accade ades- „ per cagione dell' Anonimo ) miri a guastare non „ solamente una minima parte , ma tutta la Chie- „ sa ? Allora parimenti ( il Cristiano ) procurerà di „ stare attaccato all' antichità , la quale non può „ in modo alcuno esser sedotta dalla frode della no- „ vità . Che dovrà farsi poi , se nell' antichità me- „ desima si ritrovi , che due , o trè persone , o an- „ che una Città , o una Provincia sia caduta in er- „

tutto in disprezzo le regole lasciateci dai nostri Maggiori di conoscere, e giudicare del vero nelle cose teologiche? Ma che? Se già vedo, voler voi riporre nella Scienza de' Dommi il Probabilismo, del che non si può pensar cosa più inetta? Potrà idearsi mostro più dannoso, e deforme di questo, di cui vi vantate, cioè che vi sono due, o tre Scolastici recensiori, celebri, e singolari nella pietà, e per questo solo titolo li preferiate alla *universalità*, *antichità*, e *perpetuità* della Dottrina contraria? Sebbene lascio, che riflettiate, qual conto far dobbiate di questa da voi tanto decantata celebrità. Io poi non mi piglio pensiero alcuno, vedendo, che ricorrete al Febronio, il quale è il vostro occhio destro, e da cui avete presa quella sfacciata libertà (1), della quale usate,

di

„ rore? Sarà allora suo impegno di opporre alla te-  
 „ merità, è alla ignoranza de' pochi gli antichi de-  
 „ creti di tutta la Chiesa, se pure di questi ve ne  
 „ sono degli universali. Che poi dovrà farsi in man-  
 „ canza di questi? Si dovrà allora far ricorso alle  
 „ sentenze de' Maggiori, di quei però solamente, i  
 „ quali, benchè in diversi tempi, e luoghi, stando nul-  
 „ ladimeno costanti nella comunione della sola Chie-  
 „ sa Cattolica, furono Maestri tali da potersi creder  
 „ loro probabilmente; e conoscerà, che non quanto  
 „ uno, o due, ma bensì tutti egualmente, e di comun  
 „ sentimento, chiaramente, frequentemente, e con  
 „ perseveranza insegnarono, si deve credere da Lui  
 „ fuor di ogni dubbio „.

(1) Il Febronio nel cap. II. dello Stato della Chiesa §. III. pag. 77. della ediz. del Buglioni dell' an. 1762.



di rovesciare tutte le cose . Egli fa menzione di Francesco di Cordova , il quale voi stesso producite in testimonio della vostra nuova dottrina . Ma Dio buono , con qual fedeltà ! E non è forse il Cordova , che combatte contro di voi , il quale tenendo dietro alle orme segnatevi da Calvino , andate sconvolgendo , e mettendo fuori coteste infami opinioni della *istituzione umana* del Pontificato Romano ? Sì , il Cordova appunto è quegli , il quale nell' Articolo II. delle Annotazioni Cattoliche al cap. XVI. (1) dimostra contro Calvino , e tutti gli altri Settarij , CHE IL ROMANO PONTEFICE HA IL PRIMATO PER ISTITUZIONE DIVINA . E al cap. CXXI. (2) , CHE IL ROMANO PONTEFICE PER ISTITUZIONE DIVINA E' VESCOVO UNIVERSALE . E al cap. CXX. (3) , CHE IL ROMANO

(1) Pag. 644. , della edizione di Colonia dell' anno 1572.

(2) Pag. 718.

(3) Il medesimo Cordovese al cap. CXVII. pag. 70. insegna : „ chiaramente ricavarsi dalla divina Scrittura , che il primato della Chiesa fu stabilito nella „ persona di S. Pietro , acciocchè durasse sempre per „ mezzo della successione perpetua ; ma che deve „ prendersi dalla Chiesa appoggiata sulla tradizione de' „ maggiori , quali sieno i Successori di Pietro , a cui sia „ necessario ad obbedire , per conservare la verità della „ Chiesa , e della fede ; cioè , quali sieno i certi , ed „ indubitati Successori di S. Pietro dee ricavarsi dalla „ Chiesa appoggiata sulla costante tradizione de' nostri „ Maggiori „ , Ivi alla stessa pag. , e al cap. CXVI. pag.

NO PONTEFICE PER DIVINA ISTITUZIONE E' SUPERIORE A TUTTI GLI ALTRI VESCOVI NELLA POTESTA' DI GIURISDIZIONE. E voi ardite di affermare, che il Cordova la sente con voi? Con qual fronte mai, se non con quella propria di un frodolento, di un raggiratore, di un torcimanno, il quale hà in cuore di poter prendere nel laccio con bindolerle i suoi buoni cittadini, vedendo di non poterlo fare con la verità? Aggiungerete forse il Soto, e il Bannez. Ma nè all'uno, nè all'altro è saltato mai in testa quello, che voi andate fantasticando. Soto nel Lib. IV. delle Sentenze, Dist. XXIV. citata dal Febronio assai diversamente si esprime, dicendo: „ Che „ l'eletto per Papa riceve DA CRISTO le „ Chiavi a lui consegnate, nella stessa maniera, ch'egli A PIETRO LE CONSEGNA „ GNO'. Siccome una volta le diede a Pietro, e ai Successori di Lui; così il Papa le

„ rice-  
pag. 698. Laonde per giudizio del Cordovese la Chiesa stessa è il testimonio, che ci assicura, succedere i Vescovi Romani per istituzione divina nel Primato di S. Pietro, il testimonio, dico, di tale successione, non però l'assoluta dispotica di trasferire in altri questo primato, non potendo essa mutare ciò, che fu stabilito da Dio. Che se al cap. CXVIII. pag. 698. dice, che la Sede Apostolica altrove può trasferirsi, il dice con questa condizione, che ciò non si faccia ad arbitrio delle Chiese, ma per sentenza del Romano Pontefice, come quegli, che hà la podestà medesima di S. Pietro, e questo stesso da lui si faccia forzato da qualche causa legittima, quale sarebbe la rovina di Roma, che Dio non voglia mai; purchè però seguiti a chiamarsi, e ad essere Vescovo Romano.

„ ricevè da Cristo , e non DALLA CHIE-  
 „ SA „. Che dirò poi di Bannez , il sentimen-  
 to del quale in più luoghi è diverso affatto dal  
 vostro , ed al medesimo del tutto contrario (1)?  
 Ai già detti unirete il Cusano , che solo vale  
 per mille , il quale al tempo dello Scisma di Ba-  
 silèa , avendola sentita cogli Scismatici , scrisse  
*Tmo. II.* F quell'

(1) Nell' Art. X. Quest. I. Part. II. della Dubita-  
 zione IV. sù de' Commentarj più copiosi , Conclus. III.  
 pag. 307. , della edizione di Venezia dell' an. 1568.  
 dice così : „ Il Romano Pontefice è quello , che hà tale  
 „ podestà principale , e universale nella Chiesa di  
 „ Dio per istituzione Divina „ ; e nella prova  
 seconda pag. 119. „ Se il Vescovo ROMANO non è  
 „ Vescovo di tutto il Mondo per Divino volere , e  
 „ quella congiunzione non è stata similmente stabi-  
 „ lita per Divino volere , ne segue , potersi fare dal-  
 „ la Chiesa , che perserverando la giurisdizione del  
 „ Vescovo Romano soltanto in quella Diocesi , si  
 „ richiederebbe un altro Vescovo di tutto il Mondo ,  
 „ il quale non avesse alcuna sua propria Diocesi ,  
 „ ovvero dovesse procacciarsene un altra , v. gr. quel-  
 „ la di Toledo , o quella di Costantinopoli , LO-  
 „ CHE' NON SI CONCEDE DA VERUN CAT-  
 „ TOLICO „ . E questa da esso ( nella prova IV.  
 pag. 321. ) vien chiamata *verità* . Aggiunge di più .  
 „ Se parliamo della podestà universale del Vescovado  
 „ Romano , supposto , che per la morte di Pietro , o  
 „ per l' approvazione della Chiesa sia congiunto col  
 „ Vescovado del Mondo tutto , allora è d' istituzione  
 „ divina , che il Vescovo Romano sia Vescovo uni-  
 „ versale „ . E alla pag. 334. „ Si risponde , che  
 „ chiunque è eletto Papa riceve da Cristo le Chia-  
 „ vi in quella maniera stessa , che Cristo le diede a  
 „ Pietro ; mentre una volta le diede a Pietro , e a' suoi  
 „ Successori , e così il Papa le riceve da Cristo , e  
 „ non dalla Chiesa „ .

quell' opera, in cui tanto confida il Febronio, e nella quale da sciocco, da ignorante, e da falsario molte cose ammassò, sù di cui fa il Febronio stesso gran forza; benchè però non ebbe il coraggio di scrivere con quella universalità, ed insolenza propria solo di voi (1). Vi si accordi però, che questi quattro sieno stati del vostro sentimento. Che ne interirete da que-

(1) Dallo stesso Libro apparisce in qual tempo sia stato condannato. Certamente i Settarij fecero gran conto di quest' Uomo, che andava quà, e là vagabondo; laonde procurarono, che il di lui libro fosse stampato in Basilèa nell' an. 1560. insieme colle opere di Marsilio di Padova, e di altri Scrittori della stessa farina, onde potesse meglio propagarsi il loro errore. Quanto poi ignorantemente parli lo stesso Cusano, si ricava siccome dagli altri Capi, con principalmente da quello, che nel Lib. II. cap. non XXXIII., come scrisse il Febronio, ma XXXIV. pag. 595. della ediz. di Basilèa, dice: „ Non esser cosa „ assurda, che il nome di Pietro, secondo la lingua „ ebrèa, si dica BETROS, e così presso di Noi „ sia stato posto *Petrus* in Luogo di BETROS, e che „ questa interpretazione conviene al Vangelo, e alla „ intenzione di Cristo ec. Inoltre, che la parola „ *Cephas* è greca, e Pietro fù prima Vescovo di Gerusalemme „. Non hò però io tempo di rintracciare tutte le scioccaggini, e le opinioni di quest' uomo. Del resto benchè dica il Cusano alla pag. 599. seg. „ Se l' Arcivescovo di Treveri si eleggesse dalla „ Chiesa congregata per Presidente, e per capo, egli „ più propriamente, che il Vescovo Romano sarebbe „ be nel Principato Successore di S. Pietro „, benchè, dissi, ciò affermi, timoroso però di errare il disse in maniera, che subito aggiunse: „ Benchè debba creder- „ si, che il Rom. Pontef. non sarà mai per perdere così „ il luogo di Pietro, come anche il Principato ec. „

questo? Direte forse, che il Bannez, il Cordova, il Cusano, ed il Soto pesano nella vostra bilancia, rapporto alla dottrina, pietà, e santità di vita, più di un Cipriano, di un Firmiliano, di un Cirillo Gerosolimitano, di un Basilio Cesariense? Vorrei sentire anche questo! Le cito dunque sarà a chicchesia di sostenere apertamente, che il Battesimo conferito nel nome della Santissima Trinità, deve reiterarsi contro quanto insegna la Tradizione, perchè così stimarono quei Padri sì dotti, sì degni, e sì virtuosi? Tengo per certo, che direte di no, per non esser chiamato a ragione Anabattista. Non potrà dunque alcuno senza taccia seguire quelle opinioni, alle quali è contraria l'antichità, l'universalità, la perpetuità, perchè due, o tre persone le hanno difese. Inoltre bramerei al sommo, che voi riflettete a questo, che quei due, o tre Scolastici non parlarono mai con la vostra franchezza, ma zoppicando (1), perchè temevano,

F 2

che

(1) Il Cusano nel luogo istesso pag. 60., De' miei sentimenti altro non dico di più certo, se non che giudico, doversi tutti accomodare alle Persone più scienziate, dicendo Ambrogio, CHE I PROPRI SCRITTI INGANNANO CHIUNQUE, e siccome anche i figliuoli deformati recano piacere ai loro Padri, così ancora le opere nè belle, nè buone diletmano chi le scrisse. Inoltre Domenico Bannez, benchè, come vedemmo, scrivesse con tanta accuratezza, in appresso però preso da volubilità non sò quale aggiunse alcune cose intorno alla tradizione Apostolica, che stabilisce il Primato nel Romano Pontefice, dalla qual tradizione

ne

che la loro opinione si opponesse alla Cattolica verità ; e quanto ciò sia vero , uditelo , che in poco ve lo dimostro . In primo luogo è cosa certa , ed indubitata , che senza ledere il Dogma della Cattolica Fede non può mutarsi quello , che dalla Santa Chiesa si propone a credere ai Cristiani . Or a questi si propone dalla Chiesa a credere con Fede Divina , „ che il Romano Pontefice hà il primato per „ tutto il Mondo , che è Successore di S. Pietro Principe degli Apostoli , e vero Vicario di Cristo , e Capo di tutta la Chiesa , e che „ allo stesso S. Pietro fù dal Nostro Signore „

„ Ge-  
ne parve aver negato , che ne provenisse il competersi lo stesso primato al Romano Pontefice per volere Divino . Scrisse però egli sì fatte cose dubitando , e temendo , che contenessero qualch' errore , come in fatti lo contengono ; quindi giudicò di avvertire i suoi lettori alla pag. 321. col. I. in tal guisa : „ Tutto quello , che io scriverò , intendo di „ sottometterlo alle determinazioni del Sommo Pontefice , e della Santa Chiesa „ . Lo stesso si fece da Domenico Soto , il quale nel lib. IV. delle Sentenze , Dist. XXIV. , Arr. V. avendo scritto „ che „ dall' Evangelio non poteasi chiaramente raccogliere „ re proibizione alcuna , per cui non potesse dalla „ Chiesa essere stabilito , che il Vescovo del Mondo „ tutto non potesse mutar la sua Sede da Roma „ e di proprio capriccio avendo alcune altre cose notato , e scritto , le quali conformi non erano alla tradizione de' Maggiori ; temendo che questa sua nuova , e singolare opinione gli aprisse la strada alla estrema rovina , soggiunse ; „ Queste cose però sono „ state da me dette in guisa , che mi sottometto „ per sempre ai piedi del Romano Pontefice „ pag. 41 della ediz. di Salamanca dell' an. 1560.

„ Gesù Cristo data la piena podestà di pasce-  
 „ re , governare , e reggere la Chiesa univer-  
 „ sale (1) „ . Non si può dunque mutar ciò

F 3

sal-

(1) Il Concilio Fiorentino nella Definizione , o sia Decreto dell' Unione de' Greci , Tom. IX. de' Conc. pag. 423. della ediz. di Parigi dell' an. 1714. Vi sono però , e vi furono alcuni , i quali negarono , che lo stesso Concilio di Firenze fosse Ecumenico . Cosa questo hà che fare col caso nostro ? Alla Chiesa devesi prestar fede , e non ad alcuni pochi , e neppure ad una Provincia , o a due , che di proprio parere lo contraddicono . Sonosi patimenti trovati alcuni , i quali negarono , che numerar si dovesse il Concilio Nicèno II. , il Calcedonese , l' Efesino , il Costantinopolitano I. , ed anche il Nicèno I. frà gli Ecumenici , e non soggetti a fallire . E che ? Forse l' opinione di costoro indebolirà , e distruggerà il sentimento della Chiesa Cattolica ? Certamente se una tale opinione avesse forza di giudicare de' Concilj , non ne avremmo alcuno di questi , il quale giustamente si potesse dire Ecumenico ; del che nulla può idearsi più assurdo . Sò , che vi furono alcuni Francesi , i quali ne dubitarono , o la sentirono diversamente da quello , che la Chiesa giudicò , e giudica intorno all' essere il Concilio di Firenze Ecumenico ; ma la Chiesa Gallicana non approvò mai la libertà , che questi si presero . Leggasi Natale Alessandro nella Dissertazione X. della Storia Ecclesiastica del Secolo XV. , e XVI. , num. VI. Dicendo dunque le Chiese Cattoliche , Italiane , Francesi , Spagnuole , Tedesche , in una parola le Chiese tutte dell' Oriente , e dell' Occidente , che il Concilio di Firenze è Ecumenico , e per conseguenza infallibile nel definire , e avendo esse conosciuta , e confessata tal verità , qual conto deve farsi de' Tamburini , e de' Febronj , che sfacciatamente hanno l' ardire di anteporre le loro invenzioni ai decreti , ed al consenso del-

salvo il Dogma della Cattolica Religione: Mostrare però si potrebbe dagli Uomini, quando fosse d'istituzione umana. Laonde potrebbe non lasciare di esser vero, doversi credere di fede divina, che il Pontefice Romano ha il primato, e che ad esso nella persona di S. Pietro fu data la piena potestà di reggere ec. la Chiesa Universale, potrebbe dico lasciare di esser vero, se il Primato ec. tolto al Romano Pontefice, quel primato medesimo ec. trasferirsi potesse in qualche altro Vescovo: Ciò però non si può, venendo dalla Chiesa imposto a credersi con fede divina. Quel primato dunque del Romano Pontefice non può dirsi d'istituzione umana, e perciò non si può ad esso togliere, e darsi ad un qualsivisia altro Vescovo, senza ledere il Dogma della Cattolica Religione.

In secondo luogo; se il Papato competesse al Vescovo di Roma per istituzione della Chiesa, certamente i Padri avrebbero detto, essere quello stato conferito al Romano Pontefice dalla Chiesa medesima, e non già doversi ripetere dalla successione de' Vescovi di Roma, siccome nel Vescovado, così ancora nel primato

della Chiesa Cattolica, e far da maestri alla maestra del Mondo, appunto come se volesse un immondo animale far da maestro a Minerva? Io quanto a me so di certo, che chi non ascolta la Chiesa, riputasi deve come un Gentile, ed un Pubblicano, avendo Gesù Cristo Salvatore Nostro insegnato, che questi refrattari, contar si devono nel novero de' Gentili.



mato di San Pietro . Del restante poi è certo sentimento di Sant' Ireneo (1) , di Tertulliano (2) , di Cipriano (3) , di Stefano Papa (4) , di Atanasio (5) , di Eusebio (6) , di Ambrogio (7) , di Ottato Milevitano (8) , di Girolamo (9) , di Agostino (10) , di Prospero (11) , di

F 4

Ple-

(1) Lib. III. cap. III. n. I. seg. , pag. 174. seg. , della ediz. di Venezia dell' an. 1734.

(2) Nel lib. delle prescrizioni degli Eretici cap. XXXII. , e cap. XXXVI. Lo stesso insegna l' Autore de' Versi contro Marcione nel lib. III. pag. 625. , delle Opp. di Tertulliano , della ediz. di Venezia dell' an. 1744. Questo Autore , secondo me , è più antico di Tertulliano .

(3) Nella Lett. LV. , altr. LII. ad Antoniano pag. 104. , e nella Lett. LIX. , altr. LV. a Cornelio , pag. 135. della ediz. di Oxford dell' an. 1682.

(4) Leggasi la Lett. di Firmiliano scritta a Cipriano pag. 225. delle Opere di Cipriano della ediz. di Oxford dell' an. 1682. Ciò non ardi negare Firmiliano : Ivi .

(5) S. Atanasio nell' istoria degli Ariani ai Monaci num. XXXV. , e XXXVI. pag. 288. della ediz. di Padova dell' an. 1777.

(6) Nel lib. V. della Storia al cap. VI. , e altrove .

(7) Nella Lett. XI. , ch' è del Sinodo di Aquileja dell' an. 378. num. IV. pag. 850. Tom. III. delle Opere di S. Ambrogio della edizione di Venezia dell' an. 1751.

(8) Nel lib. II. dello Scisma de' Donatisti cap. II. , e III. pag. 31. della edizione di Anversa dell' an. 1702.

(9) Nella Lett. XI. trà quelle di S. Damaso n. II. e III. pag. 546. , Tom. I. delle Lett. de' Rom. Pontef. della ediz. di Parigi dell' an. 1721.

(10) Nel Salmo contro i Donatisti Tom. IX. delle Opere

Pier Grisologo (1), di Vincenzo Lirinese (2), de' Sinodi Efesino, e Calcedonese, e per dir tutto in breve, di tutti i Cattolici fino dal principio del nome Cristiano, che il Romano Pontefice gode del primato in tutta la Chiesa in quantochè è Successore di San Pietro, ed occupa la di lui Sede stabilita in Roma. Or bene: Se il Primato venisse tolto al Romano per trasferirlo in un altro Vescovo, v. gr. in quello di Treveri, con qual verità il Trevirese sarebbe Successore di S. Pietro, quando esso ebbe per Antecessore Paolino, e non Pietro Apostolo? Il dirsi poi, che dalla Chiesa si può dichiarare, che il Vescovo di Treveri, o di Parigi sia Successore di S. Pietro, è una vera fandonia, per non dire qualche cosa di peggio, ripugnando oltremodo, che chi non fù mai Antecessore, v. gr. del Vescovo di Tre-

Opere pag. 5. della ediz. di Anversa dell'an. 1700. dove dice così: „ Fate pure il conto dei Sacerdoti fino „ dalla stessa Sede di Pietro, e osservate in quell' „ ordine de' Padri chi succedette, ed a chi. Quella „ è la Pietra, la quale non vincono le superbe Porte „ Infernali „. Leggasi inoltre la di Lui Lett. LIII., altr. CLXV. a Generoso num. II. pag. 91. Tom. II.

(11) Ne' Versi contro gl' Ingrati Part. I. n. 40. seg. v. 74., 78., e 184., Leggasi ancora il lib. II. dell' antico Autore della vocazione de' Gentili cap. XVI. pag. 512. delle Opere di S. Prospero, della edizione di Venezia dell'an. 1744.

(1) Nella Lett. a Eutichete, la quale trovasi nel Tom. II. delle Opere di S. Leone pag. 112. della ediz. di Roma dell'an. 1755.

(2) Al cap. XVI. del Commonitorio.

Treveri, o di Parigi, per una nuova dichiarazione diventi vero Antecessore dell' uno, o dell' altro Vescovo, non essendovi alcuno d' intendimento sì certo, il quale non si accorga, esservi tanta diversità trà *quel fù, e non fù*, che non possono amendue stare insieme, e congiungersi. Che dirò poi, se ammessa codesta ideale podestà di trasferire il Papato, tutta la forza della dottrina, colla quale i nostri Maggiori metterono trà l'uscio, e il muro i Settari, non solamente verrebbe a indebolirsi, ma ancora a togliersi? Sant' Irenèò nel luogo poc' anzi citato fa vedere, che hà tanto peso la successione de' Vescovi particolarmente Romani, che con questa sola sommamente *confusi restano quelli, i quali tutto all' opposto da quello è dovere raccolgono* (1). Tertuliano nel Lib. delle Prescrizioni contro gli Eretici al cap. XXXII. così dice: „ Mettano pure fuori (gli Eretici) „ le origini delle loro Chiese; schierino le serie de' loro Vescovi, così per ordine delle „ **SUCCESSIONI** de' medesimi scorrendo fino al principio in guisa, che quel primo „ Vescovo abbia avuto per fondatore, o antecessore alcuno degli Apostoli, o di coloro, „ che cogli Apostoli stessi convivessero . . . „ siccome de' Romani ( la Chiesa ) hà avuto „ Clemente ordinato da Pietro „. Cose a queste

ste

(1) Nel Lib. III. cap. III. num. II. pag. 175. Leggasi il Massuet, Diss. III. Art. III. n. XVII. pag. 202. e num. XXII. seg. , e Artic. IV. num. XXIX. seg. a pag. 207. seg.

ste simili scrisse Ottato Milevitano contro i Donatisti (1). Se però avesse qualche forza quella portentosa podestà di trasferire da uno a un altro il Primato, avrebbero potuto facilmente gli Eretici, e gli Scismatici rispondere a questi Padri. E i Marcioniti avrebbero detto di essere stati uniti con la Chiesa fino al tempo di Eleuterio, ma che da quello si erano separati, vedendo quanto i Romani si fossero allontanati dalla dottrina degli Apostoli, e che il primato, e il centro dell'unità era trasferito in un altro, e un altro era chiamato Successore di Pietro. Che anzi i Donatisti, i quali si vantavano, che la loro Chiesa era l'unica vera, sarebbero stati di sentimento di aver risposto egregiamente all'argomento di Ottato, se rinfacciato gli avessero, che giustamente potevasi dalla vera Chiesa di Cristo trasferire il primato dal Romano in qualunque altro Vescovo, e che allora il Successore Romano terminava di possedere il primato di S. Pietro, e che quindi per oracolo della loro Chiesa Donatista posta per la sola vera Chiesa di Cristo era stato trasferito il Primato in Vittore Garbense, e quindi in Macrobio; ond'essere questi a cagione del Primato stesso i Successori di S. Pietro, e non il Vescovo Romano. Ma Ireneo (2), Tertulliano (3), ed Ottato chiusero loro questa

scap

(1) Nel luogo citato.

(2) S. Ireneo nel luogo parimente citato.

(3) Tertulliano nel luogo citato disse: „ Si deve stare uniti a quella Chiesa, che è Apostolica. Pie-

„ tro

scappatoja , dicendo i primi due , che la vera Chiesa non si forma da quelli , i quali non ritengono la successione de' Vescovi della Romana Cattedra , giacchè quei , che non convengono con la medesima , spargono , e non raccolgono . Ottato poi mette trà l'incudine , ed il martello i Donatisti , che dicevano di aver parte *nella Città di Roma* ( cioè Macrobio ) in questo modo (1) :

„ Se si domanda a Macrobio in qual luogo  
 „ segga , può forse rispondere ; *nella Cattedra*  
 „ di S. Pietro , la quale non sò , se abbia mai  
 „ veduta , o l'abbia mai avuta in mente ? . . . .  
 „ Rimane adunque , che il compagno vostro  
 „ Macrobio confessi di sedere , dove una vol-  
 „ ta sedè Encolpio ; e se ad Encolpio doman-  
 „ dar si potesse lo stesso , risponderebbe , che  
 „ sedè , dove prima seduto avea . . . . Vittore  
 „ Garbense ; e se a Vittore si domandasse , dove  
 „ abbia seduto , non potrebbe additare alcu-  
 „ no , che vi avesse seduto prima di lui ec. , .

Immaginatevi , benchè non può essere , che il primato venga trasferito nella persona del Vescovo Trevirese , e tolto al Romano , e si domandi a chi ammette una simile traslazione , dov'egli segga ? Potrà questi rispondere , *dove sedè Paolino , ma non potrà dire mai , dove sederono Clemente , Cleto , Lino , e Pietro .* Ma che serve dir più ? Per testimonianza de' Padri è lo

„ tro col suo sangue trasfusa ogni dottrina nella Chie-  
 „ sa Romana „ . Una tal cosa in qual maniera mai potrà adattarsi a quella Chiesa , nella quale deve trasferirsi il primato , come l'Avversario pretende ?

(1) Nel lib. II. cap. IV. pag. 32.

è lo stesso dire Cattedra di Pietro , e Cattedra di Roma ; e la successione de' Pontefici nella Cattedra di Roma ella è lo stesso , che la successione beata nella **CATTEDRA DEL PRINCIPE DEGLI APOSTOLI**, e per cagione di questa Cattedra la Chiesa Romana è il Centro della Unità , la Radice , la Matrice , e la Chiesa *principale* , con cui è necessario , che stia unita qualunque altra Chiesa *a cagione della sua primaria principalità* . Dal che manifestamente ne segue , che quegli , il quale non è Vescovo della Romana Cattedra , e della Chiesa Romana non è Successore del Principe degli Apostoli ; e perciò non è Vescovo della Chiesa principale , la quale è Centro dell' Unità , Radice , e Matrice , e con cui fa duopo , che sia unita qualunque Chiesa . E quindi ancora si vede , quanto sia senza fondamento , e contraria alla dottrina de' Padri , la sottigliezza di que' due , o tre Scolastici , di cui hò parlato di sopra , i quali hanno falsamente specolato , che separar si potesse il primato dal Vescovo di Roma , e trasferire in qualunque altro , e che il Vescovo Romano potesse stare in Roma senza diritto alcuno a questo primato . Ma dicano pure quanto lor piace que' due , o tre Scolastici ; mai però sarà vero , che ad un Uomo Cattolico sia lecito di allontanarsi dalla dottrina de' Maggiori nostri , e de' Padri .

Inoltre ditemi in grazia , onde i Pontefici , i Concilj Generali , ed i Padri ricavano la *principalità* della Chiesa Romana , se non dall' esse-

re stata per divino volere stabilita in Roma, la Cattedra di S. Pietro Principe degli Apostoli (1) ? Or che si possa togliere a capriccio degli

(1) Così è, da S. Pietro, perchè egli proponeva, determinava, e gli altri approvavano, e lo seguivano. Nel cap. II. v. 15., cap. II. v. 14. seg., cap. III. v. 12., cap. IV. v. 8., cap. V. v. 29., cap. II. v. 18., e cap. XV. v. 7. seg. degli Atti Apostolici. Un tale onore, e autorità derivata era dalla istituzione di Cristo, per cui Pietro fù costituito Pietra della Chiesa; la fede di cui non sarebbe per mancare, e il quale rivolto alcuna volta confermasse i Fratelli. Vedasi l'Evangelio di S. Matteo cap. XVI. v. 17. seg., di S. Luca al cap. XXII. v. 31. seg., e di S. Giovanni al cap. XXI. v. 15. seg. Passato quindi al Cielo mediante il Martirio S. Pietro, i Cristiani tutti si persuaderono, che quelli, i quali a lui succedevano, erano il centro della unità, e presedevano alle Chiese di tutto il Mondo, e che da tutte le Parti si dovea fare a loro ricorso, acciocchè si prendessero dai medesimi le decisioni, le determinazioni, e gli opportuni stabilimenti intorno agli affari controversi, e fissare quello, che si dovesse credere, e fare. Tutto ciò chiaro appare dalla Lettera di Clemente ai Corinti, dalle cose operate da Igino, da Sotero, da Vittore, da Stefano, dalla Lettera di S. Ignazio ai Romani, e dai viaggi intrapresi da S. Policarpo, e da Egisippo, per andare a Roma ec., delle quali cose fù fatta menzione da Eusebio nella Storia. Era poi sì ferma una simile persuasione, che gli Autori delle Sette Eretiche (stimando, che se avessero sedotta la Chiesa Romana, tutti quelli, ch' erano sparsi per il Mondo, essendo Cristiani, avrebbero abbracciata la loro Setta) vennero a Roma, e procurarono d' intrudersi nella Chiesa medesima, come fece Valentiniano, Cerdone, Marcione, gli Artemoniani, i Cattafri, Teodoro, ed altri, i quali sarebbe troppo lungo di nominare uno ad uno. Pro-

gli Uomini al Vescovo di Roma , e darsi ad un altro la podestà della Cattedra , che Pietro per istin-

Propagatasi poi una tale persuasione ne' Secoli susseguenti , e confermata dall' assenso di tutti i Cattolici , come mai avrebbe preso tanto piede , se non fosse stato certo per tradizione , che podestà sì grande fu data ai Successori di Pietro per volere di Cristo ? Quindi S. Stefano Papa , e Martire nel terzo Secolo dicea „ di tener' egli la Cattedra di Pietro per sua „ cessione „ come si legge presso Firmiliano , di cui è la Lettera , che si trova per la LXXV. frà quelle di S. Cipriano alla pag. 225. Lo stesso S. Cipriano nella Epistola LIX. a Cornelio pag. 135. , parlando de' Refrattari , i quali aveano appellato ai Romani , dice : „ Hanno l'ardire di navigare alla Cattedra di Pietro , „ ed alla Chiesa principale , ond'è nata la Sacerdotale unità , e nella Lett. LV. ad Antoniano pag. 104. „ Cornelio fu fatto Vescovo per volere di Dio , e di „ Gesù Cristo . . . essendo vacante il luogo di Fabiano , cioè il luogo di Pietro , e il grado della „ Cattedra Sacerdotale „ . Qual conto farò poi di Rigozzio amante di novità , il quale contro le illustri testimonianze delle Lettere di Cipriano , contro la fede di tutti i Codici manoscritti , contro l' autorità de' Scrittori di que' tempi , di suo proprio capriccio stima , doversi cancellare le parole *luogo di Pietro* ? Innocenzo I. nella Lettera XXIX. al Sinodo Cartaginense num. I. pag. 889. Tom. I. delle Lettere de' Romani Pontefici , della ediz. di Parigi dell' an. 1711. dice : „ PER DIVINA SENTENZA FU' DECRETA- „ TO , che qualunque affare si trattasse , benchè di „ Provincie disunite , e lontane , nulla si decidesse „ prima , che ne venisse la notizia a questa Sede , „ acciocchè si stabilisse quanto coll' autorità di questa venisse determinato , e quindi tutte le altre „ Chiese , come dal natio suo fonte , apprendessero la „ maniera di quanto doveano comandare „ . S. Ago-



istinto divino stabili in Roma (1), come si sosterrà senza errore? Ai Pontefici, ai Concilj, ed

stino parlando di queste Lettere d'Innocenzo nella Epistola CLXXV. , altr. CVI. a Paolino num. II. pag. 106. Tom. II. delle Opere, della ediz. dell' anno 1700. dice „ che furono scritte in quel modo, „ nel quale conveniva, ed era uopo al Vescovo della „ Sede Apostolica „ . Con queste cose si accorda „ quanto scrisse Zosimo nella Epistola XII. ai Padri del Concilio di Cartagine num. I. pag. 74. , e Sisto III. nella Epistola VI. a Gio. Antiochèno num. V. , ivi pag. 1260. Leone il Grande così si esprime nella Lettera V. ai Vescovi dell' Illirico cap. II. pag. 38. della ediz. di Roma dell' an. 1755. : „ Richiede il Signore „ ( dal Vescovo Romano ), che la di lui cura si estenda per tutte le Chiese, avendo il Signore medesimo a lui commesso il Primato della Dignità Apostolica del Beatissimo Pietro Apostolo „ e nella Epist. XII. ad Anastasio di Tessalonica cap. I. pag. 49. afferma „ che deve principalmente usare la sua premura, e cura ( il Rom. Pontefice ) con tutte le Chiese, e ciò per istituzione divina „ .

(1) Lascio di riferire quanto scrissero i Romani Pontefici, che fiorirono dopo Leone, per non esser troppo lungo, e oltrepassare i limiti di quella brevità, che mi sono prefissa. Dirò solo quanto riferisce Anastasio nella I. Lettera ad Anastasio Augusto Tom. II. de' Concilj pag. 948. cioè „ che la Sede del B. Pietro „ tiene nella Chiesa universale il primato conferitole „ da Dio singolarmente „ . Intorno poi ai Sinodi mi abbrigo in poco. L'Efesino Ecumenico tenuto l'an. 331. Az. II. pag. 1471. , e 1478. Tom. I. de' Concilj, della ediz. di Parigi dell' an. 1714. non solamente non si oppose a Filippo Prete Legato della Sede Apostolica, che apertamente diceva di avere unito i Vescovi radunati al Pontefice Celestino, come membra al suo Capo, mentre non potea in conto alcuno dubitarsi, essere „ „ S. Pie-

ed ai Padri dar si deve tutta la fede, ed autorità, e non ad uno, o ad un altro, siccome

„ S. Pietro Capo degli Apostoli, e della Fede, ma  
 „ che anzi era noto a tutti i Secoli, che il Santo,  
 „ e Beatissimo Pietro Apostolo, Principe degli Apo-  
 „ stoli, Capo, e Colonna della Fede, e Fondamento  
 „ della Chiesa Cattolica, avea ricevuto dal Signor  
 „ Nostro Gesù Cristo Salvatore, e Redentore del Ge-  
 „ nere Umano le Chiavi del Regno de' Cieli, e che  
 „ a lui era stata data la podestà di sciorre, e di le-  
 „ gare i peccati; il quale fino al dì d'oggi, e vive  
 „ sempre ne' suoi Successori, e giudica, e che secon-  
 „ do l'ordine Celestino è il dì lui Successore, e Lo-  
 „ gotenente „, non solo dissi il Concilio Efesino  
 non si oppose; ma volle ancora, che a nome suo  
 Teodoro Vescovo di Ancira dicesse, che i Legati  
 veano addotta una giusta ragione, per cui domanda-  
 vano, che si desse loro a vedere la condanna di Ne-  
 storio. Ivi alla pag. 1474. Nè solo disse ciò, ma  
 eziandio aggiunse, che era stato costretto a condan-  
 nare Nestorio medesimo a tenore de' Sagri Canonj,  
 e della Lettera del Santissimo Papa Celestino. (Ivi  
 alla pag. 1478.) ed era stato indotto a confessare,  
 esser necessario di far sapere a Sua Santità, quan-  
 to erasi operato nel Sinodo. (Ivi pag. 1503.) - Col  
 Concilio di Efeso si accorda quello di Calcedonia pri-  
 mamente Ecumenico nella Lettera Sinodica a Papa  
 Leone, Tom. II. de' Concilj della stessa ediz. pag. 656,  
 dove si dice, che il Romano Pontefice è stato stabilito  
 per tutti Interpretare della voce di S. Pietro, e che pre-  
 siede nel Sinodo ai Vescovi di tutto il Mondo Cristia-  
 no, *come Capo alle Membra*, ed è quello stesso, cui  
*è stata affidata la custodia della Vigna*. In qual ma-  
 niera però è stata dal SALVATORE affidata la CU-  
 STODIA DELLA VIGNA al Papa, se non coll' es-  
 sere stata piantata per divino volere in Roma la Ca-  
 tedra del Principe degli Apostoli? Si rileva dalle Let-

al Febronio (ed a voi), il quale fissosi in capo di mettere in piedi lo Scisma, giunge a tanta

Tom. II.

G

sfron-

tere Sinodiche scritte da Giovanni Costantinopolitano a Papa Ormisda, di cui eccone le parole: „ La prima salute si è il custodire la regola della vera fede, e non allontanarsi punto dalla tradizione de' Padri, dovendo avvenarsi il detto di Gesù Cristo S. N. che disse: tu sei Pietro, e sopra di questa Pietra edificherò la mia Chiesa. Gli effetti provano il già detto, perchè NELLA SEDE APOSTOLICA INVIOLABILMENTE SI CUSTODISCE SEMPRE LA RELIGIONE: Laonde, come abbiamo predetto, seguitando in tutto la Sede Apostolica, e predichiamo le cose da lei stabilite, e perciò spero di essere insieme con voi in quella unione, che raccomanda la Sede istessa, NELLA QUALE SI TROVA L'INTERA, E PERFETTA STABILITA' DELLA RELIGIONE CRISTIANA „. Ivi alla pag. 1917. Sicchè per detto di Gesù Cristo è stato conceduto alla Sede Romana di S. Pietro, che in quella sia riposta la perfetta stabilità, e che siccome è stato promesso, si provi in quella coi fatti la custodia inviolabile della Religione. Più cose simili a queste si leggono negli Atti del Sinodo Romano sotto Bonifacio II. dell'an. 531. dello stesso Tomo pag. 1116., e pag. 1121. seg. Negli Atti poi del Sinodo Lateranese sotto Martino I. si trova, essere stato detto da S. Sofronio Vescovo di Gerusalemme a Stefano Dorense, che mandò a Roma alla Sede Apostolica, quanto segue. (Tom. II. de' Conc. della ediz. di Parigi dell'an. 1714. pag. 714.): „ Affretta il cammino quanto più puoi, „ finchè ti riesca di giugnere alla Sede Apostolica, „ dove sono le basi, ò sia il fondamento de' Dommi Santi „. Le basi poi, ò sia il fondamento de' Dommi chi può gettarle fuori di Dio? I Sinodi delle Provincie Africane, cioè della Mauritania, di Bisanzio,

sfrontatezza , di allontanarsi perfino dall' antichità , dall' unanime consenso , e dalla perpetuità .

Volendosi però concedere , che il Primato del Romano Pontefice sia d' istituzione umana , se ne troverebbe qualche indizio di tale istituzione , o nella Storia , o in qualche antica memoria . Egli è però così certo , che non se ne trova alcuna , nè nell' una , nè nell' altra , che

anzi

zio , e della Numidia verso la metà del settimo Secolo scrissero alla Sede Apostolica in questi termini come stà registrato negli Atti del Sinodo Lateranese sotto Martino I. Tom. III. de' Conc. pag. 534. della stessa ediz. : „ Non può alcuno mettere in dubbio , „ che dalla Sede Apostolica scaturisca un fonte „ grande , e perenne di acque salubri a prò di tutti „ i Cristiani , da cui si derivano copiosi rivi , che bagnano abbondantemente tutto il Mondo cristiano ecc. Or come ciò converrebbe alla Sede Apostolica , se non fosse la medesima stata istituita per divino volere , non potendo certamente essere di umana istituzione , che la Sede Apostolica sia un fonte indeficiente di acque di Religione ? Quindi a ciò si riferisce quanto scrisse Adriano I. Pont. Mass. a Tarasio Vescovo di Costantinopoli , lo che fù ammesso dal settimo Sinodo Ecumenico , e approvandolo protestò di dire , e credere , che è così ( nell' Az. II. pag. 102. seg. an. 787. Tom. IV. de' Conc. della edizione di Parigi dell' anno 1714. ) Confrontisi ancora la lett. di Tarasio di Costantinopoli scritta ad Adriano nell' Az. VIII. ivi pag. 114. Ma finiamola . Lascio di riferire per tanto gli altri Sinodi , che furono celebrati di poi , i decreti , e le testimonianze de' quali più singolari , ove sia di bisogno , e quando lo vogliano gli Avversari , sarò pronto a produrre , avendole già in pronto . Intorno ai Padri sò di aver parlato abbastanza .

anzi al contrario apparisce chiaro, si da molte memorie cattoliche, come dalla Storia, che il Rom Pontefice n' ebbe il possesso fino dai tempi degli Apostoli (1), non in forza di alcun decreto

G 2

del-

(1) Abbiamo veduto di sopra non una volta sola a chi competesse il Primato vivente ancora S. Pietro. Le memorie antiche, che ci somministra la Chiesa Cattolica, chiaramente dimostrano, che dopo di lui passò il Principato ne' Romani Pontefici. In fatti sul finire del I. Secolo S. Clemente Discepolo degli Apostoli, e Vescovo della Chiesa Romana, alla quale i Corinti aveano spedito, pregandolo di far loro sapere il suo sentimento, scrisse ad essi una lettera di molta autorità. Or io domando; per qual motivo sarebbero ricorsi a questa Chiesa, se non avessero giudicato, ch' essa presede, e sovrasta a tutte le altre? Certamente S. Ignazio Martire Discepolo dell' Evangelista Giovanni convissuto con Clemente sul principio della sua genuina Lettera ai Romani dice. PRESEDE NEL LUOGO DELLA RELIGIONE DE' ROMANI. La qual parola *presedere* non l' usa mai, se non parlando della Chiesa Romana. Leggasi il Tom. II. de' Padri Apostolici pag. 190. della edizione di Londra dell' an. 1746. Più. L' antico Libro di Pastore (coetaneo anch' esso di S. Clemente) dice, che questo Santo ebbe il diritto di scrivere alle Città Straniere delle Lettere, nelle quali si ordinavano le cose da farsi con rettitudine (Lib. I. Vis. II. pag. 138. seg. Tom. I. de' Padri Apostolici della stessa ediz. dell' an. 1746.) • Eccone le parole: „ Scriverà Clemente alle Città Straniere, avendo l' autorità di farlo „. E perchè questo, se non per essere Clemente Successore di Pietro? E certamente S. Ireneo, che fu istruito da S. Policarpo Discepolo di S. Gio. Apostolo, dopo aver fatto menzione della *principalità* della Chiesa Romana, e della successione di Clemente nel Vescovado,

lo-

delle Chiese di tutto il Mondo, nè per Apostolica istituzione, ma in virtù della promessa

Cri

Ioda la Lettera di questo a' Corinti, la quale chiama egli *potentissima*. E' poi così certo, che ne' primi Secoli della Chiesa ebbero tutti i Vescovi Romani la principalità, ed autorità, che non solo Pollicarpo, Egesippo, ed altri portaronsi a Roma alla Carcere di Pietro, per sapere, che cosa loro avesse ingiunto il Principe degli Apostoli, ma gli Eresiarchi ancora spesso fiate a quella s'indirizzarono, sperando, che ove riuscito fosse ad essi d'ingannarla, e tirarla nel loro partito, colla di Lei autorità avrebbero acquistato credito grande presso tutte le altre Chiese. Del resto, per qual motivo Valentino, Cerdone, Prasseo, gli Artemoniani, Teodoro, e altri molti si sarebbero portati a Roma, anzichè altrove, e sforzati d'interessarsi nella Chiesa, o fare adunanze in quella Città? Essendo però questi stati condannati dalla Sede Apostolica, da per tutto soffrirono la stessa pena. Nè accader potea diversamente, poichè l'autorità de' Rom. Pontefici fù così grande, che le Chiese tutte giudicarono di dovere ubbidire a quello, che avess' ella determinato. Infatti nel I. Secolo ubbidirono i Vescovi Vittore, che intimò Sinodi nell'Egitto, nella Palestina, in Odroene, nell'Asia Proconsolare, e in altre Provincie rapporto al giorno, in cui dovea celebrarsi la Pasqua. E come avrebbero ubbidito, come sarebbero stati atterriti dalle minacce di lui, se non avessero creduto, ch'egli aveva l'autorità sopra tutti. Intorno a ciò desidero, che si legga il Massuet, Dissertazione III. contro i Libri di S. Ireneo Arc. V. num. 35., e l'Constant in Vittore §. I. Tom. I. delle Lettere de' Romani Pontefici pag. 91. seg. della edizione di Parigi dell'anno 1721. E che quelli conoscessero ciò, chiaramente si rileva dal cap. III. del Lib. II. di S. Ireneo contro l'Eresie, il quale certamente non avrebbe parlato con tanta franchezza, e asseveranza

Cristo, di cui principalmente si valsero i Padri nell'impugnare gli Eretici.

G 3

E se

della *principalità* della Chiesa Romana, se non avesse veduto, che questa era il comune, e costante sentimento di tutti i Cattolici. Il luogo di S. Irenèo, di cui spesso abbiamo parlato, è questo al num. II. pag. 175. „ Manifestando noi della Chiesa massima, antichissima, e nota a tutti, fondata, e costituita in Roma dai due gloriosissimi Apostoli Pietro, e Paolo quella **TRADIZIONE**, ch'ella tiene dagli Apostoli, e quella **FEDE**, la quale **ANNUNZIATA** già agli **UOMINI DERIVASI PER VIA DELLA SUCCESSIONE DE' VESCOVI SINO A NOI**, confondiamo tutti coloro i quali ad ogni foggia secondo il proprio capriccio, o vanagloria, o cecità, o secondo il loro cattivo pensare la ragionano, non come debesi. A questa Chiesa poi attesa **LA POZIORE PRINCIPALITA' EGLI E' DUOPO**, che ogni altra Chiesa si unisca, cioè tutti i fedeli, che sono sparsi pel Mondo „ Dopo di aver poi S. Irenèo descritta una tale successione, aggiunge „ Esser' ella questa una dimostrazione chiarissima, che una, e la medesima si è quella Fede vivificatrice, che dagli Apostoli fino a noi si conserva nella Chiesa, ed è stata tramandata con tutta verità „ L' autore antico de' Versi contro Marcione, e non poco più antico, contemporaneo almeno di Tertulliano, nel Lib. III. pag. 635. delle Opere di Tertulliano sesso della edizione di Venezia dell' anno 1714. così si esprime :

- „ Questa Cattedra, in cui seduto avea
- „ Lo stesso Pietro, la gran Roma volle,
- „ Che, dopo lui, tenesse Lino il primo,
- „ E Cleto poi del gregge ebbe la cura, ec.
- „ . . . . . la Chiesa in Roma
- „ Già da Pietro fissata, e in quella il nono
- „ Successore fù poi anch' esso, Igino ec.

Con

E se il Principato della Chiesa conferito ai Successori di S. Pietro non fosse di volontà,

Continua poi a scrivere, che da Telesforo Papa Cerdone, e da Igino Marcione furono cacciati da tutta la Chiesa; dal che si conosce, che la Cattedra Romana fu occupata da quelli, che succedero a Pietro, e che questi ritennero nella Chiesa, siccome una dignità particolare, così ancora l'autorità. Non altrimenti la discorre Tertulliano nel Libro delle prescrizioni degli Eretici al cap. XXXI, e XXXVI. Nè Origene avrebbe temuto i Papi del III. Secolo Ponziano, e Fabiano in guisa, da credere, essere necessario, ch'egli dovesse discolarsi con loro, se voleva godere della comunione della Chiesa, se non avesse conosciuto, che questi erano i Principi di tutta la medesima Chiesa, perchè erano Successori nella Cattedra di S. Pietro. Confrontisi S. Girolamo nell'Epistola LXV. a Pammachio cap. V., della edizione del Marzianè Tom. IV. Part. II., il Coustant nel trattare, che fa di Ponziano, e Fabiano, Tom. I. delle Lettere de' Romani Pontefici pag. 115. della ediz. di Parigi dell'an. 1721. E S. Cipriano conferma, che S. Cornelio succedè a Fabiano, cioè a S. Pietro (nella Lettera LV., altr. X. tra quelle di S. Cornelio ad Antoniano, num. VIII. Tom. I. delle Lettere de' Romani Pontefici, della stessa edizione, pag. 163.). Lo stesso dimostra nella Lett. LXVIII. a Stefano num. V. pag. 215. nello stesso Tomo de' Rom. Pontefici. Non per altro motivo, se non perchè Dionisio Pontefice Romano era Successore di Pietro, alcuni Alessandrini riferirono a lui il nome del loro Vescovo, il quale avea disputato contro Sabellio in guisa, che parve ad alcuni, che caduto fosse nell'errore opposto. Vedasi S. Atanasio (nella Lettera delle Sentenze di Dionisio num. XIII. Tom. I. della ediz. di Padova dell'an. 1777 pag. 198.), di cui è celebre la testimonianza (nella Storia degli Arianì ai Monaci num. XXXV. seg. Tom. I. pag.



ed istituzione divina , come avrebbero i Padri insegnato , che per ragione di tale successione si prova concludentemente la tradizione de' Dommi divini (1) ; *e ch'è necessario* , che non la Chiesa Romana ad alcun' altra Chiesa , ma che le altre Chiese *si uniscano alla Romana a cagione della sua primaria principalità* ; che , dalla forza della di lei successione vengono convinti gli Eretici , e che tal successione ap-

G 4

pun-

pag. 288.) intorno all' Apostolico Trono Romano , ai Pontefici Uomini Apostolici , e intorno alle tradizioni , che riceverono dal Grande Apostolo Pietro . Che più ? Gli stessi Eusebiani forzati furono a confessare , „ che la Chiesa Romana era rispettabile presso di tut- „ ti , come quella , che FINO DA PRINCIPIO , „ come SCUOLA ESISTENTE DEGLI APOSTOLI „ ( Constant la dice SEDE , e Valesio Casa ) , E ME- „ TROPOLI DELLA PIETA' „ . Vedi Sozomeno nel lib. III. della Storia , cap. VIII. pag. 95. della ediz. di Torino dell' an. 1747. Imperciocchè era noto , che al Rom. Pontefice apparteneva la cura di tutti , *a cagione della dignità della Cattedra* , come a quegli , che è Successore di Pietro . Sozomeno , ivi .

(1) Leggasi il luogo di S. Ireneo riferito nella nota precedente , come ancora quello di Agostino , ch' esporremo nella seguente . Tacendo però gli altri Padri , bramo che confrontiate S. Teodoro Studita lib. I. Lett. XXXIV. pag. 241. , della ediz. di Venezia dell' an. 1728. delle Opere del Sirmondo Tom. V. , nella qual Lettera si trova scritto , *che il Papa Successore di Pietro ricevè per mezzo di Pietro stesso le Chiavi da Cristo* . Laonde nella Lett. XXXIII. pag. 240. lo stesso Teodoro chiama Divino il primato del Rom. Pontefice , e perciò doversi da esso ripetere la infallibilità della Fede . ( Epist. CXXIX. lib. II. pag. 462. ) .

punto è quella Pietra, contro la quale nulla mai potranno le superbe Porte infernali (1)? Conciossiachè per quale umana virtù può mai succedere, che dalle Porte dell' Inferno alcuno mai non possa esser vinto, e che uno fornito sia di autorità così grande, che *sia necessario unirsi a lui*, per conservare la dottrina Cattolica?

Dipoi con quale apparenza di verità affermato avrebbero i Padri, che la Chiesa Romana è la principale, ond'è nata la sacerdotale unità, e dalla quale derivano i diritti della veneranda comunione sopra tutte le Chiese (2), se avesse giudicato, che per istituzione degli

Uo-

(1) S. Agostino nel Salmo contro i Donat. pag. 5. Tom. IX. delle di lui Opere, della edizione di Anversa dell'an. 1700. dice: „ Fate il conto de' Sacerdoti fino „ dal principio della Sede di Pietro, e in quell'ordine de' Padri osservate, chi è succeduto, ed a chi. „ Questa è quella Pietra, che non vincono le superbe Porte Infernali „.

(2) Abbiamo veduto di sopra di S. Ireneo • S. Cipriano nella Lettera LIX. a Cornelio, ch'è la XII. tra le Corneliane, num. XIV. pag. 184. Tom. I. delle Lettere de' Rom. Pontefici, della ediz. di Parigi dell'an. 1721. parlando de' Scismatici, che portati eransi a Roma, dice. „ Ardiscono di navigare alla Carredra di Pietro, e alla Chiesa principale, d'onde ha avuto origine la Sacerdotale Unità ec. „ Leggasi ancora la di lui Lett. XLIII., altr. XI. pag. 83. delle Opere, della ediz. di Oxford dell'an. 1682., e il celebre luogo di Sant' Ottato Milevitano nel lib. II. cap. II. seg., e Sant' Ambrogio nella Lettera Sinodica a Graziano Imperatore, ch'è la XII. tra le Damasiane num.

Uomini in quella fosse costituito il centro della  
Unità? Poichè se ciò addivenuto fosse per sen-  
timento umano, certamente non dalla Chiesa  
Romana, ma da altro principio sarebbe nata  
la

num. II., e IV. Tom. I. delle Lettere de' Rom. Pon-  
tifici pag. 553. seg., della ediz. di Parigi dell'an. 1721.,  
dove così stà scritto: „ Evvi un'altra cosa, che più  
„ ci affligge, di cui si dovè ben trattare, onde non  
„ venisse turbato l'intero corpo della Chiesa pel Mondo  
„ disteso, e le altre cose tutte sconvolte. Impercioc-  
„ chè sebbene abbiamo spesso trovato, che Orsino  
„ (*il quale faceva ogni sforzo, per intrudersi nel Pon-*  
„ *tificato*), non potè sorprendere la pietà vostra, ben-  
„ chè non soffra, che regni la pace . . . acciocchè  
„ però la Santa vostra Mente . . . non ceda alla ma-  
„ scherata adulazione di quest' Uomo importuno, cre-  
„ diamo opportuno di pregarvi, e scongiurarvi . . .  
„ non solamente per provvedere al futuro ma ancora  
„ al passato, mirando con orrore quelle cose da  
„ questo temerario operate. Mentre, se qualche stra-  
„ da troverà egli a far mostra del suo ardimento,  
„ qual cosa mai non porrà sossopra? . . . Essen-  
„ do dunque precetto evangelico il fuggirsi l'Eretico  
„ una volta corretto, e consiglio altresì di un Santo  
„ Uomo, che parlò per istinto divino, che si fatte  
„ bestie sono da fuggirsi . . . come può accadere,  
„ che chi fù nel numero di coloro aggregato, segua-  
„ ce non lo sia eziandio della loro perfidia? La qual  
„ cosa, benchè non fosse, **CONTUTTOCIO** si  
„ giudicò doveroso di supplicare la Vostra Clemen-  
„ za, onde non permettesse, che venisse turbata la  
„ **CHIESA ROMANA CAPO DI TUTTO IL**  
„ **MONDO ROMANO**, e la Sagrosanta Fede degli  
„ Apostoli, **GIACCHE' DI COLA' DERIVANO**  
„ **A PRO' DI TUTTI LE LEGGI DELLA VE-**  
„ **NERABILE SOCIETA'** „ . Dove mirino queste

la Sacerdotale unità , e sarebbero derivati i diritti della veneranda comunione . Andate pur ora , e se avete tanto coraggio , seguitate a dire contro l' antichità , perpetuità , e universali-

« cose tutte , ben lo vede ciascuno . Come dunque tutto il Corpo della Chiesa steso per tutto il Mondo sarebbe stato in pericolo , se l' autorità della Sede Apostolica non si fosse stesa così ampiamente , che avesse abbracciato tutto il Mondo ? Perchè poi essa si stende così , se non perchè la Sede presa da Pietro è quella stessa , la di cui successione , come scrive Agostino , è quella *pietra* , la quale non vincono le superbe porte infernali , e sopra la qual pietra ( come abbiamo veduto , che S. Girolamo scrisse a S. Damaso ) è stata fondata la Chiesa ? Che se non fosse stata questa la comune persuasiva di tutti i Cattolici , come S. Gelasio , non dubitandone punto , avrebbe detto nel V. Secolo ad Anastasio Imperatore : „ Se a tutti „ i Sacerdoti in generale , i quali con rettitudine „ amministrano le cose divine , conviene che i fedeli „ si sottomettano , quanto più devono stare uniti al „ Vescovo di quella Sede , il quale volle il sommo „ Dio , che sovrastasse a tutti i Sacerdoti ec. ? Dal „ che la pietà vostra evidentemente conosce , che non „ può in qualunque maniera veruno per umano consiglio inalzarsi sopra il privilegio , o confessione „ di colui , la quale preferì a tutti la voce di Cristo , e che la Chiesa venerabile confessò SEMPRE , „ e riconosce con piena divozione , ed hà in conto „ di Primate . Possono esser turbate dagli Uomini „ presuntuosi le cose stabilite dal GIUDIZIO DIVINO , ma non possono essere atterrate dal potere „ di alcuno „ ( Nella Lett. II. ad Anastasio Tom. II. de' Concilj , della ediz. di Parigi dell' an. 1714. pag. 893. ) Lascio di riferire le autorità de' Papi , de' Concilj , e de' Padri , per non esser più lungo del bisogno in un punto sì certo , e sì confermato .

salità , che per volere , ed autorità degli Uomini fù dato il primato ai Vescovi Romani ; onde potersi quindi togliere ad essi , e trasferire v. gr. nel Vescovo di Parigi , o di Augusta .

Che se vi sono alcuni , i quali giudicano , che la Sede del primato di Pietro separar si possa dalla Cattedra del Vescovado di S. Pietro medesimo per autorità della Chiesa , certamente questi daranno a conoscere di volere , allontanarsi dall'antica , costante , perpetua , e da per tutto propagatasi dottrina de' Padri , che impugnando gli Eretici , dicono , essere una sola la Cattedra di S. Pietro fondata in Roma , e non due , e che questa siccome è Cattedra del Vescovado , così ancora la è del primato ; onde chi sede in quella lo stesso per diritto di successione (1) da Pietro , non altrimenti , che Pietro stesso , è Vescovo , Primate , e per

(1) Leggasi l' Autore de' Versi contro Marcione lib. III. pag. 635. della edizione di Venezia delle Opere di Tertulliano dell' an. 1742. S. Cipriano nella Lett. XLIII. pag. 81. delle Opere, della ediz. di Oxford, dove dice: „ Una Cattedra dalla voce del Signore „ fondata sopra di Pietro „ . E S. Ottato Milev. nel lib. II. contro Donat. Parmenian. cap. III. pag. 31. della ediz. di Anversa dell' an. 1702. così si esprime: „ „ Dunque in una sola Cattedra , che è la prima delle „ sue dori , sedè per il primo Pietro , al quale suc- „ cede Lino ec. „ . Prudenziò nell' Inno II. , che è di S. Lorenzo v. 460. parlando della Chiesa Romana , così dice .

„ Cioè

per conseguenza Centro della Unità, Capo della Chiesa universale, e Pastore di tutto il gregge di Cristo. Dalchè s'inferisce, che quegli, il quale non è Vescovo di Roma (sia pure costì-

„ Cioè quì regnan due  
 „ Degli Apostoli Santi  
 „ Principi gloriosi,  
 „ L'altro ad unit le genti  
 „ Di Cristo al gregge eletto,  
 „ Il primo, che RISEDE  
 „ Nella CATTEDRA prima,  
 „ A tutti noi spalanca  
 „ L'eternè Porte a Lui  
 „ Date in custodia, a nostra  
 „ Felicità beata.

Vedasi eziandio l'Inno XI. del medesimo v. 31. dove dice, che è in vigore la Fede insegnata da Paolo, e DALLA CATTEDRA DI PIETRO. Vedasi inoltre S. Agostino nella Lett. LIII., altr. CLXV. a Generoso pag. 91. Tom. II. delle Opere, della ediz. di Anversa dell'an. 1700. „ Se deve considerarsi, *ei dice*, l'ordine de' Vescovi, che si succedono; con quanta maggior CERTEZZA, e vero vantaggio dobbiamo contarlo dallo stesso Pietro, al quale, figura essendo di tutta la Chiesa, disse il Signore: *Sopra questa pietra* ec. Imperciocchè a Pietro succede „ Lino ec. „. Intorno alla qual successione vedasi nuovamente S. Ireneo, l'antico Autore Anonimo presso Eusebio nella Stor. Eccles. Lib. V. cap. XXVII. pag. 219. della edizione di Torino dell'anno 1746. S. Epifanio nella Eres. XXVII. num. V. pag. 107., della edizione di Parigi del Petavio dell'an. 1622. S. Agostino, e S. Ottato nei luoghi citati, S. Prospero nel verso degl' Ingrati pag. 72., della edizione di Venezia dell'an. 1744., finalmente gli antichi Cataloghi dati alla

stituito da quanti Uomini voi volete , e sia chiamato Primate ) , non sarà nè Successore di Pietro , nè Primate della Chiesa , nè Centro della Cattolica Unità .

L'esservi stati poi due , o trè moderni Scolastici , i quali abbiano detto , che *per accidente* sia stato congiunto il Primato al Vescovado Romano di Pietro , non mi muove punto , poichè non vi sarà alcuno d'ingegno così meschino , così petulante , e discorde dalle regole de' Padri , e indegno cotanto del nome Cattolico , il quale stimi , essergli lecito (1) di  
se-

alla luce dal Bucherio , dallo Schelestrate , dal Bianchini , e dall'Eminentissimo Card. Garampi ec. Tralascio di parlare dei Santissimi Papi Stefano I. , e Sisto III. nella Lett. V. a Cirillo Alessandrino pag. 1254. seg. Tom. I. delle Lettere de' Rom. Pontefici , della ediz. di Parigi dell'an. 1721. ec. , e dei Sinodi , in particolare dell'Efesino nell' Az. III. pag. 1378. Tom. I. de' Concilj , della ediz. di Parigi dell'an. 1713. , per non essere di noja ai Lettori . Che il Rom. Pontefice poi sia il Capo della Chiesa , e che la Sede Romana la radice , e la matrice sia di tutte le altre Chiese , si può conoscere apertamente dai luoghi de' Padri , e de' Sinodi di sopra citati . Non occorre poi , che io esponga intorno a ciò l'autorità di S. Cipriano , e di altri antichi Scrittori Ecclesiastici , per esser esse già note , e per finirla una volta .

(1) Leggasi S. Ireneo nel lib. III. cap. III. contro l'Eresie num. I. seg. pag. 175. seg. , della edizione di Venezia dell'an. 1734. Tom. I. Tertulliano nel libro delle Prescrizioni cap. XVI. pag. 207. seg. , e cap. XX. pag. 208. seg. Vincenzo Litinese , che seguì i Padri a lui anteriori nel Comonitorio al cap. IV. pag. 8. , della ediz. di Roma dell'an. 1783. così parla : „ Che  
fa-

## PRO CHI SIA IL PAPA?

seguire l'opinione di due, o tre contro quanto professa l' antichità, la perpetuità, e l'universalità. Questo ancora vi mancherebbe, che quelli i quali esclamano, doversi a tutta ragione rigettare il Probabilismo, trattandosi di cose appartenenti ai costumi, quelli stessi giudichino, che introdurre questo si debba negli affari di Religione, e nella dottrina della Fede.

Il vostro celebre Antesignano però, cioè il Febronio, appella al Tribunale del Bellarmino, come se questi tanto stimar si dovesse, che ancor quando egli veramente dica, quanto voi gli fate dire, fosse di necessità, che i Cattolici tutti si assoggettassero al suo sentimento. Ma vediamo ciò, ch' egli dice, per conoscere, se da lui sperar possiate ajuto, e difesa. Il Bellar-

„ farà ( l' Uomo Cattolico ), se qualche nuova peste  
„ infetterà non solo una piccola parte, ma ancora tut-  
„ ta la Chiesa? Procurerà di stare attaccato all' Anti-  
„ chità, la quale non può in modo alcuno esser se-  
„ dotta dalla frode della novità. E se nella stessa An-  
„ tichità si trovasse, che due, o tre persone, o una  
„ Città, o anche una Provincia fossero in errore? Al-  
„ lora procurerà onninamente di anteporre i Decreti  
„ universali di tutta la Chiesa, quando di questi ve ne  
„ sieno, alla temerità, o ignoranza di pochi. E se  
„ accada alcuna cosa, per cui non vi sia alcuno di  
„ detti rimedj? Allora procurerà di prender consiglio  
„ dalle sentenze de' Maggiori, confrontandole frà di  
„ loro, ma solo di quelli, i quali, benchè in diversi  
„ tempi, e Luoghi, conservandosi però sempre nella  
„ medesima unione, e fede della Chiesa Cattolica,  
„ furono Maestri probabili da potersi seguite, e tut-



larmino, voi dite, *fa riflessione a questo medesimo ( nel Libro II. del Romano Pontefice al cap. XII. della edizione di Colonia, Tom. I. pag. 635. )* . Che significa mai *questo medesimo* ? Eccolo . *Che per istituzione , cioè , umana , e non divina , il Vescovo Romano , e non altro l'escovo , fù chiamato Successore della dignità Papale dopo la morte di S. Pietro .* Veramente è mirabile la vostra franchezza in ciò asserire . Con quale sfrontatezza ardate voi di parlare in tal guisa , essendo il parlar vostro calunnioso , e bugiardo , nè ad altro mirando , se non che a far deviare dal diritto sentiere il popolo Cattolico, per mandarlo in rovina? Il Bellarmino nel luogo da voi citato dice, che nella successione Romana del Primato vi è qualche cosa di umano , e di divi-

„ tociò , che conoscerà di aver tenuto , scritto , ed  
„ insegnato non uno , o due soli , ma tutti del pa-  
„ ri , e di comune consenso , certamente , conti-  
„ nuamente , e fino alla fine , lo creda pure fuor di  
„ ogni dubbio egli ancora „ . Per venire adesso al  
nostro proposito , abbiamo già veduto , quanto prescri-  
vono i decreti della Chiesa Universale , cioè de' Ge-  
nerali Concilj . Abbiamo confrontato patimente le  
sentenze de' Papi , i quali di comune consenso apertamente , continuamente , costantemente , e conobbero ,  
e scrissero quanto noi difendiamo . Qual conto faremo dunque di quei due , o tre Scrittori stranieri , i quali tutto all'opposto da quello , che facciam noi vediamo , essere cotanto lodati dall' Autore del famoso libello *Quid est Papa ?* da cui fù appresa la franchezza di mentire , e di andare in cerca di novità , per seguirle , dal Febronio , che l' ha usata sfacciatamente ?

divino eziandto. Eccone la spiegazione. Che Pietro fissasse in Roma la Sede del Vescovado, e del Primato a lui dato da Dio, e che ivi si fermasse fino alla morte, fù egli un atto della volontà di Pietro, e per conseguenza un atto umano; ma che i Successori di Pietro sieno non solamente per ragione del Vescovado, ma del Primato ancora costituiti Vescovi di Roma dopo S. Pietro, nella qual Roma esso aveva stabilita la Sede, e in quella era morto, questo fù un atto di volontà, ed istituzione Divina. Dal qual sentimento, chi è, che non vegga, venirne per conseguenza, che per istituzione divina il Vescovo Romano è Successore di S. Pietro non solo per ragione del Vescovado, ma del Primato ancora, e che perciò dalla Chiesa non gli può esser tolto questo Primato? Ed in fatti, come potrà la Chiesa mutar quello, che è sempre durato, dura, e durerà per istituzione di Dio? Non altra dunque ci resta, se non che voi (il quale con tanta franchezza affermate, essere stato il Bellarmino del vostro sentimento), scoperto reo di manifesta calunnia confessiate di essere stato ancora bugiardo per volontà maliziosa d'ingannare il Popolo Cristiano.

Io in verità ogni qualvolta considero positivamente le testimonianze de' Sinodi, e de' Padri, che hò divisate finora, e seguirò a divisare, e ravvolgo nell'animo il consenso sommo, perpetuo, e costante di tutta la Chiesa, sono costretto a determinarmi a fissare, non

essere meno chiaro , che il Primato del Vescovo di Roma sia d'istituzione divina , di quello sia chiaro , che è maggiore l'autorità del Vescovo di quella de' semplici Preti . e che è vero Eretico colui , il quale ostinatamente giudica , non potersi dubitare , che per sola istituzione umana i Vescovi sono superiori ai semplici Preti nella dignità , ed autorità . Deve dunque incorrere nella censura medesima , chi pertinacemente insegna , che il Primato del Vescovo Romano è di sola istituzione umana , e che perciò gli si può togliere , e trasferire dalla Chiesa in un altro Vescovo . Il celebre Melchior Cano Teologo certamente di vaglia , ed autorità , nel lib. VI. de' luoghi Teologi al cap. IV. avendo ben conosciuto , che cosa richieda intorno a questo Domma in primo luogo la tradizione de' Maggiori , e per conseguenza quello , che insegna la dottrina della Chiesa , che è colonna , e fondamento della verità ; e avendo asserito , che la *Sede Romana è quella , nella quale è collocata la fermezza , e autorità di Pietro per istituzione divina* , passa quindi a osservare , che dagli Eretici *sfacciatamente* , e da alcuni Cattolici *imprudentermente* ciò si negava , onde avverti , che *dovesse ciascuno essere persuaso , quando non sia ostinatissimo , che nella Romana Sede si trova la fermezza , ed autorità di Pietro* ( essendone Iddio l'istitutore , come aveva prima insegnato ) ; e finalmente al cap. VII. disse , ch'egli non intendeva con qual consiglio *alcuni fedeli voglio-*

*no seguir piuttosto le opinioni degli Eretici, ch'essere favorevoli alla dottrina de' Cattolici. Dal che si vede, che quegli, il quale abbia per fermo, che il Primato de' Vescovi Romani sia di sola istituzione umana, seguita una opinione ereticale, e trovasi in grande errore, sostenendo sentenze molto perverse. Laonde Benedetto XIV. Pontefice Massimo nel lib. II. de' Sinodi Diocesani al cap. II. dice, che con ogni ragione rigettano una tale opinione di pochi, e la giudicano meritevole di censura il Melchior Cano nel lib. VI. cap. IV. de' Luoghi Teologici, Gregorio di Valenza nell' Analisi della Fede Cattolica, lib. VII. cap. XII., ed altri non pochi Teologi.*

Seguitate però a scrivere, dicendo, *che questa istituzione fatta dagli uomini può in avvenire mutarsi dagli uomini stessi per comodo della Chiesa, e della Repubblica.* Quanto differiscano tali sentimenti da quelli de' nostri Maggiori, quanto conformi sieno al pensiero degli Eretici, quanto opposti alle decisioni, e definizioni dei Generali Concilj, e quanto finalmente a ragione sieno da rigettarsi, e condannarsi, l'abbiamo già dimostrato di sopra; onde non fa bisogno di nuovo discorso sopra un tal punto. Mi meraviglio però, che ritrovar si possa Cattolico alcuno, il quale non detesti, e voi, e i simili vostri, che tali cose fingete, e vantate; e seguitando con ostinazione maggiore a traviare, non vi stimi meritevoli di essere anche peggio trattati.

Quel.

Quelle cose poi , che andate dicendo de' vantaggi della Chiesa , e del Pubblico , animo , mettetele fuori . Forse ciò , che fù istituito da Dio , può esser nocivo alla Chiesa , ed al Pubblico ? Ove ciò sia , io certamente non veggio , per qual motivo non dobbiate essere ascritto nel novero di coloro , i quali potendolo , vorrebbero togliere affatto dal Mondo il nome cristiano , e per indurre tutti alla empietà , persuader vorrebbero alla povera gente , che la Religione cristiana è di danno *allo Stato civile* .

Concludiamo però : Se non fosse così certa , comune , e ferma , e per tradizione de' Padri , e per le definizioni de' Concilj , com' è infatti , la dottrina di aver Dio stabilito il primato del Vescovo Romano ; credete voi , che si troverebbe alcuno sì ardito , il quale prendesse a difendere , come indubitata , e certa una opinione affatto nuova ? Che se voi avete tale ardire , che alcun' altro non sia in esso a voi superiore ; quando ciò non ostante , come vi meritate , non vogliate esser preso a fischiate , è necessario almeno , che confessiate , che i Cattolici tutti , affidati alla tradizione de' Maggiori , e ai decreti dei Sagrosanti Concilj vi sono contrarj , e che credono , che tuttociò , ch'essi asseriscono , è chiaro , e certo bastantemente . Fingete però , che nol tengano per tale . Che ne verrà ? Giudicheranno forse , che per comodo della Repubblica , o della Chiesa mutar si possa quello , che bastantemente , non

costa , essere di umana istituzione ? Ma voi direte , che così operando , si esporrebbero al pericolo di andar temerariamente contro il diritto divino . Ed io rispondo ; e qual'è questo vantaggio , per cui temiate di non annientare l'istituzione divina ? Certamente neppur l'accennate . Inoltre essendo persuasi , e tenendo per fermo i Cattolici tutti , ( a riserva di tre , o quattro , i quali ancora , come abbiamo veduto , dubitano , esitano , si ritrattano alle volte , e chiedono anche perdono di ciò , che hanno detto ) , che il primato del Vescovo Romano è d'istituzione divina ; quali discordie ( se veggano , che la fede loro rimanga offesa , e sia in pericolo la Religione ) , quali turbolenze , quali scismi non dovranno temersi dagli Autori di simile mutazione ? Per i quali contrasti la società cristiana , contro quello , che comanda il Vangelo , verrà divisa in fazioni , e si turberà la placida , tranquilla , e costante felicità della civile Repubblica . E questi sono i comodi , come vantate , che ne verranno alla Chiesa , e al Civile ? Se così la pensate , qual'altro ingegno , più del vostro , potrà recar danno alla Chiesa , e alla civile Repubblica ? Richiamate di grazia alla memoria gli esempj de' tempi andati , e considerate i danni grandissimi , che recarono alla Chiesa , ed alla Repubblica coloro , i quali vollero introdurre qualche novità in questo particolare , e allora , se avete tanto coraggio , negate , che io dica il vero . Stimolato dall'impegno in difendere il Dogma Cattolico , mi

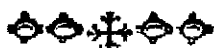
sono inveito contro di voi, forse con troppo calore, sebbene non quanto l' esiggerebbe, l'affare, ma bensì meno di quello, che io avrei bramato, e voluto avrebbe la propensione mia alla piacevolezza, e alla pace. Quando però conosciate, aver io detto alcuna cosa, che non sia conforme al merito vostro, apparterrà a voi, se avete giudizio, di non pensare al modo di vendicarvi, ma di emendarvi, e così facendo, provvederete alla vostra salute. State sano.

Ai 5. Novembre 1786.



## LETTERA SETTIMA

PISTO ALETINO SALUTA  
L' ANONIMO.



**V**oi venite a parlare della elezione dei Papi, dicendo, che questi un tempo furono eletti dai Vescovi, e dal Popolo, quindi dai Principi Sovrani, e tosto domandate: *se si possa rimettere in piede questo modo di eleggere i Papi?*

Domanda l'Anonimo, se possa rimettersi in piede dai Principi governanti il modo di eleggere il Papa? Si dimostra da chi fu introdotto tale abuso, e con quanta ragione tolto giusta i comandi Evangelici.

Insegnatemi di grazia dove si trovi, che l'elezione del Papa spettasse ai Rè, e agl'Imperatori? Io rilevo soltanto, che cominciarono non già ad eleggere il Papa, ma a proporre al Clero tale elezione, i Rè invasori, e questi Ariani, essendo stato il primo Odoacre, ed il secondo Teorico (1) (e questo certamente al fine della sua vita, quando incrudeliva contro i Cattolici): non trovo poi, nè Rè, nè Imperatore, che fosse vissuto avanti, non dirò Cattolico, ma neppure Gentile, che siasi arrogato un tal diritto. De' Principi alcuni posteriormente imitarono il fatto esempio ripugnante alla libertà della Chiesa, ma bensì, riconosciuto finalmente il Diritto Ecclesiastico, (come voglion le leggi fatte dai Mag-

(1) Leggasi il Baronio all'an. 526. num. XXII., e il Card. Orsi al Tom. XVII. della Storia, lib. XXXIX. num. XXXII.



Maggiori , corrispondenti a quelle cose , che  
 gli Apostoli avevano ricevuto da Cristo (1) ),  
 H 4 giu-

(1) Cristo elesse gli Apostoli in guisa , che nel farlo non lasciò dritto alcuno agl' Imperatori . Quindi gli Apostoli non solamente non furono solleciti del voto , ma neppure del consenso , ò dissenso loro , allorchè essi eleggevano i Vescovi , ò stabilivano , che eletti fossero dalle Chiese . Della maniera poi , che in questo genere aveano preso gli Apostoli , leggesi la prima Lettera scritta da Clemente I. Pontefice Massimo ai Corinti num. XLII , e XLIV. pag. 29. seg. della edizione di Parigi , Tom. I. delle Lettere de' Romani Pontefici dell' an. 1721. Parlando San Cipriano ( nella Lett. IV. ad Antoniano num. VIII. , pag. 164. dello stesso Tomo , e num. IX. pag. 165. ) della elezione di S. Cornelio Papa , e Martire , dice , che Cornelio fù Vescovo , quando Decio „ Imperatore udi „ con pazienza , e tolleranza maggiore , che contro di „ se sorgesse un Principe emolo , di quello , che si „ stabilisse in Roma un Sacerdote di Dio „ . Sò , che parve , che Costanzo Imperatore non volesse , che i Vescovi si eleggessero per sua nomina , ma cercò , che si facesse a norma de' Canonì : Intanto però costringeva i Sagri Presidi a dare i Vescovadi a coloro , i quali avea esso conosciuto , che erano favorevoli agli Arianì . Ma S. Aranasio nella Storia degli Arianì ai Monaci num. LI. pag. 296. Tom. I. della edizione di Padova dell' an. 1777. accusandolo , dice „ Mentre „ finge di volere l' osservanza de' Canonì , cerca di „ far tutto contro i medesimi . Qual Canone comanda „ dò , che dalla Corte si mandassero i Vescovi ? ec. „ n. LII. pag. 297. Nelle sue Lettere mette sempre innanzi il giudizio de' Vescovi „ . . . Se la determinazione è de' Vescovi , come ci entra l' Imperatore ? „ Ma se sono minacce dell' Imperatore , a che servono gli Uomini chiamati Vescovi „ ? Chè dirò poi , procurato avendo lo stesso Costanzo di dare ai Romani

che hanno a cuore gli affari della Cattolica Religione? E qual'è mai questo bene, che della Chiesa, e della Repubblica, andate vantando? E persuader vi potete, che ridonderebbe in bene della Chiesa, e della Repubblica contro lo stabilito dai Padri, e contro il volere di Cristo, il togliere il Primato al Vescovo di Roma, e trasferirlo in quello di un'altra Città? Ove ciò sia, dovrete per necessità confessare, non solo di non esser Cattolico, ma che anzi nemico del nome Cristiano. Immaginate ora, che vi sieno alcuni, i quali la sentano con Voi, e stabiliscano, che balzato dalla sua dignità il Vescovo Romano, si conferisca il Papato a quello di un'altra Città, e costringano altri non pochi a seguire le loro parti; credete voi, che una, o la massima parte dei Cattolici seguirà il partito di quelli, la qual massima parte ha per certo, che il Vescovo Romano stà in possesso del Primato per istituzione di Cristo? Io son sicuro, che questa massima parte si eleggerebbe qualunque martirio, anzi che separarsi da quegli, che crede, esser Capo della Chiesa per volontà Divina, e Centro della Cristiana Unità; e quindi a vostra persuasione ecco in campo lo Scisma. Or questo Scisma, chi sarà mai così stolido, che lo creda, non dirò già, ma neppur per ombra lo apprenda per vantaggioso alla Chiesa, e alla Repubblica (1)? Credete poi, che possa esservi alcuno

(1) Leggasi S. Ireneo nel lib. IV. contro l'Eresie, cap. XXVI. n. II. pag. 262. Tom. I. delle Opere, della  
ediz.

si rozzo, e smemoriato, che non si ricordi delle fazioni, delle turbolenze, e de' danni, che, inondarono la Chiesa, e la Repubblica per gl' impegni, e sforzi di alcuni Principi, i quali, per favorire chi era loro entrato in grazia, dicevano, che uno sarebbe stato salutare alla Chiesa, e utile alla Civile Repubblica, un altro poi, benchè fornito di singolari virtù, non solamente non sarebbe stato utile, ma dannosissimo? Ricordatevi di Anastasio Augusto (1), il quale sul fine del quinto Secolo favorì quanto potè, contro Papa Simmaco, Lorenzo Uomo fazionario, che forzatamente voleva intrudersi nella Sede di S. Pietro. Ricordatevi di Enrico, e Agnese, coll' ajuto de' quali Cadalòo di Parma persona audacissima fece ogni sforzo, per discacciare dalla sua Sede Alessandro II., facendosi

ediz. di Venezia dell' an. 1734., e al cap. XXXIII. n. VII. pag. 272., dove dice: „ Giudicherà ( il Signore ) „ anche quelli, che fanno nascere i Scismi, i quali „ sono sciocchi, e senz' amore di Dio, e considerano „ piuttosto l'utile proprio, che l'unità della Chiesa, „ e per qualunque motivo, benchè da poco, lacerano „ il glorioso Corpo di Cristo, e per quanto è in „ loro, l'uccidono, parlando di pace, allorchè fanno „ guerra, guardandosi dal bere un moschino, e „ tranguggiando un camelo; non potendo da essi far „ sì un maggior male dello Scisma „. Cose simili a queste lasciarono scritte San Dionisio Alessandrino nella Lettera a Novaziano presso Eusebio lib. VI. della Storia Ecclesiastica cap. XLV., della ediz. di Torino dell'an. 1746. pag. 178. A ciò si riducono le cose scritte dai Padri, come da Aranasio, da Ottato, dal Grisostomo, da Agostino ec. intorno allo Scisma.

(1) Vedasi il Baronio all' an. 498. num. III.

dosi salutar Papa (1) dai sediziosi. Ricordatevi di Enrico V., che attizzò Burdino contro Gelasio II. (2); di Guglielmo Duca di Aquitania, che istigò Pietro di Leone contro Innocenzo II. (3); di Federico I. eziandio, che stimolò Ottaviano contro Alessandro III. (4); finalmente di Lodovico di Baviera, che incitò Pietro Corbariese (5) contro Giovanni XXI., travagliando così in una maniera compassionevole, e lacerando la Chiesa. Ricordandovi tali cose, conoscerete altresì, che non solo la Chiesa, ma pur anche la Civile Repubblica fu da simili tempeste agitata. Eppure la controversia di allora non riducevasi già a trasferire il Primato del Romano in un altro Vescovo di qualsisia Città, come appunto voi bramereste, ma alla maniera di eleggerlo rettamente; e se per questo solo a tante traversie soggiacque il Mondo; a quanto maggiori, credete voi, che sarebbe stato per essere soggetto, se disputato si fosse, e trattato della dignità del Primato da togliersi al Romano, per darsi al Vescovo di un'altra Città.

Per quanto io però non lo conceda, avrò un pò di pazienza, fintantochè si accordino i Vescovi, e i Principi delle Città, che tolto il

Pri-

(1) Lo stesso all' an. 1061. num. II., dove riferisce un luogo di Leone Ostiense preso dal lib. III. cap. XX., e la Lettera di S. Pier Damiani a Cadalò.

(2) Lo stesso all' an. 1118. num. II. seg.

(3) E all' an. 1130. num. I. seg.

(4) E all' an. 1159. seg. num. XXXIII. seg.

(5) Vedasi Rainaldo all' an. 1325. seg.

Primato al Romano si debba esso trasferire in un altro Vescovo. Qualora ciò accada, pure tengo per fede, che voi non l'otterrete giammai. Via però consolatevi, già si sono accordati; ditemi ora, quanto durerà tal convenzione? Ditemi inoltre, e saper lo voglio da voi; di qual Città credete, che sarà Vescovo quello, che a parer vostro andar debba fregiato di tanto luminosa dignità? Di quella forse, che sia in potere del medesimo Vescovo, o di un'altra, la quale appartenga a un qualche Principe laico? Di qui non si scappa; o l'una, o l'altra cosa dovete concedere. Se dite di quella Città, la quale ha in potere il medesimo Vescovo, torno a domandarvi; qual cosa sperar potrete da questo Vescovo, che ripromettere non ve la possiate da quello di Roma? Stimiate forse, che quello vorrà farsi merito maggiore presso i Rè, e i Vescovi, mostrandosi più inclinato, e propenso a conceder loro ciò, che domandano? Ma tali richieste, o saranno conformi alla Disciplina Ecclesiastica, e alla fede Cattolica, o opposte? Se opposte, stimiate voi, che non soffrano di mal animo ciò quei Rè, e Principi Cattolici, i quali sommamente hanno a cuore lo Statuto Ecclesiastico, e il culto della vera Religione? E di mal animo, e con isdegno soffrendolo, come mai persuader vi potete, che abbia sempre a durare quella convenzione? Se poi dite, che le cose richieste esser debbano conformi alla Religione, ed alla disciplina; qual ragione vi muove a credere, che quello, che si richiede a prò del-

della pietà, e dell'osservanza delle Leggi, sarà concesso dal Vescovo di un'altra Città, e non così facilmente dal Papa? Sebbene negli affari di disciplina veggio, che dai Pontefici suol farsi quello, che fece il Santo Martire Cipriano, il quale scrisse così a Cornelio Papa nella sua Lettera LIX. (1): „ Desidero, che tutti „ quelli, i quali combattono insiem con Noi, „ se ne stiano uniti negli alloggiamenti di Cristo, e nell'Abitazione del nostro Padre Dio. „ Tutto perdono, molte cose dissimulo per „ l'impegno, e deslo, che ho per la carità fraterna . . . nel perdonare i delitti più ancora „ di quello converrebbe, e quasi mi rendo colpevole „.

Che se vorrete sostenere, che conferir si debba il Papato al Vescovo di qualche Città, la quale sia soggetta o all'Imperatore, o a un Rè, o a un Principe; in qual modo potrà alcuno persuadersi, che un tal portentoso Pontefice sia per giovare alla quiete di tutte le cose pubbliche? Ponete il caso, che una tale Città sia nel dominio dell'Imperatore, o di un altro Principe; pensate voi, che il Vescovo di quella, il quale comincerà a farla da Papa, si regolerà, e porterà in guisa, che sembri di voler dare nel genio di tutti gli altri Principi, e di voler essere utile agli affari pubblici regolati,  
e go.

(1) Della ediz. di Oxford dell'an. 1682. altr. la XII. fra le Cornelianie al num. XVI. Tom. I. delle Lettere de' Romani Pontefici pag. 187. della ediz. di Parigi dell'an. 1721.

e governati da essi? Sia pure amoroso quanto volete, e ugualmente impegnato per tutti: Succedendo però sovente, che tra i Principi nascano delle discordie, e contese, quali d'ordinario finiscono con la guerra, come impedirete voi, che quel Papa traslatizio sia preso per sospetto di maggiore propensione o all'Imperatore, o a quel Principe, nel di cui dominio egli si trova, o che tema, diversamente operando da quello, che l'Imperatore, o il Rè comanda, d'incontrare la loro disgrazia? E tal sospetto già preso, dove andrà poi a finire? se non che quei Principi stimino, che il novello Pontefice sia più di danno, che di utile alla pace, e comune tranquillità. Posto ciò, non vedete chiaro, che la convenzione da voi ideata, ( seppure è possibile ) non potrebbe per le nuove discordie, e turbolenze lungamente durare? Quindi a dir vero, nel tempo istesso, che mostrate di affannarvi per provvedere alla pace della Chiesa, e al pubblico bene, allora è appunto, che vi affaticate per imbrogliar tutto, e mettere ogni cosa in confusione!

III. Sicchè seguitando Voi, come avete cominciato, vi ridurrete al passo rovinosissimo di esser costretto a confessare, che volete introdurre a tutta ragione nella Chiesa tanti Papi, quanti sono i Principi Cattolici; poichè mosso dalla fantasima della pace, e maggiore utilità a sostenere, che si può trasferire il Primato dal Romano al Vescovo di un'altra Città, con qual coraggio potrete opporvi ai Principi,

Continuando in simile errore, sarà egli costretto a stabilire tanti Pontefici o Primati della Chiesa, quanti sono i Principi Secolari.

ciascheduno de' quali ( per la speranza vana certamente di tranquillità maggiore, e vantaggio, ma pure con questa speranza ), faccia chiamar Papa un qualche Vescovo del suo Stato, non curato, e rigettato il Primato, di cui tanto voi siete vago? Che ove diciate, che voi richiedete il consenso di tutti i Vescovi, e Principi a fare, che uno solo sia il Papa, e non più; i Principi allora diffideranno di quello, nel quale concorsero i Vescovi di un altro Stato, dicendo, che da quello si può turbare la pace, nella quale sola si fonda la traslazione ideata: e diranno, che temono, che quel Papa mentre si adopera a bene di quel Principe, di cui è Statista, sia per essere non che disutile, ma dannoso ancora ai Popoli Sudditi suoi: Laonde, acciocchè non ricevano qualche danno gli affari pubblici de' proprj Stati, devono affaticarsi, che sia fatto Papa quello, che è Vescovo di qualche Città a se soggetta. Ma direte; io non voglio tanti Primati. Benissimo; ed io dirò, che con quella libertà, con la quale voi affermate, che si può trasferire il Papato contro la costante Tradizione, e definizione de' Generali Concilj, potranno volere i Principi a ragione, che il Primato si dia ad un qualche Vescovo del loro Dominio. Credetelo a me; è una grandissima impertinenza pretendere, che sia dato a voi quello, che non volete sia dato ad altri. Piano, direte; io hò dalla mia alcuni Autori Cattolici, che mi fan forte. E quali son questi? Come vi dimostrai di sopra, pochissimi sono, e mo-



e moderni, de' quali per soprappiù vi dilettrate di corrompere i Testi, e prendergli, secondo il vostro solito, nel peggior senso. E poi credete voi, che volendo essi operare con la libertà da voi usata, mancheranno loro nuovi Autori non pochi, i quali protestandosi cattolici, insegnino, che il Primato, benchè sia di Gius Divino, compete al Vescovo di Roma per Gius Umano, e perciò si può trasferire con ragione in tanti Vescovi, in quanti sembra appunto utile ai Principi, e ai Vescovi? Quelli appelleranno al Majero (1), e al Febronio, il quale dice, che la Chiesa, è un Collegio, e non uno Stato, seguendo le pedate del Pufendorfio, il sentimento del qual' Eretico, aggiugne, che è cattolico (2), e ad Eleuteropolitano, il quale ne' tempi a noi più vicini scrisse del *Papa in italiano, e delle prerogative di questo Sacerdote*, de' quali trè i due primi sono Tedeschi, il terzo Italiano, e come si vanta, cattolico; a questi, dico, appelleranno que' Vescovi, e que' Principi (se vorranno operare con quella libertà, con cui operate voi), e sosterranno, che può costituirsi per Primate delle Chiese, e de' loro Stati quello,

Tom. II. I lo,

(1) Monaco nella Operetta intitolata *Passo Primo*, il quale pochi anni sono la pubblicò, per tentare la riunione de' Cattolici cogli Eretici.

(2) Leggasi la di lui Opera intitolata *Dello Stato della Chiesa, e della legittima podestà del Romano Pontefice*, Libro unico cap. II. §. XII. pag. 127., della ediz. del Buglioni dell' anno 1763., e la Lettera II. del Mamacchi scritta a Febronio §. V. seg. Tom. I. pag. 207. seg.

lo, che giudicheranno, sia per essere più utile ai loro pubblici affari. Nè sosterranno, che per questo fanno essi più Papi, mentre diranno saper benissimo, esservi stati fino dal passato Secolo molti Autori, i quali volendo esser creduti cattolici, hanno lasciato scritto, che *la potestà* del Romano Pontefice è *straniera*, e *pellegrina*. Che se deve riconoscersi il Vescovo di Roma per un' *autorità pellegrina*, quanto più riconoscer si dovranno *pellegrini* quelli, i quali si saranno arrogati recentemente la dignità del Primato, o dimoreranno in uno Stato straniero? Diranno di non volere, che una potestà *straniera* abbia autorità alcuna ne' loro Stati. Diranno, ch'essi siconoscono un Primate solo stabilito da loro, e che non fanno conto alcuno degli altri de' Stati diversi, stimandogli scismatici. A tali cose qual risposta darete Voi? Condannerete questi di novità? Credo di nò, poichè facendolo (come apparisce dalle cose dette di sopra) a tutta ragione condanneranno voi dello stesso delitto.

Intrdotto poi nella Chiesa questo Mostro, cioè tanti Sommi Primati, e quindi disgiunta la cattolica unione, qual rovina mai non dovrà aspettarsi, non solamente la Sagra, ma ancora la Civile Repubblica? Il Principe Laico vorrà tutto ridurre in suo potere; non vi sarà cosa alcuna riguardante o il dogma, o la disciplina a riserva, che non vogliano, che venga stabilita, e regolata a piacer loro; abuseranno de' Vescovi, e di quell' ombra apparente di Primato, come

Autori de' loro Decreti, quando in realtà il solo Principe sarà di quelli l'unico inventore, e moderatore. Quindi, oh quante dissensioni, contese, e fazioni sconvolgeranno la tranquillità universale. Vi torni alla mente Costanzo Augusto (1). Questi conoscendo, che sarebbesi fatti favorevoli tutti, quando avesse tirato al suo partito Papa Liberio, fece ogni sforzo per sedurlo; vedendo però, che in tutto gli si opponeva, e avendolo perciò mandato in esiglio, radunò Sinodi, fingendo o di nulla fare (2) contro gli

I 2

Sta-

(1) S. Atanasio nella Storia degli Arianì ai Monaci num. XXXV. Tom. I., della edizione di Padova dell' an. 1777. pag. 290. così parla: „ Nè perdonarono „ a Liberio Vescovo Romano dal suo principio, ma „ stesero il loro furore contro i cittadini di quella „ Città, non rispettando quel Trono Apostolico . . . „ Ma tutte le cose confondendo, di esse tutte si dimenticano . . . poichè vedendo, ch' egli era l'autore a tutti, affinchè odiassero l' Eresia, giudicarono, se avesser potuto sedurre Liberio, che subito avrebbero vinto tutti: Laonde lo calunniavano presso l' Imperatore ( Costanzo ) - Egli sperando di poter conciliarsi per mezzo di Liberio quanto prima gli animi di tutti, spedisce a lui col mezzo di un certo Eunico chiamato Eusebio alcune Lettere unite a varj doni, per farselo amico coi regali, e minacciandolo colle Lettere ec., ma Liberio avendo mostrato costanza nella fede, fù mandato in esiglio „ Ivi al num. XXXVI. seg.

(2) Ivi al num. LII. pag. 297. „ Mentre ( Costanzo ) nelle sue Lettere fa pompa del giudizio de' Vescovi, fa le cose a modo suo; benchè apparsa . . . che se quello è decreto de' Vescovi, come può appartenere al Rè ? Che se sono minaccie „ ce

statuti de' canoni , e decreti de' Vescovi , ai quali però avea proibito di stabilire alcuna cosa , ch'egli non avesse (1) approvata ; facendosi regolare dal consiglio de' suoi Secolari Ministri.

Qua-

„ ce del Rè , che bisogno vi è di nominare i Ve-  
 „ scovi ? Da che il Mondo è Mondo non si è mai udita  
 „ una tal cosa . Quando mai il decreto della Chiesa ri-  
 „ cevè l' autorità dall' Imperatore , ovvero si ebbe in  
 „ conto di decreto ? Molti Sinodi furono per l' avanti  
 „ adunati, uscirono molti decreti della Chiesa , ma  
 „ i Padri non persuasero mai tali cose all' Impera-  
 „ tore , ne mai l' Imperatore le ricercò curiosamen-  
 „ te ec. „ . E al num. LI. , pag. 296. „ Mentre fin-  
 „ ge di stimare il canone Ecclesiastico , si sforzo  
 „ di far tutto contro il medesimo . Qual canone co-  
 „ manda , che venga mandato il Vescovo dalla Cor-  
 „ te ? che i Soldati assalgano le Chiese ? Chi inse-  
 „ gnò , che i Principi presedono alle cose Ecclesia-  
 „ stiche , ò che promulghino con editto i giudizj di  
 „ quelli , che si chiamano Vescovi ec. „ ?

(1) S. Atanasio stesso , ivi al num. 32. pag. 290.  
 „ Proibisce la legge , che quelli sieno ammessi al Con-  
 „ siglio degli Ecclesiastici ; contuttociò ora stimano  
 „ questi dispotici de' giudizj Ecclesiastici , e Costan-  
 „ zo giudica secondo il parere di essi , dissimulando  
 „ quelli , che si chiamano Vescovi . Oh Dio ! chi scri-  
 „ verà tali cose „ ? E al num. 36. pag. 288. il San-  
 „ to medesimo così induce a parlare Liberio Papa ap-  
 „ provando quanto egli dice : „ Quelle non sono pa-  
 „ role del canone Ecclesiastico , nè mai abbiamo  
 „ ricevuto da' Padri simili tradizioni , le quali essi  
 „ ( Pontefici Romani ) riceverono dal B. , e Grande  
 „ Apostolo Pietro . Ma se l' Imperatore hà a cuore  
 „ la pace della Chiesa , si aduni il Sinodo Ecclesia-  
 „ stico lungi dal Palazzo , dove nè l' Imperatore ap-  
 „ parisca , nè si accosti il Principe , nè minacci il  
 „ Giudice , ma basti il timor di Dio ec. „ .

Quali turbolenze da ciò ne venissero alla Repubblica (1), Atanasio, ed altri lo lasciarono scritto. Nè diversamente fecero i Principi Eutichiani (2), ed in appresso gl' Iconomachi. Di queste cose trattò S. Teodoro Studita nel Lib. II. Epist. XV. (3). „ Quindi i terrori, i spaventì, e gli stupori „ universali, in guisa, che un fratello si divi- „ dea dall' altro, l' amico odiava l' amico. Si „ ragunò un Sinodo, che confermò l'empia an- „ tica dottrina, e condannò sul momento la senten- „ za cattolica..... Tutto moveva a compassio- „ ne, e a pianto. Si tolgono i Cantici dagli An- „ tichi, ne' quali si fa menzione delle Immagi- „ ni, e invece di quelli, altri nuovi se ne can- „  
 I 3 „, tano

(1) Ivi al num. 38. pag. 289. „ A quante ease te- „ sero insidie ( i perturbatori della Chiesa), e a quanti „ uomini furono promesse gran cose, perchè operas- „ sero contro Liberio? quanti Vescovi, fatte tali „ cose, si nascondevano? quante fanciulle, a cagio- „ ne delle calunnie apposte loro da' nimici di Cristo, „ si aggirarono per le Campagne? a quanti buoni „ insidiarono? quanti uomini, che si erano ritirati „ entro le sagre mura, ed ivi aveano fissata l'abitazio- „ ne, procurarono, che ne fossero cacciati,,? Simili „ cose a queste dice al num. 48., pag. 295. num. 53. „ seg. pag. 297. seg. Lascio le cose scritte da S. Ilario, „ e da Ammiano Marcellino, per non seccare oltre il „ bisogno.

(2) Non voglio esporre qui lungamente i danni fatti da Zenone, da Anastasio, dai Monoteliti, non solo alla Chiesa, ma ancora alla civile Repubblica. Furono questi tramandati all'eterna memoria degli uomini dagli Storici, e dai Padri.

(3) Pag. 320. Tom. V. delle Opere del Sirmondo, della ediz. di Venezia dell' an. 1728.

„ tano ; le cose tutte si sconvolgono empiamen-  
 „ te „ . E nella Lettera XXXIII. a Papa Leone,  
 Lib. I. (1) : „ Nè ad essi bastò , che in vigore  
 „ della prima adunanza nel ricevere quello ,  
 „ che aveva uniti gli adulteri , e ammessi ave-  
 „ va alla Comunione delle cose sagre , diven-  
 „ tarono , come dice Basilio, viziosi compagni ,  
 „ ma acciocchè assolutamente chiamati fossero  
 „ Eretici , nell' altro pubblico Sinodo scomuni-  
 „ carono quelli , che non avevano aderito al  
 „ perverso loro sentimento , o a meglio dire ,  
 „ scomunicarono tutta la Chiesa Cattolica , e  
 „ quanti fino a quel punto si presentarono , parti-  
 „ furono esigliati in paesi lontani , parte carce-  
 „ rati , e rinovarono così secondo il loro costu-  
 „ me l'antica persecuzione , difendendo se stessi  
 „ col ricorrere all'empio loro parlare , stabilen-  
 „ do, che sia dispensa il Matrimonio contratto tra  
 „ persone adultere . Definiscono , che i Rè non  
 „ sono soggetti alle Leggi Divine . Dicono ,  
 „ che ogni Vescovo hà podestà sopra i Sagri  
 „ Canoni . Quelli sono i testimonj , i quali com-  
 „ mettendo iniquità , come se dal commetterle  
 „ fossero dispensati , in quello stesso , che fan-  
 „ no , chiamano Santi , e sè , e gli altri , e  
 „ scomunicano come alieni da Dio quelli , i  
 „ quali da sè li rigettano . Che dunque deve  
 „ dirsi a tali cose , se non che quello dell'Apo-  
 „ stolo : *al presente molti sono divenuti Anti-*  
 „ *cristi* , se quanti siamo Uomini , non siamo  
 „ soggetti alle leggi , e canoni Divini . Pro-  
 „ rom-

„ romper si deve in rugiti divinamente , com'  
„ è conveniente , contro la presente Eresla .  
„ Mentre se questi con quell' autorità , che  
„ non hanno , si son fatti arditi a radunare un  
„ Sinodo Eretico , come radunar ne potranno  
„ uno Cattolico senza la vostra approvazione ,  
„ ( cioè del Vescovo della Sede Apostolica ) se-  
„ condo il costume antico ; quanto più sarà giu-  
„ sto , anzi necessario , che dal vostro Divino  
„ Principato si raduni un Sinodo legittimo , e  
„ da' nuovi Ciarlatani scomunicata non venga  
„ *la suprema nostra dignità* con tutti i cat-  
„ tolici „. Fin qui basti di tali cose .

Ora io vi domando ; credete voi , che il  
Primate Costantinopolitano de' Greci , e l' Ecs-  
macense degli Armeni sieno , o nò Scismatici ?  
Se dite di nò ; a parer vostro saranno tutti uniti  
alla Chiesa da voi chiamata cattolica , e ciò è  
tanto falso , che quegli stessi dicono apertamen-  
te di non essere a questa uniti . Se poi dite di sì ;  
con quale asseveranza dirlo potete ? Giurerà il  
Greco di avere imparato da voi , che il Primato  
Romano è di diritto umano , e che per questo  
si può trasferire dalla Chiesa in un altro Ve-  
scovo a titolo di maggior' utile . E aggiunger-  
ranno di essere persuasi , che il Romano , co-  
me voi giudicate , non solamente può errare ,  
ma che realmente hà errato , e che la Chiesa di  
Occidente , che a lui ubbidisce , è caduta in  
eguale errore , e che perciò non è più Chiesa  
di Cristo ; quindi restarvi per vera la sola Chie-  
sa Greca , e che il Primato da questa è stato

trasferito nel Costantinopolitano. Chi poi dubiterà, che la risposta degli Armeni sia per esser la stessa? Ditemi in oltre; con quali argomenti convincerete que' scismatici, avendo-gli voi così spianata la strada ad esser tali?

Aggiugnete anche più, e dite, che vi dispiace, che il Papa sia eletto da' Cardinali, e perciò ridur si devono questi al segno, che vedendo, che il Papa sia eletto da altri, non possino non solo opporvisi, ma neppure fiatare. Si fatta cosa non vi sarebbe mai saltata in capo, se non giudicaste, che ne venisse qualche grave danno da tal maniera di eleggerlo; la qual cosa per altro è in uso da tanti Secoli. E se è così; rimarrà solo a vedere, che voi vi dichiariate del partito di Viclefo, di cui il Sinodo Generale di Costanza (1) condannò questa sentenza: „ L' Elezione del Papa fatta „ da' Cardinali, hà per autore il Diavolo „. Ma ditemi; qual'è mai codesto danno? Vi è forse pericolo, che si elegga un tal Papa, che, piacendo agl' Italiani, dispiaccia ai Francesi, ai Tedeschi, agli Spagnuoli? Ma tal pericolo non sarà da temersi, quando l' elezione da altri si faccia, che dai Cardinali? Di più: Nel numero dei Cardinali non vi sono anche de' Tedeschi, Francesi, e Spagnuoli, i quali stanno bene attenti, che il Papa, che si eleggerà, sia di genio del loro Principe, e della loro Nazione? Non  
ave-

(1) Artic. XI., Sess. VIII., Tom. VIII. de' Conc. pag. 301. della edizione di Parigi dell' an. 1714.



avete dunque motivo di temere, che segua un tal male dalla elezione fatta dai Cardinali. Io dirò dunque, qual sia l'animo vostro. Voi, purchè mettiatè in cattiva vista la Chiesa Romana col dirne male, non curate poi, se quello che dite, sia vero, o falso.

IV. Ma direte; i Cardinali, come Cardinali, sono fuori della Gerarchia stabilita da Dio, onde essendo questa dignità stata inventata dagli uomini, dev'esser soggetta ai comandi de' Vescovi, che sono costituiti dallo stesso Dio, e dai Principi, i quali regnano, ed hanno ricevuta la spada da Lui, e sono difensori della Ecclesiastica Disciplina.

Senza ragione pretende l'Anonimo, esser uopo, che i Cardinali sieno esclusi dal numero degli elettori del Papa, come non appartenenti alla Gerarchia.

Con franchezza poi indicibile spacciate sentenze, senza osservare, quanto sono ridicole. In primo luogo mi dichiaro, che non prendo alcun' impegno pel nome, per gli ornamenti, e per la grandiosità de' Cardinali, concedendo, che queste sono cose d'istituzione umana; ma di questi nell'essere di Cardinali, altri esser devono Diaconi, altri Preti, altri Vescovi, ai quali fù dato il nome di Cardinali, perchè sono quasi *cardini* della Chiesa Romana. Or negate, se vi dà l'animo, che i Diaconi, i Preti, e i Vescovi sieno d'istituzione divina, e appartengano alla Gerarchia. Se il fate, siete già scomunicato dal Generale Concilio di Trento (1). Essendo poi Diaconi, Preti, e Vescovi; vi domando io, a quali Vescovi saranno soggetti? A quel-

(1) Sess. XXIII. Cap. VI.

quelli forse, che non appartengono al Clero Romano? Se dite questo; con quali testimonianze de' Maggiori, con quali decreti lo provarete? Voi, che chiamate sempre alla disciplina della Chiesa, e agli antichi canoni, citate, se potete, qualche autorità de' Padri, o de' Sinodi de' primi Secoli fino a Cornelio, la quale dica, che i Romani Pontefici furono eletti, e consagrati, fuorchè dal Clero Romano e dai Vescovi Suburbicarij alla presenza del popolo. Eusebio fa menzione nel Lib. VI. della sua Storia al cap. XXIX. della elezione di Fabiano, alla quale scrive, che convennero i Fratelli ch'erano in Roma, ma non iscrive, che fossero a quella presenti i Vescovi di altre Nazioni a tal fine chiamati. Cipriano poi quanto di autorità concedesse ai Preti, e Diaconi di Roma, si ricava manifestamente dalle sue Lettere. Quanto alla elezione di Cornelio, se fosse stata fatta secondo il costume, o nò; a chi ne fecero scrivere tanto Cipriano, che gli altri Vescovi delle Lettere, fuorchè ai Diaconi, e Preti di Roma (1)? Che anzi Cipriano avendo fatto consapevole Antoniano, come era stato eletto Cornelio, così scrisse: „ *Cornelio è stato fatto Vescovo per volontà di Dio, e di Gesù Cristo, pel testimonio* „ di

(1) Vedasi la Lett. XLVIII. di S. Cipriano, che è la quarta fra le Cornelianie, num. I. pag. 131. della edizione di Parigi, delle Lett. de' Romani Pontefici dell' an. 1721., e la Lett. LV. scritta ad Antoniano, che fra le Cornelianie similmente è la decima al n. V. pag. 161. dello stesso Tomo.

„ di quasi tutti i Chierici , e col suffragio della  
 „ plebe , che si trovò presente , e coll' unione  
 „ de' Sacerdoti antichi , e degli *Vominj* dabbe-  
 „ ne (1) „ . E dopo aggiugne , essere stato  
 ordinato Cornelio Vescovo „ non già dai Ve-  
 „ scovi chiamati di lontano , ma da moltissimi  
 „ di quelli , che dimoravano allora in Ro-  
 „ ma „ . E come nò ? Se i Canonì vogliono ,  
 come avvertì Giulio I. P. M. contro gli Euse-  
 biani (2) , che non sia ordinato alcuno fuori  
 del Gius , e di quello , che conviene ; ma che fa  
 di mestiere , che sia costituito Vescovo nella  
 Chiesa medesima dallo stesso ordine Sacerdo-  
 tale , dallo stesso Clero , e dai Vescovi di  
 quella Provincia , e che non sieno violati i ca-  
 noni degli Apostoli . Cose simili a queste pre-  
 scrivono S. Innocenzo I. , S. Celestino , S. Leo-  
 ne , volendo stabilire la disciplina de' canoni ,  
 non repugnandovi alcuno de' Maggiori . E co-  
 me nò ? Forse non sono i Vescovi , i Preti , e  
 i Diaconi parte del Clero , e de' Vescovi , i qua-  
 li sono , dirò così *incardinati* alla Chiesa Roma-  
 na ? Quali Vescovi dunque ci rammentate voi ,  
 i quali debbano trovarsi presenti alla elezione del  
 Papa , e non vi sono ? O qual disciplina vi  
 sforzate voi d' introdurre , che non discordi da  
 quella de' primi tempi , e da quella , che da  
 lungo tempo si osserva ? Quello poi , che an-  
 date

(1) Ivi .

(2) Nella Epist. I. al n. XIV. pag. 375. Tom. I. delle  
 Lett. de' Romani Pontefici, della edizione di Parigi dell'  
 an. 1721.

date infrascando dei Rè , fù confutato poc' anzi , sicchè non occorre parlarne di nuovo . Questo dirò brevemente , ch'essi hanno da Dio ricevuta la spada , per governare la Repubblica Civile (1),  
ma

(1) Allorchè considero gli Atti , le Lett. degli Apostoli , e gli Evangelj , veggio , che per ordine divino dato non fù meno di podestà ai Principi Gentili , che a quelli , i quali fossero per dedicarsi alle cose Sagre de' Cristiani . E che ? Forse l' Anonimo stabilirà , che ai Principi Gentili sia stata da Dio conferita qualche podestà sopra le cose Sagre de' Cristiani , e sopra la Religione ? Ci mancherebbe questo , che quelli , i quali si confessano nemici della Religione medesima , quelli stessi determinassero , e giudicassero della stessa Religione . La Religione sarebbe affatto andata in rovina , se da nostri creduta si fosse la bestemmia , che quelli cioè operato avevano con le Chiavi divine . Le chiavi di Dio in ciò , che appartiene alla Religione , e governo della Chiesa , Cristo le diede a Pietro , e non a Tiberio . In S. Matteo al cap. XVI. v. 19. lo stesso Cristo comandò , che si ascoltassero come Cristo , i Presidenti alle cose Sagre , e non Claudio . S. Luca al cap. X. v. 16. dice ( parlando a' Discipoli ) *chi ascolta voi , ascolta Me , chi disprezza voi , disprezza Me* . Quindi l' Apostolo nella Lett. agli Ebrei cap. XIII. vers. 17. disse : Nelle cose di dottrina , e disciplina Ecclesiastica si deve ubbidire a Nerone , o ai Presidenti alle cose Sagre ? Certamente , diss' egli , *ubbidite a quei , che a voi presedono , e siate loro soggetti , poichè essi stanno in veglia ec. ;* quindi gli Apostoli risposero ai Magistrati , che comandavano loro di non predicare il nome di Cristo : *Si deve più obbidire a Dio , che agli uomini* . Del sentimento medesimo furono i S. Ignazio , Policarpo , Giustino , Ireneo , Cipriano , ed altri : gli Atti de' quali possono leggersi presso il Ruinart , e i Bollandisti . Lo stesso  
dis-

ma non così la Ecclesiastica , se non volete atterrare gli oracoli del Vangelo , e la dottrina de' Padri . Ma i Rè sono difensori della disciplina (1) . Verissimo ; fino a tanto che però non si abusino dell' impiego affidato loro dalla Chiesa , non cerchino a proprio arbitrio di dare altr' ordine alle cose stabilite dai canoni (2) ,  
e non

dissero gli altri nostri Maggiori Tertulliano , Origene , in una parola tutti quelli , che fiorirono nel I. , II. , e III. Secolo . I Papi poi de' tempi posteriori cosa giudicavano della podestà degl' Imperatori Cristiani ? Osio Vescovo di Cordova nella Lett. a Costanzo Augusto riferita da S. Atanasio nella Storia degli Ariani ai Monaci num. 44. pag. 293. della edizione di Padova dell' an. 1777. Tom. I. dice : „ Non v' intrigare „ nelle cose della Chiesa , nè ci date comandi in- „ torno ad esse , ma imparate anzi da noi tali co- „ se . Dio ci ha dato il comando , ci ha affidato le „ cose ecclesiastiche , e come chi a voi lo toglie „ resiste a Dio , che il comanda , così temete di „ farvi reo di grave peccato appropriandovi le cose „ Sagre ec. „ . Così del patì la sentirono S. Dionisio di Milano , S. Eusebio Vercellese , S. Paolino di Treveri , come si legge presso lo stesso S. Atanasio ( ivi al num. XXXIV. pag. 287. ) , S. Liberio Pontefice Massimo ( ivi al num. XXXIX. pag. 290. ) , San Martino , S. Ambrogio , S. Agostino , ed altri , che non cito , per esser breve , pronto a citare quello che dicono ; se la ragione lo richiederà , e voi lo vorrete .

(1) Leggasi la *Rimostanza del Clero* detta al Rè dal dottissimo Vescovo Arnaldo Pontacio l' an. 1579. Tom. XII. degli *Atti del Clero Gallic.* pag. 7. della ediz. di Parigi dell' an. 1740.

(2) Leggasi la *Rimostanza del Clero Gallicano* dell' an. 1585. nello stesso Tomo pag. 127. dell' anno 1615. , pag. 349. , dell' an. 1651. , pag. 587. seg. ,  
e Bos-

e non costringano i Vescovi de' loro Stati sull'esempio di Giustina, di Zenone, di Anastasio, di Giustiniano Imperatori, e del Rè d'Inghilterra Arrigo VIII. (che è quello appunto, che voi vorreste) ad introdurre delle novità.

Come scher-  
zi l'Anonimo  
intorno alla  
Cancellaria  
Romana, e  
che cosa do-  
mandi contro  
la dottrina A-  
postolica.

V. Ciò, che aggiungete intorno alla Cancellaria Romana, non devo faticar molto a ribatterlo. Io la difenderò a questo solo titolo, che è cosa conveniente al Capo della Chiesa, e che è di mestieri al Pastore di tutte le Chiese, insegnando a noi l'Apostolo Paolo, che goder deve di maggiore vantaggio chi più fatica nel predicare, e insegnare; che è giusto, che viva dell'Altare, chi serve all'Altare, e che è lecito, che mietano il temporale, o sieno a parte de' beni temporali quelli, che hanno cura delle cose spirituali. Lascio di rispondere ancora a quello, che dite intorno allo stabilire nuove Curie, o Cancellarie de' Vescovi, mentre tutto va a finire là, che distrutta cioè la Romana, in apparenza, i Vescovi ne stabiliscano delle nuove, ma in realtà, altra Cancellaria non vi abbia, se non quella de' Laici.

## VI. Ma

e Bossuet nel lib. VI. della *Storia delle Variazioni* num. XLVII. seg. Tom. II. delle Opere, della ediz. di Anversa dell'an. 1738., pag. 313. seg., e l'Opera intitolata: *Il Diritto libero della Chiesa* lib. II. cap. I. Tom. II. Parr. I., pag. 174. seg., pag. 179. seg., pag. 182., seg., pag. 184. seg., pag. 186., 187., pag. 190., 193., 197. seg., pag. 203. seg.

VI. Ma voi tirate avanti, e con una nera calunnia vi congratulate co' vostri Cittadini, quasi giudichino fondatamente, che il Primato sia stato conferito al Vescovo Romano dal pieno diritto degli Uomini, quando si sà, che tutti i Tedeschi Cattolici vi sono contrarissimi, difendendo la sentenza comune, e conforme ai decreti de' Padri, e de' Concilj. O là galantuomo! e che significa codesto vostro pieno diritto? Forse que' due, o tre autori, e questi moderni, che, dopo aver tanto scartabelato, potè il vostro Febronio a stento raccapezzare, e i quali sebbene timorosi di prendere qualche abbaglio (come se appunto fossero stati sì certi di ciò, che non ne dovessero dubitare punto) voi ciò nulla meno gli lodate, e seguite alla cieca, valendovi ne le cose dottrinali del probabilissimo, di cui non si può ideare cosa più inetta, e aliena dalla regola de' Maggiori, che fino da' primi Secoli fù tenuta dalla Chiesa, la qual regola vuole, che ogni Cattolico non creda ciò, che fù detto da uno, o da un altro, ma quello, che sempre da per tutto, e da tutti fù detto, e creduto?

VII. Ma voi dite, che il Rè di Francia, (come attestano gli Ambasciatori, che intervennero al Trattato Smalkadico) fù di opinione, che il Vescovo Romano goda della dignità Papale per istituzione solo umana, e non Divina. Questa franchezza ancora viene dal Febronio. Da lui perciò, e da voi domando, ch'invociate per testimonio. Eccolo, mi rispondete.

Si dimostra con testimonianze chiarissime, quanto calunniosamente l'Anonimo si dipor-  
ti contro il Rè di Francia, e quanto egli fuori di proposito chiami ivi testimonio della sua opinione il Tour-  
nellj.

Il Luterano Seckendorf nella *Storia* della sua Setta. E noi crederemo a questo settario, che punto non vergognandosene, pianta tante fandonie de' suoi, e di altri, e non crederemo alla Sorbona, ai Vescovi Francesi, ed al Rè? E chi è, che non sappia, che il Rè, i Vescovi di Francia, e la Sorbona la sentono così col Sinodo di Costanza, che condanna i dommi di Viclefo, e di Hus, che giudicavano, non doversi discostare da esso per un capello? Or questo Sinodo condannò l' Articolo XLI. di Viclefo (1), che così dice: „ Non è necessario, per salvarsi, „ il credere, che la Chiesa Romana è la su- „ prema di tutte le Chiese, „. Nè la condannò solamente, ma vi aggiunse ancora questa cen- „ sura. *E' errore, se per Chiesa Romana inten- „ da la Chiesa Universale, o il Concilio Gene- „ rale, o in quanto negasse il Primato del Som- „ mo Pontefice sopra le altre Chiese particolari.* „ Se dunque, per salvarsi, è necessario il cre- „ dere, che il Sommo Pontefice Romano „ (trattando Viclefo del Romano, e della Ro- „ mana Chiesa) possiede il Primato sopra le „ Chiese; come mai tal Primato si può dir „ conferito al Romano da podestà umana? „ Forse quello, che credere si deve per ne- „ cessità di conseguir la salute, voi afferme- „ rate, che sia di diritto umano, e non divino? „ E acciocchè voi intendiate, che il Concilio „ parlò del Romano, leggete la costituzione, „ che

(1) Sess. VIII. Tom. VIII. de' Conc., pag. 301. della ediz. di Parigi dell' an. 1714.



„ che *approvata dal medesimo Santo Concilio* (1)  
 „ diede alla luce Martino V. Pontefice Massimo,  
 „ per cui si stabilisce , che chi è sospetto di  
 „ Eresia , sia interrogato : Se creda , che il  
 „ Papa canonicamente eletto , che sarà in quel  
 „ tempo , espresso il suo proprio nome , sia  
 „ **SUCCESSORE** di S. Pietro , e abbia la po-  
 „ destà di sciogliere , e di legare sopra la  
 Terra (2) „ . Or chi non vede , che si propo-  
 ne a *credere* , che il Rom. Pontefice gode il pri-  
 mato nella Chiesa , per questo motivo appunto ,  
 perchè è Successore di S. Pietro ? Il qual moti-  
 vo di crederlo , che sia di Gius Divino , e non  
 umano , veruno potrà negarlo , se non si per-  
 suada , che l'oggetto di tal credenza sia qualche  
 cosa di umano , e non divino , del che nulla  
 può idearsi più alieno dal Domma Cattolico .  
 Aggiungasi , che fù ricevuta da per tutto la  
 Costituzione di Leone X. stampata l'anno 1520.  
 contro gli errori di Lutèro , nella quale (3)  
 si condanna la Proposizione XX. di detto Ere-  
 tico , che è questa : „ **IL ROMANO PON-**  
 „ **TEFICE** Successore di Pietro , non è Vica-  
 „ rio di Cristo sopra tutte le Chiese del Mon-  
 Tom. II. K „ do

(1) Ivi alla pag. 907.

(2) Ivi alla pag. 915.

(3) Tom. IX. de' Conc. della stessa ediz. pag. 1520.  
 Leggasi altresì la censura del Clero Gallicano contro  
 l'Opera del Coutrajerio dell'an. 1729. nel giorno 12.  
 di Agosto riportata dal Lequien nel Tom. II. delle or-  
 dinazioni Inglesi pag. 303. , della ediz. di Parigi dell'  
 an. 1730.

„ do tutto COSTITUITO DA ESSO CRI-  
 „ STO NELLA PERSONA DI S. PIETRO „  
 e il Sinodo Senonense nell'an. 1528. condanna di  
 errore l' Artic. VI. che dice : *il Primato del Som-*  
*mo Pontefice non viene da Cristo* . Lunga cosa sa-  
 rebbe il riportare i testi de' Vescovi della Sor-  
 bona , la quale consultarono i Rè, e che apparten-  
 gono a tale affare (1) . Così dunque voi credete  
 la

(1) Nell' an. 1533. la Sagra Facoltà di Parigi pre-  
 gata dal Rè del suo sentimento intorno agli Artico-  
 li Smalkaldici , stimò di risponder così : „ In alcu-  
 „ ni articoli , o Rè , ( i Tedeschi ) dicono una „  
 „ parte sola del vero ; ma non lo dicono tutto , come  
 „ noi . In primo luogo questi confessano , che la Po-  
 „ lizia della Chiesa è Santa , ed utile , ma non con-  
 „ cedono , che sia necessaria , ed istituita da Cristo .  
 „ Primieramente dunque domandare si deve ad essi ,  
 „ se confessar vogliono , che la Chiesa militante fon-  
 „ data per divino volere sia infallibile nelle cose  
 „ di fede , e ne' buoni costumi , della quale da Cri-  
 „ sto Nostro Signore è stato fatto Capo S. Pietro , e per  
 „ ordine i di lui Successori „ . Presso il Duplessis di  
 Argentrè Tom. I. della raccolta de' giudizj ec. Part. II.  
 pag. 306. della edizione di Parigi dell' an. 1724. Non  
 molto dopo il principio del Secolo XVII. , cioè nell'  
 an. 1617. contro questa proposizione di Marco Anto-  
 nio de Dominis : „ Dico , che la Chiesa Romana  
 „ per la grandezza della Città , e per averla fonda-  
 „ ta i primi due Apostoli Pietro , e Paolo , e per al-  
 „ tri capi , *prescindendo dalla istituzione divina* , è stata  
 „ riputata sempre la Chiesa principale , non però Si-  
 „ gnora , e Regina sopra tutte le altre Chiese di Cri-  
 „ sto : nè Agostino , nè alcun' altro degli antichi Pa-  
 „ dri riposero nella Cattedra Romana il tutto degli  
 „ affari Ecclesiastici . Era per tanto , ed è la prin-  
 „ cipal

la Chiesa Gallicana incostante nella Fede, che avendo creduto una volta qualche cosa con fede divina, dopo qualche tempo dica, che non è più da credersi?

Abbiano però detto gli Ambasciatori ciò, che a voi più piace. Ma dite, credete voi, che l'abbian detto, affidati a qualche loro congettura, o ai comandi avuti dal Rè? Le risposte

K 2

date

„ cipal Chiesa per nobiltà, ma non pel Principato  
 „ di Reggimento, e di Giurisdizione „. Contro que-  
 „ sta Proposizione, dissi, così pronunziò la stessa Sa-  
 „ gra Facoltà di Parigi: „ Tale Proposizione è ERE-  
 „ TICA, e SCISMATICA, in quanto chiaramente  
 „ insinua, che la CHIESA ROMANA PER DIVI-  
 „ NA ISTITUZIONE NON HA' L'AUTORITA'  
 „ SOPRA LE ALTRE CHIESE „. Vedete dunque,  
 „ che l'opinione da voi artificiosamente apposta al Rè  
 „ di Francia, fù da' Francesi medesimi condannata, e si  
 „ condanna come eretica? Leggete la censura della me-  
 „ desima Sagra Facoltà contro la Proposizione dell'A-  
 „ postata Spalatrese nel Libro IV. della Repubblica al  
 „ cap. VI., e gli Atti stessi eziandio della medesima  
 „ Sagra Facoltà, e quelli ancora, che promulgò l'an-  
 „ no 1717., dai quali chiaramente conoscerete, che  
 „ la medesima non solamente in tempo di pace, ma  
 „ anche, allora quando vi erano contrasti intorno a molti  
 „ capi di dottrina, professò, come tuttora professa:  
 „ Che il Romano Pontefice succede a Pietro nella  
 „ Cattedra, che è centro dell' Unità, alla quale diè  
 „ Cristo il primato di ordine, e di Podestà in tutta  
 „ la Chiesa „. Il P. Mamacchi poi hà esposto diffu-  
 „ samente la dottrina della Sagra Facoltà di Parigi, e  
 „ del Clero Gallic. sù tal punto nella Lett. II. al Fe-  
 „ bronio §. III. num. V. seg. pag. 167. seg., la qual  
 „ Lettera vorrei, che leggeste.

date dalla Sorbona al Rè , il quale l'aveva consultata , mi disanimano a giudicare , che esso desse loro commissione alcuna intorno ad una cosa di tanta importanza . Rimane dunque , che i Legati , se dissero simil cosa , la dicessero di capo loro . E di vero stimate voi , che vi sia Cattolico alcuno , il quale creda , che i Legati de' Principi Laici abbiano qualche autorità di stabilire , e giudicare negli affari dottrinali ? Finalmente , per non far più parole , ancorchè lo giudichi immaginario , e falso , vi si conceda però , che quella opinione fosse del Rè di Francia ; ma che ? Forse o negli Evangelj , o negli Atti , e Lettere degli Apostoli , o nella Tradizione de' Maggiori avete letto , che i Rè possono esser Giudici nelle controversie di Dottrina spettanti alla Religione ? Che anzi da' monumenti fin qui indicati chiaramente apparisce , che ciò spetta ai Pastori Ecclesiastici , e non ai Rè . Sò che ben sapendo i vostri cittadini , con quale sfrontato ardire loro ascrivete a lode , quasi soffrano di lasciarsi guidare da quella opinione , che voi fingete , che sia del Rè ?

Nè poi ai vostri cittadini fate minore ingiuria in lodarli ( quasi approvinò un Dogma non cattolico dell'Aristocrazia Ecclesiastica , la quale , ove abbia alcuno in luogo di Capo , o di Presidente , in questo non conosce podestà alcuna , che gli venga da Dio , e questo solo crede , doverglisi accordare , che col suo esempio sia di stimolo alla unità , e qualche altra cosa arrogandosi , non oltrepassi i confini di semplice direzione ;  
e que-

e questo appunto è l'errore di Giustino Febronio, dietro al quale voi andate più che a qualunque altro perduto (1)), fate loro, dico, non minore ingiuria, non essendo finora venuta in mente una tal cosa ai Tedeschi Cattolici, i quali sono persuasissimi, che il Papa presede (2) per istituzione divina a tutte le Chiese, e che questo non

K 3

sola.

(1) Leggasi la Lettera del medesimo a Febronio, pag. 13. Tom. I., e la Lettera a Giulio Rospigliosi Tom. III. pag. 62. seg.

(2) Ciò si può ad evidenza conoscere da molti Scrittori Cattolici Tedeschi. Ma voglio anzi passarli sotto silenzio piuttosto, che essere stucchevole. Dirò solo in abreggè la sostanza della dottrina cristiana spiegata per via di domande, e stampata ad uso della gioventù cristiana per comando della sagratissima Romana -, Ungarica -, Boemica -, ec. Regia Maestà l'Arciduca di Austria l'an. 1558. Nella pag. 5. di questa si legge così: „ Che cos'è la Chiesa? E' l'unione di quelli, che „ professano la fede, e dottrina di Cristo „. **LA QUALE IL PRIMO PASTORE (cioè Cristo) LA DIE', SICCOME A PIETRO APOSOLO, COSI' AI SUCCESSORI DI ESSO IN GOVERNO, B AD ESSERE PASCIUTA.** Lo stesso si contiene nel Catechismo di Pietro Soto ec. il qual Catechismo si propone a leggersi, e credersi dalla plebe, e universalità cristiana da' Sinodi di Germania, di Salisburgh, di Magonza, di Treveri ec. I Fratelli Vescovi di Wallemburgh ottimi Cattolici, e dotti nella terza parte della *vocazione straordinaria* al cap. VIII. pag. 170. Tom. III. delle Controver., della ediz. di Colonia dell' an. 1670. dicono: „ **NON VI E' ALCUN „ CATTOLICO, IL QUALE DUBITI, CHE IL „ ROMANO PONTEFICE PRESEDA A TUTTA „ LA CHIESA, E I VESCOVI ALLE CHIESE „ LORO PARTICOLARI.** „

solamente gode il Primato di onore, e di *direzione*, ma ancora di podestà, e giurisdizione, la qual cosa non può mai accoppiarsi con contesto vostro certamente nuovo, e pelleggrino Domma Febroniano. Ricorrete per ajuto al Turnell, il quale Autore Cattolico, urlando come un frenetico dite, che è dalla vostra. Quando però fosse, come dite, non mi farebbe alcuna specie; mentre da un Uomo veramente Cattolico, non si otterrà mai, neppure a forza, che segua il sentimento di un solo, posti in un cale tutti gli altri, i quali credono, e difendono quello, che fu creduto sempre in ogni luogo, e costantemente. E sò di certo, che una tal cosa voi ben la conoscete, e capite, ma volete imitar piuttosto Celestio Eretico famosissimo, che i Padri, dai quali fu condannato. Conciossiacchè essendo interrogato, di quali Maestri, e Seguaci della sua dottrina si gloriasse? di Rufino, rispose; e di nuovo essendogli domandato, che altri ne nominasse? e che! soggiunse; *non vi basta un Prete?* (1) Ma lasciamo andar costui. Desidero però, che riflettiate, che il Turnell non averebbe difeso mai una sentenza, la quale non fosse conforme alla dottrina della Sagra Facoltà di Parigi (2), e al Clero Gallicano,

(1) Osservisi S. Agostino nel lib. III. del peccato originale cap. III. pag. 170. Tom. X. della ediz. di Anversa dell' an. 1700.

(2) Certo è, che la Sagra Facoltà di Parigi pregata dal Senato l' an. 1683. del suo sentimento rispose: „ Noi chiaramente determiniamo ciò, che so-  
„ ven-

no. E di vero, qual' altra opinione mai è più opposta alla dottrina della Sorbona (1), e del Clero Gallicano, che cotesta vostra Febronia-  
na, della quale non se ne può neppure sentire a parlare?

E qui è pur necessario, che confessiate, che per reggere, e governare la Cristiana Repubblica vi abbisogni un qualche Primate.

K 4

Che

„ vente abbiamo riconosciuto, cioè, CHE IL VESCO-  
„ VO DI ROMA E' D' ISTITUZIONE DIVINA,  
„ e Papa Supremo nella Chiesa, a cui tutti i Cristia-  
„ ni devono ubbidire, e che hà ricevuto immedia-  
„ tamente da Gesù Cristo il PRIMATO, non sola-  
„ mente di onore, ma DI PODESTA', E DI GIU-  
„ RISDIZIONE IN TUTTA LA CHIESA, „ . La  
„ medesima nella *Difesa contro una memoria di alcuni*  
„ *Prelati l' anno 1717. pag. 33. :* „ Noi riguardiamo,  
„ dice, come un articolo di fede, che il comando  
„ di giurisdizione, e di podestà appartiene alla Chie-  
„ sa, al Papa, e a ciaschedun Vescovo . . . Questo  
„ comando appartiene al Papa, come Successore di  
„ S. Pietro nella Cattedra, che è il Centro della uni-  
„ tà, alla quale Gesù Cristo hà unito un Prima-  
„ to di rango, e di PODESTA' in tutta la Chie-  
„ sa ec. „ .

(1) Il Clero Gallicano ne' Comizj di Parigi dell' an. 1681. „ Il Vescovo di Roma, dice, è il Capo  
„ Supremo della Chiesa, il Centro della unità. Egli  
„ hà sopra di noi un PRIMATO DI PODESTA',  
„ E GIURISDIZIONE, che gli è stato accordato  
„ DA GESU' CRISTO nella persona di S. Pietro:  
„ chiunque s' allontana da questa verità è un Scisma-  
„ tico, ed un ERETICO „ . E' ciò chiaro abbastan-  
za? Arдите ora di vantare, che sia cattolica quella  
sentenza, la quale approvate, e seguitate; e di esor-  
tare i vostri Cittadini, che sicuramente la segui-  
tino .

Che altro dunque richiedesi? Sicuro, che altro richiedesi, dite voi, ed è, che assolutamente negate, che questo tale, costituito Rettore, e Governatore, abbia sì fatta autorità, che possa intramettersi negli affari di tutti i Vescovi. Dunque voi volete un Rettore, il quale nel tempo medesimo regga tutti, e non regga alcuno. Il qual vostro discorso, teologastro mio, è così ridicolo, e inconcludente, che ripugna a tutta l'antichità, ed ai Decreti de' Concilj. Voi però, per concedere qualche cosa, accordate a questo Rettore il privilegio di poter fare delle esortazioni, per cui ammonisca gli altri Vescovi, che si ricordino del loro Uffizio, quando gli vedesse negligenti in eseguirlo. Solo il privilegio di esortare, e nessun'altro, o di dignità, o di podestà gli concedete? Troppo poco, Amico mio, troppo poco. E non vi accorgete, che in ciò andate contro a tutti i Cattolici, e singolarmente a' Francesi, del patrocinio de' quali, quanto falsamente (1), altrettanto fran-

(1) Le memorie del Clero Gallicano Tomo I. pag. 438. della ediz. di Parigi dell'an. 1675. Con pubblica professione (i Fedeli) tengono quella fede, che tiene la Sagra Romana Chiesa colonna, e fondamento di verità. A questa dunque è necessario, che si unisca ogni altra Chiesa a cagione della sua principalità. Di nuovo. Il Clero Gallic. con piena volontà l'an. 1682. udì il Bossuet, che parlava della unità della Chiesa: „ Che mai non si dice . . . che questo ministero di S. Pietro finisse con Lui: quello, che deve servire di sostegno ad una Chiesa sempre durevole, non può mai aver fine; Pietro vi-

„ verà



francamente voi vi gloriare? Ma giacchè questa cosa l'avete in capo, come certa, e stabilita, osservate dove vada a finire. Sieno alcuni Vescovi trascurati negli affari delle loro Chiese; gli esorti il Pontefice, che non trascurino il loro Uffizio: ditemi, credete voi, che ubbidiranno alla esortazione? Sicuro, voi dite;

„verà ne' suoi Successori, Pietro parlerà sempre dalla sua Sede„. Tom. VII. dell' Opera, pag. 468. seg., della edition. Argent. dell' an. 1752. „Roma è prescelta ad essere Capo della Religione, e della Chiesa . . . Ivi pag. 470. Così fù stabilita, e fissata in Roma la Cattedra eterna. Questa è quella Chiesa Romana, che hà insegnato per mezzo di S. Pietro, e de' suoi Successori, nè mai fù macchiata di Eresia . . . Pietro vive ne' suoi Successori; i fedeli credono una tal verità, AVENDOLA. „DETTA GESU' CRISTO ec.„ Ivi pag. 471. Il Vescovo di Boulogne nella Lettera Pastorale dell' anno 1713. stampata in Parigi l' anno 1717. pag. 18., il quale sebbene poco propenso alla costituzione del Papa, spinto però dalla forza del vero, così scrisse: „Conoscendo noi, che le prerogative unite alla sua persona (cioè del Papa) sono grandissime, e tutte divine essendo state ordinate da Gesù Cristo; sapendo noi, ch' egli sede nella Cattedra di S. Pietro, e n' è il solo, e legittimo Successore tra tutti i Vescovi, e che perciò egli è partecipe di tutte le gloriose preminenze, che il Figliuolo di Dio hà conferito al primo de' suoi Apostoli. Egli è dunque come lui il primo Pastore PER ISTITUZIONE DIVINA, NON SOLO di un primato di onore, e preminenza, ma di un primato di giurisdizione, e direzione. LA FEDE PROPONE A CREDERE TUTTO QUESTO, E LA SOLA ERESIA ARDISCE DI CONTRADDIRLO„. Avete inteso?

te ; ma se non ubbidissero ? A parer vostro credo , che il Pontefice dovrà starsene cheto , e pazientemente soffrire , che per infingardaggine de' Pastori una parte del Gregge di Cristo riceva danno . Può fingersi opinione più mostruosa di questa ? Avevano già i Padri ciò preveduto , e per questo stabilirono , che i Papi avessero l' autorità di provvedere così agli affari di ciaschedun Vescovo , che ritrovandone alcuno poco diligente , o poco attento nell' eseguire il suo impiego , lo ammonisse , e non bastando lo riprendesse , e facendone mestieri lo deponesse ancora . Leggete S. Cipriano nella Epistola a S. Stefano Papa I. , Tom. I. delle Lettere de' Rom. Pontefici , pag. 213. della edizione di Parigi dell' an. 1727. , l' Epistola di Siricio Papa ad Imerio Tarraconese , num. I. e seg. pag. 604. Tom. I. l' Epistola XXII. d' Innocenzo I. a Massimiano Vescovo , ivi pag. 848. , e l' Epistola XXXV. a Giovanni Gerosolimitano Tomo I. pag. 908. seg. Non parlo delle Lettere di Celestino , di Leone , di Gelasio ec. , ed a cui si uniformarono i Padri non solo , ma gl' Imperatori , e di Rè , i quali conobbero , e contestarono di buona voglia tale autorità nel Romano Pontefice Successore di S. Pietro . Della qual cosa ne parlai brevemente altrove , e duopo essendo , in appresso più a lungo ne parlerò .

Dice l' Anonimo, che S. Pietro ebbe una potestà uguale a quella de-

VIII. Ma direte : Cristo diè podestà eguale a tutti gli Apostoli , e assoggettò Pietro alla Chiesa . Gradirei , che mi dimostraste ciò con l' au-

l' au-

l'autorità delle Scritture , e de' Padri , e non con gli altri Apostoli . L'autorità delle Scritture , e de' Padri vuole , che noi confessiamo , che da Dio è stata data a S. Pietro la podestà di pascere il Gregge , cioè di governare tutta la Chiesa , e che in Pietro fù edificata la Chiesa . E voi assoggetterete alla Chiesa quello , sopra di cui essendo fabbricata la Chiesa , ne regge la Mole della medesima (1) ? Questo è un voler sostenere , che l'edifizio non è piantato sul fondamento , ma il fondamento sull'edifizio , della qual cosa , può darsi altra più ripugnante ? Ditemi adesso ; a qual'altro Apostolo , fuori che al solo Pietro (2) , fù intimato di pascere-

(1) Leggasi Ennodio Ticinese Vescovo , che scrisse sul fine del V. , e sul principio del VI. Secolo nel Libro per il Sinodo pag. 988. Tom. I. delle Opere del Simondo , della ediz. di Venezia dell'an. 1728.

(2) Mentre non leggiamo detto ad altri , che a Pietro : *Tu sei Pietro , e sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa* , al cap. XVI. di S. Matteo v. 18. seg. Essendo dunque rivolto a Pietro tutto quel parlare , in vero , se discorter vogliamo coerentemente , Pietro è quella *pietra* , di cui Cristo stesso ragiona . Mentre come potrà intendersi ciò di alcun' altro , quando le cose dette da Cristo , come conoscon tutti , furon per premio promesse a Pietro ? E da Ireneo si può raccogliere , che Pietro fù lodato da Cristo in guisa , che tutto quel parlare fù ad esso rivolto . Lib. III. contro l'Eresie , cap. XVIII. , num. IV. , pag. 210. Tom. I. , della ediz. di Venezia dell'an. 1134. Terulliano nel Libro delle prescrizioni degli Eretici , cap. XXII. , dove dice , che Pietro fù detto *Pietra da piantarvi sopra la Chiesa* pag. 207. , della ediz. di Venezia

scere le pecore, e gli agnelli (1), cioè tutto il  
Greg.

zia dell' an. 1744., e nel Libro della Monogamia, cap. VIII. pag. 529. dice, che sopra quella fù fabbricata la Chiesa, locchè insegna egli stesso nel Libro della pudicizia al cap. XXI. pag. 574., dove riporta la dottrina Cattolica della podestà di legare, e di sciogliere, impugnandola poi divenuto seguace di Montano. I quali Cattolici dicevano, che le parole sopra questa *Pietra* si riferivano a Pietro, cosicchè avessero questo senso: sopra di tè (ò Pietro) edificherò la mia Chiesa, e che perciò fosse detto a Pietro: quello, che sciorrà ec., che la podestà di legare, e di sciogliere passasse in qualunque Chiesa vicina a *Pietro*, cioè che unita fosse a *Pietro*, o alla Cattedra di Lui. Origène nella serie de' Commentarj di S. Matteo alla pag. 534. Tom. III. delle Opp., della ediz. di Venez. dell'an. 1745. dove *Pietro* è chiamato *pietra da Cristo*, dice; Che se appropriata lo stesso agli altri Apostoli, lo addatta di sua elezione, non per sentimento dell' Evangelio. Del resto al Tom. XIII. in S. Matteo num. XXXI. pag. 334. confessa, che fù data a *Pietro qualche cosa particolare*, e riconosce una differenza grande di eccellenza trà *Pietro*, e gli altri Apostoli. S. Cipriano nella Lettera XLIII., altr. XI., pag. 83. dice. *Dio è uno, uno è Cristo, una è la Chiesa, una è la Cattedra per voce del Signore fondata sopra di Pietro ec.*; quindi riconosce il Primato in *Pietro*: nella Lettera LXXI. pag. 195., e nella Lettera LXXIII. pag. 221., e per questo chiama la Romana, *Chiesa principale*. Nella Lett. LIX. altr. LV. pag. 155. seg.; e quindi afferma, ch' ebbe origine da essa l' unità Sacerdotale. Chiama poi la Chiesa *principale*, poichè il Romano Pontefice tiene in quella il luogo di *Pietro*. Nella Lettera LV. altr. LII. pag. 104. Da Eusebio di Cesarèa nel lib. III. delle dimostrazioni Evangeliche al cap. VII. pag. 121. della ediz. di Colonia dell'an. 1787. *Pietro* vien chiamato il Massimo degli Apostoli, e nel lib. III. della Storia Ec-

Gregge di Cristo ? Certamente a nessuno . Dun-  
que

clestastica al cap. XIV. pag. 58. della ediz. di Torino dell' an. 1746. Leggasi ancora S. Ilario Pictaviese nel lib. VI. della Trinità, num. XXXVI. seg. pag. 127. Tom. II. della ediz. di Venezia dell' an. 1750. ; e ne' Commentarj del Salmo CXL. num. VIII. pag. 466. Tom. I., dove chiama Pietro *ferma pietra* da piantarvi sopra la Chiesa, e nel Salmo CXXXI. n. IV. pag. 386. ; lo dice *fondamento della Chiesa, e Portinajo del Regno Celeste*. E per cagione dell' autorità di Pietro la Sede Apostolica è stata conosciuta, e chiamata *Capo* del Sinodo Sacerdotale nella Lettera a Giulio I., cui sottoscrissero i Vescovi di molte Nazioni, cioè, Italiani, Spagnuoli, della Pannonia, Danesi, Macedoni, Galati, Traci, Greci, di Palestina, di Egitto riferiti dallo stesso Ilario nel II. frammento istorico al n. IX. Tom. II., pag. 492. La qual cosa confronta col Canone VI. del I. Sinodo di Nicèa, come fù proposto da' Legati del Romano Pontefice nell' Az. XVI. del Sinodo Calcedonese Tom. II. de' Conc., della ediz. di Parigi dell' an. 1714. pag. 638. *La Chiesa Romana ha sempre avuto il prima, cioè il primato*. S. Basilio nel proemio del giudizio di Dio n. VII. Tom. II. delle Opere, della ediz. di Parigi dell' an. 1722. pag. 221. insegna, che *Pietro fù preferito a tutti i Discepoli*, e nel lib. II. contro Eunomio n. IV. pag. 240. Tom. I. dice: „ Pietro ricevè in sè l' edifizio della Chiesa „ . Nè gli Orientali avrebbero stimato tanto i Decreti della Sede Apostolica, quanto dice Basilio, che furono stimati, nella Lett. CCLXII. altr. LXXIV. n. III. pag. 400. Osservisi Socrate nel lib. I. della Storia cap. XVII. pag. 83., della ediz. di Torino, e Sozomeno nel lib. III. cap. VIII. pag. 95. Da Cirillo Gerolimitano nella Catech. II. n. XIV. pag. 30., della ediz. di Parigi dell' an. 1720. è chiamato Pietro *Sommo, e Principe degli Apostoli*, come ancora nella Catech. XI. num. III. pag. 150. Perchè ciò, se non  
le

que da Cristo non fu conferita podestà eguale a tutti gli Apostoli. Di più vi domando; cosa credete di queste due; che il Pastore debba assog-

get-

le Chiavi ricevute? Nella Catech. VI. num. XV. pag. 96. Parimenti s'insegna, che sopra di esso fù fabbricata la Chiesa. Nella Catech. n. XXV. pag. 237. Lascio da parte Ottato Milevitano, di cui abbiain di sopra riportato le illustri testimonianze, come ancora Girolamo (nella Lettera a Damaso, Tom. I. delle Lett. de' Rom. Pontefici pag. 546., e 551.) e Damaso nella Lett. XIV. ivi pag. 571. Grisostomo, ed Agostino; il quale nel Salmo contro i Donar. dice, che la successione de' Romani Pontefici è *quella pietra, che non vinceranno le superbe Porte Infernali*. Tom. IX. delle Opere pag. 5., della ediz. di Anversa dell' an. 1700. (Certamente a cagion di Pietro) fù sempre in vigore nella Chiesa il primato della *Cattedra Apostolica*, nella Lett. LXIII. num. VII. Tom. II. Lascio ancora, per non annojare di più, le testimonianze di Leone, di Massimo Turinese, di Prospero, e di altri quasi innumerabili. Citerò il solo Sinodo Calcedonese, che nella Lett. Sinodica a S. Leone Magno disse, che da Cristo era stata al Romano Pontefice (certamente) nella persona di Pietro; *commessa la custodia della Vigna*; e che perciò Leone stesso avea preseduto a quel Concilio, come Capo alle membra. Nel Tom. II. delle Opere di S. Leone pag. 185., della edizione di Roma dell' an. 1755.

(1) Nel capo ultimo v. 16., e seg. dell'Evangelio di S. Giovanni, e S. Eucherio di Lione nel Sermone della vigilia di S. Pietro, e S. Ambrogio nel lib. IX. dell' Evangelio di S. Luca num. CLXXVI. pag. 1105: dove scrivono, che a Pietro, il quale era stato preferito a tutti, non solamente fù data la cura degli Agnelli, ma ancora delle Pecore, acciocchè il più perfetto governasse ancora le persone più perfette. Ma il numerare i Padri tutti, ella è fatica grande egualmente, ed inutile.

gettarsi al Gregge, o il Gregge al Pastore? Mostruosa cosa sarebbe al certo, che quegli, cui fu data la podestà di pascere, e governare il Gregge, a Lui questo preseda (1), e comandi.

IX. Sento però, che dite: a Pietro solo fu imposto il pensiero, e la premura di conservare l'unione. A questo segno giungete? Dunque per voi è lo stesso podestà di pascere il Gregge, e pensiero di conservare l'unione? In questa maniera toglierete il comando a Davide, leggendo, che da Dio fu eletto a pascere il Popolo d'Israello (2). Scorrete la Sagra Scrittura, leggete le autorità de' Padri, e apertamente conoscerete, che fu data la podestà di reggere, governare, e comandare a quello, al quale fu commessa la cura di pascere il gregge. Quello poi, che aggiungete di Cristo, che fu solito di parlare a Pietro, come rappresentante la persona della Chiesa, dove v'è a ferire? Volete forse diminuire la podestà del comando del Rè, perchè rappresentano la persona del Pubblico? Deh capitela una volta, che codesto vostro spropositare vi fa comparire un vero bufone, e un marcio sofista, che se ne viene con inganni.

Ma a ciò, che hò detto, riducono i Padri il Primato del Papa. E quali son questi Padri? Paciano Vescovo di Barcellona. Maligno!

Al-

Stabilisce l'Anonimo, che a Pietro fu solamente imposto l'obbligo di conservare l'unione della Chiesa, ma egli erra gravemente.

(1) Nel cap. XXIV. di Ezechiello v. 2. Non si conduce forse il Gregge al pascolo dal Pastore?

(2) Nel lib. II. del Rè cap. V. v. 1., Salm. LXXVII. v. 76. seg.

Allorchè insegna Paciano, che fù detto a Pietro ciò, che fù detto agli altri Apostoli, cioè che da uno si prendesse l'unione di tutti, insegnò forse, che nulla di più fù dato a Pietro? Nò certamente? Ciò dunque non insegnando(1), con qual coscienza dite, che Paciano approva la vostra nuova sciocca dottrina? Da questo poscia ricorrere a Leone. E che gli fate dire? Eccolo; che Dio conferì la stessa podestà a tutti i Capi delle Chiese, aggiungendo, che non per altro fù in primo luogo raccomandata a Pietro, se non perchè fosse agli altri di esempio. Veggo, che voi non recate quel altro, che le parole di Febonio(2); ma Leone (del quale lo stesso Febonio, appunto come voi fate, si abusa), ecco come parla(3): „ Fù innaffiato (Pietro) da „ piogge così copiose, ch'egli solo *ricevuto* „ *avendo molte cose*, non ne passò in altri al- „ cuna, *della quale ei non partecipasse* „. Di tutto il Mondo il solo Pietro si sceglie, al quale si fa presedere, siccome alla vocazinne di tut-

(1) Leggasi S. Paciano nella Lett. III. a Semproniano Tom. III. della Biblioteca de' Padri, della ediz. di Parigi de' l'an. 1589. pag. 431. Chi mai crederà che Paciano dissentisse dagli altri Padri, non essendo segno l'aver egli taciuto, che riprovasse quello, che gli altri scrissero concordemente.

(2) Leggasi l'eruditissimo P. Mamacchi nella Lett. a Giulio Rospigliosi Tom. III. delle Lettere al Febonio, pag. 71. seg.

(3) S. Leone nel Serm. III. della sua Assunzione cap. II. pag. 8. seg., della ediz. di Roma dell'an. 1755. Tom. I. delle opere.



tutte le genti , così a tutti gli Apostoli , e a tutti i Padri della Chiesa ; e benchè nel Popolo di Dio molti sieno i Sacerdoti , e molti i Pastori, tutti però propriamente li regge Pietro, i quali sono retti principalmente da Cristo . „ La „ divina degnazione , ò dilettissimi , hà conferito a quest' Uomo una grande , e mirabile „ partecipazione della sua potenza , e se alcuna „ cosa volle , che avesse di comune con Lui gli „ altri Principi , non diede mai , se non per „ mezzo di esso , tutto quello , che non negò „ agli altri . . . . E' il primo nella confessione „ del Signore quello , che era il primo nella „ Dignità Apostolica , il quale avendo detto : „ *tù sei Cristo* , Gesù gli rispose : *sei beato* , „ *ed io ti dico* , che *tù sei Pietro* , cioè essendo „ io la Pietra inviolabile . . . . *tù ancora sei* „ *Pietra* , perchè dalla virtù mia sei consolidato ; imperciocchè quelle cose , che di me „ sono proprie per la mia podestà , sono per „ *partecipazione comuni a Mè , e a Tè . A tè* „ *darò le Chiavi del Regno de' Cieli , e le cose* „ *tutte , che scioglierai ec.* Passò certamente negli altri Apostoli ancora il diritto di tal podestà ( cioè di legare , e di sciogliere ) , e si „ derivò la Costituzione di tal Decreto negli altri Principi della Chiesa ; ma non in danno „ si raccomanda ad un solo quello , che a tutti „ s' intima : mentre appunto a Pietro singolarmente si affida questo , perchè a tutti i Rettori „ delle Chiese si pone avanti il modello di Pietro. Resta dunque immobile il privilegio di Pie-

„tro ovunque si stende il giudizio attesa la di  
„lui equità. Nè è soverchia, o la di lui severi-  
„tà, o indulgenza, dove nulla sarà legato, e  
„nulla sciolto, *se non quello, che il B. Pietro*  
„*avrà sciolto, o legato*. Ringraziamo il Si-  
„gnore Nostro Gesù Cristo, il quale diede,  
„tutto il potere a co ui, *che fece Principe di*  
„*tutta la Chiesa*„. Questa Dottrina di Leone  
riguarda tutta S. Pietro. Ditemi adesso; parla-  
te: in tutta questa dottrina evvi cosa, che di-  
chiari comune a tutti i Principi della Chiesa  
la podestà data da Cristo a Pietro? Forse quel  
*Pietro solo ricevè molte cose*, e veruna ne derivò  
negli altri, di cui egli non fosse a parte, è lo  
stesso per Voi, che quel *niente* di più ricevè  
Pietro, di quello ne conseguissero tutti gli Apo-  
stoli? Si possono idear cose più ripugnanti?  
Di più: sarà Pietro preferito a tutti gli Apo-  
stoli, e Padri, in maniera, ch' egli solo regoli  
tutti, e voi stimerete, che questo, non altro  
significar voglia, se non che Pietro sia eguale  
nella podestà agli altri Apostoli, e Padri? Come  
mai quegli sarà eguale agli altri, al quale Cristo  
diè la podestà di regolarli, e diriggerli? E af-  
fermando Leone, che non qualunque cosa, ma  
*se qualche cosa fù comune* ai Principi della Chie-  
sa con Pietro, e dice subito, che non fù data  
loro mai *alcuna cosa, se non per mezzo di Pie-*  
*tro*; con quale ardire stravolgerete voi il par-  
lare di Leone, che in vigore del medesimo  
sembri, che tutti gli altri abbiano avuta pode-  
stà eguale a quella di Pietro? E così operando  
spe-

sperate poi, che vi sarà pur uno de' vostri cittadini, il quale leggendo le Opere di Leone, sopporti di buon animo la sfacciataggine vostra in dare alle autorità de' Padri un significato affatto diverso da quello, che hanno (1)? Ditemi ancora: che cosa evvi mai nel Testo citato di Leone intorno alla podestà di legare, e di sciogliere, che si opponga all'aver Pietro mag-

L 2

gior

(1) S. Leone nel Serm. IV. cap. XIII. dice: „ Chi  
 „ sarà stima:ore così invidioso della gloria di S. Pie-  
 „ tro, il quale creda, CHE ALCUNE PARTI DEL-  
 „ LA CHIESA NON SIENO GOVERNATE DAL-  
 „ LA SUA SOLLECITUDINE, nè sieno accresciute  
 „ DAL SUO AJUTO? e nel Serm. II. pag. 6.  
 „ E' ferma la disposizione della verità, e perseveran-  
 „ do S. Pietro nella ricevuta fortezza della pietra,  
 „ non lasciò il governo della Chiesa da Lui preso.  
 „ Mentre a PREFERENZA DI TUTTI E' STATO  
 „ ORDINATO *in guisa, che allor quando SI CHIA-*  
 „ *MA PIETRA, SI NOMINA FONDAMENTO,*  
 „ *ed è costituito PORTINAJO DEL REGNO DE'*  
 „ *CIELI . . .* e conosciamo mediante i misterj de'  
 „ varj nomi di Lui, qual società abbia egli con Cri-  
 „ sto „. Osservisi inoltre il Serm. LXXIII. pag. 212.,  
 „ e il LXXXIII. pag. 236. seg. dove dice: „ Quest'è que-  
 „ gli, che dalla bocca della Verità udì: *Tu sei Pie-*  
 „ *tro* ec. Non deve dunque dall' Uomo esser disprez-  
 „ zato nella sua predicazione colui, il quale dal  
 „ Creatore, e Redentore degli Uomini meritò di es-  
 „ sere onorato con un privilegio sì grande. E' cosa  
 „ terribile, che si disprezzi il consiglio di quello,  
 „ al di cui potere, e Cielo, e Terra è soggetta.  
 „ Mentre da Dio E' STATA DATA A LUI LA  
 „ CATTEDRA DEL PRIMATO Ecclesiastico, in  
 „ modo, che è stata fondata sopra una perpetua fer-  
 „ mezza ec. „.

gior podestà? Passò certamente il suo diritto di quella podestà, di cui trattiamo, negli altri Apostoli, e Pastori, ma (dicendolo, e faccendone Leone testimonianza) fù singolarmente concesso a Pietro in maniera, che nulla fosse *legato, o sciolto*, se non quello, ch'egli avessero *sciolto, o legato*. In questa guisa egli insegnò, *che si preferisce la forma*, cioè l'istituzione, l'ordine, e la dignità di Pietro, *che si preferisce* dico, e non che si *propone un esempio* (come voi scrivete). In Pietro poi (come aggiunge poco dopo) *si fortifica di tutti il potere, e si dispone così l'ajuto della grazia divina, che la fermezza, la quale da Cristo si dà a Pietro, per mezzo di Pietro si conferisce agli Apostoli*. Oh andate adesso, e se potete, invocate l'ajuto di S. Leone. Ma come potrete sperarlo, quando da questo stesso (che starò io a dire altre cose?) sì da questo stesso, nel quale pensavate di potervi far forte, vi vedete sbalzato giù con vostro scorno grandissimo?

L'Anonimo punge i Scrittori Ecclesiastici, quasi che per colpa loro non ben s'intenda il Primato del Papa, ma ne nomina tali Scrittori, ne ardisce di esporre qual sia la ragione, per cui venga inteso male questo Primato.

X. Spinto poi da non sò qual' impeto, voi vi lanciate contro gli Scrittori Ecclesiastici, lamentandovi, che di loro è la colpa, se male s'intende il Primato del Sommo Pontefice. Ora sì, che avete preso il verso! Ditemi però, quali sono questi Scrittori? Creder lo debbo? Neppur uno ne nominate. Ditemi almeno, e qual'è questa cagione, per cui ne è ben conosciuto, nè bene inteso un tal Primato? lo canto al sordo: neppur di questa mi dite

dite una parola . Da quale acciecamiento mai vi lasciate prendere , e da qual furor trasportare , scrivendo in modo , che chi legge i vostri Scritti , non arrivi mai a capire , nè contro chi ve la pigliate , nè quale sia la materia , di cui scrivete ?

XI. Il Primato , voi dite , si stende solo a volere , che il Papa adempia quello , che gli altri , proprio essendo del loro impiego , trascurano : inoltre , che con tutta la premura conservi l' unità ; e finalmente col suo esempio sia agli altri di stimolo a mantenere la disciplina , e le costituzioni Ecclesiastiche , e così fissata la cosa , non diminuirà punto de' proprj diritti , nè ai Principi , nè ai Vescovi . Questi a parer vostro sono i confini prescritti alla podestà del Papa . Pensate voi , che si darà uno solo , il quale soffra , che da tali angustie sia ristretto il Primato , che tiene in terra il Supremo Vicario di Cristo contro la dottrina , e Decreti de' Maggiori (1) contro le definizioni de' Sinodi (2) , contro il consenso sommo , perpetuo , e costante di tutte le Chiese (3), e contro gli oracoli del Vangelo ?

L 3

Da'

Ristringere l'Anonimo a capriccio i confini della podestà del Papa contro la dottrina de' Maggiori.

(1) Leggasi le autorità de' Papi di sopra citate alla pag. 4. seg.

(2) Intorno ai Sinodi osservate la pag. 4. seg.

(3) Affermano i Vescovi dell' Italia , i quali erano convenuti al Sinodo di Aquileja ( nella Lettera Sinodale al num. IV. Tom. I. delle Lettere de' Romani Pontefici pag. 544. della edizione di Parigi dell' anno 1721. ) , che la Chiesa Romana per la successione de' Vescovi derivata da Pietro è Capo del Mondo

Da' Padri però , da' Sinodi , dagli Evangelj , come sopra avvertii , e da memorie certissime si raccoglie , essere il sentimento chiaro , e fermo , che il Pontefice Romano è Successore del Principe degli Apostoli Pietro , Capo di tutta la Chiesa , e Dottore di tutti i Cristiani , e che a Lui nella persona di Pietro da Cristo fù data la podestà piena di pascere , reggere , e governare le Chiese di tutto il Mondo , dal che ne nasce ,  
che

do Cristiano , e che da quella si propagano le leggi della Ven. Unione . Quanto di autorità poi le Chiese di Spagna abbiano dato ai Romani Pontefici , si vede dalla Lettera I. di Siricio Papa scritta ad Imerio Tarraconese num. I. pag. 624. , e dalla Lettera di Ascanio Tarraconese nel Tom. II. de' Conc. pag. 787. della edizione di Parigi dell' an. 1714. , come pure dalle testimonianze delle Chiese Francesi , e Arelatese a Simmaco Papa nel Tom. II. de' Conc. pag. 956. Viennese , ed altre , come si ricava dalla Lettera di Ayito al Senato Romano , ivi alla pag. 987. , e dalla Lett. LXXXVII. ad Ormisda Papa , pag. 87. Tom. II. delle Opere del Sirmondo , della ediz. di Venezia dell' an. 1728. , e da altrui quasi innumerabili monumenti , che si lasciano per brevità . A questo si riducono pure le memorie delle Chiese Tedesche . Leggasi la Lettera I. di Bonifacio Arcivescovo di Magonza , e Apostolo di Germania a Papa Zaccaria , Tom. III. de' Concilj Africani pag. 1877. Leggasi quella di Possessore Africano a Ormisda nel Tom. II. de' Concilj , pag. 1057. , e dei Vescovi delle tre Province dell' Affrica a Papa Teodoro nell' Az. II. de' Conc. pag. 724. dove si legge , : **NON PUO' ALCUNO RECARE** „ **IN DUBBIO** , che sgorgi della Sede Apostolica „ un fonte grande , e perenne a vantaggio , e salute „ di tutti i Cristiani ec. „ . Vedi il Codice Enciclico della Provincia di Europa nella Lett. VII. scritta a Leo-  
ne

che con tutta ragione hà il diritto di giudicare, e di far sì, che tutti stieno in dovere, di punire, e di frenare i Vescovi, particolarmente, quelli, che ricusassero di ubbidire, e di reprimere inoltre, e richiamare alla unità quelli, i quali vanno dietro alle novità, e sembri, che macchiar vogliano la Cristiana Società, e privarne della dignità loro gli altri, che volessero far resistenza di sostenere, e moderare la disciplina, e finalmente di procurare, che la Repubblica della Chiesa non soffra, qualche danno, ma stabilire che si mantenga, e sempre più si accresca, e si dilati. Tali cose essendo state fissate per bontà di Gesù Salvatore, nè, non temete, che sieno per offendere i diritti de' Principi Laici, o de' Vescovi. Che se poi vi ostinate a volere, che queste dipendano dal giudizio umano, e non dalla volontà, e ordinazione divina, manifesto essendo, che i Padri, i Sinodi, tutte le Chiese Cattoliche, e le Scritture vi sono contrarie, sarà necessario, che vi riduciate a rifugiarvi sotto ereticali Bandiere.

L 4

XII. Voi

ne Imperatore nel Tom. II. de' Concilj pag. 705. ; e ivi la Lettera XII. di Mesia II. Trace pag. 710. Osservisi eziandio quella di Giovanni Costantinopolitano, e di Ormisda, ivi alla pag. 1027. Dell' Illirico osservisi l' altra di Stefano Metropolitano di Larissa a Bonifacio, ivi pag. 1111. della Palestina cc. leggasi la Lettera di Stefano Dorese nell' Az. I. del Concilio Lateranese sotto Martino I. pag. 714. Tom. III. de' Concilj ; quella dei Vescovi di Oriente ad Agapito I. nel Tom. II. de' Concilj pag. 1217. Non più seccature però.

Ricorre l' Anonimo ad Epifanio, ma al solito senza suo pro.

XII. Voi ricorrete ad Epifanio. E perchè? Perchè, mi rispondete, è tutto a mio favore, mentre dice, che ad ogni Vescovo è assegnata la sua Diocesi, e non è lecito a un altro Vescovo di entrare ne' confini di quello, e mescolarsi nei di lui affari (1). Miracolo sarebbe al certo, che voi non voleste torre affatto il diritto Metropolitano, il quale è chiaro, che cominciò fino dal tempo degli Apostoli (2), il qual diritto ebbe lo stesso Epifanio, come quegli, che era Metropolitano nell' Isola di Cipro. Ma dove, ditemi, ciò scrisse Epifanio? Silenzio profondo al vostro solito. Era però necessario, che voi ne indicaste il Luogo, acciocchè confrontar si potesse col vostro famoso libello, e chiamarsi all' esame. Aspetterò dunque fintantochè me lo indichiate; e credo me lo indicherete, se avete un dito di faccia da mostrare, per non comparire uno sfrottolone volontario, e maligno. Intanto sappiate, che quando dice Epifanio, che non è lecito ad un Vescovo di mescolarsi negli affari di un altro Vescovo, parla de'

(1) Come s' egli abbia detto qualche cosa non detta da altri, nè prescritta dai Canoni. Leggete l'antichissimo Canone Apostolico XXXIV. Tom. I. de' Concilj pag. 18., della ediz. di Parigi dell' an. 1714., e il Canone II. del Concilio Costantinop. I. pag. 399. dello stesso Tomo.

(2) Dell' antichità del Diritto Metropolitano consultisi sopra tutti Beveregio nella difesa de' Codici de' Canoni della primitiva Chiesa cap. V. pag. 36. seg., Tom. II. de' Padri Apostolici, della ediz. di Amsterdam dell' an. 1724.



de' Vescovi particolari, e non de' Primati, nè de' Metropolitani (1). Del Primate poi, e del Capo di tutta la Chiesa molto meno (2). Proseguite però, e ditemi quello, che aggiunge. Aggiunge, voi dite, che la carità Vescovile non è ristretta entro tali confini, ma più ampiamente si stende, in modo, che ove la necessità lo richieda, qualunque Vescovo adempia quello, che si trascura dagli altri. Sia pur

(1) Non si deve lasciare Epifanio con i Sinodi, Nicèno, e Costantinop. I., ai quali insegnò egli, sempre doversi autorità, e fede.

(2) Per mostrare Epifanio quanto stimasse la Sede Apostolica, andò a Roma al Concilio con Paolino di Antiochia, e di là scrisse al Rom. Pontefice una Lettera riguardante cose gravissime, come racconta S. Girolamo nella Lett. LXI. pag. 124., della ediz. di Francofort dell' an. 1684. Tom. II. delle Opere. Era Epifanio del sentimento medesimo di S. Girolamo, particolarmente intorno all' ordinazione di Paoliniano suo fratello, per cui Giovanni Gerosolimitano spargeva, che era stato leso da Epifanio il suo diritto, e per cui Epifanio stesso avea scritto al Papa. Quanto poi a ragione il Successore di Pietro possa esercitare la sua autorità nelle altrui Diocesi, lo mostrano le Lettere de' Padri, e di Girolamo singolarmente, il quale a tal fine andò da Innocenzo I., e lo pregò, che con la sua autorità gastigasse quelli, che in Gerusalemme avevano danneggiato lui, non meno che i suoi. Leggete la Lett. XXXV. d' Innocenzo a Giovanni Gerosolimitano, Tom. I. delle Lett. de' Romani Pontefici pag. 908., della ediz. di Parigi dell' an. 1721., e la Lettera XXXII. a Girolamo pag. 907., dove così scrive Innocenzo: „ Mossi dalla scena di tanti mali ci „ affrettammo di por mano all' autorità della Sede „ Apostolica, per togliere ogni sceleraggine „.

pur così : ma che per questo ? E che ? Rispondete : sarà dunque necessario , ed utilissimo , che un qualche Vescovo trà tutti si addossi il peso di far quello , che fù neglignato dagli altri , e di mantenere tra' Cattolici la società , ed unione . Benissimo . Essendo però tutto ciò necessario , dubitate , che (1) il medesimo fosse stabilito da Cristo ? Forse Cristo non seppe ciò , che la necessità averebbe richiesto , o stimò bene di non provvedere alle indigenze della sua Chiesa ? Ditemi in oltre : Come potrà questo Vescovo soddisfare all' obbligo degli altri , e conservare l' Unione , privo che  
sia

(1) S. Martino I. nella Lettera V. a Giovanni di Filadelfia , con la quale lo fece suo Vicario nell'Oriente con la facoltà di ordinare Vescovi , e Preti , e di rimettere nel primiero grado di dignità quelli , che caduti erano , ma poi risorti , e di esercitare qualunque Ecclesiastico ministero , pag. 653. Tom. III. de' Concilj , della edizione di Parigi dell' an. 1714. dice :  
 „ Comandandovi noi di far ciò con quell' autorità  
 „ Apostolica , **CHE CI E' STATA CONFERITA**  
 „ **DA DIO PER MEZZO DI PIETRO SANTIS-**  
 „ **SIMO , E PRINCIPE DEGLI APOSTOLI** „ e  
 alla pag. 646. „ Eccovi l' ajuto , acciocchè la carità  
 „ vostra adempia con ogni impegno , e senza impe-  
 „ dimento alcuno l'impiego **ADDOSSATOVI DAL-**  
 „ **LA NOSTRA AUTORITA' APOSTOLICA ;**  
 „ abbiamo esortato i Vescovi amati da Dio , cioè  
 „ Teodoro Esbrutino , e Antonio di Bacata , che in  
 „ ogni cosa vi assistano „ Già da per tutto era creduta  
 la dottrina intorno la podestà della Sede Apostolica ,  
 derivata dall' averla Dio conceduta in guisa , che  
 neppure i Settarij hanno avuto l' ardite di controver-  
 saria .

sia della podestà di Giurisdizione ; e quindi costringere i trascurati a fare il loro dovere , gastigare i disubbidienti , deporre i colpevoli dal loro grado , e non poter collocare in quello chi conosce , che sarebbe ottimo a far l'ufizio suo , e conservare l' Unità ?

Ma questo tale , voi dite , sarà soggetto alla Comunità . Voi dunque adesso passate a un' altro discorso , intorno al quale non essendo finora stata definita alcuna cosa , vi è un' amichevole controversia con alcuni nostri Cattolici . Ma che ? Chi è costituito da Cristo Pastore di tutto il Gregge , non è al Gregge soggetto , mentre ben sanno , che il Gregge esser deve guidato , e regolato dal Pastore , e non il Pastore dal Gregge . Eppure sappiamo , replicate voi , che Pietro fù mandato dagli Apostoli ai Samaritani . Me ne ricordo . Ma essendo manifesto dal detto di sopra , come ciò debba intendersi , non mi stracco a ripeterlo .

XIII. Voi andate più avanti , e dite , che queste due proposizioni sono verissime , e negar non si possono . Ecco la prima . „ Tutto „ ciò , che crede alcuno , che si possa conceder dal Papa , giacchè questo dipende dalla „ ordinazione Ecclesiastica , o dalla giurisdizione „ ne , può concedersi del pari da qualunque „ Vescovo colla stessa virtù , e podestà „ . Ecco la seconda , che batte lo stesso chiodo . „ Non è lecito al Papa esercitare giurisdizione „ in qualsisia altra Diocesi , se non in caso , che

Stabilisce l'Anonimo due proposizioni , le quali chiamava incontrastabili , ma si dimostra , che fanno a calci col vero .

„ che il Vescovo , o Arcivescovo di quella  
 „ sia trascurato a mantenere l'unità , e in far-  
 „ la da vero Pastore „ . E voi non avendo  
 mai dimostrato , che queste due proposizioni  
 sieno sostenute , e difese da alcuno stabile fon-  
 damento , con qual ardimentosa sfacciataggine  
 le spacciate per vere? In riguardo alla prima,  
 ditemi : che ardire è il vostro mai di restringere  
 il detto da Cristo , e di far sì , che quello , il  
 quale da Cristo medesimo Principe di tutti i  
 Pastori fu posto in luogo di Pietra , sopra di  
 cui sia piantata stabilmente la mole di tutto  
 l'edifizio Ecclesiastico (1) , e al quale Cristo  
 me-

(1) S. Massimo Vescovo Torinese nell' Omel. LIV. pag. 169. della edizione di Roma dell' an. 1784. parlando di Pietro dice: „ Qual buon Pastore prese la  
 „ difesa del gregge , come quegli , che prima essendo  
 „ stato infermo per se , fosse di SALUTE STABILE  
 „ a tutti , e il quale ceduto avea alla tentazione,  
 „ STABILISSE IN TUTTI LA FEDE . Finalmente  
 „ in riguardo alla sua stabile divozione si chiama  
 „ PIETRA DELLE CHIESE , come disse Cristo:  
 „ *Tu sei Pietro , e sopra questa pietra edificherò la mia*  
 „ *Chiesa* . Si chiama pietra , perchè il primo petro  
 „ il fondamento della fede in tutte le Nazioni , e  
 „ quale immobil Sasso SOSTIENE LA STRUTTU-  
 „ RA , E LA MOLE di tutto L'EDIFIZIO CRI-  
 „ STIANO „ . E nell' Omelia LXX. pag. 225. „  
 „ Presso il suo Dio ebbe Pietro tanto merito , che  
 „ a Lui . . . . FURONO DATE IN MANO LE  
 „ REDINI DI TUTTA LA CHIESA . . . . Gli fu  
 „ data tal podestà di giudicare , che nel suo voler  
 „ venne riposto IL GIUDIZIO CELESTE „ . Que-  
 sto stesso dicono Ilario , Leone , Pier Grisologo , e  
 gli

medesimo in maniera specialissima consegnò le Chiavi del Celeste Regno , e dette la podestà di pascere tutto il suo Gregge , quello dissi non possa concedere alcuna cosa , la quale non possa del pari accordarsi anche da un semplice Vescovo (1) ? Qual Padre , o Concilio mai

gli altri Padri , cosicchè tutti fermamente convengono in tal sentimento , che Pietro ebbe singolarmente la podestà di sciorre , e di legare , e che tal potestà per successione passò in tutti i Papi di Lui Successori , come ricavasi dalle testimonianze riferite di sopra .

(1) Se il Papa non potesse conceder di più , che qualunque Vescovo ; perchè mai fino da' primi Secoli i Maggiori nostri , e gli stessi Vescovi sarebbono a Lui ricorsi per ottener ciò , di che abbisognavano ? Certamente nè Atanasio , nè Giovanni Grisostomo , nè Paolo Costantinopolitano , nè altri quasi senza numero sarebbonsi rivolti a Lui , piuttosto che ad un qualche altro Vescovo . Lascio l' esempio dei Santi Celestino , e Leone ec. , i quali ripressero l'ardire dei Prelati di Costantinopoli , perchè volevano operare di capo loro ; al che non ripugnò alcuno de' Padri , i quali tutti anzi l'approvarono . Lascio l'operato da Innocenzo I. , da Siricio ec. nelle Diocesi di alcuni Vescovi , non discordando alcuno de' Padri , e dirò solo di S. Teodoro Studita , che così scrive nel lib. I. , Lett. XXXIV. Tom. V. delle Opere del Sirmondo , pag. 239. della edizione di Venezia , dell' an. 1728. „ Giacchè Cristo Dio nostro conferì al gran „ Pietro dopo le Chiavi del Regno Celeste la dignità „ ancora del Principato pastorale , a Pietro certo , o „ al di Lui Successore deve riferirsi ec. „ e nella Lettera XXXIV. pag. 41. ricorse a Papa Leone III. , e gli parlò così : „ Tu ricevesti le Chiavi da Cristo stesso „ so mediante il Principe degli Apostoli , e i Succes-

„ son

mai insegnò questo ? E sia possibile , che voi stiniate i cittadini vostri così all' oscuro , che dicendo voi quello , che non hà detto mai nè Concilio , nè Padre alcuno , in grazia del vostro bel fare , vi dieno orecchio subitamente ? La seconda vostra proposizione poi è tanto falsa , quanto abbiám veduto , che è falsa la prima : mentre chi si persuaderà , che il Pastore Universale far non la possa da Pastore in qualunque parte del suo gregge ?

Mostra l' Anonimo di sostenere le Parti del Papa , ma in realtà ingiuriosamente le attesta , e lacerà .

XIII. A tali ragioni veggo , che voi vi contorcete , vi rancicchiate , e finalmente lasciate indurvi , come apparisce , a prendere la difesa del Papa , la di cui dignità sforzato vi siete fin qui di calpestare , ed opprimere . Ma vi sarà sotto qualche raggiro . Voi fingete di soffrire con rincrescimento , che sieno rinfacciati alla Sede Apostolica diversi vizj di alcuni Pontefici , ma quindi mettete in campo certe Eresie , nelle quali , potendolo voi giustamente ne-

„ sori sino a quello , che precedè il tuo Santissimo  
 „ Capo „ e nella Lett. XII. lib. II. pag. 315. scrivendo  
 a Papa Pasquale , dice : „ A Te disse Cristo Dio nostro ,  
 „ *tù convertito alcuna volta confermerai i tuoi fratelli* .  
 „ Ecco il tempo , ecco il luogo : PORGI AJUTO  
 „ A NOI TU' , CHE A CIO' SEI ORDINATO  
 „ DA DIO , avendo la podestà da esso , per esser tu  
 „ il Principe di tutti „ . Lo stesso nella Lett. XXXIV.  
 scritta a Leone II. riprende gl' Iconomachi , e gl'  
 istessi Adulatori de' Principi , perchè arditamente dicevano , che ogni Principe avea la podestà sopra i Canonici Divini . Ma a che più , essendo tali cose notissime a tutti i Cattolici ?

negare , con le lagrime agli occhi concedete , che intrigati rimasero alcuni Papi , e trasportar vi lasciate a vituperare ancora alcuni Santi Successori di Pietro , come se fossero stati circonvenuti , ed ingannati dalla malvagità de' Ministri adulatori . Le quali cose essendo piene di calunniose bugie , e state confutate da grandi Uomini Italiani , Francesi , Spagnuoli , e Tedeschi con forti , e vere ragioni , non occorre mettersi a combatterle nuovamente .

XIV. Replicate però , e dite , che i veri conoscitori del Papato , nè fanatici sono , nè derisori . Badate bene , che non vi sia qualcheduno , il quale giustamente dica , che voi certo non siete nel numero di tali *veri* conoscitori , non mancando chi affermi , che agitato anzi da gagliardo entusiasmo , sebbene sciocco , e sgraziato , siete , non ostante ciò , derisore . Sbrigatevi però . Cosa dicono questi veri conoscitori del Papato ? Mentre dicendo voi , che seguitano l'autorità del Bessarione Arcivescovo di Nicèa , e poi Cardinale , il quale disse nel Concilio di Firenze , che ben sapeva quali fossero i diritti , e gli ornamenti della Chiesa Romana , e che sapeva ancora quali sieno di questi i confini , non ci dà fastidio alcuno : imperciocchè ò sapesse il Bessarione tali cose , mentre le scriveva , o non le sapesse ; o sapesse , o non sapesse tali confini , a me nulla importa . Mi basta , che finalmente le sapesse , quando fu terminato il Concilio . Seppure non volete piuttosto credere al Bessarione , quando difendeva gli

Sci-

Fà menzione  
l' Anonimo  
de' veri Co-  
noscrittori del  
Papato , nel  
numero de'  
quali egli non  
è . Fà ricorso  
al Bessarione,  
ma invano .

Scismatici , che quando poi fu cattolico . Come !  
 il Bessarione Cattolico ? Sì signore : Cattolico ,  
 avendo pubblicamente letta la definizione del  
 Concilio Fiorentino nella numerosa adunanza , e  
 promulgantala in greco , avendola dappoi let-  
 ta , e promulgata in Latino Giuliano Cesarini  
 Cardinale della S. Romana Chiesa . Poichè negli  
 Atti (1) del medesimo Sinodo è registrato così :  
 „ La definizione fù letta in greco , e latino : in  
 „ latino dal Cardinale di Santa Sabina Giuliano ,  
 „ ed in greco dal Bessarione Arcivescovo di Ni-  
 „ cea „ . Ne volete di più ? Il Bessarione poi  
 si sottoscrisse volontariamente alla definizione  
 in tal modo (2) : „ Bessarione per Divina Mi-  
 „ sericordia Arcivescovo di Nicèa , e Luogote-  
 „ nente Sardense di buon grado hò sottoscrit-  
 „ to „ . E che cosa sottoscrisse di buon grado ,  
 e volontariamente ? Uditelo „ Definiamo che la  
 „ Santa Apostolica Sede , e il Romano Ponte-  
 „ fice hà il Primato nel Mondo tutto , e che  
 „ lo stesso Romano Pontefice è Successore del  
 „ Beato Pietro Principe degli Apostoli , e vero  
 „ Vicario di Cristo , e Capo di tutta la Chiesa ,  
 „ e Padre , e Dottore di tutti i Cristiani , e  
 „ che a lui nel Beato Pietro è stata data da  
 „ Gesù Cristo Signor Nostro la piena facoltà ,  
 „ e podestà di pascere , reggere , e governare  
 „ la Chiesa Universale , come ancora , ovvero  
 „ in

(1) Tom. IX. de' Concilj , pag. 419. della ediz. di  
 Parigi dell' an. 1714.

(2) lvi pag. 423.



„ in quella maniera, che si contiene negli Atti  
 „ de' Concilj Ecumenici, e ne' Sagri Cano-  
 „ ni (1) . . Vedete voi, quanto il Bessa-  
 rione già fatto Cattolico dice, come cosa già  
 definita, e da credersi, de' diritti, e de' confini  
 di questi de' Romani Pontefici? Andate adesso  
 a gloriarvi del patrocinio del medesimo.

XV. Seguitino pure i conoscitori del Papa-  
 to Melchior Cano (2); io loro non l'impedisco.  
 Vi dico però, che l'autorità del Cano, di cui  
 abusate, non fa al caso. Mentre, che que-  
 sto Teologo si lamenta, che vi sono alcuni, i  
 quali non tanto vadano in cerca della verità,  
 quanto sieno favorevoli più ad un Partito, che  
 all' altro, e difender vogliano l'autorità di Pie-  
 tro con la bugia, neppur per poco ci turba;  
 non essendo noi tali, che ò abbiamo finto al-  
 cuna cosa, ò approviamo, che altri l'abbiano  
 finta. Noi affidati a certi, e stabili monumenti  
 scriviamo dell'autorità di Pietro Principe degli  
 Apostoli, e de' suoi Successori; i quali monu-  
 menti voi certamente, come veduto abbiamo,  
 vi sforzate d'intralciare, e di dar loro un altro  
 senso, troncandoli. Io punto non temo, che  
 gli Eretici ci rampognino, quasi concediamo ai

L' Anonimo  
 appella a Mel-  
 chlor Cano,  
 ai Cardinali, e  
 Teologi, i qua-  
 li consigliaro-  
 no Paolo III.  
 a non dare o-  
 recchio agli  
 adulatori, ma  
 in vano.

Tom. II.

M

Pa-

(1) Ivi. Lo stesso Bessarione stampò poi un  
 trattato del primato del Papa, di cui parla Leone  
 Alaccio.

(2) Leggasi Melchior Cano nel lib. VI. de' Luoghi  
 Teologici, cap. III., dove coll'autorità delle Scrit-  
 ture, e de' Padri fa vedere, quanto grande sia stata  
 l'autorità di Pietro, e quindi, quanto sia tale quella  
 del Papa.

Papi più di quello, che i Padri e la Scrittura loro concedono; che anzi siamo così difesi contro i Settarij, che abbiám molte cose, per convincerli, che trattano con doppiezza simili affari. De' Cardinali, che esortarono Paolo III., perchè non si fidasse de' Teologi, che l'adulavano, e dicevano, ch'essendo Egli Padrone de' benefizj Ecclesiastici, e per conseguenza poteva vendergli, non voglio, che stiate in pena, non essendovi alcuno particolarmente ai di nostri, il quale dia retta a Teologi di tal sorta, e degni li reputi di questo nome.

Quali sieno a  
parer dell' A-  
nonimo i veri  
conoscitori  
del Papato. Si  
mostra, che  
questi sono  
del Papato  
stesso i nemi-  
ci giurati -

XVI. Voi però dite, che de' veri conoscitori del Papato, che vanno lontani dal fanatismo, e dalla derisione, questo è lo stile, che mostrino di prestare al Papa ogni ossequio, come a quello, che hà la prerogativa di procurare in modo speciale, e di conservare l'unione, e di convocare qualora sia in pericolo tale Unione, il Generale Concilio, nel quale il Papa sia il primo a dire il suo sentimento, e al quale preseda, come il primo Vescovo di ordine, e da cui non possa esentarsi, se non in caso di grande necessità, e nel quale finalmente, il sentimento degli altri Vescovi, quando sia contrario a quello del Papa, debba aver la sua forza, e non abbisogni di altra conferma (1).

I ve-

(1) Come preseda il Papa ai Sinodi, con qual podestà, e come dica il suo sentimento, si può conoscere dai Sinodi Ecumenici, il parlare de' quali non

I veri conoscitori del Papato , non solamente quello , che voi scrivete , di dover conservare l'unità , ma ancora quelle cose tutte da me sopra descritte , devono ravvisare , e confessare

M 2

co-

non è sospetto di errore . Il Sinodo di Calcedonia nella Lett. Sinodica a Papa Leone . pag. 284. Tom. II. delle Opere di S. Leone , scrive , che dalle Lett. di Leone furono invitati al Sinodo cinquecento venti Vescovi , e dice così . *Tu eri il principale frà quelli come il capo alle membra* . E alla pag. 285. *Stese Discorso la sua stoltezza contro ancora la tua Santità Apostolica* , CUI DAL SALVATORE E' STATA DATA LA CUSTODIA DELLA VIGNA . Al Papa , dunque , che presede , è stata data in singolar modo la custodia della Vigna , cioè di tutta la Chiesa : della qual Chiesa mentre procuri di unire IL CORPO ec. Finalmente il Sinodo lo prega , che siccome esso fece consonanza con Leone , come CAPO , così la PRINCIPALITA' di Leone faccia le sue parti con essi Vescovi , che intervennero al Sinodo , come FIGLIUOLI . Consideriamo adesso l'operato dal Sinodo Efesino nella Sentenza data contro Nestorio riguardo l'autorità del Papa . Così egli dice nell' Az. I. pag. 1422. Tom. I. de' Concilj : „ Obbligati „ dai Sagri Canoni , E DALLA LETTERA DEL „ SANTISSIMO NOSTRO PADRE , e compagno „ nel Ministero Celestino Vescovo della Chiesa Roma- „ na necessariamente abbiám proferito ( contro Nesto- „ rio ) questa sentenza „ . Sarebbe stata stimata tanto l'autorità di Celestino , se quella degli altri Vescovi , in particolare nel dar la sentenza , fosse stata eguale a quella di Lui ? Nell' Az. II. poi del Sinodo stesso , non ripugnandovi alcuno , anzi approvandolo i Padri tutti , come apparisce dalla risposta di Teodoro Ancirano pag. 1474. ; così disse Filippo Prete Legato della Santa Romana Chiesa , parlando al Sinodo : „ Re-

costantemente, che sono proprie del Papa, essendolo già dimostrato, nè avendo bisogno di nuova dimostrazione. Quello, che voi soggiungete intorno al Concilio, in cui solamente dite, che il Papa deb.

„ Recitate a voi le Lettere del Santo, e Beato nostro Papa, uniste voi colle sante voci vostre, le sante vostre membra al Capo santo; sapendo la vostra Beatitudine, che il B. Pietro Apostolo è il Capo di tutta la fede, o degli Apostoli ancora, e alla pag. 1487. „ Non dubita alcuno, anzi è noto da tutti i Secoli, che il Santo, e Beatissimo Pietro Principe degli Apostoli, Capo, e Colonna della fede, e fondamento della Chiesa Cattolica da Dio . . . . . ricevè le Chiavi del Regno de' Ciel . . . . . il quale fino al dì d'oggi vive, e giurica ne' suoi Successori ec. „ Vorrei ancora, che si leggessero i sentimenti della Chiesa di Francia contenuti nelle Lettere di Cerezio, e Ravennio, e degli altri Vescovi, che sono nella serie delle Lettere di S. Leone Magno al Tom. II. delle Opere, pag. 271. seg. Sarebbe cosa lunga parlare della conferma de' Sinodi. Leggasi la Lettera di Marciano Imperatore a Papa Leone, e conoscerassi, che cosa giudicasse il Sinodo di Calcedonia di richiedere dal Papa. Nello stesso Tomo pag. 349. seg. S. Gelasio I. nella Lettera VII. ai Vescovi dell'Asia Tom. II. de' Concilj, pag. 907., della ediz. di Parigi dell'an. 1714. dice: „ La Sede Apostolica conferma con la sua autorità qualunque Sinodo, e col continuo governo lo custodisce in forza del suo Principato, il quale ricevuto Pietro dalla voce divina, e la Chiesa lo ritenne sempre, e lo ritiene „. Così egli scrive nel V. Secolo acconsentendovi tutti i Cattolici. Quale poi sia stata sempre l'autorità del Papa nei generali Concilj, lo conoscerà ciascuno, siccome dagli altri Padri, così da S. Teodoro Studita. Leggasi il suo primo Li-

debba pel primo dire il suo sentimento , badate bene , che non sia disprezzato : mentre Pietro fa costituito da Cristo Pastore , Rettore , e Governatore di tutto il Gregge in guisa , che tale fosse stabilmente , e non mai , che nel Sinodo ( mentre questo durava ) lasciasse di essere Pastore, Rettore, e Governatore . Di più quegli, al quale è stata data la cura di confermare i fratelli nella Fede , non deve essere ristretto da quel diritto nel tempo del Sinodo , del quale fù investito da Cristo . Se voi dunque nel Sinodo stabilite il Papa non come Capo , e Pastore del Gregge Universale , e non come , quello , che con la sua autorità tutti confermi nella Fede , ma dica il suo sentimento come uguale agli altri , o vi lasciate trasportare a dire , che se alcuni Vescovi giudichino , che stabilir si debba alcuna cosa contraria al sentimento del Papa , e vogliate , che questi stieno forti nel loro sentimento in modo , che abbia la sua fermezza , e duopo non abbia , che il Papa la confermi , qual' altra cosa pretendere-

M 3

te ,

bro alla Lett. XXXIII. , e XXXIV. pag. 240. seg. , e il lib. II. Lett. CXXIX. pag. 462. Quello , che aggiunge l' Anonimo , che il Papa deve in persona intervenire al Sinodo ( quando qualche grave cagione non gliel' impedisca ) non è da farne conto . Mentre non vi è *consuetudine alcuna* , ch' egli debba trovarvisi , come scrive S. Leone nella Epist. LXXIII. al Sinodo Calcedonese pag. 263. , e come disse il Sinodo I. Arelatense nell' an. 314. nella Lett. a S. Silvestro , Tom. II. de' Conc. , pag. 267.

te, se non che il Papa (durante il Sinodo) sia gettato giù da quel posto, in cui Cristo medesimo lo collocò? Non verreste voi tali cose vantando a dar di bocca malamente per terra, in guisa, che foste costretto ad allontanarvi da quella unità, per difendere, e conservare, la quale confessandolo voi medesimo, e nel suo vigore il Papato? Se così è per sentimento vostro, deve aver la sua stabilità la sentenza de' Vescovi del Sinodo di Rimini, nè solamente di questo, ma ancora di quello di Efeso latrocinale, e fecero assai male i Santi Liberio, e Leone, perchè li condannarono. Lasciate andar, ve ne prego, codesti tali, che seguitate, e tenetevela co' Padri, i quali sappiamo, che sono i veri conoscitori del Papato. Questi v'insegneranno di quale autorità sia fornito il Successore di Pietro, quali onori gli sieno dovuti, e con quanta sommissione ubbidir gli si debba, allorchè insegna, e comanda in qualunque luogo egli sia, o dimori.

Contentatevi adesso, che vi domandi, qual' è il sentimento vostro intorno al Papato, e il Vescovado? temendo molto, che stimiate, che l'uno, e l'altro, o l'uno, o l'altro sia stato introdotto non per diritto divino, ma per diritto Ecclesiastico, chiamandosi l'uno, e l'altro da voi *canonica dignità*. Che cosa dunque intendete con questo nome *di dignità canonica*? Che l'una, e l'altra forse, ovvero che o l'una, o l'altra sia stata istituita per autorità Ecclesiastica. Una tal cosa è opposta al Domma della Fede

Cattolica, ed essendo tale, ne segue, che condannar si debba com'eretica.

XVII. Rimane per ultimo, che io v' insegna i molti errori, in cui siete, dicendo, che Cristo Salvator nostro vietò, che si desse ad alcuno l'onore di *esteriore preferenza*, mentre in primo luogo Cristo in quello stesso luogo dell'Evangelio, di cui abusate, non toglie, ma chiaramente esprime la *preferenza*, dicendo, che nel Collegio degli Apostoli uno vi è, il quale sia il *primo*, il *grande*, il *Duce*, o *Predecessore* (1). Ma il *primo*, il *grande*, il *Predecessore*, il *Duce* finalmente, il quale lo sia in realtà per volere di Cristo, sebbene esser deve per virtù di animo umile, per qual ragione sarà privo dell'onore dovutogli, comandando l'Apostolo per divino istinto, che si dia l'onore a chi è dovuto (2)? Quindi come potrà conoscersi, se non apparisca al di fuori l'onore di *preferenza*? Dipoi di fede essendo, che la Chiesa è riguardevole, e che in quella risplende la Gerarchia, o il Principato Sagro, rispettabile questo ancora, certamente se non vi fosse *prelazione* esteriore, neppur vi sarebbe illustre Gerarchia, e quindi verrebbe a mancare il Domma della visibile Gerarchia. Inol-

Shaglia l'Anonimo dicendo, che da Cristo fu vietato, che si desse ad alcuno l'onore di esterior preferenza,

M 4

tre

(1) Al cap. XXII. di S. Luca v. 26. si legge quanto segue: „ Non così però voi; ma chi è MAGGIORE tra voi sia come minore, e chi è DUCE, sia come Ministro „.

(2) Nella Lett. ai Romani al cap. XIII. v. 7.

tre facendo menzione l'Apostolo (1) de' Vescovi ordinati dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa, e de' Presidenti, a' quali si deve ubbidire, e a cui devono gli altri star soggetti, che altro ciò vuol dire, se non che sia anche esterna la lor prelazione? Mentre se altri non presedano, e reggano con un cert' ordine, che esternamente apparisca, altri sieno soggetti (2), ed ubbidiscano, non si darà mai, nè si potrà mai intendere *la presidenza, e soggezione* di quella sorte, la qual' esige l'Apostolo nelle Sagre Carte, e sarà inutile la prescrizione dichiarata nelle Scritture della ubbidienza da praticarsi, e della soggezione da aversi a' Presidenti. Voltare poi il capo, e rendere frustranee ad ogni potere le cose stabilite dalla sagra autorità, di chi è proprio, se non se dell'Eretico, che *se la prende intorno a questioni*, dalle quali ne nascono contese, e bestemmie (3)? Ravvissate in fine quanto a traverso andar vi faccia il pensar vostro, mentre credetelo a Me, vi obbligherà a dover confessare, che a Cristo ancora negar si deve qualunque *preferenza esteriore*.

(1) Al cap. XXII. degli Atti Apostolici v. 28., e nella Lett. agli Ebrei al cap. XII. v. 17.

(2) Osservisi S. Clemente I. nella Lett. I. ai Corinti num. XXXVIII., pag. 141., Tom. I. de' Padri Apostolici, della ediz. di Londra dell'an. 1746., e le memorie degli altri Padri rapportate dal non mai abbastanza lodato P. Mamacchi nella Lett. II. a Febbraio num. XIX. Tom. I. pag. 287. seg.

(3) Nella Lett. I. a Timoteo cap. VI. v. 4.



riore, cosa della quale più scelerata non veggo, qual possa darsi. Conciossiacchè in quella guisa, che Cristo disse agli Apostoli; *non però così voi, ma chi è maggiore tra voi si porti da minore*. così disse, ch' egli *non era venuto per esser servito, ma per servire* (1). Con le quali parole il Salvatore non volle già, che s' intendesse l'eguaglianza della dignità, e preferenza, ma bensì dell' animo umile virtuosamente. La quale umiltà, e raccomandò agli Apostoli, e comandò, che si praticasse in qualunque grado di onore, e dignità ciaschedun si trovasse; ed egli maravigliosamente la dimostrò, e quindi stimolò tutti ad *imparare da Lui la piacevolezza, ed umiltà di cuore* (2). Nel resto poi non diè segno mai di volere, che fosse a se negato l' onore di preferenza; che anzi parlando agli Apostoli, dice loro: *voi mi chiamate Maestro, e Signore; e dite il vero, perchè son tale* (3). E fin qui basti in risposta al vostro libercolo.

Dal

(1) Al cap. XX. di S. Matteo v. 28., e al cap. X. di S. Marco v. 45.

(2) Al cap. XI. di S. Matteo v. 29.

(3) Al cap. XII. di S. Giovanni Evangelista v. 13. seg. Che se Cristo avesse detto, che nella Chiesa uno non venga preferito all' altro; neppure il Vescovo preferir si dovrebbe ad alcuno de' suoi, contro quello, che la tradizione venuta a noi fino da' primi giorni del nome cristiano c' insegna. Leggasi S. Ignazio M. nella Lett. a S. Policarpo num. VI. pag. 75. Tom. II. de' PP. Apostolici, della ediz. di Londra dall'an. 1746.  
La

Dal detto finora voi ben vedete, quanti spropositi avete affastellati nella nozione dataci del Papato. Qui non vi può esser luogo a raggiri: o è necessario, che voi facciate una disdetta, e ritrattiate quanto avete scritto con tanto danno vostro, ed altrui; o se ostinatamente sostener volete il vostro sentimento, da per voi confessiate, di meritarvi di esser cancellato dal Libro de' Cattolici. Addio.

La Lettera agli Efesi num. VI. pag. 93., e num. XX. pag. 117. La Lettera ai Magnesiani num. II. pag. 122. la Lett. ai Filippensi num. IV. pag. 151. Egisippo presso Eusebio nel lib. IV. della Storia Eccles. cap. XXII. pag. 155. Dionisio di Corinto presso lo stesso, ivi nel lib. IV. cap. XXIII., pag. 158. S. Ireneo nel lib. IV. contro l' Eresie, cap. III. num. I. pag. 175., e cap. XXXVI. num. II. pag. 262., Clemente Alessandrino nel lib. VI. de' Stromati, pag. 667. della ediz. di Parigi dell' an. 1740., Tertulliano nel lib. de' diguni cap. XIII., pag. 551., e nel libro del Battesimo cap. XVII. pag. 230. gli Atti delle Sante Martiri Perpetua, e Felicità num. XIII. pag. 86. degli Atti dei S. Martiri sinceri, della ediz. di Verona dell' an. 1731. Origène nel lib. III. contro Celso n. XXX. pag. 466. dell' ultima ediz. di Parigi, e nella Omelia X. sopra Geremia n. III. pag. 189., e nuovamente nel lib. VIII. contro Celso num. LXXV. pag. 779. S. Cipriano nella Lett. III. scritta a Rogaziano Vescovo pag. 5., e nella Lett. V. pag. 9., e nella Lett. XLIII. pag. 83. Ma non si perda più tempo.

Alli 11. Gennajo 2787.

# APPENDICE



P I S T O A L E T I N O

AL SUO LEGGITORE.



**H**ò creduto di quì riportare l' Operetta dell' Anonimo nemico giurato de' Romani Pontefici tradotta dalla Tedesca favella nella Latina ( siccome il promisi nella mia Prefazione ), onde comodamente la potesti confrontare con queste mie Lettere , e quindi conoscere , se io l'abbia confutata a dovere , a norma della dottrina de' Padri , de' Concilj , e delle Divine Scritture . Alla stessa Operetta poi hò stimato necessario di aggiungervi a tempo a tempo , secondo potea richiederlo il bisogno , alcune Note , colle quali mi venisse fatto di accennare i Luoghi delle mie stesse Lettere , in cui si contiene la confutazione di qualsivoglia paragrafo della medesima perniciosa Operetta , e di proporre altresì ad un tempo stesso a leggere , ed esaminare alcune testimonianze de' nostri Maggiori contro le nuove mostruose opinioni dello stesso Anonimo . Vivi felice .

# APPENDICE

OPERETTA DELL' ANONIMO VIENNESE

INTITOLATA

*QUID EST PAPA?*

Data alla luce, come si dice, in Vienna  
presso Giuseppe Noble de Curtzbeck  
l'anno 1782.

**I.** Il Papa viene a Vienna, per vedere l'Imperatore. Che per questo (1)? il Pontefice, il San-

(1) Mi era lusingato di leggere un'opera di un qualche difensore de' canoni, quale si protesta di essere l'Anonimo; ma ingannato alla fine dalla speranza, mi trovo al punto di confutare un Libercolo di un baffone. Ma quanto faceto? Or ora il vedrò. Frattanto vorrei, che il lettore con attenzione osservasse, quanto sia Uomo nuovo, e pellegrino nella Storia l'Anonimo. Le ombre metton paura a costui. Si fa meraviglia, e resta sorpreso dallo stupore, per la risoluzione presa da PIO VI. Pontefice Massimo, come se avess'egli determinato una cosa affatto nuova, ed insolita, la quale non siesi intesa a dire giammai; quando per altro egli è noto, ed a tutti palese, che i Romani Pontefici furono soliti d'intraprendere viaggi, per motivi interessanti la Chiesa, e la civile Repubblica, non solo per abboccarsi cogli Imperatori, ma eziandio coi Rè anche più barbari, che mi-

Santo Padre viene a trovarci (1)? Così è. Egli me-

minacciavano all' Italia devastamento , e rovina . Lascio di parlare di Leone il Grande , che per un lungo viaggio si portò ad Attila , il quale scorrendo i confini d' Italia metteva a sacco ogni cosa machinando il totale distruggimento dell' Impero di Occidente , e con persuasive lo indusse a desistere dall' impresa , ed a ritornarsene nella Pannonia col suo poderoso esercito degli Unni , giacchè ciò non appartiene al mio assunto . Rammenterò solo gli esempj di S. Innocenzo I. , che si portò ad Onorio Imperatore in Ravenna a motivo de' frequenti bisogni del Popolo Romano ( epistola 16. , Tom. I. delle Lett. de' Papi , della edizione di Parigi dell' an 1721. pag. 280. ) , e di S. Agapito , che si recò in Costantinopoli , per abboccarsi con Giustiniano Augusto , affine di ristabilire la pace , conservare , e mantenere intatta , e pura la Cattolica Religione , degradando perciò Animo Vescovo di quella Città fautore della Eresia Eutichiana , e rintuzzando quindi la forza degli Eterodossi . ( Si osservino gli Atti del Concilio Costantinopolitano tenuto sotto Mena l' an. di Cristo 536. , Az. I. Tom. II. de' Conc. della ediz. di Parigi dell' anno 1714. pag. 1206. ) . Passo sotto silenzio gli altri Pontefici , che in appresso regnarono , i quali si esposero a lungi , disastrosi viaggi , non permettendomi la brevità , che mi sono premissa , di farne distinta menzione . Questi fanno vedere abbastanza , quanto segnalata sia l' imperizia , e quanto sfacciata la temerità dell' Anonimo , il quale ignorando tutte queste notizie , parla in maniera , come se mai accaduta sia una simil cosa , e burlandosene v' indovinando il fine , a cui tende il viaggio di PIO .

(1) Dispiace molto a costui il sentire le denominazioni di *Pontefice* , e di *Santo Padre* . Ma qual maraviglia è mai questa ? Sopportò di mal grado sul cominciare quasi del III. Secolo le parole di *Pontefice* Mas.

medesimo (1) . Così è ; non altrimenti . Tutte le Gazzette ci avvisano di questa improvvisa venuta (2) . Le medesime ci hanno partecipato

una

*Massimo , e Vescovo de' Vescovi* anche Tertulliano , ma non prima di quando , abbandonata la Religione Cattolica , cadde miseramente nella Eresia de' Catari . Si osservi sù tal proposito il di Lui Libro della *Pudicizia* al Capo I. Restarono parimenti offesi di questi nomi anche ne' Secoli più remoti , come lo sono anche a' dì nostri , coloro , che si diedero alla sequela de' Catari , de' Wiclefisti , de' Luterani ec. I nostri Maggiori però fino dai primi tempi della Chiesa chiamarono il Vescovo di Roma col titolo non solo di Pontefice , ma ancora di Santo Padre de' Padri . Intorno a ciò potrà osservarsi quanto hò scritto nella II. Lettera al §. IX. del I. Tomo .

(1) „ Con somma accortezza in vero ! Certamente „ facea uopo , che il nostro Anonimo facesse consapevoli i suoi cittadini , che il Papa , qual' era per venire in Vienna , altri non era , se non se il medesimo PIO VI. , il quale avea fatto sapere , che fra pochi giorni sarebbe arrivato colà ; quasichè in realtà possa taluno cangiarsi in maniera, e trasformarsi da se medesimo , che cessi di essere quegli , che fu da gran tempo . Ella è questa però una ridicola invenzione degna solo di un Uomo senza cervello , e meno . Ciò non ostante è di sentimento l'Anonimo , che i suoi cittadini sieno coranto stolidi , e di talento così grossolano , che si lusinga di poter dare ad intendere a questi ciò , che neppure Mercurio poté ottenere co' pugn , che venisse confessato da Sosia schiavo , come si racconta nelle Favole „ .

(2) Che significa mai questa parola *Estranea* ? Per verità allorquando in Costantinopoli nel VI. Secolo della Chiesa eravi un gran numero di Monofisiti , ed al-

una Lettera scritta da PIO VI. a Giuseppe II., con cui gli discuopre la sua intenzione . Già quasi da sei settimane questa è la materia de' discorsi da per tutto dopo la partenza degli amabili pellegrini del Settentrione (1), e dell' Occidente . Siccome però non tutti la pensano in una stessa maniera , così ne avviene , che la medesima cosa produca una diversa impressione

ne-

altri nemici della Religione Cattolica , non fuvvi alcuno audace tanto , e sfacciato , il quale burlandosi della venuta di S. Agapito Pontefice Massimo in quella Città , avesse il coraggio di chiamarla un'apparizione *Estranea* . Ciò però riservato era pe' giorni nostri , che chi non ha il riguardo di mettere in derisione pubblicamente le Podestà anche Sovrane con parole deliranti , crede con ciò di conciliarsi una somma lode presso i suoi cittadini .

(1) Osservate di grazia , quanto diversamente discorra l'Anonimo di questi Principi di comunione non ortodossa , di quello tratti del centro della Chiesa Cattolica , e del di Lei Capo il Romano Pontefice . Eppure chi l'crederebbe ? hà egli l'ardire di protestarsi Cattolico . Se a lui prestiam fede , la venuta in Vienna del Supremo Vicario di Cristo Salvatore nostro , e Pastore di tutto il gregge Cristiano deve riputarsi un'apparizione *Estranea* , e deve con tal nome chiamarsi . Dei Principi poi Eterodossi non argomenta così . Ai Padri però dei Sinodi Arelatense I., e Calcedonese ec. riuscì graditissima , e desideratissima la venuta dei Pontefici Silvestro I., e Leone il Grande , e non fu giudicata un'apparizione *Estranea* . E' inutile per altro , che io mi trattenga di più nel confutare un Scrittorello di tal fatta , che parla , e scrive mosso solo dall' odio , che nutre contro la Sede Apostolica .

negli animi delle persone (1). Vi sono taluni, che facendo le meraviglie, smaniano di risapere, perchè il Papa si porti a Vienna, qual fine, e quali conseguenze sia per avere una tal visita? Altri procurano di farla da indovini sopra la variazione delle cose (2), e rapporto all'ultima differenza (3) dei più oscuri Secoli degli Enrici, e dei Friderici, dall'Epoca illuminata di Giuseppe II.

II. Mol-

(1) Domando però io; come può star ciò, se già erano a tutti palesi le ragioni, che indussero il Pontefice PIO VI. ad intraprendere un tal viaggio? L'Anonimo però va figurando portenti, onde poter facilmente comprendersi, quale sia stato il perverso disegno, che lo ha mosso a scrivere.

(2) Qual corso mai di cose, che sia mutato col progresso de' tempi, ci vada egli rammemorando? Il corso in vero delle cose spettanti alla Fede Ortodossa sarà presso i veri cattolici sempre lo stesso, e la Nave di Pietro potrà essere scossa dall'impero de' flutti, ma non mai potrà infrangersi, sommergersi, e perire. Questa è la dottrina di tutti i Padri, che non potranno mai offuscare, e distruggere le ciancie de' beffatori.

(3) Or io bramo sapere; qual dottrina intorno alla Religione Cattolica, che fu in vigore negli oscuri Secoli degli Enrici, e de' Friderici, è differente da quella dei tempi degli Apostoli fino al VI. Secolo della Chiesa, nel quale longhissimo spazio di tempo fiorirono delle persone santissime, e per dottrina singolari, recando sommo vantaggio a tutta la Cristianità? Questa differenza però non ci si fa vedere dall'Anonimo, e se vuol parlar chiaro, dovrà dire, che non potrà mai riusciregli. La lite nostra però con Lui si aggira tutta intorno alla Dottrina Cattolica, e non al pro-



II. Molti sono di parere (1), che la Santità di PIO VI. (2) siasi risoluta d'intraprendere un

Tom. II.

N

tal

progressi, ed alle nuove scoperte delle cose matematiche, o fisiche, nè intorno alle leggi delle Città, le quali cose, quantunque, com'egli pretende, abbiano acquistato lume maggiore, nulladimeno non hanno, nè possono aver tanta forza, onde inievolire, o rovesciare la dottrina medesima. A gran torto poi fa menzione l'Anonimo dell'Epoca di Giuseppe II. Augusto Imperatore, come se questa porti seco qualche sorta di luce, o piuttosto tenebre, per oscurare in qualche modo quella dottrina.

(1) L'interprete Francese così traduce: „ Quelques „ uns sont tout à fait persuadés, que la Sainteté du „ Pape le PIE VI. entreprenne ce voyage au trône „ Imperiale pour y prendre l'investiture de ses fiefs. „ L'hôte, & loveur de chambres comme déjà le gain „ qu'il esperer tire des, étrangers arrivans en grand „ nombre. Le devot se rejovit en attendant des *Agnus „ Dei*, des chapeles benis, des corps de Saints, ou „ du moins des reliques. Le moine affligé, la religieuse empressée pour son voile espere; & que „ n'esperent, ils pas „ Il Traduttore poi Italiano ha creduto di ascondere queste cose, ben conoscendo, quanto sieno improprie di una persona ben'educata, quanto sciocche, e quanto male si competino a chi ha un poco di senno.

(2) L'Anonimo facendola veramente da buffone s'ingge simili cose per ischerzo imitando Sotade, che si studiò di assomigliare pure Ario burlando i Cattolici. Di chi mai però l'Anonimo pretende screditare il viaggio mettendolo in burla con tante ciancie? Del Pontefice in vero, il di cui Trono è Apostolico, e ch'è il custode fedele delle tradizioni ricevute dal Beato, e grande Apostolo Pietro (S. Atanasio nella Storia degli Ariani ai Monaci num-XXXV. segg. Tom. I. delle Opere, della ediz. di Parigi dell'an.

tal viaggio per la Germania , affine di ricevere  
l' in-

an. 1698. ), il qual Pontefice appoggiandosi nella Successione perpetua , la quale è la Pietra , che non vinceranno mai le superbe Porte infernali ( S. Agostino nel Salmo contro i Donatisti Tom. IX. delle Opere della edizione di Anversa dell' an. 1700. pag. 5. ) il quale regge la Cattedra , sù cui sedette Pietro Principe di tutti gli Apostoli , e nella quale conservasi l' unità di tutte le Chiese ( S. Ottato Milev. lib. 1. cont. Paimen. cap. 2. pag. 31. della ediz. suddetta dell' an. 1702. ), e in cui , come sopra una pietra , è stata edificata la Chiesa in maniera , che viene a dissipare chi non raccoglie con Lei ( S. Girolamo nella Lettera a Damaso Tom. I. delle Lettere de' Papi , pag. 546. della ediz. di Parigi dell' an. 1721. ) il qual Pontefice , dissi , per motivo interessante la Religione Cattolica , come tutti ben sanno , stabili di portarsi a Vienna , per abboccarsi coll' Imperatore , come Padre al Figlio , come Maestro di tutti i Cristiani , come Dottore finalmente , e Pastore , affine d' implorare soccorso contro le profane novelle opinioni , e contro gli Autori , e i propagatori delle medesime . ( Si osservi la definizione del Gen. Sinodo di Firenze , Tom. IX. de' Concilij pag. 423. della edizione di Parigi dell' anno 1714. ), Ora poi , qual cosa più onorevole , che „ l' esser chiamato l' Imperatore Figlio della Chiesa ? „ Locchè dicendosi , si dice con la dovuta riconoscenza , imperciocchè l' Imperatore è dentro la Chiesa , non sopra di essa ; ed infatti un Imperatore dabbene cerca il di Lei ajuto „ ( S. Ambrogio nel Serm. contro Ausenzio num. 36. Tom. III. delle Opere della ediz. di Venezia dell' an. 1751. ) . Questo titolo poi essendosi sempre recato a gloria tanti Imperatori , e Rè Cristianissimi , qual motivo può esservi , per cui creda taluno , fuori che l' Anonimo , che venga sprezzato , non senza torto , da Giuseppe II. ? Perchè poi PIO VI. come Padre non dovea creder proprio

prio portarsi da un sì gran Figlio , e supplichevole a Lui chieder ciò , di cui i Padri del Concilio di Aquileja l' an. 381. fecero istanza a Graziano , e Teodosio il Seniore ? di procurare cioè con tutta attenzione : „ che l' ereticale perfidia non restasse più lungo „ tempo nascosta , e si dilatasse , e che non permet- „ tessero , che la Chiesa Romana capo di tutto il „ Mondo Romano , e la sagrosanta fede degli Apo- „ stoli restasse punto turbata ; imperciocchè da quel- „ la derivansi i dritti tutti della veneranda comunio- „ ne „ . ( Nella Lett. 10. sia le Damasiane num. I. e IV. Tom. I. delle Lett. de' Papi , pag. 552. , e 554. della edizione di Parigi dell' an. 1721. ) Ora poi quella unione colla Sede Romana , quella comunione con Lei , quella fede stabilita dall' Apostolo Pietro , e predicata dai discepoli , la quale quindi da Ireneo nel secondo Secolo , da Tertulliano poi , da Origene , e da Cipriano nel terzo , da Eusebio nella sua Storia , da Atanasio , da Ilario , da Ambrogio , dai Padri dei Sinodi di Sardica , e di Aquileja , da Girolamo , dal Grisostamo ec. nel quarto , da Agostino , dai Padri dei Concilj Cartaginese , Milevitano , Efesino , Calcedonese ec. nel quinto , da Avito Viennese , da Cesario Arelatense , da tanti Sinodi Romani tenuti sotto Simmaco Papa , da Possessore Vescovo Africano ec. nel sesto , dai Padri dei Concilj dell' Affrica , della Pàlestina , di Cipro , e del terzo Ecumenico di Costantinopoli , da Vittore Primate di Cartagine ec. , nel settimo , dai Padri del Sinodo secondo Generale di Nicèa , da Teodoro Studita , da Germano Patriarca di Costantinopoli , da Bonifacio Apostolo della Germania ec. nell' ottavo , da Incmaro Remense , dai Padri dell' ottavo Concilio Generale di Costantinopoli quattro nel nono ec. , dai Padri de' Sinodi di Francia , di Laterano , e di Lione , da S. Pier Damiani , da Ivone Carnotense , da S. Bernardo ec. nel decimo , undecimo , e dodicesimo fù celebrata , e valorosamente difesa dagl' Imperatori Teodosio , Onorio , Marciano , e Giustiniano ; quella medesima unione ,

l'investitura de' suoi Feudi. L'Oste (1), ed il Locandiere già v'è misurando il guadagno, che spera di ricavare dai Forastieri, che in molto numero si porteranno a Vienna.

Le

io dissi, quella comunione, e quella fede non dovea essere a cuore cotanto a Giuseppe II., che il sommo Pontefice Pio dovesse diffidare di ricever da esso assistenza, ed ajuto? Chi mai permetterà il dirsi una simil cosa? E che? Dov'è io forse credere, che sieno stati oscuri tutti que' Secoli, ne' quali fiorirono tanti Dottori celebri per erudizione, e famosissimi per pietà, e per gloria; e dov'è io riputare *illuminato* il Secolo nostro, in cui tanti Luterani, Calvinisti, Sociniani, tanti seguaci di Voltaire, di Rousseau, e di Bullingero giunsero a segno, di procurare a tutta possa di offuscare la verità colla forte lusinga di schiantare in breve tempo da' fondamenti, e distruggere la Religione non meno, che qualunque Sovrana Potestà? Almeno così la pensa l'Anonimo. Ognuno però si accorge, che il lume, di cui egli si vanta, altro non è, che caligine, e tenebre. Di quanto poi ha egli falsamente inventato rapporto alle investiture, ed ai Feudi, non mi dà alcuna premura di ragionarne, non essendo mai ad alcun altro caduto in pensiero. Bensi chi vorrà sù di ciò vedere la verità, potrà consultare la *Storia delle Investiture* scritta dal Cardinal Notis, e l'Opera del Cardinal Osi „ *Dello Stato temporale della Santa Romana Chiesa* „.

(1) E come mai può qui aver luogo l'Oste, dove si tratta della Religione, del Supremo Gerarca, e dell'Augustissimo Cesare? Ciò però è sembrato una facezia al nostro Sofista. Pensa egli con tanta viltà delle dignità, e delle cose più grandi, e più sagrosante, che non può rammentarle, senza far anche allo stesso tempo menzione del guadagno degli Osti. Eppure costui è quello, che non solo si spaccia per uno

Le persone devote si rallegrano col desiderio di ricevere gli *Agnus Dei*, le corone benedette , i corpi , o almeno le reliquie de' Santi (1) .

N 3

II

uno de' pochi sapienti , ma spera altresì con queste sue sciocchezze d'incontrare il gradimento , e l'applauso de' suoi citradini Cattolici . Convien dire , che quest' Uomo agitato venga dalle ombre , dalla smanza , e dalla pazzia ; poichè se non fosse così , come mai vegliando sognerebbe di avere per lodatori , e adulatori que' medesimi , che lo detestano , come uno , che mette fuori delle dottrine non insegnate giammai dagli antichi Sacerdoti , che fiorirono prima di noi , e convivessero cogli Apostoli , o dopo di essi furono del loro parere ; locchè vien rinfacciato da Sant'Irenèa a Florino Novatore , come si trova presso Eusebio nel Libro V. della Storia , cap. 20. pag. 206.

(1) Come se fosse ridicola , e vana la pietà di coloro , che procurano di fare acquisto di tali cose , L'Anonimo però è imbevuto di queste massime , sicchè non deve far meraviglia , se prende di mira , e mette in derisione i fedeli de' primi tempi , i quali ( come si narra presso S. Luca al cap. 5. degli Atti Apostolici ) portavano gl'infermi , dove solea passare S. Pietro , affinchè l'ombra stessa di lui nel venire gli ricuoprisse . Nè solo verso di questi procura l'Anonimo di eccitare le risa , ma eziandio di coloro , i quali ( come similmente si trova in S. Luca al cap. 19. degli Atti Apostolici ) procuravano , che si ponessero sopra gl'infermi i fazzoletti , e cinture , di cui avea usato S. Paolo , perchè restassero guariti dalle loro infermità . Che s'egli deride costoro ; con qual sorta , d'improperj mai non si scaglierà contro quelli , che per divozione cercano con premura , e custodiscono con egual diligenza i fotti applicati alle Reliquie de' Santi , e la Terra Santa tolta dal Sepolcro di Cristo ?  
i qua-

Il Monaco afflitto, e le Monache annojate dalla cura del loro velo sperano molto. E per verità, cosa non dovranno questi sperare (1)?

Io

i quali avrebbero riscossa gran lode dai Padri, e particolarmente dai Discepoli di S. Ignazio Martire, dai Smirnesi di S. Policarpo, da S. Ambrogio, Agostino, Paolino, e da tanti altri, che tralascio per brevità.

(1) Questa è tutta la compassione, che hà l'Anonimo verso gli afflitti, i quali per questo si rammaricano, e piangono, perchè i loro istituti formati secondo la norma del vivere degli Apostoli, lodati dai Padri, e confermati eziandio dai Generali Concilj, li vedono non solo disprezzati, ma calunniati ancora, e ridotti agli ultimi cimenti dai falsi filosofanti. Ma perchè mai codesti poveri angustati, ed afflitti si deridono dal Sofista nostro, con dite, che sperano di restar consolati alla venuta del Romano Pontefice? Egli però si ricordi l'imitatore di Zosimo Gentile, favoleggiatore nemico de' Monaci, si ricordi, dissi, anche di quegli empj, i quali dopo di aver perseguitato i giusti, e spogliatili delle loro sostanze, conosciuta finalmente, ma tardi, la verità, ebbero a dire (come stà scritto nel capo 5. del Libro della Sapienza). «Questi sono coloro, che deridemmo una volta, trattandogli con ogni sorta d'improperi. Stolti, che fummo! Riputavamo la vita loro una follia, e riguardavamo come contumeliosa, e disdicevole la loro fine ec.»; e ricordandosi di quelli, metta in pratica, finchè hà tempo, ciò, che Liberio Pontefice Massimo disse ad Eusebio Eunuco profanatore de' Sagri Templi. Vanne: quanto prima fatti Cristiano. Si veda S. Aranasio nella Storia degli Ariani ai Monaci, e Teodorecio nel Libro secondo della Storia Ecclesiastica al cap. 16.

Io poi, che non sono Uomo politico, nè Filosofo indifferente (1), nè Oste (2), nè Locandiere di sorta alcuna, o bacchettone (3), nè Monaco (4), nè Donna Religiosa (5), raziocinio anche di più, e la penso più oltra. Soprattutto mi meraviglio, essere in sì poco numero i miei cittadini, i quali abbiano una giusta, e precisa idea (6) della questione, *che cosa sia il Papa?*

N 4

Le

(1) Chi è mai, domando io, questo filosofo non indifferente? Si guardi bene l'Anonimo di non essere uno di quelli, che schiavi sono delle opinioni de' Seduttori in forza di una vana filosofia, e di una stolta fallacia secondo le massime del secolo, e non di Dio. Quindi S. Paolo ci fa sapere, doversi fuggire tali persone.

(2) Io lo credo fuori di ogni dubbio, ma desidero pur di sapere *alla fine*, qual' egli dica di essere?

(3) Anche di ciò mi persuado senza difficoltà; non potendo egli fingere quella pietà cristiana, che abbandonò da gran tempo. Frattanto si è sforzato di torre di mezzo l'auricolare confessione, senza fare alcun conto delle scomuniche.

(4) Non mi ci oppongo; benchè vi sieno taluni, i quali pretendono, esser egli stato già religioso, ma che dopo di aver posta la mano all'aratro, si è rivoltato indietro attesa la sua volubilità, ed incostanza, che lo rendono segnalato.

(5) Vi mancherebbe anche questo!

(6) Egli fa sì poco conto de' suoi cittadini, che (eccettuato Lui con pochi di essi) si vanta, trovarsi tutti gli altri nella maggiore ignoranza di tutte le cose ancora più importanti. Egli è poi così ridicolo nel pensare, che dopo averli caricati di tante  
in-

Le persone sciocche , e fanatiche si figurano il Pontefice per una cosa più che umana (1), colla corona sul capo , come un Semidèo (2), e provano un santo orrore nel proferire le parole

ingiurie , lusingasi di conciliarsi la loro attenzione , ed affetto . Ma diportandosi in una maniera sì indegna , non troverà alcuno , che voglia prestargli fede . E poi ; quali mai sono que' pochi , ch' egli dice , essere del suo sentimento , se non coloro , che incominciarono a seguire le massime di Lutèro , e di Hus? I Cattolici certamente , quali l' Anonimo dice , essere in molto numero , seguitarono tutti i Dottori della Santa Chiesa Cattolica , e particolarmente l' Apostolo loro S. Bonifacio , e i Padri , che in appresso fiorirono , e i Sinodi radunati nella Germania , onde conobbero chiaramente , *che cosa sia il Papa?* senza tener dietro ai novelli desertori , che sono della Setta medesima dell' Anonimo , come si è da noi mostrato in queste nostre Lettere .

(1) Che dic' egli mai ? Crede forse un ritrovato degli Uomini la dignità Pontificia , nè si persuade , esser ella stata istituita da Dio ? Che se da Dio fu istituita , per qual motivo dev' egli imputare a colpa ai suoi cittadini di riconoscere , e venerare qualche cosa più che umana nella persona del Rom. Pontefice , ed essere persuasi , doversi esso ascoltare , allor quando insegna , ed ubbidire , mentre comanda , ricordevoli delle parole di Cristo , che disse a Pietro : pasci le mie pecore , pasci gli agnelli miei : Tu sei Pietro , e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa ? Se poi l' Anonimo crede il Papato un ritrovato degli Uomini , questo solo vi resterà da concludersi , che tutti cioè lo detestino non solo , come uno stolido , ed un fanatico , ma di più ancora come un eretico .

(2) Non potendo l' Anonimo concluder nulla colla verità , procura di farlo per via di calunnie , per incitare



role *Papa* (1) , *Roma* (2) , *Vaticano* (3) , *Bolla* ,

tare gli animi de' cattolici , e sopra tutto de' suoi cittadini , non essendovi alcuno di questi , che reputi il Papa un Semidèo , riconoscendolo bensì per Capo di tutta la Chiesa , Pastore , e Governatore della medesima , il quale a nome , e in vece di Cristo n' è considerato . e lo è in realtà , il Rettore , ed il Giudice , come fù dichiarato , e deciso dai Concilj , e tramandato dai Padri alla memoria eterna dei posterì , e come noi pienamente abbiain dimostrato in queste nostre Lettere . Ma , egli replica , e la corona ? Cosa ridicola per verità ! Come se questa denoti un Semidèo , e l' Apostolo S. Giovanni abbia voluto esser tenuto per tale , portando ( come trovasi nella Lettera di Policrate di Efeso a Vittore Papa presso Eusebio nel Libro V. della Storia cap. 24. ) in fronte una *lamina d' oro* , ( come ne fa fede S. Girolamo nel Libro de' Scrittori Ecclesiastici ) , e che da Ruffino vien chiamata *pontificale* , come simbolo della dignità , ed autorità sua Apostolica , e pastorale .

(1) E perchè nò ? Forsechè la venerazione , e il rispetto non è dovuto a chi sede sulla Cattedra di Pietro fondata da Cristo sopra di Lui , in maniera , che chiunque altrove raccoglie disperde , e tutto è empio , adultero , e sacrilego quello , che dalla umana follia vien stabilito , di modo , che violata resta la disposizione divina ? S. Cipriano nella Lett. XLIII. , altr. XL. alla plebe pag. 83. delle Opere , della edizione di Oxford dell' anno 1682. Si osservi ancora S. Girolamo nella Lettera a Damaso , ch' è la decima num. II. pag. 546. Tom. I. delle Lettere de' Papi , della edizione di Parigi dell' anno 1721. , e Sant' Ortato Milevitano lib. II. cap. 2. contro Parmen. , pag. 31. , della edizione di Anversa dell' anno 1702. Non dovrà egli nominarsi con rispetto quegli , ch' essendo Successore di Pietro , rappresenta la persona di Lui , sopra di cui Cristo edificò la sua Chiesa , e fissò l' origine della Unità ? San  
Ci

Cipriano (nella Lettera a Giubajano, pag. 261.) la di cui autorità è appoggiata sù quella della Scrittura. Il Sinodo Milevitano dell'anno 416. nella Lettera ad Innocenzo I. num. 3., pag. 875. Tom. I. delle Lettere de' Papi, della ediz. di Parigi dell'anno 1721., e il quale finalmente il Sinodo Sardicense celebrato dai Santi Padri eccellenti per pietà, e per lettere (l'an. 347. Can. 3. Tom. I. de' Concilj, pag. 619., della ediz. di Parigi dell'an. 1714., e nella Lettera a Giulio Papa, ivi pag. 651.) ordinò, che si dovesse onorar come Capo in memoria di S. Pietro! Ma che! Forse i Tedeschi Cattolici, per aderire all'Anonimo, che si spaccia per dotto, non dovranno prestar fede a un Sinodo sì rispettabile? Bramerei, che si osservasse, quanto io scissì sù di ciò diffusamente a suo luogo nelle mie Lettere.

(2) Costui, a dir vero, nutre un grand'odio contro di Roma, credendo disconvenevole, che un Cattolico la nomini con rispetto. Diversamente però la pensarono i Padri Cipriano, Atanasio, Ottato, Agostino, Prospero, ec. Anzi gli Arian medesimi qualche volta rispettosì furono verso di Lei (nella Lettera a Giulio Papa presso Sozomeno nel Libro 3. della Storia, cap. 8. pag. 95.), come quella, che fino dai tempi Apostolici è stata la vera Scuola di pietà.

(3) Sanno ben'eglino i Cattolici, in qual pregio sia stato mai sempre tenuto il Vaticano fino dai primi Secoli della Chiesa, a capione delle Sagrosante Spoglie degli Apostoli, che vi si conservano. Si consulti il testimonio di Cajo presso Eusebio nel Libro. 2. della Storia Ecclesiastica cap. 25. pag. 75. segg. Colà in frequenza più volte si portarono i Padri alla Visita in segno di ossequio, celebrandovi ancor de' Concilj. Eccone un testimonio. „ Essendoci noi fratelli in „ gran numero ragunati insieme, per visitare le reli- „ quie del Santo Apostolo Pietro, da cui ebbe prin- „ cipio l' Apostolato, ed il Vescovado in Cristo „ Si può osservare la Lettera quinta di Siricio ai Vescovi Affricani, num. I. pag. 651. Troppo lunga cosa però

la (1) , *Scomunica* (2) , e *Benedizione Papa-*  
*le* (3) .

## II

sarebbe il voler distintamente discorrere della venerazione , con cui i Vescovi , i Rè , e gl' Imperatori di ogni tempo furono soliti di portarsi al Vaticano , per visitare le Sagre Reliquie dell'Apostolo Pietro .

(1) In quanto pregio sieno state tenute sempre le Lettere dei Rom. Pontefici , ricavasi da Dionisio di Corinto Scrittore del secondo Secolo , il quale circa l'an. 170. ; scrivendo a Sotero Papa , così si esprime .  
„ Oggi appunto abbiám celebrato i Sagrosanti Miste-  
„ rj di Cristo , nel tempo de' quali abbiám letto la  
„ vostra Lettera , che non lasciando di sempre legge-  
„ re in appresso unitamente alla prima scrittaci da  
„ Clemente , siam certi , che non ci mancheranno de-  
„ gli ottimi , e salutevoli avvertimenti „ . ( Presso Eu-  
sebio nel Libro 4. della Storia Ecclesiastica , cap. 23.  
pag. 160. , della ediz. di Torino ) . Si fatte Lettere ,  
che a giorni nostri si chiamano Bolle , e Costituzio-  
ni , nel secondo Secolo , e in quelli appresso si chia-  
mavano Autorità . Vedasi Tertulliano nel Libro contro  
Prassea al cap. 1. , e gli Atti del Sinodo di Palestina  
tenuto circa l'anno 195. , i quali trovansi presso Beda  
nel Trattato dell' Equinozio di Primavera , e presso il  
Coustant in Vittore Papa , Tom. I. delle Lettere de'  
Papi , num. 2. pag. 91. Lascio però da banda i monu-  
menti Italiani , Francesi , Spagnuoli , Traci , Greci ,  
Asiani , ec. , per non dilungarmi , dai quali raccogliesi  
in quanta gran stima sieno state presso di tutti sì fatte  
Lettere .

(2) Della scomunica ne tratterò senza dubbio ,  
ma a tempo opportuno . Intanto si osservi San Paolo  
nella Lettera I. ai Corinti : cap. 5. v. 4. segg. , e nella  
Lettera II. , cap. 2. v. 1. segg.

(3) Veramente ella è cosa maravigliosa , che mer-  
tendo in burla costui la benedizione data dal Papa  
Capo Supremo della Chiesa , non faccia pure lo stesso  
di

Il Libertino ( quella cattiva erba , che germoglia ancora frà noi ) (1) mette in ridicolo

di quella , che dette Abramo a Melchisedecco Sacerdote dell' Altissimo Dio .

(1) Ecco ciò , che l' Anonimo imputa ai Libertini . Chiama questi erba cattiva , non già , perchè hanno rinunziato al Cristianesimo , nè perchè negano , o mettono in dubbio la Provvidenza , ed esistenza di Dio , tacendo come indifferenti simili cose , ma per alcune inezie soltanto , quali egli approva con sommo garbo nel tempo stesso , che crede di rimproverarle , e deriderle . Primieramente quanto scrive intorno al Triregno del Mondo così chiamato in Roma , egli è tutto impostura , e menzogna . Si chiama , è vero , Triregno la Corona del Papa , ma non già del Mondo ; quantunque se , riguardandosi la dignità , che il Papa sostiene , per esser Capo di tutte le Chiese dell' Universo , lo chiamassimo ancora del Mondo , nulla diremmo , che potesse riprendersi , e porre in burla , se non da que' buffoni , che hanno l' ardite di tutto interpretare sinistramente . E per qual ragione mai taluno dovrà mettere in derisione la Corona del Papa , e non quella pur anco dei Rè , e degl' Imperatori ? Per verità io non sò capirla . Se le Corone di questi simboli sono dell' autorità , e dignità loro , lo sarà parimenti della Spirituale autorità quella del Papa Capo della Chiesa , Rettore , e Governatore di tutta la Greggia Cristiana , la qual dignità , ed autorità spirituale ella senza dubbio è più nobile della temporale dei Principi Secolari . Si veda il Grisostomo , nella Omelia 4. sulle parole *Vidi Dominum* , num. 1. segg. Tom. IV. delle Opere , pag. 1032. segg. , della ediz. di Parigi del Montfaucon . Non fa però di mestieri il rammentare gli altri Padri , come un Gregorio Nazianzeno , un Isidoro Pelusiota ec. , che la pensarono allo stesso modo . Non mi fermo a ragionare del Cappello rosso della Mitra , de' Cappucci , che l' Anonimo somma-

men-

colo pubblicamente il *Triregno del Mondo* (come si chiama in Roma la Corona Papale), il Cappello rosso, la Mitra, i Cappucci rotondi, acuti, o angolari de' Monaci, i sandali, le cin-

mente deride con tanta franchezza, giacchè sono certo, che nella stessa maniera porrà in ridicolo i distintivi degli ordini Cavallereschi, come sarebbe il Vello d'oro, l'Aquila bianca, e negra, la Fascia di color turchino ec., che portar sogliono i benemeriti della Repubblica, e coloro, che godono la grazia del Principe. Se dunque egli crede, non essergli ciò permesso, come potrà persuadersi, che possa farlo delle Insegne, che alla Chiesa è piaciuto di assegnare alle cose sacre appoggiata sulla tradizione de' Maggiori? Non fa duopo poi, che io più mi trattenga con uno, che pone per fino in ridicolo le Cinte, le Funi, la Barba, segni dell'umiltà di coloro, che nutrono un basso sentimento di sè medesimo, bramando di essere disprezzati dagli Uomini, per piacere unicamente a Dio. Se la rida pure quanto vuole l'Anonimo, e lo stesso facciano seco i suoi libertini, ma sia pur certo, che Dio un giorno si riderà di Lui, e de' suoi Settari? Ella pure è cosa ingiuntosa ciò, che attribuisce ai Santi Giorgio, e Cristofano, ed alle undici mila Vergini, e Martiri, parlando di tali cose, come se da' Cattolici fossero tenute nel numero delle più lodevoli istorie, il che è falso di pianta, ed è una vera impostura. Sappiamo pur troppo, che nelle Leggende de' Santi vi sono state aggiunte molte cose dagli ignoranti, lusingandosi questi con finte storielle di maggiormente promuovere la pietà delle persone del Volgo. Chi è però così rozzo, che non creda, doversi riprendere la pia frode, come esse la credeano, delle persone dabbene, come anche le loro invenzioni? Tutto ciò, che l'Anonimo va aggiungendo dell'Oglio, del Pane, dei Rami benedetti

cinte , le funi , e la barba . Pone in derisione con indegna maniera i più lodevoli racconti delle Leggende del Cavaliere S. Giorgio , e del Drago ucciso da Lui , di S. Cristoforo il Grande , che portò sopra il suo dorso in mezzo alle Acque Nostro Signore , e delle undici mila Vergini uccise in Colonia per comando di quel Rè infedele .

Ripone nella serie medesima le cose veramente sante , come a dire , l' epistole di S. Luca , il pane di S. Niccola , la farina di S. Luigi , l' oglio di Walburga , le fave di Sant' Ignazio , i rami benedetti di Saulo contro le tempeste , e l' acqua contro la febre . Queste due ultime cose possono aversi all' occorrenza ai 29. di Aprile di quest' anno dai Rev. Padri Domenicani secondo l' avviso , che trovasi nel Calendario di Cracovia stampato presso Noble de Trattren .

Un Cristiano soltanto , e bene informato ( quantunque per nostra disgrazia pochi ve ne sieno di questi a' giorni nostri ) può sapere in che precisamente consista la superiorità concessa dal Salvatore a S. Pietro , ed ai successori di Lui sopra i Vescovi suoi confratelli forniti di egua-

detti ec. ponendo tutte queste cose in ridicolo , come se dai Cattolici sieno riputate per principali cose sacre , fa bastantemente conoscere , qual prurito egli abbia di calunniare , e quanto sia trasportato a tentare qualunque impresa , che giudichi conducente ad infamare il nome Cattolico . Chi poi egli tenga per un Cristiano ragionevole , il vedremo in appresso .

eguale pienezza di podestà , e in qual maniera una tale superiorità col succedevol corso de' tempi abbia oltrepassato i suoi giusti confini .

Avendo io avuta la sorte di esser meglio informato (1) , mi credo in dovere di comunicare tali notizie ai miei cittadini , facendomi carico di fare ad essi conoscere , chi io mi sia , assicurandoli , che mi servirò soltanto delle sentenze ricavate dalla Sagra Scrittura , e dai Padri (2) . Io certamente faccio gran conto di quei Lettori , i quali sanno servirsi di questi fonti , e ricavare da essi il giusto senso ; e per dire la verità , stimo i medesimi più assai di coloro , che sono chiamati sapienti , giacchè secondo la maniera , con cui la penso , non dee siputarsi persona del volgo colui , che dà ascolto alla verità , e ne rintraccia la vera origine . Al contrario poi reputo persone del volgo coloro , i quali non vogliono spogliarsi delle opinioni pregiudicate (3) , nè torre di mezzo al-

cune

(1) Di qual sorta ella sia questa di *Lui informazione* , di cui intende parlare , ci si darà l'occasione di quanto prima conoscerlo . Frattanto posso asserire con sicurezza , di non aver io letta mai cosa più sciocca , o più ripiena di menzogne , di falsità , ed inganno .

(2) Ciò sicuramente è falsissimo , come in seguito dimostreremo .

(3) Chiama egli opinioni pregiudicate le Sentenze de' Padri , de' Concilj , e delle Sacre Scritture , come mi ricordo di averlo fatto vedere chiaramente in queste mie Lettere .

cune materie le tante volte confutate (1), senza di avere alcun riguardo alla propria dignità, autorità, ed alla pretesa sapienza; e siccome simili opinioni pregiudicate sono l'unica loro scorta, così l'inganno, e le occulte trame sono l'astuzia loro, e l'inciviltà sì è la passione di essi (2).

III. I fanatici adoratori del Papa (3) al primo vederlo grideranno forse altamente: ecco quegli, cui veruno è simile sopra la terra (4).  
Dio

(1) Da chi altri mai, se non se dai Protestanti, i sofismi de' quali sono da Noi stati le tante volte sciolti, e ridotti a nulla?

(2) L'Anonimo riprende negli altri que' difetti, che sono suoi. Vorrei però, che il Lettore avvertisse, che le cose fin qui da Noi riportate, prese dall'opuscolo dell'Anonimo, si trovano nella edizione Tedesca, nella versione Latina, Greca, e Francese, non già però nella Italiana; giacchè il Traduttore di questa ha creduto di tralasciarle, avendole giudicate assai sciocche. Noi però confutate le abbiamo in poco nella Lettera I. al num. I., e segg.

(3) Il Traduttore Italiano, ed il Greco tralasciano la parola *Adoratori*, ritenendo quella di *Fanatici*: il Greco poi traduce la parola *Adoratori* in *Difensori*, e l'Italiano aggiunge quella di *Santocchj*, coloro, cioè, che fingono Santità. Similmente il Greco aggiunge del proprio la parola *Difensori*, quali dice, *che domina il fanatismo de' medesimi*. Queste parole però non si trovano nella edizione Tedesca, siccome neppure nella versione Francese. Ma non è dovere, che sù ciò mi dilunghi di più.

(4) Ma che sorta di *Similitudine* è mai codesta? Evvi forse qualche cattolico, il quale neghi, essere il Papa per natura un Uomo simile a noi? Nò certamente.



Dio mi guardi essere nel numero di persone di simil genia . Il contraddire a costoro , anziche il solo burlarli , non altro produrrebbe , se non se farli andar dicendo a piena bocca : Forse questi non è colui , che hà ricevuto da Dio le Chiavi del Regno de' Cieli , e la podestà di legare , e di sciorrè (1) ? cui non può paragonarsi alcun Vescovo (2) ? dal quale riceverono gli stessi Vescovi (3) , la podestà , ed autorità propria nella stessa maniera appunto , con cui il Pontefice ricevè la suprema sua autorità da Dio ? Non è forse questi il Vicario di Cristo , il Capo visibile della Chiesa , il supremo , ed infallibile Giudice di tutti i Fedeli (4) ?

*Tom. II.*

O

Se

mente . Cosa dunque negano i Cattolici ? Eccolo . Che non siavi alcuno eguale al Papa nel grado , nella dignità , ed autorità . Forse il dir ciò è da fanatico ? Almeno diversamente la pensarono tutti i Padri , tutti i Concilj , e le Chiese tutte Cattoliche fino da' primi tempi , le quali certamente è cosa indegna il voler tacciate di fanatismo . Si osservi la nostra prima Lettera al num. I. , II. , III. , e IV. ; e la terza al num. II. , e la settima al num. VIII. del secondo Tomo .

(1) E che ? Avrà l'ardimento l'Anonimo di creder fanatica una simile podestà ? Tacerà dunque di fanatismo quanto c' insegna la Fede Cattolica ? Vedasi quanto noi abbiamo riferito di sopra de' Padri , e de' Sinodi nella Lettera I. del primo Tomo .

(2) Potrà consultarsi la nostra prima Lettera .

(3) Non tutti i Cattolici la pensano così . Vorrei però , che si desse un'occhiata alla nostra Annottazione al Breve di PIO SESTO riportato alla pag. xvij. del primo Tomo .

(4) Rigetta in questo luogo l'Anonimo , come fanatica , la definizione del Concilio Ecumenico di Firenze .

Se poi taluno hà la disgrazia di trovarsi in mezzo a codesti fanatici , non può egli ap- pigliarsi al partito di ammaestrarli , e confu- tarli ; ma deve sul momento stesso isfuggirli , per non essere dalla moltitudine di essi posto sotto de' piedi .

IV. Io dunque (1) voglio parlare ai miei cittadini con pace (2) , e senza pregiudizio (3) di tutti questi predicati , che taluni attri- buiscono al Papa . Sentite miei cari quanto ci attesta S. Giovanni l' Evangelista (4) , facendo- ci sapere ( al cap. XX. vers. 22. , e 23. ) , che Gesù Cristo parlò non solo a S. Pietro , ma egualmente a tutti gli Apostoli , e Discepoli  
suoi

(1) In verità non conosco , come ciò ne venga in conseguenza .

(2) Ella è questa una nuova sorta di pace ; poi- ché dopo di avere ingiuriato cotanto i suoi cittadini , e tacciati gli d' ignoranza , di follia , di fanatismo , e dopo aver detto , che pochi son quelli , quali sanno , *che cosa sia il Papa ?* si vanta poi di parlar seco lo- ro con pace , e senza pregiudizio . Con qual' animo sieno essi per sopportarlo , ognuno il capisce . Si guardi però , che parlando coi medesimi , non ven- ga con suo gran danno calpestato da loro co' pie- di , come dic' egli di paventare .

(3) Senza pregiudizio ? E qual pregiudizio mai potea recare ai suoi cittadini maggiore di quello , d' indurgli , com' egli si sforza di fare , ad abband- onare la dottrina Cattolica , gl' insegnamenti ricevuti dai Sagri loro Pastori , le massime cristiane , con cui sono stati educati , ed a seguitare in vece il partito degli Eretici ?

(4) Non incresca il vedere quanto scrissi al n. V della I. Lettera .

suoi, allorchè disse: ricevete lo Spirito Santo; saranno rimessi i peccati di quelli, cui voi li rimerete, e di quelli, di cui li riterrete, saranno ritenuti.

San Girolamo parla di tutti gli Apostoli, quando dice (1): Tutti riceverono le Chiavi del Regno de' Cieli; e la Chiesa è stata fondata sopra tutti loro (nel lib. I. contro Giovinniano).

Attendete ora al parlare di San Cipriano (2). Gli altri Apostoli furono in vero eguali a Pietro, e riceverono la stessa dignità, e podestà (nel libro della Unità della Chiesa).

Udite il Salvatore medesimo (3) presso l'Evangelista S. Giovanni nel luogo citato di sopra, dove parlò a tutti i Discepoli, quando disse: *siccome il Padre mio mandò Me, così io mando Voi*. Fà duopo di bene osservare l'espressione, dicendosi io mando voi, e non al contrario, io farò, che siate mandati da Pietro.

San Paolo nella sua Lettera ai Galati al cap. I. vers. 1. così si esprime. L'Apostolo Paolo non fù mandato dagli Uomini, nè per mezzo degli Uomini, e in conseguenza nè dal

O 2

Pa-

(1) Si osservi, come simili asserzioni sono state da me confutate nel n. VI. della stessa Lettera.

(2) Con qual sincerità scriva egli sì fatte cose, il feci vedere nella medesima Lettera al n. VII.

(3) Con quale inganno tratti egli di ciò, può ravvisarsi da quanto si è da noi riportato al num. VIII. di essa Lettera.

Papa , nè per mezzo del Papa , ma da Gesù Cristo , e Dio Padre , che lo fece venire nel Mondo (1).

Udite Sant' Ambrogio . *Il Vescovo rappresenta la persona di Gesù Cristo ; Egli è il Vicario del Signore* ( nel Commentario sulla Lettera ai Corinti ) (2) .

Udite Sant' Agostino , il quale ci assicura , che il Vescovo deve sopravvanzare gli altri nella virtù della purità , perchè è Vicario di Dio ( nelle Questioni sul Vecchio , e Nuovo Testamento ) (3) .

San Basilio ci avvisa , che il Vescovo non è altro , se non se una persona , che rappresenta quella di Gesù Cristo ( nel cap. XXII. delle Costituzioni Monastiche ) (4) .

Egli

(1) A tutto questo io risposi al num. IX. della più volte nominata Lettera .

(2) In questo luogo davvero l' Anonimo procede in una maniera maravigliosa ! Da Paolo fa passaggio ad Ambrogio . Veramente con accuratezza , e con ordine ! In fatti l' opera da Lui attribuita ad Ambrogio , non solamente non è di Lui , ma il luogo , ch' egli riporta , non hà che fare col suo assunto . Tralascio le altre cose , che non fanno al nostro proposito , e che ad esso sono contrarie . Quà si riducono le segnalate *informazioni* , e quelle anche *migliori* , colle quali si ripromette d' istruire i suo cittadini . Potrà consultarsi la nostra prima Lettera .

(3) Quanto gravemente la sbagli nel trattar di Agostino , il dimostrarai già nel num. II. della citata Lettera .

(4) Questa è similmente l' altra *informazione* , ch' egli chiama delle *migliori* . Adduce per testimonio Basilio ,

Egli è necessario , che voi rispettiare gli antichi , e i Pastori della Chiesa (1), come , Padri vostri , e Vicarij di Cristo . Tuttociò viene ordinato dai Sagrosanti Concilj , come si può vedere presso Arduino ( Tom. IV. de' Conc. col. 1466. , e 1480. , e Tom. V. col. 468. (2) .

O 3

In-

silio , il quale tratta di tutt' altro , stravolgendo , secondo il suo solito , i di Lui sentimenti . Con questa frodolenta maniera procura esso , non già di ammaestrare i suoi cittadini , ma di renderli assai più ignoranti di quello , che gli decanta . Ciò non ostante però nulla conclude . Si confronti la nostra prima Lettera al num. XII.

(1) I Sacri Pastori della Chiesa non si crederanno onorati , ma bensì calunniati dall' Anonimo , nel chiamarli , ch' egli fa con un titolo , per cui sembrano contenti , che usurpati vengano al Romano Pontefice i diritti suoi , ed essi resi uguali a Lui in tutto nel grado , nella dignità , ed autorità . Qual cosa mai di maggior calunnia per loro , che sotto il pretesto di farglisi onore , addossargli la taccia d' ignoranza , quasi non sapessero , come la pensarono intorno al Romano Pontefice i Padri , i Sinodi , e finalmente la Fede ? Sanno benissimo i Prelati Cattolici , quali sieno le atti , e le maniere ingannevoli degli Eretici . Ricordano senza dubbio quanto scrisse degli Ariani Atanasio nella Lettera delle Sentenze di Dionisio al num. I. pag. 191. Tom. I. delle Opere , della ediz. di Padova dell' an. 1777. „ Colui ( dice il S. Dottore ) , „ che sembrano essi di esaltare in lode della loro „ Eresia , benchè lo chiamino beato , lo pungono „ pure con una calunnia certamente non picciola , „ ma la più enorme di tutte „ .

(2) Furono questi Sinodi celebrati nel IX. Secolo . Se de' medesimi avessimo noi voluto far menzione , detto avrebbe l' Anonimo , e i suoi Serrarij di non

Intendeste ora abbastanza miei cari cittadini, che non solo il Papa, ma altresì qualunque Vescovo è Vicario di Cristo, e che di continuo riguardate voi lo stesso Vicario nella persona del vostro Vescovo, il quale hà la medesima podestà di legare, e di sciorre, ed hà ricevuto immediatamente da Dio le Chiavi del Regno de' Cieli, egualmente, che il Papa (1).

Inoltre ascoltate, che tutto ciò, che appartiene al supremo infallibile Tribunale nelle materie riguardanti la fede, e i costumi, come ricavasi dall' Evangelio, dai Padri, e dai Concilj, non dipende dal Papa, ma da tutta la Chiesa (2).

Nel decimottavo capo di S. Matteo v. 15. Pietro egualmente, che tutti gli altri Discepoli

valutar egli no punto l'autorità de' Sinodi de' barbari tempi celebrati dopo uscite fuori le Lettere d' Isidoro Mercatore; ma solo far conto de' monumenti de' Secoli più illuminati; onde avere in non cale i Concilj radunati nel IX. Secolo. Ora però la discorrono diversamente. Credono, che noi medesimi, i quali ci serviamo per nostra difesa delle testimonianze de' Padri de' primi tempi, degli atti, e decreti de' Concilj Efesino, e Calcedonese, possiamo restar convinti dalle testimonianze de' Sinodi provinciali, i quali però nulla contengono, che faccia contro di noi. Tale, e tanta si è la volubilità di coloro, che cercano cose nuove! Hò io però trattato di questi Concilj nella stessa prima Lettera al num. XIII.

(1) Si osservi quanto scrissi nella stessa Lettera al medesimo numero.

(2) Di ciò feci parola assai lungamente al n. XIV. della suddetta Lettera.

si rimandano alla Chiesa , come a Supremo Giudice ; e il Salvatore non disse , che *chi non ascolta Pietro , ma , che chi non ascolta la Chiesa era da Lui riputato qual' Eretico , e Pubblicano* (1) .

La Chiesa di Dio vivente ella è colonna , e fondamento di verità (2) . . ( San Paolo nel

O 4

cap.

(1) Bramerei , che si leggesse quanto fù da me scritto al num. XV. della più volte indicata Lettera .

(2) Questo già lo sapeva . Una cosa sola domando io ; se , cioè , insegni la Chiesa , allorquando insegna il Sommo Pontefice ? Certamente , se vogliamo credere a Ciptiano , questi ci assicura , che Pietro risponde colle parole della Chiesa ( nella Lettera LIX. , altr. LV. a Cornelio , num. VII. pag. 178. Tom. I. delle Lettere de' Papi , della ediz. di Parigi dell' an. 1721. , e nella Lett. LXVI. , altr. LXIX. a Fiorenzo pag. 168. , della ediz. di Oxford dell' an. 1682. ) . I Concilj pur anche Ecumenici dichiarano , che Pietro parla per bocca del Pontefice ( il Sinodo di Efeso nell' Az. II. pag. 1471. Tom. I. de' Concilj , della ediz. di Parigi dell' an. 1714. , e nell' Az. III. pag. 1473. , e il Sinodo Calcedonese nella Lettera Sinodica a S. Leone , Tomo II. , delle Opere di esso Santo , pag. 183. , e nell' Az. II. pag. 305. Tom. II. de' Concilj della stessa edizione ) . Quindi S. Celestino ( nella Lettera XIII. a Nestorio num. II. pag. 1130. Tom. I. delle Lettere de' Papi , della ediz. di Parigi dell' an. 1721. ) insegna , che quanto stabili contro lo stesso Nestorio , fù parimenti stabilito da tutta la Chiesa . Al qual Pontefice acconsentì talmente il Sinodo generale di Efeso , che giunse a dire , essere stato obbligato dall' autorità di quella Lettera a pronunciare la stessa Sentenza contro Nestorio . Nell' Az. I. pag. 1422. Tom. I. de' Concilj , della ediz. dell' an. 1714. Di fatti , al riferire di S. Pier Grisologo Vescovo di Ravenna Scrittore insigne del

cap. III. della Lettera a Timoteo num. 15.). Allora noi, dice Agostino, comprendiamo il vero senso della Sagra Scrittura, quando esattamente osserviamo i canoni, e i decreti di tutta la Chiesa, a cui ci rimette l'autorità del-

la

del V. Secolo „ il B. Pietro, che vive, e regna nella „ sua Sede, somministra la verità della Fede „ quei, che la cercano. Noi poi per lo zelo di con- „ servare la pace, e mantenere illibata la fede non „ possiamo esaminare le cause in materia, che ri- „ guardano questa, senza il consenso del Rom. Ponte- „ fice „. Nella Lettera ad Eutiche, Tom. I. delle opere di San Leone, pag. 112., della ediz. di Roma dell' an. 1755. Che i Rom. Pontefici riconosciuti sieno, e dai Padri tenuti per Pietra, e fondamento, ella è cosa a dir vero, di cui non può dubitarsene. Vorrei, che si leggesse quanto scrissi al num. XV. della I. Lettera. Mi permetterà poi il Lettore, che lasciate le altre testimonianze riferite già altrove, produca quella del solo Ennodio Vescovo di Pavia. Questi dunque nell' Apologetico a favore del Sinodo Palmare di Simmaco tenuto nel principio del VI. Secolo, cui era stato presente, così scrisse contro i Scismatici. „ Il B. Pietro trasmise ai Posterì una perpetua dote „ di meriti unita ad una singolare innocenza. Poi- „ ché chi dovrà dubitare della Santità di colui, che „ sublimato viene all' Apice di tanta grandezza? nel „ quale se mancano i beni acquistati per via di me- „ rito, bastano quelli, che gli vengono somministra- „ ti dal Predecessore nella Cattedra. Imperciocché, „ egli prevede, e conosce ciò, che può servire di fon- „ damento alle Chiese, sopra il quale appoggiata re- „ sta la stessa mole „. Nel Tom. I. delle Opere del Simondo, della ediz. di Venezia dell' anno 1728., pag. 977.



la Scrittura ( *Contro Crescenzo* cap. XXXI. , e XXXII. ) (1) .

Nè io , prosegue a dire il Santo Dottore , avrei il coraggio di acconsentire a quanto decretò Papa Stefano , se l'unanime autorità della Chiesa Cattolica non mi confermasse nella opinione di Lui , alla cui autorità avrebbe fuor di dubbio ceduto ancora Cipriano , se la verità fosse stata scoperta a que' tempi , e confermata da un Concilio Universale ( nel lib. III. del Battesimo , e nel II. cap. IV. , e VII. , e nel lib. IV. cap. VI. ) (2) .

Si oppose S. Paolo a S. Pietro , vedendo il primo , che questi non camminava secondo la verità del Vangelo (3) . Si osservi il cap. II. v. 11. della Lettera ai Galati (4) .

Pao-

(1) Si confronti il num. XVI. della nostra prima Lettera .

(2) Vedasi quanto scrissi al n. XVII. di essa Lett.

(3) Egli è questo l'antico argomento de' Novatori . Tertulliano nel Lib. I. delle Prescrizioni degli Eretici cap. 23. , e nel Lib. IV. contro Marcione cap. 3. pag. 465. , della ediz. di Venezia dell'an. 1744. Come però il medesimo sia stato sciolto dai Padri , il dimostrammo già nella Lett. I. num. XVIII. Tertulliano poi nel luogo citato , dopo di aver detto , che ciò veniva opposto dagli Eretici , per censurare l'ignoranza degli Apostoli , credette , così doversi loro rispondere . „ Del resto , se Pietro fù ripreso , perchè avendo „ convissuto cogli Eretici , si separò poscia dalla comunione di loro a riguardo delle persone , fù questi un difetto di conversazione Sociale , non di predicazione „ .

(4) Per verità con troppa franchezza . Imperciocchè

Paolo, e Barnaba non consultarono Pietro, ma il Sinodo degli Apostoli, che allora si trovavano in Gerosolima, sulla questione, che riguardava la circoncisione, e ne ottennero la sentenza, non di Pietro (1), ma dell'intero Sinodo con queste parole (2): *E' piaciuto*

chè dall'aver Paolo, e Barnaba consultato gli Apostoli, non ne risulta, che non abbino parimenti consultato S. Pietro, che sapevano esser colonna di verità, e per vedere il quale erasi portato Paolo in Gerosolima. Si veda Tertulliano, ivi, e nel Lib. IV. contro Marcione, cap. III. dove dice, che: „ Paolo „ era andato in Gerosolima dopo 14. anni. per im- „ plorare il patrocinio di Pietro, e del rimanente „ degli Apostoli, e confetire con essi circa la ma- „ niera di predicare il Vangelo, per non sembran- „ di aver girato in vano tanti anni „.

(1) Che cosa è mai questo? Forse che non trovavasi Pietro in quel Concilio? Forse che non pronunciò per il primo il suo sentimento, che fu poi seguitato dagli altri? Con qual faccia dunque l'Anonimo ardisce escluderne Pietro? Si osservi quanto io scrissi nella prima Lettera al num. XIX.

(2) Ci assicura S. Luca, che Pietro rispose nel Sinedrio con queste parole: Ripieno Pietro dello Spirito Santo disse. Al cap. IV. v. 8. degli Atti Apostolici; e similmente al cap. XX. v. 19. Disse lo Spirito Santo a Lui (cioè a Pietro). Pietro parimenti nel cap. XX. vers. 12., esponendo ai Cristiani *ex circumcissione* il motivo, per cui i Gentili erano stati ammessi alla comunione della Religione di Cristo, così parlò: disse a me lo Spirito ec. E che! Se Pietro decisa avesse la controversia insorta intorno la circoncisione, sarebbe stato forse abbandonato dallo Spirito Santo in maniera, da non poter dire con verità: Disse a me lo Spirito Santo? Cerramente quegli, che per ispirazione

*ciuto allo Spirito Santo, ed a Noi ( nel cap. XV. degli Atti Apostolici ) . Il Pontefice Innocenzo III. (1) si protesta di voler essere giudicato dalla Chiesa per i peccati contro la Fede ( nel Serm. II. de Consecratione Pontificis ) .*

Il Concilio Ecumenico di Costanza (2) dichiarò apertamente una simile verità in questi termini. Diss' egli, che il Concilio congregato lezittimamente nello Spirito Santo, e rappresentante tutta la Chiesa, riceve la sua podestà immediatamente da Gesù Cristo; e che tutti i fedeli di qualsivoglia età, o grado essi sieno, ed anche il Papa, sono tenuti a prestargli la debita ubbedienza in ciò, che riguarda la fede, l'estirpazione dello scisma, e la riforma della Chie-

razione del Divino Spirito avea stabilita la elezzione di Mattia ( al cap. I. degli Atti Apostoli ), il quale avea insegnato a' Giudei ciò, che le Scritture conteneano intorno a Cristo ( ivi al cap. II. ), che avea dichiarato aver preteso Anania, e Saffira di burlare lo Spirito Santo ( al cap. III. ), il quale avea chiaramente fatto vedere ai Principi del Popolo, ed ai Seniori ciò, ch'era necessario di operarsi, e di credersi per la salute ( ivi al cap. IV. ), e che finalmente non contradicendovi alcuno, avea detto nel pieno Concilio di esser egli stato prescelto per ordinazione Divina a predicare a tutte le genti il Vangelo, e che tutti erano obbligati a prestargli fede, se questi avesse giudicato, che fosse piaciuto allo Spirito Santo, e a Lui, giudicato lo avrebbe con tutta ragione. Si confronti la nostra prima Lettera al n. XIX.

(1) Si osservi la nostra Lettera seconda al n. I.

(2) Vorrei, si leggesse quanto scrissi nella medesima Lettera.

Chiesa nel Capo, e membra di lei; e che chiunque (anche il Papa) hà l'ardimento di non essere ubbidiente ai Canonî (1), e stabilimen

(1) L'Anonimo sicuramente condannerà il Pontefice Liberio, non solo perchè questi non ubbedì al Concilio di Rimini, ma perchè anzi lo riprovò. Potrà confrontarsi la Lett. XIII. di Liberio nel Tom. I. delle Lettere de' Papi, pag. 448. segg., e la III. di Damaso ai Vescovi dell' Illirico riferita ancora da Teodoreto nel libro II. della Storia, cap. XXII., al num. II., pag. 486. dello stesso Tomo, dove si dice, che dovea rigettarsi un tal Concilio, per avere emanato decreti, prima che il Vescovo di Roma pronunciasse il suo sentimento, il quale era uopo, che accettato fosse prima di ogni altro. Potrà vedersi ancora la Lettera di Siricio scritta ad Imerio Tarraconese, num. II. ivi pag. 625. Condannerà ancora Leone il Grande, non solo, per aver riprovato il Conciliabolo di Efeso, che accudì a Dioscoro (Si consulti lo stesso Santo Papa nella Lettera XL., altr. XXXIV. a Teodosio Imperatore, Tom. II. delle Opere, della edizione di Roma dell' an. 1755. pag. 174., segg. e nella Lett. XLIII., altr. XLV. a Pulcheria Augusta, ivi pag. 183. segg.) ma ancora, e ciò sopra tutto, per aver rigettato il Canone XXVII. del Conc. Ecumenico Calcedonese, che tratta dell' ampliazione de' privilegi del Vescovo di Costantinopoli. I Padri però di esso Concilio appoggiati non già sul Canone del Concilio Costantinopolit. I., che gli Orientali non osarono mandare a Roma, ma sull' autorità dell' antichità, confessarono spontaneamente, che lo stesso Canone sarebbe stato di verun peso, qualora il Pontefice non lo avesse coll' autorità sua confermato. Nello stesso Tomo alla pag. 290. Che anzi lo stesso Marciano Augusto tuttochè fautore di un tal Canone, nulladimeno accordò di buon grado, che Leone avea operato be-

nir.

limenti di questo , e di qualunque altro santo Concilio congregato legittimamente , condannato venga , qualora non si ravveda , alle pene dovute . Or voi ben vedete , cittadini miei cari , che il Papa stesso è obbligato a ubbidire ai Concilj , potendo esser punito , qualora non si emendi ; e che Egli non è il Giudice Supremo (1) , ed infallibile dei credenti . Il Pontefice

nessimo rigettando lo stesso Canone . Si osservi però le cose da me riportate più diffusamente al num. II. della stessa Lettera .

(1) Eppure diversamente la pensarono i Padri del Sinodo Generale di Efeso , e di quello ancora di Calcedonia parimenti Ecumenico . Il primo di fatti acconsentì a Filippo Legato della Sede Apostolica , che disse . „ Essendo a voi state lette le Lettere del Santo , „ e B. Papa Nostro ec. Sà benissimo Vostra Beatitudine , che il B. Pietro Apostolo è il Capo di tutta la Fede , e degli Apostoli ( Az. II. pag. 147. segg. , Tom. I. de' Concilj , della ediz. di Parigi dell' anno 1714. ) . . . Veruno ignora , anzi egli è noto da tutti i Secoli , che il Santo , e Beatissimo Pietro Principe degli Apostoli è Capo , e Colonna della Fede , e Fondamento della Chiesa Cattolica , e che ricevè da Cristo Signor Nostro le Chiavi de' Cieli , il quale fino ai giorni d' oggi , e sempre vive , e giudica . Laonde , secondo l' ordine , il Successore , e Luogotenente di Lui egli è il Santo , e Beatissimo Papa Nostro Celestino , ( Az. III. pag. 1478. ) . A tutto ciò aderendo Cirillo Alessandrino , disse a nome del Sinodo , „ che tali cose erano state benissimo intese dal Sinodo , lodando poscia i Legati , per aver fedelmente eseguito quanto definì Celestino ( Az. III. pag. 1479. ) . E che ? Se lo stesso Sinodo , come di sopra avvertii , nella sentenza di de- „ posi-

tesice Eugenio, come ricavasi dal Codice Diplomatico del Gudeno nel Tom. II. pag. 290., chiaramente confessa di assoggettarsi di buon grado ai stabilimenti del Concilio di Costanza, come di qualunque altro Concilio generale (1).

Silvestro Papa si esprime in questi termini. Io dico ciò una volta per sempre, che lo stesso Romano Pontefice, se manca contro suo Fratello, e non ubbedisce alla Chiesa, dopo la prima, e seconda correzione, a tenore

„ posizione di Nestorio (Az. I. pag. 1422.) scrisse di essere stato necessitato a venire in quel sentimento dalla Lettera del Santissimo Padre Nostro, e Beatissimo Celestino? Avrebbe egli forse ciò dichiarato giammai, se non avesse tenuto per certo, che il Pontefice è *Giudice Superiore* di tutti i credenti? Che anzi nella Lettera Sinodica allo stesso Celestino i Padri del medesimo Sinodo confessarono di esser del tutto concordi con Lui nelle cose, che avea egli definite contro Pelagiani (nel Tom. I. delle Lettere de' Papi al n. VI. pag. 1175.). Cosa dirò poi del secondo Sinodo, cioè del Calcedonese, il quale, come abbiamo di sopra veduto, nelle sue Sinodiche Lettere confessò, che il Papa era stato stabilito da Dio per *Custode* della *vera Vigna*, ed interprete in tutto della voce di S. Pietro, onde aver egli per questo motivo preseduto a tutti Vescovi ragunati nel Sinodo, come Capo alle membra? Dello stesso sentimento furono il Sinodo Ecumenico VI. (nell'Az. IV. Tom. III. de' Conc. pag. 1085. e 1632.), e l' Ecumenico VII. (Az. II. Tom. IV. pag. 79. segg., e 102. segg.), in cui i Padri si prestarono di ricevere di buon grado, e di seguitare le Lettere del Pontefice Adriano. Tralascio le altre testimonianze, per non dilungarmi di più.

(1) Si osservi la nostra seconda Lettera al num. III.

dei divini comandi, deve riputarsi eretico, e pubblicano (nella Lettera a Seguino Arcivescovo Senonese (1)).

Potrei addurvi molte altre testimonianze di simil sorta de' Papi, se non me ne dissuadesse quella brevità, che mi proposi fin da principio (2). San Gregorio Magno ci somministra per tutti una prova assai convincente, dicendo, che il titolo di Vescovo Universale non compete al Papa, e che tutti i Vescovi sono confratelli eguali di esso nel proprio ufficio (3). A coloro poi, che non vogliono aderire al sentimento del S. Pontefice, non può risponderli in altra miglior maniera, che con quanto S. Bernardo scrisse al Pontefice Eugenio

(1) Potrà confrontarsi la stessa Lettera al num. IV.

(2) Oh il mio buon Uomo! Dic' egli più cose, ma frà queste non ce ne addita pur una. Egli è questo lo stile solito de' Novatori. Anche Celestio asseriva, che ad esso aveano parlato più Santi; ma poi pregato a dirne i nomi, ne additò uno solo, e questo, che la sbagliava, come Gerberto, che fù nominato dall' Anonimo. Potrà vedersi Sant' Agostino nel lib. II. contro Pelagio, e Celestio *del peccato originale* al cap. III. pag. 170., della ediz. di Anversa dell' an. 1700. I Severiani nella conferenza tenuta coi Cattolici l' anno 532. sotto l' impero di Giustiniano, vantaron più testimonianze de' Padri, e gli nominarono, ma tutte queste erano o false, o dubbie, o a bello studio inventate. Confrontisi il II. Tomo de' Concilj, della ediz. di Parigi dell' an. 1714. pag. 1162.

(3) Quanto falsamente l' Anonimo spacci per testimonio della sua opinione Gregorio il Grande, io già il dimostrarai nel num. V. della II. Lettera.

nio ( nel lib. V. *De Consideratione* ) con chiezza, ed eguale apostolica libertà (1). Ecco-  
 ne le stesse parole . „ Considera solamente,  
 „ che la Santa Romana Chiesa, che tu per di-  
 „ vina disposizione governi , ella è madre  
 „ delle altre Chiese , e non già governatrice;  
 „ che tu sei non il supremo Signore de' Ve-  
 „ scovi, ma loro Covvescovo , fratello di tut-  
 „ ti coloro , che amano Dio , e compagno di  
 „ quelli , che temono il Signore . Pietro non  
 „ ti lasciò , se non quello , che avea , cioè la  
 „ cura della Chiesa ; ma non te ne dette la  
 „ dominazione . Ascolta quanto egli medesimo  
 „ dice . Non dominanti nella eredità , ma fat-  
 „ ti un sincero modello del nostro gregge .  
 „ Ed affinchè tu non pensi , essere state que-  
 „ ste cose scritte per umiltà , e non secondo  
 „ la verità , senti come parla il Signore nell'  
 „ Evan-

(1) L'Anonimo , senza mai discostarsi dal suo so-  
 lito , *incalza un errore dietro l'altro* , Appunto egli  
*preparato in tal foggia sen venne quà* . Potrà forse per-  
 uscirne impunemente , e trarre con tutta franchezza in  
 inganno le persone non abbastanza scienziate , ed accorte ?  
 Fra poco il vedremo . Quantunque abbia egli scon-  
 volti i luoghi tutti de' Padri , per ingannare il popo-  
 lo male avveduto , e siasi accorto di già , essere state  
 scoperte le frodi tutte , ed inganni suoi , pure senza  
 essersi stancato , mi par , che ragioni così . Non mi  
 è riuscito l'intento per questa strada , tentiamone un-  
 altra . Di fatti si lusingò di aver dalla sua S. Bernar-  
 do . Io però non mi contento delle parole . Ho fatto  
 vedere chiaramente al num. VI. della II. Lettera , ch'  
 egli , secondo il giudizio di sì gran Dottore , dev'essere  
 condannato sicuramente .



„ Evangelio . I Rè delle genti , dic' egli , do-  
 „ minano sù di coloro , e quelli , che hanno  
 „ il potere sopra di essi , sono giudicati bene-  
 „ fattori ; aggiunge poi : ma di voi non dev'  
 „ esser così . Egli è dunque chiaro , che la  
 „ dominazione è proibita agli Apostoli . Và  
 „ dunque , ed usurpati o col dominare l'Apo-  
 „ stolato , o la dominazione , col sostenere il  
 „ luogo di Apostolo . Se tù aver vuoi queste  
 „ due cose insieme , perderai l'una , e l'altra .  
 „ Nè fa duopo rispondere , che Dio ti abbia  
 „ eccettuato dal novero , lagnandosi egli di  
 „ certi tali col dire : Regnarono , ma non in  
 „ virtù mia ; si diportarono come Principi ,  
 „ ed io non li conobbi . S' egli è cosa utile  
 „ il regnare senza Dio , ne avrai la gloria ,  
 „ ma non presso Dio „ . ( Lib. II. cap.VII. ) .

Da ciò voi ravvisate miei diletti cittadini ,  
 in qual senso il Papa può chiamarsi Capo della  
 Chiesa ; non potendo quì aver luogo il confron-  
 to col capo del corpo umano . Quando questo  
 capo (1) è abbattuto , egli è certo , che tutto  
 il corpo è in rovina , ricevendo questo (2) i  
 spiriti vitali da quello (3) . La Chiesa poi , se-

Tom. II.

P

con.

(1) Cred' egli , che la Chiesa *visibile* possa starse-  
 ne senza Capo *visibile* , e sussistere senza Testa . Che  
 altra cosa però è mai cotesta , se non se una proposi-  
 zione Scismatica , ed Ereticale ? Di un tal' erroneo  
 sentimento però dell' Anonimo si è da noi parlato al  
 num. VII. della II. Lettera .

(2) Cioè il *Corpo* .

(3) Vale a dire dal *Capo* .

condo quanto scrivono i Padri di Basilea al Pontefice Eugenio , non è ispirata dal Papa , ma da Gesù Cristo , nè dee paragonarsi cogli altri corpi dei Stati , delle Città , e delle Società , giacchè Gesù Cristo trovasi nel mezzo di questo corpo governandolo , perchè non erri (1).

Non è dunque il Papa un capo dominante , ma bensì un capo , cui appartiene l'incarico di conservare l'unione ; un capo in fine , che riceve tutta la sua forza , la sua fermezza , ed il sostegno suo dalla Chiesa (2) . Di tanto ci avverte Sisto III. nella Lettera X. ai Vescovi dell' Illirico .

V. Vor-

(1) Si osservi quanto abbiamo scritto nella II. Lettera al num. VII.

(2) Delle Lettere poi di Sisto III. si parlò da noi al n. VIII. della II. Lett. , e si fece vedere con quanta sincerità siasi vantato l'Anonimo , che le medesime sono in favor suo . Una cosa sola vorrei , che si avvertisse per ora , cioè , che i Romani Pontefici fin dal principio del nome Cristiano presedero alla Chiesa Cattolica , e furono il Centro della Unità , di autorità tale forniti , ch' egli è duopo , che tutte le Chiese convengano colla Romana per la maggiore di lei principalità , come ce ne avvertì S. Policarpo Discepolo di S. Gio. Apostolo nel lib. III. contro l' Eresie , cap. III. , e che finalmente i Cattolici tutti erano persuasi , che avrebbe disperso colui , il quale non avesse raccolto colla stessa Chiesa Romana . E qual Sinodo mai avea decretato , quali Chiese aveano stabilito , quali Padri erano stati di sentimento , che un tal diritto conceduto fosse da tutta la Chiesa alla Romana , e al Vescovo di Lei ? Per verità , se stato vi fosse mai un sì fatto decreto , se un simile stabilimento

V, Vorrei pure, miei amatissimi cittadini, che mi faceste arrivare a conoscere i vostri

P 2 scrui-

mento, se una testimonianza di tal genere così antica, rilevante cotanto, ed appartenente in tal modo a tutta quanta la Repubblica cristiana, senza dubbio se ne sarebbe propagata qualche memoria fino a' giorni nostri. Il solo Anonimo nostro però inerendo alle infami orme di un Febronio, e di altri seguaci di Marc' Antonio de Dominis può sognare una sì fatta memoria. Del resto egli è certissimo, che non può incontrarsene, nè dedursene alcuna dai monumenti dei Maggiori (non essendovene tampoco un segno). L' origine, a dire il vero, la forza, la fermezza, e il sostegno dell' autorità Pontificia, come l' insegna la costante dottrina de' Padri, si deve ripetere dalla Istituzione di Gesù Cristo Salvatore Nostro, che disse a Pietro: *Tu sei Pietro e c' pasci le mie pecore ec.* Quest' autorità poi di Pietro, siccome ricche della tradizione, si derivò nei Pontefici per diritto di successione, della quale tanta è la forza, che la Chiesa Romana viene riputata, come in fatti la è, la principal Chiesa, e Sede di Pietro, e quella pietra, che non può vincersi dalle superbe porte d' Inferno. S. Ignazio Martire Discepolo di S. Gio. Apostolo nella sua Lettera ai Romani dice, che presiede la Chiesa Romana, chiamandola *Presidente*, ed illuminata NELLA VOLONTÀ' di Gesù Cristo (nel Tom. II. de' Padri Apostolici, pag. 189. segg. della edizione di Londra, dell' an. 1746.). Si noti bene l' espressione delle parole: nella volontà di Gesù Cristo. S. Ireneo al cap. I., pag. 175. Tom. I. delle Opere, della edizione di Venezia dell' an. 1734. chiama la Chiesa Romana *massima, antichissima, e conosciuta da tutti*, come si mostrò da noi nella prima Lettera. Aggiunse inoltre: „ ch' ella ha ricevuta dagli „ Apostoli la tradizione derivata fino a noi mediante „ la successione de' Vescovi; la qual tradizione in- „ di-

scrupoli , e quelle difficoltà , che credete di avere sù di quanto finora vi esposi .

For-

„ dicendo noi *ei dice* confondiamo tutti coloro , che  
 „ in qualunque maniera a loro capriccio , o mossi  
 „ da spirito di vanagloria raccolgono diversamente  
 „ da quello , che fa duopo . Esser egli poi necessa-  
 „ rio , che la Chiesa Universale , i Fedeli tutti cioè  
 „ da ogni parte convenghino con questa Chiesa ( va-  
 „ le a dire colla Romana ) per la maggiore di Lei prin-  
 „ cipalità „ . Non da altro fonte dunque , se non se  
 „ dal dritto di successione , cui fù da Pietro affidata la  
 „ tradizione ; dee ripetersi la forza , la fermezza , e  
 „ il sostegno dell' autorità Pontificia al dire d' Ireneo ;  
 „ della cui successione per vero deve farsene tanto  
 „ conto , che proposta a credersi la dottrina da Lei de-  
 „ rivata , confusi restino tutti coloro , che raccolgono  
 „ diversamente da quello fa duopo , e quelli altresì ,  
 „ che pretendono introdurre delle novità nella Chiesa .  
 „ Che più ? Se il Dogma Cattolico valorosamente di-  
 „ feso dai Cattolici contro i Catafrigi nel II. Secolo  
 „ richiede , che la podestà da Dio concessa a S. Pie-  
 „ tro si derivò nella Chiesa prossima a Lui ? Che se  
 „ Terrulliano diversamente opinò , poco importa ; giac-  
 „ chè erasi egli allontanato di già dalla comunione  
 „ cattolica , seguendo il partito de' Catafrigi ; e dopo  
 „ di essersi furiosamente rivolto contro il Pontefice Mas-  
 „ simo Vescovo de' Vescovi ( nel Lib. I. della Pudicizia  
 „ al cap. I. ) allora asserì con solenne bugia , che la  
 „ potestà di Pietro fù ristretta alla di Lui persona sol-  
 „ tanto , senza essersi derivata ne' Successori ( Ivi al  
 „ cap. XXI. ) . Essendo poi chiaro , che quello era Dog-  
 „ ma comune de' Cattolici , chi mai frà questi potrà  
 „ ora trovarsi , che osi affermare , essere la podestà delle  
 „ Chiavi derivata nella Chiesa prossima a Pietro per  
 „ consenso di essa , e non per istituzione di Cristo ?  
 „ Che se una simile autorità non si fosse propagata ne'  
 „ Successori , come mai *principale* sarebbe stata ripu-  
 „ tata

Forse voi resterete soprassatti dai titoli so-  
P 3 liti

tata la Chiesa? (Si osservi Origene presso Eusebio nel lib. VI., cap. XIV. pag. 238. della Storia, della edizione di Torino dell'an. 1740.) Valesio la chiama *la più antica di tutte*; non può però dirsi tale, essendo stata fondata dopo quelle di Gerosolima, e di Antiochia. Cipriano con verità la nomina *principale* per motivo della Cattedra di Pietro (nella Lett. LIX., alt. LV. a Cornelio pag. 135., della edizione di Oxford dell'an. 7982.), d'onde scrive, aver avuto principio la Sacerdotale Unità. E che? L'origine della Sacerdotale Unità deve forse ripetersi dalla Chiesa, e non da Cristo Fondatore di Lei? Forse che Pietro per ordine della Chiesa fissò in Roma la Cattedra? Che poi il Pontefice tenga il luogo di Pietro, ce lo assicura Cipriano nella Lett. LV., alt. LII. ad Antoniano, pag. 104. dove fa vedere, che colui, il quale tiene il luogo di Pietro, è Successore, siccome di Fabiano, così ancora dello stesso Pietro. Nella Lettera ad Antoniano ivi, e nella Lett. LVIII. alt. LVII. a Stefano, pag. 177., e 179. Dal che ne segue, che il Romano Pontefice in forza della Successione tiene il Principato della Cattedra di Pietro. Lo stesso ci viene affermato dallo stesso Stefano, di cui Firmiliano Vescovo di Cesarèa Scrittore del III. Secolo ci lasciò scritto quanto segue: *di possedere cioè la Cattedra di Pietro in forza della Successione*. (Il citato Firmiliano nella Lett. LXXV., pag. 225. presso Cipriano). Nè egli negò a Stefano una tal cosa, benchè da Lui discordasse circa il Battesimo degli Eretici. Quanto egregiamente poi abbia pensato Cipriano intorno alla podestà di Pietro, si può ricavar chiaramente dal di Lui libro della Unità della Chiesa, pag. 106. segg., e dalla Lett. LXI. scritta a Quinto, pag. 124. Ma andiamo innanzi. Non dimostrarono forse i Padri bastantemente, quanta stima facessero della Successione de' Pontefici, per motivo di Pietro?

liti a darsi a' giorni nostri al Pontefice ! Fino

to ? Egesippo ( presso Eusebio nel lib. IV. della Storia , cap. 22. , pag. 155. della edizione di Turino ) S. Ireneo , l'Autore de' versi contro Marcione Scrittori tutti insigni del secondo Secolo per tal motivo ce ne lasciarono registrata la serie . Di questa fecer parola eziandio Tertulliano nel terzo , Eusebio nel quarto , Ottato Milevitano , Agostino , ed altri in appresso , quali non è necessario di rammentare . Riportai la testimonianza di Ottato al num. VII. della Lett. I. , e di S. Agostino se ne parlò ivi al n. XI. , XIV. , e XVI. E per ragione di simile successione ricorse pure Girolamo a S. Damaso Papa , cioè al Successore del Pescatore , dicendo : „ Mi unisco nella „ comunione con Vostra Beatitudine , colla Cattedra „ cioè di Pietro ; sapendo , che sopra quella Pietra è „ stata edificata la Chiesa ec. „ ( nella Lettera , ch'è la X. frà le Damasiane , Tom. I. delle Lettere de' Papi , pag. 546. ) . Forse la Chiesa si edificò da se stessa sopra quella Pietra ; e non Cristo la edificò ? Qual cosa può dirsi più inconveniente di questa ? Ora avendo i Padri , e i Concilj tutti così opinato , come feci vedere nella prima Lettera , dovrà credersi , che i Romani Pontefici l'abbiano pensata diversamente ? Non dimeno l'Anonimo è così temerario , che non ha avuto il ribrezzo di citarli per testimonj della stravagante sua opinione . Dovendo io però reprimere la di Lui audacia , e fiaccare l'orgogliosa sua temerità , farò veder brevemente di qual sentimento sieno essi stati . Di Stefano se ne parlò a suo luogo . Passo sotto silenzio gli altri , che la pensarono come Lui . Intanto parlerò d' Innocenzo I. Questi nomina Pietro , ed i Successori di Lui , ed asserisce , doversi stare ai di Loro stabilimenti . Nella Lett. XXV. n. II. segg. pag. 856. , e nella Lett. XXIX. al Sinodo di Caragine , num. 1. pag. 388. , Tom. I. delle Lettere de' Papi , dice : „ che i Vescovi sanno benissimo quanto

al IX. Secolo i Vescovi scriveano ad esso ,  
P 4 co-

„ è dovuto alla Sede Apostolica , e che seguitar Lei è lo  
„ stesso , che seguitare l'Apostolo , da cui ebbe prin-  
„ cipio il Vescovado medesimo , e l'autorità tutta di  
„ questo nome . Che per Divina Ordinazione fù decre-  
„ tato, non doversi alcuna cosa definire , se non sia sta-  
„ ta a Lui riferita , acciocchè mediante l'autorità sua  
„ resti avvalorato tutto ciò , ch'essendo giusto , sarà de-  
„ ciso „ . Nel sentimento stesso collimano quelle cose  
da Lui scritte al Sinodo Milevitano , num. II. pag. 896.  
Potrà consultarsi la Lett. XXXIX. a Girolamo , pag. 907.  
Zosimo nella Lett. XII. ad Aurelio , pag. 974. fa men-  
zione dell'autorità data a Pietro da Cristo , e dice , es-  
sere stata un egual podestà conferita a coloro , che ere-  
ditarono la Successione nella di Lui Cattedra . Non al-  
trimenti scrive Bonifacio I. nella Lettera a Rufo , e agli  
altri Vescovi , Tom. I. de' Concilj , pag. 1125. della  
edizione di Parigi dell'anno 1714. Eccone le parole :  
„ Appartiene al B. Pietro in virtù dell'oracolo di Gesù  
„ Cristo la cura di tutta la Chiesa dal medesimo as-  
„ sunta , come quello , che per testimonianza del Van-  
„ gelo riconosce essere stata fondata sopra di Lui ;  
„ ne può giammai riuscir vano l'onore delle di Lui  
„ premure , essendo certo , che il Sovrano Governo  
„ di tutto dipende da quanto vorrà egli risolvere .  
„ Le quali cose trasportano la mia immaginativa fi-  
„ no ai Paesi Orientali , i quali in certa maniera mi  
„ stanno sotto degli occhi in forza della stessa sol-  
„ lecitudine „ . Celestino I. nella Lettera a Peripène ,  
ivi alla pag. 1129. così si esprime : „ Noi obbligati  
„ siamo da una speciale premura per tutti , noi , dis-  
„ si , i quali Cristo si è degnato di eleggere , e co-  
„ stituire nella necessità di trattare di tutte le cose  
„ nella persona del S. Apostolo , allorchè consegnò  
„ a Lui le Chiavi per aprire , e per chiudere , eleg-  
„ gendo trà i suoi Apostoli non uno , che fosse in-  
„ feriore ad un altro , ma particolarmente , che fos-  
„ se „

come ad un proprio fratello (1) . Di fatti San Gregorio il Grande non potè sopportar di buon grado , che i Vescovi usassero con Lui le parole *Iubete , Episcopus Universalis* (2) . Dava egli a qualunque Vescovo il titolo di *Vostra Santità* , e ne' Secoli più remoti si chiamarono i Vescovi *Papi* , *Sommi Sacerdoti* , *Vicarij di Gesù Cristo* , *Vostra Santità* . Si osservi il dottissimo P. Mamacchi nel Tom. IV. *Delle Antichità Cristiane* pag. 304.

Il solo Gregorio IV. fù il primo ad allontanarsi dallo stile del lodato San Gregorio il Grande , nè volle esser più chiamato fratello , ma Padre dei Vescovi (3) ( Vedasi la Biblioteca de' Padri , Tom. XIV. pag. 315. ) . Dall'aver poi i Vescovi cominciato nel tempo di mezzo a scrivere : *Vescovo per grazia di Dio , e della Sede Apostolica* , non altro ci fa conoscere , se non se , che que' buoni Vescovi di allora usarono un altro stile , ed ebbero diverse ragioni ; non mai però più di scienza di quella abbiano avuta gli Apostoli , le cui Lettere , come apparisce dalle sagre pagini , non cominciano mai col

„ se il primo di tutti „ . Lascio di parlare di S. Leone il Grande , di Gelasio , di Simmaco , di Ormisda , e di altri , di cui sono illustri le testimonianze su di un tal punto , per non essere lungo più del dovere .

(1) Si osservi la nostra seconda Lettera al n. IX.  
(2) Similmente la stessa Lettera al medesimo numero .

(3) Si confronti la stessa Lettera al num. X.



colle parole : Paolo , Giuda , Giacomo , Giovanni *Vescovo per grazia di Dio , e della Sede Apostolica* (1) .

M'immagino però cosa vi potrà soffiare agli orecchi , o uno , o l'altro . Vi dirà per esempio taluno ; interrogate l'autore (di quest'opuscolo) ; forse che il Salvatore non disse al solo S. Pietro , tu sei la pietra (2) , e sopra di essa pietra io edificherò la mia Chiesa , e ti darò le Chiavi del Regno de' Cieli ? Simone di Giovanni mi ami più di costoro ? Pasci i miei agnelli ; pasci le mie pecore .

A chi v'interrogasse così , voi dovete rispondere , o miei cittadini , che l'autore , essendo egli persona onesta , e dabbene (3) , non hà per costume di parlare agli orecchi ; ma perchè neppur possa taluno lagnarsi , ch'egli alza troppo la voce , fa parlare in sua vece i Santi Padri (4) .

Le

(1) Vedasi la III. Lettera al num. I.

(2) Di ciò si è trattato nella terza Lettera al n. II.

(3) Olà ! Mi avete forse preso per uno Stolido ? Dovrò io credere , che voi siate della Numidia , come vi spiacciate , quando sò di certo , che siete di Cervia ? Ella però è cosa comune a tutti gli Amanti di novità de' nostri tempi il chiamarsi con tutta franchezza galantuomini nel momento medesimo , che s'ingegnano di gabbare i malaccorti con false rappresentanze , ed inganni .

(4) E voi vi studiate per anche di rammentarmi i Padri , i quali già vi mostrai , che vi contraddicono , e che sono vostri nemici scoperti ? Non istupisco però . Voi fate appunto come i cittadini sediziosi produ-

Le testimonianze di questi da me riportate non richiedono una particolare erudizione , per essere ben capite (1) . Non vi fate però avvilire cotanto fino a persuadervi , che questi adattati non sieno pel vostro intendimento , ma soltanto per le persone scienziate . Io già ve dissi , esser bastevole , che abbiate buoni sentimenti , e volontà buona , per esser dotti abbastanza . Forsechè non possono a prima vista letteralmente comprendersi le autorità di que Santi Padri , che dicono , intendersi per il nome di pietra , sù di cui è stata edificata la Chiesa , la fede , o la confessione , che fece S. Pietro della Divinità di Gesù Cristo ? Si osservi Natale Alessandro nel Tom. VIII. pag. 375 della Storia Ecclesiastica , della edizione di Parigi (2) . In essa troverete registrati i nomi di

que

ducendo in difesa loro gli uomini illustri dell' antichità , quali dicono , che sono del numero della plebe , per sembrare di esser simili ai medesimi ; e dopo aver prodotti i nomi famosi di Soggetti sì rispettabili , protestano di seguirarne le massime . *Cic. in Luc. cap. 5.*

(1) Si confronti la nostra terza Lettera al num. II.

(2) Che Natale Alessandro seguito abbia il partito de' Teologi suoi nazionali , ve l' accorderò di buon grado . Egli stesso però nella Dissertazione medesima lodata dall' Anonimo , ch' è la quarta del Secolo XV. e XVI. §. V. , num. XXXII. , confessa „ che Pietro „ in premio della sua confessione ricevette da Cristo „ il Primato del Collegio Apostolico , e la sopra „ tendenza a tutta la Chiesa , con queste parole „ Tu sei Pietro ec. „ ed aggiunge „ che niuno de „ Te

que' Pontefici Romani , che acconsentono ad una simile spiegazione . Vi sono parecchi Santi Padri , i quali sotto il nome di pietra , o di sasso intendono Gesù Cristo medesimo ; e finalmente la maggior parte degl' interpreti della Sagra Scrittura ci attesta , che siccome S. Pietro confessò pubblicamente la Divinità di Cristo a nome di tutti gli Apostoli , così le parole del Salvatore furono egualmente dirette a S. Pietro , come rappresentante tutti gli altri Apostoli , e Capi della Chiesa , e in conseguenza anche a quelli (1) .

Vi sono altresì alcuni interpreti della Sagra Scrittura , al riferire di Bossuet Vescovo cattolico , e dotto , i quali spiegano queste parole ; *e le porte dell'Inferno non vinceranno* , relative a S. Pietro (2) . Ma questi non sono che pochi ; noi per altro possiamo citarne quasi un migliajo in favore della nostra interpretazio-

„ Teologi Parigini , e niuno de' Cattolici nega , che  
„ a S. Pietro veramente , e propriamente fosse fatta  
„ la promessa di doversi sopra di lui edificare la  
„ chiesa , e ad esso consegnare le Chiavi del Regno  
„ de' Cieli , come insegna il Grisostomo ; e che quindi  
„ veramente , e propriamente gli furono da Cristo date  
„ le Chiavi , stabilito Pastore , e Capo di tutta la  
„ Chiesa , e destinato a presedere al Mondo intero „  
„ Sarebbe cosa però assai noiosa , se volessi io qui riferire le testimonianze tutte di Natale Alessandro , che giustamente feriscono questo punto .

(1) Potrà vedersi la nostra terza Lettera al num. II.

(2) Si osservi la stessa Lettera al medesimo numero .

zione ( nel Lib. XV. Cap. XXXIX. della difesa del Clero Francese ) (1) .

Ora.

(1) Non nel lib. XV., ma nel X., cap. XXXIV. della Par. III., qualunqu' egli siasi l' autore della difesa della Dichiarazione del Clero Francese, pag. 437. della ediz. di Liegi, dell' an. 1768. Tom. IX. Egli però non nega, che Pietro sia stato costituito Pietra, ma dice esservi pochi, i quali sieno di sentimento, che quelle parole: le porte dell' Inferno non prevale-  
ranno contro di Lei, non devono intendersi della sola Chiesa, ma eziandio della Pietra. Laonde pare, ch' egli accordi, che le porte Infernali possano prevalere contro la Pietra, dicendo di più, di poter contare mille autorità in favore della sua opinione. Quanto irragionevolmente però egli dica tutto questo, si raccoglie dalle testimonianze de' Padri, che producemmo nella prima, e terza Lettera. Aggiugne quindi lo stesso Autore „ di aver chiaramente insegnato, in „ qual senso la stessa Pietra Ministeriale, e la Sede „ Apostolica Capo delle Chiese rovesciar non si pos- „ sa, in virtù, cioè, della forza promessa da Cristo „ a tutto il Corpo della Chiesa medesima „ . E che? Se poco prima avea scritto „ che la forza stessa in- „ vincibile, ed inconcussa ritrovasi in colui, cioè in „ Cristo, ch' è la principale, ed angolar Pietra; e „ che però non si dee negare, ritrovarsi nella stessa „ Pietra Ministeriale *quella forza massima, e principale,* „ ma bensì parziale in modo, che prevalga il tutto „ alla parte „ . Approvo senza difficoltà, quanto egli dichiara intorno alla *forza massima, e principale*; que-  
le cose poi, che aggiugne della parte, e del tutto, sono elleno di tal fatta, che quantunque io non le approvi, per non essere state per anche decise, sogliono però tuttavia confutarsi senza rompere il vincolo della pace. Alla pagina finalmente antecedente, cioè 436., l' autore stesso confessa „ che Pietro, e in „ sua vece i Romani Pontefici Successori di Lui sono

Ora mi lusingo , che non mi tormenterete di vantaggio sul proposito delle Chiavi del Cielo , avendovi di sopra fatto vedere , come la discorrono i Padri sù di un tal punto (1) .

S. Ambrogio finalmente ci disimpegna da ciò , che riguarda le pecore affidate a S. Pietro , scrivendo , che il Signore ripeté tre volte queste parole : *Pasci le mie pecore* . E quali pecore , qual greggia mai ricevè a pascere allora S. Pietro ? Quelle cioè , il di cui incarico ricevette nello stesso tempo con noi , e delle quali insieme con noi gliene fù addossata contemporaneamente la cura . Sant' Ambrogio nel Lib. II. della Dignità de' Sacerdoti cap. II. , e segg. (2) , e Sant' Agostino dice lo stesso ; attestandoci , che le parole *pasci le mie pecore* , riguardano tutti (3) .

Il Testo di S. Luca al cap. XXIII. vers. 32. *ma io hò pregato per tè , acciò la tua fede non*

„ stati stabiliti in tal modo , che quell'ufficio , quella „ magistratura , quella podestà , che rende a mantenere „ l'Unità della Fede , si è il fondamento della Chie- „ sa , nè può giammai da quella togliersi , e sono „ vani tutti gli sforzi per farla crollare „ . Ora veda l'Anonimo , che per potere a suo talento impunemente sconvolgere le sentenze de' Padri , le autorità della Scrittura , e le memorie Cattoliche hà occultato il suo nome , se debba con ragione obbiettarglisi quel detto .

„ Sento chi dice : olà ! te stesso ignori ?

„ O sotto altri colori , come da te si suole ,

„ Pensi venderci il fiato , e le parole ?

(1) Nella Lettera III. num. II.

(2) Ivi . (3) Ivi .

*non venga meno*, null' altro dimostra, se non se l' avere il Salvatore pregato per Pietro, affinchè nella sua stessa caduta mantenesse salda la fede, ed in conseguenza ravvedendosi presto, confermasse nella medesima il rimanente degli Apostoli (1).

Dal fin qui detto nulla può conchiudersi in favore della infallibilità del Papa, essendo cose molto disparate, e diverse frà loro, che taluno sia infallibile nel decidere cose spettanti alla fede, e non possa apostatare da questa; locchè ogni Cristiano dabbene può sperare dalla misericordia Divina (2).

Ma mi replicherete, che i Vescovi da per tutto devono ricevere l' autorità dal Papa. Dunque la podestà Vescovile proviene dal Papa, e per questa ragione la podestà del Papa è maggiore di quella di un solo Vescovo.

Dilettissimi cittadini: le ordinazioni, e le autorizzazioni de' Vescovi soleano farsi nella primitiva Chiesa in un tempo medesimo, e soltanto nel Concilio Provinciale. Un tale sistema non fù variato prima del XIV. Secolo (3), in cui rimase disgiunta dalla ordinazio-

(1) Ivi al num. IV. Si legga pure la Difesa della Dich. del Cler. Franc. nel Lib. X. cap. III. della Par. III. pag. 355. segg., e nel cap. 35. pag. 441. segg., dal che raccoglierssi quanto quello Scrittore Cattolico, e dotto discorde sia dalla dottrina novella dell' Anonimo suo lodatore.

(2) Si osservi altresì il n. IV. della terza Lettera.

(3) Si eh! Forse ne' primi Secoli della Chiesa non si trovava già stabilito „ che tutti i Vescovi ricono-

ne l'autorizzazione , ed a poco a poco riuscì alla Curia Romana di usurparsi l'ordinazione , l'autorizzazione , e la conferma de' Vescovi . Chi volesse essere meglio informato su di un tal punto consulti l'eruditissimo Van-Espen ,  
( Par. I.

scessero , e rispettassero la radice , e la matrice della Chiesa Cattolica , formandosi a tal fine delle Lettere , acciò tutti i Vescovi fossero di accordo col Rom. Pontefice , nè si allontanassero dalla comunione di Lui , vale a dire della Chiesa Cattolica , ? S. Cipriano nella Lettera XLVII. , altr. XLV. a Cornelio pag. 91. , della ediz. di Oxford dell'an. 1682. fu questa , a dir vero , una certa sorta di autorizzazione , per cui i Vescovi , ch' erano stati così riputati dal Rom. Pontefice , fossero egualmente considerati , e riguardati per tali , veri , e legittimi da tutti ; quelli poi al contrario , che considerati non erano dal Pontefice , non fossero riconosciuti per legittimi tampoco dagli altri , locchè il seppero bene anche gl' Imperatori . Laonde Aureliano Augusto circa l' anno 270. , come ci racconta Eusebio nel cap. XXX. della sua Storia , essendo stato pregato di ordinare , che discacciato fosse dal Vescovado Paolo Samosatenno , e che fosse passato Donno a ricuoprire in vece di Lui quella Sede , decretò , che quello dovesse cederesi a quegli , cui ne avessero scritto i Vescovi d' Italia , e quello di Roma . Chi però non dovrà credere , doversi *autorizzare* dal Rom. Pontefice que' Vescovi , quali egli stesso può deporre dal Vescovado secondo l' antico costume , se non esercitano , com'è di dovere , il Sacro loro ministero ? Si veda S. Cipriano nella Lettera LXVIII. , altr. LXVII. a Stefano num. III. Tom. I. delle Lettere de' Papi , pag. 213. , e S. Damaso nella Lettera XIV. num. I. segg. , pag. 571. segg. Intorno però all' autorizzazione si consulti la nostra terza Lettera al num. V.

( Part. I. tit. 15. cap. 1. ), e il Tomass. ( Par. II. lib. II. cap. 42. num. VIII. ) ( 1 ) .

Dopo una simile usurpazione ne vennero tosto delle altre molte in appresso . Di tal sorta furono il rimettere in piedi i Vescovadi, smembrarli , eriggerne de' nuovi , deporne i Ve.

( 1 ) Rapporto al Tomassino si rileggano le cose da me scritte nella Lettera III. al num. VI. Al Van-Espen poi non ci penso ; stravolgendo egli secondo il suo solito , e confondendo le cose , non solo , ma fingendole ancora a suo capriccio . E che ? Dovrò io prestar fede ad uno , che sò , essere invaso dal fanatismo di novità , e non darò piuttosto udienza ai Padri ? A dire il vero però neppur egli nel luogo citato dall' Anonimo dice , che alcuna cosa derivata siasi nel Rom. Pontefice in forza di usurpazione . Fece menzione il Van-Espen di ciò , che richiedeva l' antico costume , ed anche lo Stato Ecclesiastico anticamente . Ricordò ancora la mutazione della disciplina , e portò l' esempio di Stefano V. , il quale consacrò il Vescovo Lingonese eletto legittimamente , ancorchè l' Arcivescovo di Lione ricusato avesse di farlo . Riporta egli un tal fatto , e dice , esser esso avvenuto non per usurpazione di Stefano , ma con tutta ragione , per esserne stato forzato dalla pertinacia dell' Arcivescovo di Lione . Soggiunse poi , essere stata devoluta al Pontefice la consecrazione , come la confermazione ; non disse però , essere ciò seguito per usurpazione . Fece menzione in fine del Conc. di Trento , il quale stabilisce , che i Vescovi eletti , quali non dubitassero di prolungare la consecrazione dopo essere stati assicurati della confermazione , dovessero ricevere la consecrazione dentro tre Mesi . Che cosa però avvi in questo discorso , che non richiegga un poco la sincerità dell' Anonimo ?



Vescovi (1), accettare le loro rinunzie (2), ed in tal guisa ciò, che una volta solea farsi dai Concilj Provinciali col consenso del supremo Monarca, divenne postcia privilegio del Papa. Prese poi talmente piedi quest'uso, che gli Arcivescovi, ed alcuni Vescovi non si azzardarono di esercitare pienamente quella podestà, che ricevertero immediatamente da Dio, senz' averne di prima ottenuto il permesso dalla Cancelleria di Roma, col prestare un certo ispecial giuramento di fedeltà (3), e senz' aver conseguito con denaro in contanti quel distintivo,

*Tom. II.*

Q

che

(1) E avete il coraggio di dirlo? Ammiro in verità la vostra franchezza. Producete, se vi dà l'animo, Sig. Anonimo, le testimonianze de' nostri Maggiori in prova di quanto dite. Ma non nè riportate neppur una. Guardatevi però di non ingannarvi, e sappiate, che fino dal IV. Secolo si promulgò talmente il Gius Pontificio, che gli Orientali richiesero a Damaso Papa la deposizione di Timoteo dal suo Vescovado; il qual Pontefice così ad essi rispose: „ Per qual cagione di bel nuovo mi richiedete la „ deposizione di Timoteo, il quale per giudizio della „ Sede Apostolica in presenza di Pietro Vescovo di „ Alessandria fù deposto insieme col suo Maestro „ Apollinare „? Nella Lett. XIV. di quel Pontefice agli Orientali, num. III., pag. 574., Tom. I. delle Lettere de' Papi, della ediz. di Parigi dell'an. 1721. e presso Teodorèto nel lib. V. della Storia al cap. X. Ma del rimettere in piedi i Vescovadi, dividerli, fondarne de' nuovi, siccome anche della confermazione, e deposizione de' Vescovi ne parlammo al n. VIII. e IX. della nostra III. Lettera.

(2) Nella stessa Lettera al medesimo numero.

(3) Si osservi la citata Lettera al num. IX.

che dicesi *Pallio* (1), e che ad un tempo era una sorta di veste di semplice cerimonia, ed ornamento, la quale solea concedersi dagl' Imperatori.

Ignorò la Chiesa (2) per il lasso di molti Secoli un tale abuso, siccome del pari n'erano già trascorsi degli altri, prima che i Papi avessero l'ardimento di usurparsi i diritti de' Vescovi, e riservarsi certe assoluzioni, dispense, decisioni, appelli (3), e la distribuzione de' beneficj (4); particolarmente quando pretensioni di tal sorta erano state sul momento dichiarate nulle dai Concilj, e dai Vescovi particolari (5). Tanto ci attestano il Fleury, il Tomassini, Pietro de Marca, e Natale Alessandro, i quali tutti forniti furono di una cattolica probità, e di una singolare dottrina. Lo stesso avvenne riguardo alle canonizzazioni de'

Sa-

(1) Si ragionò di un tal punto al num. X. della stessa Lettera.

(2) Potrà forse taluno non a torto giudicare, esser trovata la Chiesa in tali tenebre, che non abbia potuto conoscere, se abbino i Pontefici fatto ciò in forza di diritto, o di abuso? Dovrò io credere, che la Chiesa chiamata dall' Apostolo Colonna, e firmamento di verità, sia stata involta nell' errore di maniera, che ravvisato non abbia l' abuso, o il non abuso? Ma quanto la sbagli l' Anonimo nel trattare simili cose, il feci vedere al num. XI. della III. Lettera.

(3) Si osservi la stessa Lettera al medesimo numero.

(4) Nella medesima Lettera al num. XII.

(5) Al num. XII. della citata Lettera.

Santi (1), e alle conferme degli Ordini Regolari (2).

Q 2

An-

(1) Ivi al num. XIII.

(2) Ivi al num. XIV. A chi mai però spetterà un simil diritto di approvare, e confermare questi Istituti per tutta la Chiesa, se non se a quegli, ch'è stato costituito da Cristo Dottore, Maestro, Pastore, e Governatore di tutte le Chiese? il quale sede nella Cattedra del Principe degli Apostoli, governando la Chiesa principale, d'ond'è nata la Sacerdotale unita, e la quale si è la radice, e matrice del nome Cattolico, il Supremo vertice del Mondo Cristiano, e Capo delle Chiese sparse per tutto il Mondo, come delle sue membra, e da dove derivasi ne' Cattolici i diritti tutti della veneranda comunione. Il qual Pastore per verità presede agli altri Vescovi, ed è ad essi Superiore di più alto grado nell'incarico pastorale, essendo stato in questo posto da Dio, perchè con tutta la vigilanza determini quanto deve osservarsi, e il di cui ministero si estende a tutte le cose, che tendono all'onore, e culto del vero Dio, come sempre da per tutto, e da tutti si è creduto, ed insegnato. Deve farsi poi tanto conto dell'autorità di questo Gerarca, che per fino gli stessi Augusti Imperatori si protestarono, di non doversi punto discostare da essa. Valentiniano III. nella novella ad Aezio Prefetto della Francia al Tom. II. delle Opere di S. Leone, della edizione di Roma dell'an. 1755. pag. 45. così si'esprime: „ Un tal sentimento avea tutta la forza, ed autorità per la Francia ancora senza il placito dell'Imperatore. Imperciocchè qual cosa mai non non dovea esser lecita nella Chiesa in forza dell'autorità di sì gran Pontefice? Abbia pure per tutti, ed in ogni luogo forza di legge; checchè stabilisce, o avrà stabilito l'autorità della Sede Apostolica „ - Si osservi quanto fu scritto da Giustiniano Augusto, e che vien riportato dal

Anticamente non riconoscevasi altra canonizzazione, che quella, la quale veniva testimoniata, e dichiarataa dal Popolo Cristiano col permesso de' Vescovi per ciò, che riguardava i pubblici onori da tributarsi a chi per sua fortuna cessato avesse di vivere con lasciare di se una grande opinione di Santo. Ulrico fù annoverato frà i Santi cinque anni prima del mille da Giovanni XV. in una numerosa Assemblea di Vescovi ad istanza di Lintolfo di Augusta, di cui esso Ulrico pria n'era stato Vescovo. La solenne canonizzazione poi fù introdotta nel Secolo XII., allorchè Eugenio III. dichiarò Santo Enrico Imperatore, e questa non fù riservata al Papa prima dei tempi di Alessandro III., che così volle, venendo poi la medesima confermata dal Pontefice Urbano VIII. Si consulti il *Maillone Part. I. pag. 443. dei Secoli Benedettini, e Benedetto XIV. nell'Opera della Beatificazione de' Servi di Dio, Lib. I. cap. 39. num. XIV., della edizione di Roma (1).*

Lascio di parlare della conferma degli Ordini Regolari (2); imperciocchè oltre le Opere di tanti altri Autori, sono di fresco usciti alla luce

dal Coustant nella Prefazione al Tom. I. delle Lettere de' Papi, Part. I. num. XXI. pag. 17., e al Tom. II. de' Concilj, pag. 1146., della ediz. di Parigi dell'anno 1714.

(1) Si osservi la nostra terza Lettera al num. XIII. pag. 264., e al num. XVI. pag. 287.

(2) Si confronti, quanto abbiamo noi scritto diffusamente ivi al num. XIV. pag. 272.

luce sette intieri Capitoli intorno ai Claustrali ,  
co' quali dimostrasi , che gli antichi Monaci (1)  
dipendeano dai Vescovi , e che i novelli Ordini

Q 3

ni

(1) E chi mai hà creduto , doversi una tal cosa negare , o almeno mettere in dubbio ? Certamente veruno . Molti però furono i motivi , per cui i Monaci restarono soggetti ai Rom. Pontefici , e de' quali , io mi ricordo averne parlato al num. XIV. della III. Lettera . Non sò dunque capire , perchè l' Anonimo sostenga , che questi debbano nuovamente ridursi sotto la podestrà de' Vescovi . Crederanno forse taluni , ch' egli così la pensa , affine di poter più liberamente inferire contro que' miseri , le cui sostanze sieno ridotte in disesto . Sta però bene attento di non stringer lega cogli Ariani , de' quali Socrate nel Lib. IV. della Storia al cap. XXIV. pag. 305. , della ediz. di Torino dell' anno 1700. ci lasciò scritto quanto segue . „ In Alessandria , e nel resto dell' Egitto sono „ state messe sossopra , e devastate tutte le cose de' „ Monaci , de' quali alcuni sono stati condotti ai Tribunali , altri tormentati in varie maniere . Appena „ queste cose si fecero in Alessandria per comando „ di Lucio , e dapoichè Eudossio se ne ritornò in „ Antiochia , costoro subito se ne andarono ne' Monasterj dell' Egitto , il Capitano , cioè , con gran moltitudine de' Soldati , e Lucio Ariano , il quale anch' egli si trovò allora presente , e senza compassione alcuna perseguitato avendo il ceto de' Uomini Santi , l' afflisse più gravemente , che gli stessi Soldati ; ed essendo giunti a quel Luogo medesimo , trovarono que' Religiosi applicati ai soliti studi , ed intenti ai proprj loro esercizi , e senza permetter neppure , che questi facessero nelle Chiese le solite solenni preghiere , li cacciarono pur anche da que' luoghi . Simili cose confessa Rufino essere accadute in sua presenza , e di avervi anch' „ es-

ni frà di loro cotanto discordi, e fondati sempre contro l'intenzione, e con sommo rammarico della nostra Santa Chiesa, ricevono l'infeli-

„ esso patito • In tal circostanza si videro rino-  
 „ vate nella persona di que' Monaci le cose dette,  
 „ dall' Apostolo, cioè: venivano derise le persone,  
 „ che andavano vagando per le solitudini, oppresse,  
 „ ed afflitte, delle quali il Mondo non era degno, ed  
 „ . . . avevano il testimonio, sì dalla fede, che  
 „ dalle opere „ • Simili cose riferisce il Grisostomo  
 „ nei tre Libri contro l'oppugnatore della vita mona-  
 „ stica, contro di cui, come nemico del nome cristia-  
 „ no, se la prese con tutta ragione • Infatti nel Li-  
 „ bro I. num. II. pag. 47. Tom. I., delle Opere, dice,  
 „ che per le bocche di tutti si odono farsi tali di-  
 „ scorsi, come se un qualche infamissimo Spirito in-  
 „ vaso abbia gli animi loro; o portandosi taluno nel  
 „ Foro, o nelle Spezierie, o in qualunque altro luogo  
 „ della Città, dove sogliono trattenersi di quelli, che  
 „ hanno voglia di far nulla, si vedono da tutti far-  
 „ si delle grandi risate (le quali l'Anonimo pro-  
 „ cura di eccitare col suo Libercolo); la cagione poi  
 „ di esse, e l'argomento di tal Comedia sono i rac-  
 „ conti delle cose operate contro de' Monaci • E sic-  
 „ come i Soldati, che tirorono a fine molte batta-  
 „ glie, e conseguirono de' trofei, godono di racconta-  
 „ re le gloriose imprese loro, così ancora questi pre-  
 „ dono motivo di gaudio ne' loro esecrandi misfatti-  
 „ Sentirete, che dirà taluno; io per il primo posi le  
 „ mani indosso a quel Monaco • Io, soggiungerà un  
 „ altro, prima di tutti ritrovai la sua cella • Sortì  
 „ fuori un terzo, e dirà; io più di tutti mi studiai  
 „ d'istigare il Giudice contro di quello; e quindi  
 „ tutti faranno eco a costoro accompagnando le loro  
 „ espressioni con delle risa • Ecco quanto succede  
 „ nelle adunanze de' Cristiani • I Gentili poi si rido-

felice loro esistenza dai Papi , quantunque la Chiesa non abbia a questi permesso la disamina de' novelli Ordini , e la fondazione di essi , se non se colla mira di piuttosto scemare il numero de' Claustrali , e degli Ordini stessi , che di accrescerlo (1) .

Se dunque le persone fanatiche pretendono di dare al Papa una forma diversa da quella , ch' è propria di Lui , e farcelo comparire come quegli solo , che può fare le canonizzazioni , fondare degli Ordini Regolari , riformarli , o abolirli , non vi unite di grazia cittadini miei cari con Uomini di sì cattiva genia (2) .

Benchè per altro io sia certo , che voi ascoltando simili verità , cadauna delle quali è stata dimostrata con tal chiarezza , che non può dubitarsene , non siate per pensarla nella maniera medesima di questi sciocchi ; pure mi accorgo , che non lasciate di maravigliarvi , perchè mai il Papa in questi Secoli a noi più vicini sia stato creduto , e riputato per quegli , ch' esso non è ?

## Q 4

Miei

„ no di questi , e di quelli , che burlati sono dagli  
„ altri ; di quelli , perchè fecero tali cose ; di questi ,  
„ perchè le soffrirono , onde in tutte le cose si ravvisa  
„ una certa guerra civile „ . Non è però tempo di  
rammentare quanto scrissero sù di tal punto Aranzio , Ambrogio , Gitolamo , ed altri .

(1) Quanto falsamente vada dicendo l' Anonimo queste cose , il feci vedere al num. XIV. , e XV. della terza Lettera .

(2) Potrà osservarsi quanto scrissi al num. XVI. , e XVII. della medesima Lettera .

Miei amatissimi cittadini. Si sono i Papi in una certa straordinaria maniera arrogate, molte facoltà, e null' altro hanno fatto, se non se rimettere nell' antico piede in diversi Luoghi ciò, che i Vescovi aveano trascurato di fare nell' amministrazione delle loro rispettive Diocesi.

1. Da ciò n'è avvenuto, che molti s'ensi dati a credere (1), che i Papi abbiano esercitato sù de' Vescovi un supremo comando.

2. So-

(1) Si eh? Ma dimando io, quali mai sieno questi molti, se non tutti i Padri fino dai primi Secoli della Chiesa, i quali dissero, non esercitarsi dal Papa un dominio, ma bensì quella podestà, che gli fu accordata da Cristo? Non abbiám forse veduto secondo Ireneo Scrittore del secondo Secolo nel cap. III. del lib. III. contro l' Eresie, esser necessario, che tutta la Chiesa si unisca colla Romana, a cagione della maggiore di Lei principalità, e che dissipano quindi coloro, i quali diversamente raccolgono da quello, ch' essa propone? Forsechè nel medesimo Secolo gli stessi Eretici, che conoscevano ciò chiaramente, non chiesero Lettere di pace al Pontefice, perchè accolti fossero per tutto il Mondo? ma quel Pontefice attrerito dall'autorità de' suoi Predecessori ricusò di accordargliele, locchè bastò, perchè in alcun luogo non si unissero coi Cattolici (Tertulliano nel cap. I. contro Prassea). Forse Stefano I. non rimise Basilide nella sua Sede, da cui era stato deposto dal Sinodo Astarticese a cagione di delirj gravissimi, de' quali era reo? Forse S. Cipriano, benchè dicesse, che Basilide avea ingannato Stefano, non disse però mai, che Stefano non avesse l' autorità di rimetterlo nella sua Sede? (nella Lett. LXVII., altr. LXVIII., della edizione di Oxford dell' an. 1682.) Anzi per dimostrare quanta



2. Sonovi inoltre molti , i quali soltanto badano a quanto hanno fatto i Papi , senza poi esaminare , qual diritto , ed autorità essi ebbero da poterlo fare (1) .

3. Siccome poi le Chiese di Occidente restavano unite coi Vescovi dell' Oriente , attesa la mediazione del Vescovo di Roma , alcuni

podestà avesse Srefano , gli scrisse una Lettera , per che punisse Marciano Arelatense , che machinava nuovi errori ( nella Lett. LXVIII. , altr. LXVII. pag. 177. ) . Tale autorità poi ella è fondata nella Successione , che trae il suo principio da Pietro , come l' attesta Srefano stesso ( al dire di Fimiliano nella Lett. LXXV. pag. 225. a S. Cipriano della citata ediz. ) , e come richiede la tradizione de' Padri ( si osservi la nostra prima Lettera al num. IV. , e la III. al num. II. , e la V. al num. VI. , e la VI. al num. II. ) ; nella Successione , dissi , che hà origine da Pietro , essa è fondata , non in quella mediazione , che hà falsamente inventato la malignità dell' Anonimo . Dalla qual Successione è avvenuto , che la Chiesa Romaaa sia la principale , ond' è nata la sacerdotale unità , siccome attestano Origène , Cipriano , Siricio , ed Innocenzo , dimodochè hà ella avuto sempre il Principato al dire di Agostino , di Prospero , e degli altri Padri ; ond' è , che la serie de' Rom. Pontefici sia sempre giudicata , come la è di fatti , la Pietra , che non vincono le superbe porte Infernali , come si mostrò da noi al num. III. , e VI. della prima Lettera .

(1) Certamente , se porgiamo orecchj a questo chiacchierone , i Padri tutti secondo Lui , e gli Scrittori più accreditati furono stolidi , e negligenti : egli è solo il più sagace , accurato , diligente , e veridico . Ma perchè mi trattengo a confutare questo ciarlattano , che mette fuora una faraggine di parole senza nulla concludere .

ni (1) pensarono , che tutta la podestà di mantenere , e rimettere in piedi l' unione della  
Chie-

(1) Una simil cosa non è venuta in mente ad alcuno , se non a chi è della Setta de' Novatori . A dire il vero i Dottori tutti Ambrogio , Agostino , Girolamo , Pier Grisologo , Prospero , i Padri del Concilio di Sardica , e di Aquileja nel VI. Secolo , i Concilj Generali Efesino , Calcedonese , Costantinopolitano VI. , Nicèno VI. , Costantinopolitano VII. , ed altri riconobbero , e predicarono , come sopra feci vedere , dalla Successione sino da Pietro esser derivata nel Rom. Pontefice l' autorità , e la ragione , per cui è il Centro della Unità , per cui si derivano per tutto il Mondo Cristiano i diritti tutti della Vercomunione , e per cui è Capo di tutte le Chiese di Cristo , Pastore , Governatore , e Giudice delle medesime . In forza adunque di tal Successione questi conclusero , dissipare coloro , che nel credere non combinano colla Chiesa Romana , ed esser separati dalla Comunione di Lei ( Sant' Irenèò nella Lettera a Vittore Papa presso Eusebio , lib. V. della Storia , capo XXIV. pag. 213. , della ediz. di Turino . S. Ambrogio nella Orazione della Morre del suo Fracillo Satiro , lib. I. num. XLVII. Tom. IV. , della ediz. di Venezia dell' anno 1751. , S. Girolamo nella Lett. X. a Damaso , num. II. pag. 546. Tom. I. , delle Lettere de' Papi ; S. Bonifacio , ivi alla pag. 1037. , e S. Cirillo Alessandrino nella Lettera a Celestino num. VII. , ivi pag. 1094. ) . Quindi S. Celestino dichiarò , che restava separato dalla Comunione di tutta la Chiesa Cattolica quegli , il quale ne fosse stato escluso da Lui . Si osservi la Lett. XIII. del medesimo a Nestorio num. II. , ivi pag. 1130. La qual sentenza proferta contro Nestorio ebbe tanto di forza presso il Concilio Efesino , che que' Padri di comun sentimento attestarono , essere stati costretti dalle Lettere di Celestino a deporre Nestorio , e separarlo dalla Comunione

Chiesa, o di segregare qualcuno da quella, si trovi ella presso del Papa.

4. Siccome non vi mancano di quelli, i quali confondono i diritti del Vescovo di Roma, come Patriarca, colle prerogative del Papa (1).

5. Ciò, che i Vescovi attribuirono alla Sede del Papa (mossi o da un particolare rispet-

to della Chiesa. Lo stesso Concilio nell' Az. I., Tomo I. de' Concilj, della ediz. di Parigi dell' an. 1714. Inoltre nel medesimo quinto Secolo S. Gelasio nella seconda Lettera, ossia nel Commonit. a Fausto Maestro pag. 886. Tom. II. de' Concilj, della ediz. di Parigi dell' an. 1615., dice: „ Noi non temiamo, che la sentenza Apostolica debba perdere la sua forza, venendo ella avvalorata dalla voce di Cristo, dalla tradizione de' Maggiori, dall' autorità de' Canon; che anzi siam certi, che la stessa ( Sede Apostolica ) giudica sempre tutta la Chiesa: ma pensino sempre più ( gli Orientali fautori di Acacio ), se pure han eglino qualche principio di Religione, che non volendo deporre la pravità loro, non debban essere condannati presso Dio, e gli Uomini con una perpetua costituzione della Sede Apostolica, „ Simili a queste sono le cose scritte dal medesimo nella Lett. VII. ai Vescovi della Dardania, pag. 907. segg., e nella Lett. IX., pag. 915. segg. ai Vescovi dell' Oriente. Questi non solo non negarono sì fatte cose, ma le riconobbero anzi per vere, come si conosce da questa stessa ultima Lettera di Gelasio, e dalla Prof. di Fede di Giovanni Vescovo di Costantinopoli diretta al Pontefice Ormisda. Ivi alla pag. 1016. Ma sarebbe cosa troppo lunga il riandare una ad una le testimonianze sù di un tal punto.

(1) Si osservi quanto scrissi al num. XVII. della III. Lettera.

petto, o da scrupolo di coscienza, o per avventura anche dallo zelo, che dimostrarono per la vantaggiosa sussistenza della disciplina Ecclesiastica), col succedevole corso de' tempi fu riputato come una incontrastabile riprova della intera loro sommissione dovuta al Romano Pontefice (1).

6. Al.

(1) Resto maravigliato, che costui non giunga a dire per fino, che i Vescovi mossi da una venerazione singolare verso la Sede di Pietro, e per scrupolo di coscienza col giro de' Secoli abbiano alterati que' testi Evangelici, che parlano del doversi da Pietro pascere gli agnelli, e le pecore, e dello stesso Pietro costituito Pietra, sù di cui dovea da Cristo edificarsi la Chiesa! E che? Forse stimolato da un tal scrupolo di coscienza Irenèo scrisse, esser necessario, che tutta la Chiesa si unisca colla Romana? Forse Tertulliano mosso da una certa venerazione disse, che gli Apostoli Pietro, e Paolo sparsero la dottrina unitamente col Sangue sù della Chiesa Cattolica? Forse per lo zelo, e non secondo la propria persuasiva attestò Cipriano, esser la Chiesa Romana la principale, onde hà avuto origine la Sacerdotale unità? Forse Ottato, Ambrogio, Girolamo, ad Agostino (ma perchè io stò qui a rammentarli tutti?) spinti da una vana pietà affermarono, esser una la Cattedra fissata in Roma, con cui fà duopo, che congiunte sieno le altre tutte; onde sono scismatiche, e peccatrici quelle, che ricusano di unirsi colla medesima, e dissipano in vece di raccogliere, andando contro quella pietra, che non vincono le superbe porte d'Inferno? Forse per una ideale agitazione d'animo i Vescovi dell'Oriente circa l'an. 1382. prestando la debita riverenza alla Sede Apostolica, chiesero al Pontefice Damaso, che venisse deposto Timoteo Vescovo seguace di Apollinare? (Damaso nella Lett. XIV.

al

6. Alcune allegorie de' Santi Padri male interpretate vi contribuirono alquanto (1).

7. La Chiesa perdè la sua primiera leggiadra forma per colpa di quell'ingannatore, che comparisce al pubblico col nome d'Isidoro Mercatore, il quale attribui falsamente ai Pontefici della primitiva Chiesa tante lettere, e tanti canoni ripugnanti alla Ecclesiastica disciplina (2). Dopo essersi introdotti questi falsi in-

se-

al num. I., e III., pag. 571. segg. Tom. I. delle Lett. de' Papi, della ediz. dell'an. 1721.) • Forse Imetto Tarraconese non per la verità, ma per agitazione di coscienza? Forse i Vescovi Cartaginesi, e i Numidj? Forse i Concilj Ecumenici ricorrendo alla Chiesa Romana, come al Loro Capo, e richiedendo da essa, che insegnasse quanto dovesse farsi, e credersi, che confermasse coll' autorità sua quelle, cose, quali erano state ben decretate, reprimesse gli audaci, e porgesse finalmente rimedio ai mali; tutto ciò, dissero, il fecero, non perchè conosceano doversi ad esso ubbidire, ma per una certa apparenza di finta venerazione? S' egli è così; qual cosa mai troverem noi ne' monumenti della tradizione, che con egual calunnia non si possa mettere in dubbio?

(1) Desidero, che si legga la nostra terza Lettera al numero citato di sopra.

(2) Di queste ne parlammo noi al num. XVIII. della stessa Lettera. Egli però è costume degl' impostori per eccitare contro i nemici loro l' invidia, spacciare, che i medesimi si fondano sù delle vane invenzioni. Celso Epicurè nel lib. V. num. LXI. presso Origène alla pag. 263. nel I. Tomo delle Opere, della edizione di Parigi de' Monaci di S. Mauto chiamata i Cristiani Sibillisti, come se la Religione loro fondata fosse negli Oracòli delle Sibille. Ciò però era

segnamenti, come veridici, procurò la Curia Romana di subito dilatare la sua grandezza, e la sua podestà; allora quando

8. Gli Arcivescovi, e i Vescovi faceano maggior conto delle secolari onorificenze, e de' temporali vantaggi, che dei loro diritti, e dei propri doveri (1), e dopo che

9. Cominciò a campeggiare una totale ignoranza, allora il ceto Ecclesiastico, e Secolare pose in obbligo del tutto la disciplina. Cominciando quindi a giungere a tanto eminente grado l'autorità temporale della Sede di Roma (2), si accrebbero in seguito i motivi, o

era una vera calunnia. Imperciocchè quantunque non pochi vi fossero, che si servissero di que' varicinj contro i Gentili, tuttavia da quelli, e dagli altri Cristiani non erano tenuti per regola di fede. Qual meraviglia poi, che l'Anonimo sia imitatore di Celso, mentre per eccitare l'odio de' Lettori contro la Sede Apostolica bugiardamente asserisce, che questa è arrivata a tanta dignità in forza delle Merci Isidoriane? Benchè queste Lettere dopo il IX. Secolo giudicassero alcuni dalla frode ingannati, che fossero genuine, e parto legittimo d' Isidoro; tuttavia non si servirono di esse, come monumenti particolari della dignità de' Pontefici, ma combatterono per la verità coll' autorità d' Ireneo, di Cipriano, di Ambrogio, di Girolamo, e della tradizione giunta a noi sino da' tempi Apostolici, de' Sinodi, e della Scrittura, come si è da Noi dimostrato nella Lett. I. III., e VII.

(1) Desidererei, che si leggessero le cose da me riportate al num. XIX. della III. Lettera.

(2) Potrà osservarsi ciò, che io scrissi al n. XX. della medesima, dal che si ravvisa, quanto la sbagli l'Anonimo, e quanto sia ingiurioso egli ai medesimi Re.

di sperare , o di temer qualche cosa ; locchè indusse gli adulatori , e coloro , che aspiravano a dignità , e beneficj Ecclesiastici , e per fino i Dottori della Chiesa , e delle Scuole , i quali comunicate aveano ai loro Scolari le false dottrine in quella guisa stessa , con cui essi n' erano stati imbevuti nelle Scuole di Roma , gl' indusse , dissi , a spacciare da per tutto , che il Papa è il supremo , universale Padrone , sì Ecclesiastico , che Secolare , locchè recò un egual pregiudizio alla podestà Vescovile (1),  
e a

(1) Quali danni mai derivati ai Vescovi ci stà egli qui a raccontare ? Furono certamente di danno a se stessi que' Vescovi , i quali contro quanto richiede la tradizione , ricusarono di ubbidire alla Sede di Pietro , e come se fosse loro stato lecito di trattar le cose a proprio capriccio , e niuna giurisdizione del Romano Pontefice fosse stata da Dio costituita sopra di Loro . Perchè poi l' Anonimo ci pone innanzi le Lettere d' Isidoro ? Forse di queste si servì Niccolò II. , e que' Pontefici , che a Lui succedettero , per diendere contro di Fozio , e degli altri Scismatici l' autorità della Sede Apostolica ? Esistevano queste certamente in que' tempi ; ma Niccolò nella Lett. I. scritta a tutti i Cattolici , pag. 119. , nella II. a Michele Imperatore , pag. 121. nella III. a Fozio pag. 127. nella IV. al medesimo pag. 132. , e nella V. allo stesso Michele , pag. 152. , e 156. seg. Tom. V. de' Concilj , della edizione di Parigi dell' an. 1714. affidato alle testimonianze degli Evangelisti Luca al cap. XXII. Giovanni al cap. XX. e Matteo al cap. XVI. ed all' autorità de' Sinodi , e de' Pontefici suoi Predecessori Celestino I. , Leone I. , Gelasio I. , Gregorio I. , ed Adriano I. , fece vedere qual podestà egli avesse . e ripresse gl' impeti de' nuovi Settarij , senza punto  
far

e a quella de' Principi Secolari , non avendo questi riflettuto quale autortà essi avessero d'indaga-

far menzione delle Merci Isidoriane . Nè si regolò in altro modo nella Lett. X. al Clero di Costantinopoli , pag. 197. , e 201. , e nella XIII. al Patriarca Ignazio , pag. 226. E che ? I Greci nell'ottavo Concilio Ecumen. s'indussero forse a riconoscere la potestà della Sede Apostolica in virtù delle Lettere d'Isidoro ? Non confessarono forse affidati sulli monumenti delle Scritture , e della tradizione , che le cost da Cristo dette a S. Pietro doveano attribuirsi alla Sede medesima ? Nell' Az. I. dello stesso Tomo pag. 773. e 777. , e nella III. , dove Ignazio Patriarca di Costantinopoli dopo aver citato il luogo dell' Evangelista Matteo preso dal Capo XVI. *Tu es Petrus* , lasciò scritto quanto segue : „ Simili beate espressioni „ ( Cristo ) in verità in una certa maniera non le „ restrinse solo al Principe degli Apostoli , ma per „ di Lui mezzo le trasmise a coloro , che dopo di „ Lui , secondo la sua intenzione doveano esser creati „ sommi Pastori , divinissimi , e Sacri Pontefici dell' „ antica Roma „ ( pag. 691. ) . Dapoichè il numero „ so Sinodo aderì alle Lettere dei due Pontefici Niccolò , ed Adriano , forsechè nel suo Canone XIII. , pag. 1103. , condannando Dioscoro , e Fozio ( e seco „ loro anche l' Anonimo ) , non disse : che „ se alc „ no divenuto baldanzoso cotanto , come Dioscoro „ e Fozio , o con i scritti , o senza avrà l' ardire „ di tumultuare in qualunque maniera contro la „ sedia di Pietro capo degli Apostoli , soggiaccia „ come quelli , alla sentenza medesima di condanna „ ? Il Pontefice poi Leone IX. scrivendo a Michele Cerulario Patriarca di Costantinopoli , che macchiava delle novità ; dopo essersi servito dell' autorità de' Sinodi , e de' Padri ; avendo di poi recate alcune testimonianze di Costantino , che non molto combinavano colla Storia , per far vedere , ch' egli non



dagare ciò , che richiedevano l' antica Ecclesiastica disciplina , i diritti loro , e quelli de' Vescovi .

10. Furon' ordinate , e proseguite con sommo impegno le Spedizioni delle Crociate alla conquista della pretesa Terra Santa . Furono

Tom. II.

R

quin-

si fidava punto di quest' ultimo genere di monumenti , e che verun peso dava ai medesimi , disse : „ Noi avendo un testimonio maggiore di Costantino , siamo contenti del testimonio di quegli , ch' è venuto dal Cielo , ed è sopra di tutti , il quale dice : tu sei Pietro , e sopra questa pietra ec. il qual Pietro posto per il primo dal Signor Gesù Cristo a guisa di cardine nel Catalogo degli Apostoli , fù chiamato Pietro , cioè *cephas* , cui particolarmente , e nominatamente affidando l' incarico dell' Ovile , disse : Simone ; ecco che Satana vi hà ricercato , per crivellarvi come il Grano ; io poi hò pregato per tè , acciò la tua fede non venga meno , e tti rivolto alcuna volta conferma i tuoi fratelli . Essendo anche imminente il glorioso momento della sua assunzione al Cielo , ricercò Cristo per ben tre volte da Pietro , se l' amava ; ed avendoglielo per altrettante volte accertato , tre volte gl' impose di pascere gli Agnelli suoi , e le sue pecore „ . Or dunque avendo Niccolò , Leone , i Padri del Sinodo Lionese II. , e di quello di Firenze fatto uso , non delle Merci Isidoriane , ma de' testi Bibblici , dell' autorità de' Padri , specialmente Greci , e de' Sinodi , e avendo con queste persuasi anche i Scismatici a credere , e confessare il primato , l' autorità , e la giurisdizione del Papa , o sia della Sede Apostolica ; di qual sorta mai si è la temerità dell' Anonimo , e quanto maligno l' animo suo , che bugiardamente asserisce , essersi la podestà del Romano Pontefice aumentata per l' inganno delle false Lettere d' Isidoro ?

quindi obbligati i Monarchi ad abbandonare i proprij Stati, a dar di mano alla strage degli infedeli, ed a soffrire mille disagi in mezzo a coloro, che venivano chiamati Santi Guerrieri; e quando ciò non potè più eseguirsi, perchè finalmente ben si avvidero le persone, che la Terra Santa da procurarsi dai cristiani, non era certamente la Palestina, ma il Regno de' Cieli, insorsero allora (1).

11. Intestine discordie, e guerre continue frà i Principi Cristiani; e quantunque in simili circostanze s'impiegassero le penne delle persone più dotte,

12. Le loro opere furono sul momento proibite, affinchè si mantenesse l'ignoranza, ed in conseguenza la facilità di guidare il mondo per la strada delle tenebre (2); e perchè ciò più agevolmente accadesse, non si appagarono (i Papi) della sola proibizione; ma

13. Vollero inoltre, che venisse condannato alle fiamme (e ciò per comando del preteso Santo (3) Tribunale della Inquisizione) il Li-

bro,

(1) Si osservi la stessa Lettera al num. XXI.

(2) Ricontrisi la stessa Lettera al suddetto numero (\*)

(\*) Si osservi il num. I. delle Riflessioni.

(3) Ma perchè egli si hà da lagnare, che sia chiamata Santa l'Inquisizione, e di mala voglia soffrite, che le venga dato un tal nome? Io non so intendere la, come mai costui se la prenda contro di quel Tribunale: „ cui mercè l'assistenza di Dio, riesce non „ solo di preservare immuni da ogni colpa coloro „ che sono buoni per sé medesimi, ma quelli ezian- „ dio, che ingannati dal Demonio si fanno trascinare „ nell'

bro , e l' Autore di Lui ( grazie sieno cento ,  
e mille al Signore , che io non fossi al mondo .

R 2

a que'

„ nell' errore „ ? ( S. Leone il Grande nel Serm. XV. ,  
cap. VI. , pag. 32. della ediz. di Roma dell'an. 1753. ) .  
Forse che non sarà lecito di chiamar santo ciò , che  
tanto di utilità reca alla cristiana Repubblica ? For-  
se che da Leone ( della cui virtù , dottrina , ed im-  
pegno sommo per la Religione , non se ne parlerà  
mai bastantemente ) dovrem noi credere , essere sta-  
ta lodata , e propagata cotanto una cosa , che potes-  
se recare disonore , e svantaggio alla Chiesa ? Do-  
vrem noi dire , che sia stata introdotta una cosa ,  
ed approvata , per fomentar l' ignoranza . Dovrem da-  
re ad un Tribunale la taccia di crudele , per aver chia-  
mato in giudizio gli Eretici , e fatti consegnare alle  
fiamme i loro Libri , ne' quali spacciavano , che si  
conteneva la verità ( Epist. XV. , cap. XV. , pag. 70. ,  
Tom. II. delle Opere della edizione di Roma , dell'  
an. 1735. ) , e non solo per essersi regolato così rap-  
porto ai Libri , ma per aver consegnato ancora gli  
stessi Eretici in potere de' Giudici Laici , i quali pu-  
nitono questi temerarj a norma delle Costituzioni de'  
Principi Cristiani ? ( nella Lett. VIII. pag. 34. ) „ e  
„ per non infettare col suo contagio il Santo Greg-  
„ ge , ed acciocchè il Popolo Cristiano rinvenir non  
„ potesse Dottori , che gli autorizzassero il sacrile-  
„ gio ? Altrimenti non ci è possibile di governare le  
„ persone a noi affidate , se per lo zelo della Fede  
„ cristiana non perseguiamo coloro , che sono tra-  
„ ditori , e malvaggi , ed acciò una tal peste non si  
„ sparga per più lungo spazio , procuriamo di svellearla  
„ dalle menti sane colla possibile severità „ . Rin-  
grazierà , io mi figuro , l' Anonimo il Signore , per  
non esser egli vissuto ai tempi di quel Pontefice .  
Imperciocchè quelli , che procurano introdurre delle  
novità , che suscitano dei tumulti , in una parola  
quelli , che mancano , sono stati soliti di odiare la ri-  
cor-

a que' tempi) , e qualunque altro , che dato avesse un qualche saggio del di Lui impegno in

cordanza per fino di que' tempi , ne' quali il fare delle innovazioni , il sedurre il popolo , il mancare finalmente non si lasciava impunito . Questi tali sicuramente non si sarebbero tampoco scelto di vivere ai tempi del Conc. Nicèno I. , Costantinop. I. , Efes. I. , ne' quali per comando de' Padri , e de' Principi furono non solo condannate alle fiamme le Opere degli Eterodossi , ma essi medesimi ancora alla pena capitale . Ma Leone , soggiugnerà l' Anonimo , procedete contro i Manichei , e i seguaci di Priscilliano . Benissimo . Ma che per questo ! Non riputò forse degni di uguali pene i partitanti di Fozio , di Ario , di Eunomio , e la canaglia tutta seguace Loro , la quale istigata dal Diavolo separossi unitamente co' rispettivi maestri dall' unità della Chiesa , come mostra di aver fatto l' Anonimo ? ( S. Leone nel Serm. XV. cap. III. , pag. 30. ) Ma ditemi in grazia quali furono coloro , contro di cui procedettero gl' Inquisitori in quel tempo , in cui l' Anonimo non avrebbe voluto vivere ? A mio credere , e sò , che non erro , furono i Catari , o i Patarèni , o gli Albigesi , i quali ( come l' attestano il Pilikdorth , il Rainero Sacconi , il Moneta , il Bossuet con altri Scrittori ) professavano il Manicheismo . Ma questi aveano intimata guerra alla verità ? Certamente che sì . Costoro però , e gli altri Manichei non solo , ma gli Ariani , e gli altri tutti di così indegna razza dicevano , che gli altri vivevano nelle tenebre , e loro soli difendevano la verità ; in quella quisa appunto , che ora dice di l' Anonimo , e di non sò quali altri , contro di cui si lagna , che se la sieno presa gl' Inquisitori . Ma però vorrei , ch' egli mi nominasse questi tali , che chiama difensori della verità . Se però il facesse , direbbe con tutta chiarezza , che sono eplino della Setta de' Valdesi , de' Patarèni , degli Ossiti , de' Lu-

in difesa della Verità. Questo Tribunale senza misericordia, che tanto disdoro recò alla nostra Santa Religione, fù particolarmente amministrato, sostenuto, e la di Lui giudicatura esercitata dai figli di S. Domenico, e di S. Francesco. Similmente

14. Tutta la moltitudine di tanti Ordini Regolari diversi frà loro cotanto, fondati contro l'intenzione di Santa Chiesa, si era data tutto il pensiero, con favorevol successo, di tenere a freno gl'ingegni, di cattivarsi gli animi, di assoggettarli alle depravate loro opinioni, di mantenerli nella ignoranza, ed in uno stato di soggezione verso la Corte di Roma coll'allettamento di mille promesse, ed erasi adoperata nel tempo stesso, acciò la medesima venisse colmata di copiose rimunerazioni, o dallo Stato, o dai particolari. Frattanto la Cancelleria della Curia Romana (la quale fa duopo di sempre distinguere dal Papa), e l'intera turba de' Monaci soffrir do-

R 3

vet-

anti, de' Sociniani, e precursori di Elvezio, e di Bullingero, i quali niun'altra cosa soffrono più di malgrado, che la verità. Ed infatti quei, che prevedettero Elvezio, la pensavano di maniera, che appunto come l'Anonimo, non avrebbero voluto trovarsi a que' tempi, in cui Abderite Protagora per comando degli Ateniesi fù esiliato dalla Città, e dal territorio, e i Libri suoi nel Parlamento consegnati alle fiamme. Cicer. nel Lib. I. della natura de' Dei cap. XXII. Si confronti lo scritto da noi al n. XX. della III. Lettera (\*) Si osservi il II. num. delle Ri-  
essioni.

vettero spesse fiate agitazioni , disesto , e sconvolgimento (1) . Ma

15. Allora le scomuniche conosciute meno a que' tempi , e le artificiose maniere non peranco scoperte si cambiavano a vicenda (2) . Depauperati erano gli Stati (3) di popolazione ,  
e di

(1) Si confronti il num. I. della IV. Lett. (\*) Si osservi il num. III. delle Riflessioni .

(2) Vorrei , che si desse un occhiata al II. num. della stessa Lettera .

(3) Quanto calunniosamente si diporri l' Anonimo, ognuno , che benchè poco versato sia nella Storia, può ravvisarlo . Ella di fatti è cosa calunniosissima il dire , che le forze dei Regni , e delle Repubbliche siensi indebolite per opera dei Pontefici . E qual cosa mai questi fecero , per cui venisse scemato il numero dei Sudditi ? Fù anzi questa una lode data alla Chiesa Romana fino da' primi suoi tempi , l' aver procurato con tutto l' impegno , che i popoli soggetti a Principi , sani , e salvi si mantenessero , e sempre più se ne aumentasse il numero ; e se alcuni per caso venivano fatti schiavi , venissero restituiti alla primiera libertà . Si osservi quanto scrisse nel II. Secolo Dionisio Corinto nella Lettera al Papa Sotero ( presso Eusebio nel lib. IV. della Storia cap. XXII. pag. 159 ) , Dionisio Alessandrino nel Sec. III. ( nella Lettera di Stefano Papa presso Eusebio , nel lib. VII. cap. V. pag. 283. ) , S. Basilio Magno nel IV. ( nella Lettera LXX. pag. 164. Tom. III. delle Opere , della edizione di Parigi dell' an. 1730. ) , e S. Leone il Grande nel VI. Secolo Serm. IX. pag. 10. segg. , e nel Serm. X. pag. 11. ed altri in appresso . Quanto vantaggio poi abbiano i Romani Pontefici colla loro liberalità fino a questo Secolo recata ai Regni , ed alle Repubbliche il fare vedere chiaramente l' autore della Opera intitolata : *Lo Stato libero della Chiesa* al lib. XII. Par. II. cap. III.

e di denaro , al di dentro , e al di fuori sconvolti , e la Cancellaria della Curia Romana , come anche la moltitudine de' suoi Monaci riacquistò sollecitamente la calma .

Voi dunque , o miei cittadini , potete ora ben capire il motivo , per cui il Papa in un sì lungo giro di Secoli sia stato sempre riputato , e considerato per quegli , ch' esso non è (1) .

Io certamente sono di opinione , che a' giorni nostri (2) i fanatici adoratori di esso non lo riputeranno , come colui , che presuma d'intrigarsi nel maneggio degli affari politici , o col sostenere il secolare governo , o coll'esercitarne il sovrano dominio . Egli è a tutti noto abbastanza , che i Supremi Monarchi ricevono la podestà da Dio , e ch' essi non sono tenuti a render conto ad altri , se non se al medesimo del loro governo , nè possono essere in alcun modo costretti a rendere ad altri (3) ragione di qualunque Loro stabilimento (4) , e

R 4

che

num. XVIII. , pag. 283. , ond' è inutile , che io nuovamente ne parli . Frattanto vorrei , si osservasse quanto io ne scrissi al num. III. della IV. Lettera .

(1) Veggasi la stessa Lettera al medesimo num.

(2) Ivi ; nel qual luogo si dimostrò chiaramente , quanto per sua disgrazia l' Anonimo siasi imbrogliato nel trattare di queste cose .

(3) Si confronti il num. IV. della citata Lett.

(4) Non essendo stato il Principe Laico costituito Giudice delle controversie spettanti alla Religione , non può egli certamente dar giudizio , se appartenga , o no alla Fede quanto egli fa , o procura introdurre . Difatti eccone la prova in Costantino Impera-

che questi non hanno il dritto di rimproverarli, quasi avessero profanata la Religione, giacchè non intaccano del tutto gli articoli di fede, ma ne toccano leggermente gli abusi (1), e fanno ritornare alla mente (2) ciò, che tanto lustro

peratore, che confessava di non essersi appropriata cosa alcuna, che offendesse la Religione. Nella stessa maniera la pensarono Valentiniano II. contro Ambrogio, Valente, Teodosio II., Zenone, Anastasio, e nei momenti ultimi di sua vita Giustiniano, Ercilio, ed altri molti, che tralascio per brevità. Si opposero però a questi i Padri Atanasio, Eusebio di Vercelli, Osio, Paolino di Treveri, Ilario, Basilio, Ambrogio, il Grisostomo, Leone, Gelasio, Simmaco, Teodoro, Martino ec.

(1) Si consulti la Lettera di sopra citata al riferito luogo. Forsechè tolsero questi di mezzo gli abusi resti nominati? Non si sforzarono anzi d'introdurne de' nuovi nella Chiesa con danno sommo de' popoli, i quali poscia estirpati furono mediante la diligenza de' Padri, e sopra tutto de' Pontefici?

(2) Che molto splendore abbino recato alla Religione Costantino, Valentiniano I., Teodosio seniore, Marciano Pio ec. ve l'accordo di buona voglia. Dovete però altresì voi concedermi, che i medesimi stimarono, che si dovesse prima stabilire dai Presidi delle cose Sacre, e sopra tutto dal Romano Pontefice ciò, ch'era uopo, a farsi, ed a credersi, discendendo quindi coll' autorità loro quanto erasi stabilito. Chiedo però in grazia, che si dia una scorsa quanto scrisse il non mai abbastanza lodato Padre Mamacchi nel IV. Libro delle Antichità Cristiane siccome anche l'Autore della più volte nominata Opera: *Del Diritto libero della Chiesa*, alla Parola del Tom. II., e finalmente quanto ricavarono dalle antiche Storie, e dai monumenti de' Padri, con



stro recò sul principio alla Religione , come vien comprovato dal dottissimo Consigliere Schimdzio nella sua Storia della Germania (1) . Gl' Imperatori Romani , come difensori grandissimi della Chiesa di Cristo , valorosamente si opposero alla decadenza , o rilasciamento della Religione , e de' costumi , e tolsero di mezzo in qua'unque tempo i deplorevoli scismi , che lacerata aveano la Chiesa , eccitati da altri Pontefici avidi di regnare (2) . Non avvi però cosa , che sia spettante alla Religione , la quale si opponga ai dritti generali della Repubblica confermati da Dio medesimo , che ci assicura , *non essere il di Lui regno di questo Mondo* . S. Bernardo (3) fè sapere ai Papi , che non s' intrudessero ne' confini degli altri , nè ponessero la falce nella messe altrui . Anche gli Apostoli comandarono , che si obbedissero i padroni quantunque discoli (4) ; dovendo piuttosto i veri

verlo in seguito lasciato alla memoria de' Posterì colle stampe , il dottissimo Cardinal Orsi , ed altri Scrittori celebri per erudizione , e dottrina .

(1) Nella IV. Lettera al num. V.

(2) Nel num. VI. della stessa Lettera .

(3) Ivi .

(4) Chi mai fra' Cristiani dovrà negarlo ? Non per questo però è permesso all' Anonimo di eccitar contro il Principe l' odio di tutti , e di rappresentarlo non come Padre de' popoli , e difensore di questi , ma come discolo , cui sia lecito d' incrudelire contro i suoi sudditi , e dichiarare rei di supplicio gl' innocenti . Ma qual cosa mai cred' egli di ritrarre dalle parole di Cristo , che dice : *il mio Regno non è di que-*

veri cristiani assoggettarsi al martirio a tenore dell' esempio dei primitivi, che ribellarsi al proprio Sovrano, ed offenderlo; e che il Papa sotto il colorato pretesto di Religione non ha la facoltà di assolvere alcuno dal pagare i debiti (1), e molto meno i sudditi dalle ob-

*questo Mondo?* Negherà forse a Cristo il regnare in questo Mondo, attestandoci il Salvatore medesimo, essergli stata concessa dal Padre tutta la pienezza di podestà anche sopra la terra? E che? Forse Agostino (nel Trattato XCV. in *Johan.* num. II., pag. 577. Tom. III.) non dimostra, non aver detto Cristo: *il mio Regno non è in questo Mondo*, ma bensì non è di *questo Mondo?* aggiungendo quindi: „ Non dice ora „ il mio Regno non è qui: ma ora il mio Regno non „ è di qui „. E nel Trattato XXV., n. II., pag. 351, dice „ Perchè temeva Cristo di esser fatto Rè, non „ era forse tale? Certamente lo era, ma non di tal „ sorta, che lo potesse addivenire per opera degli Uo- „ mini, ma bensì tale, che dar potesse il Regno me- „ desimo agli altri. Infatti i Profeti predissero il Re- „ gno di Lui, anche in quanto che Cristo si fece Uo- „ mo „. S. Tommaso nella Lezione VI. al cap. XVIII. dell' Evangelio di S. Giovanni pag. 134., della ediz. di Venezia dell' an. 1708., indicando l' Omil. LXXXIII. altr. LXXXII. del Grisostomo sopra Giovanni al num. IV., pag. 495. segg. Tom. VIII.: „ Espone „ Grisostomo, *ei dice*, ed aggiunge: il mio Regno „ non è di questo Mondo: cioè il potere, e l'auto- „ rità mia, per cui sono Rè, non è di questo Mondo, „ vale a dire, non ha origine da cause mondane, ma „ altronde, cioè dal mio stesso Padre „. La finisco „ però, per non dilungarmi più del dovere.

(1) L' Anonimo seguita secondo il suo solito a calunniare. E chi mai ha pensato sì stranamente, che sia lecito di esimere alcuno dal pagamento dei Debiti?

bligazioni rispettive , cui sono tenuti (1) in vantaggio dello Stato . Non mancano in tutti i paesi migliaia di persone bene agguerrite , alle quali facilmente riesca di far rispettare , e difendere i Principi (2) ; ed è noto a chiunque , quanto male

(1) Ci obbjetta l' Anonimo queste cose , come se sieno state insegnate da Bernardo , affine di rendere odiosi i Pontefici . Bernardo però , nè hà mai sognate simili cose , nè perciò uopo era di riprodurre le antiche bugie .

(2) La Chiesa non abbisogna in ciò di Soldati . Essa da se medesima spontaneamente predica , esorta , e comanda , che si presti al Rè l' onore dovuto , e che i Sudditi sieno a questo fedeli . Una simil cosa dopo gli Apostoli i Santi Padri , come Policarpo ( *al num. 10. degli Atti del Martirio , Tom. II. de' Padri Agostolici pag. 199. , della edizione di Amsterdam dell' an. 1724. ,* ) Giustino Mar. ( *nell' Apolog. I. num. 17. ,* ) Atanagora ( *nella Legaz. in favore de' Crist. num. 1. ,* ) Teofilo Antiocheno ( *nel lib. I. ad Autolico num. 2. dell' Apologet. cap. 30. segg. ,* ) i SS. Cipriano , Atanasio , Ambrogio , Agostino ec. una simil cosa , dissi , i Sinodi , e i Sommi Pontefici insegnarono , e seguitano ad insegnare al Popolo Cristiano . Si osservi l' Opera intitolata del *Diritto libero della Chiesa* , lib. III. , Par. II. , cap. III. , pag. 4. segg. Nulladimeno la Chiesa stessa ci fa sapere mediante l' autorità di Cristo , doversi rendere a Cesare quello , ch' è di Cesare , e a Dio quello ch' è di Dio . Ciò il seppero anche i Gentili . Laonde il Persecutore della Religione Ortodossa , come abbiamo da Prudenzio nell' Inno I. *de Coronis* , ver. 24. segg. , parla a San Lorenzo in tal guisa .

„ Ascolto il vostro Domma ; egli contiene :

„ Rendi a ciascuno ciò , che a lui conviene .

Nè

male la finirono coloro , che osarono ribellarsi ai propri Sovrani , e negargli la dovuta ubbidienza .

Tutte queste verità (1) sono evidenti , e pur troppo palesi alla feccia ancor della plebe .

E giac-

Nè però ne viene per conseguenza , che quando il Principe afferma di riconoscer per suo , lo sia veramente , e non di Dio . Il Pretore , come ognun vede presso Prudenziò al cit. Luogo , disse , che Cesare riconoscea per suoi i tesori della Chiesa , e perciò doversi questi restituire a Lei . *Ecco Cesare riconosce l'impronta sua impressa nelle monete . Quello , che tu sai esser di Cesare , rendilo a Cesare , che vale a dire , io chieggo il giusto .* Dimostrò per altro Lorenzo , che que' Tesori medesimi della Chiesa appartenevano a Dio , e non a Cesare , e ciò approvandolo tutta la Chiesa , ch' è Colonna , e sostegno della verità . E che ? Neppure gli Arianì la pensarono diversamente . Quel Leonzio Vescovo seguace di Ario ( vedi Leonzio presso Suida ) così avvisa Costanzo Augusto : „ Mi meraviglio , che tu , il quale sei „ stato costituito per presedere a certe cose particolari , ti prenda poi di altre la cura . Tu destinerai sei al governo degli affari militari , e civili , „ e col comandare ai Vescovi prescrivi la maniera „ circa quel tanto , che solo è proprio di essi „ . Lo scio di parlare de' Padri Cattolici , le cui testimonianze mi ricordo di avere in altro Luogo trascritte . Ricorderò solo S. Martino Turonese , la di cui autorità ricavasi dalla Storia di Sulpicio Severo ( *Lib. I. pag. 348. Tom. VI. della Bibliot. de' Padri , della ediz. di Lione* ) . Parla dunque il Santo così : „ Ella è una „ sceleraggine nuova , e non più udita , che il Giudaico „ dice Secolare decida la causa della Chiesa „ ( *Massimo Imp.* ) .

(1) Si osservi il num. VII. della nostra IV. Lettera .

E giacchè questa razza di gente conosce a fondo i Monaci ricchi, e i mendicanti; di malgrado sopportano, che il solo plebèo costretto sia alla fatica senza respiro, quando i Monaci g. dono del bel tempo, e qualunque dovizioso, pur tuttavia vanno accattando (1). Nè vi crediate, che a' tempi nostri si trovi alcuno così sciocco, o fanatico, che presti fede ai Monaci nelle minacce, che sentono farsi della eterna ruina, della perdita cioè del Regno de' Celi; ma piuttosto crederà al Salvatore, e agli Apostoli, che ci assicurano, non potersi questo ottenere, se non col patire (2). Non può dubitarsi altresì, anzi è certissimo, che in questo punto tutti la pensano come si deve, e senza tema di sbaglio, giacchè si sà bene per esperienza, che i supremi Monarchi sono i veri Padri, e che in avvenire conosceranno vieppiù una simile verità (3). Frattanto il dolore, che provano tali persone, egli è necessario per lo ristoramento di tutto il corpo (4). I Chierici (5),  
e i

(1) Confutai simili inezie al n. I. della V. Lettera.

(2) Si osservi il num. III. delle Riflessioni.

(3) Con questo solo eh? E che? Dovrà forse escludersi secondo voi la fede, la speranza, la carità?

(4) Ivi al num. II.

(5) Si osservi il num. II. della nostra citata Lett.

(6) Di qual sorta mai si è codesta riforma, che Monaci, e Chierici, quali onesti chiama l'Anonimo, ardentemente desiderano? Io per altro sento, esservi alcuni Regolari, i quali odiano il Celibato, desiderando, che sia loro accordato il permesso di prender Moglie, e facendo istanza, che sciolti sieno i Loro voti,

e i Monaci dabbene ammettono la necessità di una qualche riforma, desiderando oltremodo, che venga eseguita, ed ognuno ragionevole ch' egli sia, e che ben la pensj, deve riconoscerne l'importanza. Siccome poi altri molti diranno, che questa non può effettuarsi del tutto, se non se in questa maniera, o in un'altra, saranno di quelli, che risponderanno loro così. Amici miei, se voi foste i supremi Monaci (1), e la eseguite a vostro talento (2),

voti, co' quali obbligarono a Dio in perpetuo la propria fede. E questi tali spergiuri nati solo per soddisfare il proprio appetito, e le sregolate loro passioni, chiamarà onesti l'Anonimo? I Padri però Atanasio, Basilio, Girolamo, e Agostino dicono ad altra voce, che sono malvaggi, empj, privi affatto di onestà, peccatori anzi di disperata salute. Del resto i Monaci dabbene, giusti, e santi desiderano di perseverare nella *Loro vocazione*: bramano, che si riformino i costumi de' loro compagni secondo la regola, che professano, non vonno però, che tolti sieno i Monasterj, e dispersi i Monaci, ma secondo lo Statuto de' Canonici Conciliari vi rimangano i Monasterj medesimi, ed i Monaci si portino di sovente nel Tempio, per portar preci all'Altissimo, senza intricarsi in cosa veruna, non altro avendo a cuore, se non che regolare la vita loro a norma dei stabilimenti, e regole dai Fondatori loro fissate. (\*) Si osservi il num. III. delle Riflessioni.

(1) Bramerei si leggesse il num. II. della nostra restè nominata Lettera.

(2) E che? Non dovranno dunque avere parte in simile affare i Sinodi Vescovili, ed i Romani Pontefici. Questo a dir vero direttamente repugna alle *Regole degli Apostoli*, i quali riformarono da

nella maniera, che più vi aggrada, verrebbero fuori degli altri, che vi direbbero: forse che non potria effettuarsi una tale riforma in quest' altra maniera? e così nulla si concluderebbe giammai. Torna dunque più a conto di rimetterne l' esecuzione a Dio, ed ai supremi Monarchi, per di cui mezzo egli ci regge, e governa.

Non posso dunque in conto alcuno persuadermi, che la venuta del Papa debba produrre negli animi dei popolari una, benchè menoma, impressione sul punto delle riforme (1).

Il

medesimi quanto erasi nella Chiesa meno regolarmente introdotto (al cap. 16. degli Atti Apostolici). Anzi i Padri medesimi insegnarono, esser questo proprio de' Sinodi Vescovili, e dei Successori di Pietro. Non si lasci di osservare il num. IV. della V. Lett.

(1) Se alcuna cosa fosse stata pensata rapporto alla riforma de' Monaci, sarebbesi lusingato il Popolo di tenerla secondo il costume de' Maggiori dal Papa. Imperciocchè sà ben' egli quanto l' autorità del Romano Pontefice sia stata stimata in ogni tempo da tutti, particolarmente poi dagl' Imperatori Romani in ciò, che riguardava le materie Ecclesiastiche. Non parlerò di Teodosio il Seniore, di Onorio Figlio di Teodosio, e di Valentiniano III. S. Leone rimise nel suo dovere alcuni Monaci, che si erano allontanati dalle Regole de' loro Instituti, e taluni poi di quei, che seppe, ancor duravano nella empietà, procurò, che ridotti fossero nella giusta strada da Marciano medesimo; agli altri poi, che facevano il loro dovere, ordinò, che si avesse tutto il riguardo (nella Lett. 2. pag. 17., nella 85. pag. 331., nella 88. pag. 339., nella 91. pag. 353., nella 92. pag. 354., nella 93., pag. 355. Ne poi fù solo Marciano a farci conoscere quan-

Il solo pensare, che il Papa sarà per concedere particolari indulgenze (1), e che possa egli dispensare una certa particolare benedizione, darà forse ai fanatici, ed alle persone del volgo motivo di accorrere alla di Lui veduta (2).

Amatissimi miei cittadini . Bossuet quel gran Vescovo cattolico, dotto, e pio (3) spiegò assai bene le indulgenze in poche parole, col dire (4), che queste altro non sono, se non

quanta stima far si dovesse dell' Autorità Pontificia, ma Giustino ancora Augusto nella Lett. ad Ormisda Papa Tom. II. de' Concilj, pag. 1016., e 1026., e Giustiniano nella Lettera a Giovanni II. pag. 1146. l' attestarono chiaramente: locchè si ricava altresì dalla Lettera de' Monaci Orientali scritta allo stesso Giustiniano inserita nell' Azione I. del Concilio Costantinopolitano sotto Mena l' an. 536. nello stesso Tomo alla pag. 1194. Costantino Pogonato ancora ci fece vedere lo stesso, e si rileva dalla Lettera scritta al Pontefice Leone l' an. 681., Tom. III., de' Con., pag. 1459. Egli è però cosa troppo lunga il ricordarli tutti. Si dia un'occhiata al num. V. della nostra Lettera.

(1) Si consulti la stessa Lettera.

(2) Ivi al num. VI.

(3) Vorrei si leggesse la suddetta Lettera al citato numero.

(4) Non incresca confrontare la stessa Lettera al num. VI. verso la fine. Ma che cosa mai è codesto, che aggiugne l' Anonimo subito nella pag. seguente dicendo: *non meno che il Papa?* Forse che quegli, ch' è stato chiamato Pastore, per governare tutta la Chiesa, e stabilito Reggitore Principale di Lei, ond' è nata la Sacerdotale Unità, e con cui egli è uopo,



non se la remissione delle penitenze, che devono eseguirsi secondo i canoni della Chiesa da chi si ravvede.

*Tom. II.*

S

L'in-

che si uniscino tutte le Chiese, attesa la sua principalità, e che sparge chi non raccoglie con esso; questo Papa forse, io dico, non è stato destinato, secondo l'Anonimo, non meno che qualunque altro Vescovo al governo della Chiesa, siccome noi il mostriamo di sopra nella Lett. I., III., e VII. coll' autorità de' Padri, de' Sinodi, e della Scrittura? Quegli, cui affidato fu tutto il gregge da Cristo Salvatore Nostro, il quale i Vescovi stessi Cattolici decantano come Padre, e ricevitore della Suprema Autorità, fornito altresì della pienezza di podestà, e il quale ci attestano i Sinodi Generali, che ha il pieno, e supremo comando nella Chiesa di Dio, quegli io ripeto, dovrò soffrire, che si dica, essere stato chiamato, come un qualunque altro Vescovo a governare la Chiesa? Certamente sostengo, e sosterrò sempre coll' ajuto del Cielo ciò, che la Chiesa Cattolica, e unita insieme, e sparsa da per tutto ha definito; e il sosterrò in maniera, che riputerò come eretici quelli, che la pensano diversamente. Ciò neppure dai medesimi Refrattarj si pone in dubbio. I Vescovi di Boulogne, di Mirabò, di Mompellier, quantunque l' an. 1712. appellassero al futuro Concilio, non ostante nella loro Lettera Pastorale stampata in Parigi l' an. 1717. pag. 18., dopo di essersi protestati: „esser grandissime, e tutte Divine le prerogative del Romano Pontefice, e della Sede Apostolica, perchè son elleno d' istituzione Divina; e che lo stesso Pontefice è il solo, e legittimo Successore di S. Pietro, ed in conseguenza partecipe delle gloriose preminenze concesse dal Figlio di Dio al primo degli Apostoli suoi; che perciò egli è il primo Pastore per istituzione Divina non „ solo

L'indulgenza non toglie la colpa del peccato mortale , nè la pena eterna minacciata , e dovuta al medesimo , nè libera il peccatore da tutti que' temporali castighi , ch' egli è costretto a subire per un cert' ordine inperscrutabile del Signore .

Non possono le indulgenze sciorre gli uomini dai peccati più di quello , che lo componi il sacramento della penitenza ; cosa , che oltre la conversione del cuore , e l'umile confessione delle colpe commesse , esige ancora una volontà risoluta , e sincera di castigare se medesimo . Ristringiamo però la cosa in poche parole (1) . Può la Chiesa ingiungere delle pe-

„ solo in forza del Primato di onore , e di presidenza , ma ancora di giurisdizione , il primo Vescovo , e il primo Vicario di Gesù Cristo qui in terra , e il primo Pontefice costituito da Cristo a presiedere a tutto il Gregge , e agli stessi Pastori , quindi soggiungono ; tutto ciò confessa la fede , e la sola eresia può ardire di contradirlo . LE TOUS CONFESSE TOUT CELA , ET IL N'Y A , QU'UNE SEULE ERRESIE , QUE OSE LE LUI CONTESTER .

(1) Ma dove mai leggesi nel Vangelo , essere stata concessa da Cristo agli altri Apostoli una potestà di benedire più ampia di quella accordata ai semplici Preti , ovvero maggiore a questi , di quella che si dà ai Laici fedeli ? In niun luogo sicuramente . Negherete dunque , che possa più un Vescovo , che un sacerdote , o un Sacerdote più che un Laico ? Per trattenervi tanto però , udire di grazia a che io dica la cosa . Veruna per verità , o se a caso una qualche podestà , questa confesserete essere stata data egualmente al Prete , ed al Laico . Come mai però

mitenze , e queste rilasciar di bel nuovo per mezzo delle indulgenze ; e siccome cadaun Vescovo è chiamato dallo Spirito Santo al governo della Chiesa egualmente , che il Papa , così

S 2

pu-

rete dire , che una qualche podestà sia stata concessa , non facendosene di essa menzione veruna nell' Evangelio , e credete doversi negar tutto ciò , di cui nel Vangelo stesso non se ne trova alcun segno ? Dovete dunque accordarmi , che veruna siane stata concessa . Voi per altro con ciò mi accordate , nulla doversi ammettere di quello , che non trovasi registrato nell' Evangelio . Ciò posto dunque , addio Sagra Scrittura , addio Tradizione , che la Fede Cattolica insegna doversi del tutto ritenere . Se poi mi direte , che il Prete hà una qualche facoltà di benedire , perchè anche questa vorrete negarla ad un Laico ? Essendo poi , secondo voi , la Benedizione un segno esterno soltanto , con cui chi benedice , ci fa conoscere ciò , che ci brama , augurandoci perciò la Benedizione Divina ; qual cosa mai vi sarà , che non possa egualmente indicarci , bramarci , e chieder per noi un Prete , e non un Laico ? Credetemi però , fratel mio , che nella Benedizione del Sacerdote evvi un sò che , per cui si esigge , che possa più quegli , ch' è più eccellente per autorità , e per carattere . Imperciocchè , secondo trovasi scritto al cap. VII. vers. 7. della lettera di S. Paolo indirizzata agli Ebrei , senza contraddizione veruna ( o senza contrasto ) *il più degno benedice l' inferiore* , onde conclude S. Paolo , che il sacerdozio di Melchisedecco è più pregevole del Levitico ( vers. 8. segg. ) . E chi non dovrà persuadersi per più valore la benedizione di quegli , di cui è maggiore l' autorità . Quindi il Grisostomo nella esposizione del Salmo CVXXIV. num. VII. pag. 396. tom. V. delle Opere , della edizione di Parigi dell' 1714. ci fa sapere , passarvi una molta differen-

può egli ordinare nella sua Diocesi le penitenze, ma di tal sorta, che secondo l'ordine naturale non si estendano oltre la durata della vita umana, e in conseguenza possono arrivare

za trā benedizione, e benedizione. In fatti, ei dice, diversamente benedice il Sacerdote, diversamente il Levita, in una maniera il Laico, in un'altra l'intero popolo. In altro modo parimente il Vescovo, in altra guisa nel numeroso concorso del Popolo il Romano Pontefice Pastore di tutta la Chiesa, Padre de' Padri, in cui risiede la pienezza di potere. La stima poi, che deve farsi delle benedizioni, particolarmente di quelle, che si danno nel concorso del popolo, si ravvisa dalla testimonianza del Grisonio ( nel Serm. V. de *Anna* num. I., pag. 740., nel Sermone in *Inscript. Altaris* num. II. pag. 57. Tom. III., e nella Omelia del giorno di Pasqua nell' pag. 754. dell' stesso Tomo ), e di S. Agostino ( nella Lett. CXCIX. scritta a Paolino n. XVI., pag. 188. Tom. II. della edizione di Anversa dell' an. 1700. Secondo avverte l' Autore delle *Questioni del vecchio, e nuovo Testam.* ( alla quest. 109. dell' uno, l' altro Testamento insieme Tom. III. delle Opere di S. Agostino pag. 90. dell' Appendice ), quale voglia gloriare di avere per Avvocato, in forza della *Dona Delegaz.* danno i Sacerdoti con parole solenni benedizione. Allo stesso proposito fanno le cose scritte da Cesario Arelatese nel Serm. 282. all' Appendice delle Opere di S. Agostino Tom. V., pag. 333. nel CCLXXXVI., num. V., pag. 337. Dove dice: *que conceder mi, che abbia più di forza la benedizione di colui, cui è stata accordata una più ampia delegazione.* Per la qual cosa ciò troviamo registrato presso l' Autore antichissimo delle *Costituzioni Apostoliche* ( nel lib. VIII. cap. XXVIII. Tom. I. de' *Pa. Apostolici* ), Il Vescovo dà la benedizione, non

re appena a cent'anni . Può inoltre il Vescovo assolvere i penitenti , o in parte , o in tutto , e dispensare plenarie indulgenze non meno , che il Papa .

S 3

Lo

riceve . . . ( I Fedeli ) sono benedetti dai Vescovi , in verun conto però dai Preti , . Vorrasi si osservasse anche il terzo libro al cap. XX. , pag. 286. , e l'ottavo al cap. XLVI. , pag. 427. In assenza però del Vescovo era solito darsi la Benedizione dal Prete , la quale però non era creduta plenaria egualmente , come quella del Vescovo , il quale in simili casi , o distingueva al Prete una simile facoltà di benedire , o gliela roglieva , o la estendeva , secondo credea a proposito . Sù di che vorrei , si consultassero gli antichi Padri , particolarmente S. Basilio nella Lett. XCIX. che è la seconda fra le Canoniche scritta ad Anfimio , Canone XVII. Tom. III. delle Opere , pag. 394. il Sinodo di Regio dell' an. 432. , can. V. pag. 1750. Tom. I. de' Conc. della ediz. di Parigi dell' an. 1714. , l' Agatense dell' an. 506. , Can. XLIV. , pag. 1003. Tom. II. de' Conc. Or godendo i Vescovi di una sì grande autorità , e trovandosi investiti di dignità tanto sublime , per fino gl' Imperatori medesimi si abbassavano per chiedere la benedizione ; ond' ebbe a dire Ilario nell' unico Libro contro Costanzo ( num. X. pag. 450. , Tom. II. , della edizione di Venezia dell' an. 1450. ) : *abbassi il capo , per avere la benedizione* . Simili a queste sono le testimonianze lasciateci di Leonzio Ariano Vescovo di Trípoli da Filostorgio nella sua Storia , il di cui luogo è citato da Suida alla parola *Leonzio* . In fatti racconta , ch' egli non portò mai a far visita ad Eusebia Augusta Moglie di Costanzo , s' essa non levavasi in piedi , quand' egli arrivava , chinando il capo , per ricevere la benedizione . S. Gio. Grisostomo parlando di Flaviano Vescovo di Antiochia , il quale erasi portato a Co-

stan-

Lo stesso deve intendersi della benedizione . Qualunque alla fine però sia la differenza che i Teologi di mezza età stabilirono trà l'efficacia, e la forma della benedizione , quest

a pag.

stantinopoli , per abboccarsi con quell' Imperatore così si esprime al num. II. pag. 38. Tom. II. delle *Opere*: „ Se hà egli ricevuto la podestà di „ sciare i peccati commessi contro Dio , molto „ potrà rimettere , e cancellare quelli commessi „ contro degli Uomini . Anche questi è Principe ; „ in vero più rispettabile di quello . *Imperciocchè* „ *mettendolo le Sagre Leggi sottomise il regio Co* „ *istesso alle di lui mani* , e allor quando bramava „ tenere dal Cielo un qualche bene , suole il Rè „ correre al Sacerdote , e non questi al Rè , avve „ egli l'armatura della giustizia , e portando im „ sa nel Capo la Corona . Più splendida ella si è „ tale armatura , più preziose sono queste armi , „ eccellente la fede , maggiore è la forza . La „ in virtù e della grandezza del Principato , e de „ propria magnanimità si abbocherà con l'Imper „ re con molta fiducia, e prudenza „ . Lascio di „ late di Gregorio Nazianzeno nella *Orazione XVI* „ pag. 270. della edizione di Colonia dall' an. 1692 „ siccome ancora di altri riferiti da Enrico Valesio „ lib. IV. , della *Storia Ecclesiastica* di Teodoro „ cap. VI. pag. 134. della edizione di Torino . Cor „ spondete voi a questi fatti ? Tacerete forse di Ec „ tismo , secondo il vostro solito , Gregorio Nazian „ no , e il Grisostomo per averci lasciate scritte mo „ memorie riguardanti la *benedizione de' Vescovi* , e p „ ticularmente di quel di Antiochia ? Se poi non giu „ gete a tanto , essendo l' autorità de' Vescovi mag „ re nella Chiesa di quella de' Pteri semplici , come „ mai avrete il coraggio di riputare fanatici quelli „ quali in simili cose sono persuasi godere una po

a parlar giustamente è sempre un certo segno esterno, col quale chi benedice fa vedere ciò, ch'ei ci desidera, e per qual motivo implori per noi la benedizione Divina. Non trovando

S 4

dosi

se maggiore il Romano Pontefice stabilito da Cristo per custode, e pastore di tutto il gregge, ed a cui detti egli la pienezza di podestà nel governo di tutta la Repubblica Cristiana, come apertamente il confessarono i Padri, i Generali Concilj, e come finalmente professa, e predica in ogni parte l'intero Mondo Cattolico! Ma, replicate voi, Cristo cooperò nell'Apostolato con Paolo nella stessa maniera, che con Pietro. Ve l'accordo senza difficoltà. Non ne viene però in conseguenza da questo, che Paolo sia stato stabilito da Cristo Capo della Chiesa in quella guisa, che lo fu Pietro; nè si può concludere, che Cristo medesimo abbia detto a Paolo: *Tu sei Cefa; e sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa ec.* e in generale, *Pasci le mie pecore, pasci gli agnelli miei ec.*, le quali cose tutte per verità dette furono al solo San Pietro? Che se poi pretendete voi sostenere il contrario, verrete subito a formare due Chiese: sentenza meritamente condannata da tutto il Cattolicismo. Aggiungerete però, che Paolo non tralasciò di benedire presente S. Pietro i fedeli. Ma ditemi di grazia, che il Ciel vi guardi, in quale antica memoria avete voi mai letta tal cosa, che l'asserite per certa con tanta franchezza? Colla sfacciataggine stessa, con cui voi ponete in carta una simile proposizione, con la medesima, io dico, che anche altri avranno l'ardire di scrivere „ che Tito, o Timoteo benedissero, presso San Pietro, i fedeli; e quindi concluderanno, che questi due furono eguali a Paolo nell'autorità di benedire. Quantunque avendo il Pontefice Anacleto permesso a Policarpo di Smirne ( ch'erasi portato in Roma ), per distinguerlo con qualche ono-

rifi-

dosi però nel Vangelo (1), che Dio abbia concessa a S. Pietro la podestà di dispensare benedizioni vantaggiose alla salute maggiore di quella conferita agli Apostoli; così neppure il Papa, come successore dei medesimi, potrà dispensare una benedizione di maggior virtù, ed efficacia di quella degli altri Vescovi. S. Paolo dice: quegli, il quale ha dato di mano a Pietro nell'ufficio dell'Apostolato, l'ha dato anche a me ( nel cap. II. ai Galati vers. 8. ).

Similmente lo stesso S. Paolo non lascio di benedire alla presenza di S. Pietro i fedeli: e si sarebbe oltre modo maravigliato, se San Pietro medesimo, o qualcuno spedito da esso ( come un Legato a Latere ) avesse preteso d'impedirgli il poter benedire. Io sono per-

sua

rificenza, di consecrare nella Chiesa ( Euseb. nel lib. V. della Stor. cap. XXV. pag. 216. ), e perchè Pietro dovea negare a S. Paolo di benedire in di sua presenza il Popolo, nulla di più a cuore essendo stato agli Apostoli, che il desiderio di onorare i Casacerdoti, e di mantenere la unione, e la pace. Quanto poi voi scrivete rapporto ai Legati a latere, egli è indegno di uno, che si professa Cattolico, giugnendo a porre in derisione un nome approvato da tutta l'antichità. Si osservi il Concilio di Sardica dell'anno 347. Can. V. Latin. 8. pag. 640., e 641. Tom. I. de' Concilj, della ediz. di Parigi dell'an. 1714. dove espressamente si tratta de' Preti mandati dal Sommo Pontefice per Legati a latere suo. Le cose finalmente, che avete affastellate intorno ai derisioni del Papa, sono state da noi confutate nel num. I. della VI. Lettera.

(1) Si confronti il num. II. della IV. Lettera.



suasissimo , che i fanatici adoratori del Papa sieno omai bastantemente umiliati , e confusi . Volgiamo dunque ora il discorso contro dei derisori .

VI. Giungono questi a dire , che tutto il Papato di Roma non hà verun stabile fondamento . Siccome poi persone di tal genia non sono tutte prive di senno , fa di mestieri il disputarsi con esse con argomenti bene ordinati , e con forti ragioni . Nè vogliate dubitare , Signori miei , che io espor vi voglia cose , che non sieno evidentissime per se stesse , come se non debba distinguere in voi ciò , che sostenete ragionevolmente , da quello , in cui la sbagliate .

Se dite , esser' egli di giusta necessità , che il Vescovo di Roma sia Papa , la discorrete bene , ed avete ragione . Imperciocchè colla scorta , e coll' esempio di uomini frà tutti i cattolici li più celebri per dottrina , e pietà , si può sostener francamente , che il Vescovo di Roma , e non altri , è stato per istituzione umana , e non Divina , dichiarato Successore , dopo la morte di S. Pietro nella dignità Pontificia . Ciò riflette il Bellarmino medesimo nel Tom. I. Lib. II. *De Rom. Pont. Cap. XII.* , della edizione di Colonia , pag. 635. (1) . Un tale sta-

(1) Ciò però , che altro egli è mai , se non un pretendere di voler deturpare , e macchiare la bellezza , e la forma della Chiesa ? Imperciocchè il trasferire in un altro Vescovo il Pontificato contro quanto per vo-  
lon-

stabilimento fissato dagli uomini può di bel nuovo da questi cangiarsi, qualora il richieda il vantaggio della Chiesa, o della Repubblica (1). Siccome però ne' primi tempi i Papi venivano eletti dai Vescovi, e dal popolo; e quindi in appresso dai Principi supremi, così al presente potria rimettersi in piede una simile elezione. Tanto quelli, che da Dio riceverono l'Apostolica

lontà di Cristo fù stabilito da Pietro, e l'adoperarsi a tutta possa di eseguire un progetto, che tutti gli Ortodossi Teologi, i Vescovi, i Scrittori, ed i Padri (fuori che due, o tre Sco'ici) confessano non potersi senza pregiudicare al Domma Cattolico; dove finalmente andrà egli a terminare, appena si tenti un'idea sì malvaggia, se non in un fiero Scisma, e in un sconvolgimento quasi generale di tutta la Chiesa. Non incresca date un'occhiata al num. II. della nostra VI. Lettera. Non ostante per l'Anonimo mentr'progetta cose sì false, e nemiche cotanto al Domma Cattolico, hà poi il coraggio di andar dicendo, che la Chiesa hà perduta la sua antica bellezza in forza delle Lettere Isidoriane, le quali, benchè a torto sieno state attribuite ai Sommi Pontefici, tuttavia nulla contengono, che non sia stato preso dai Padri, come avvertì il Blondello, benchè eretico; o se taluna cosa contiene, che non sia stata ricavata dai medesimi, verun danno ciò reca alla Religione. Ma questa, ben la conosco, è l'antica canzone de' Novatori. Eccone sul momento un esempio. Gli Artemoniani sul finire del II. Secolo si lagnavano, che sotto il Pontificato di Vittore fosse stato adulterato il Domma, e conseguentemente difformata la faccia della Chiesa. Leggasi Eusebio nel lib. V., cap. XXVIII. della sua Storia.

(1) Si osservi il num. I. della VIII. Lettera.

lica autorità, quanto gli altri, che ottennero da esso la temporale (1), ponno frà Loro accordarsi per il vantaggio della Chiesa, e dei Stati, perchè venga abolita del tutto la maniera, che a' giorni nostri si tiene nella elezione de' Papi, e nel luogo del Vescovo di Roma promuovere alla dignità Pontificia un altro Vescovo (2), senza che possa impedirlo il Collegio de' Cardirali, non essendo questi (3), come tali, compresi nella Gerarchia stabilita da Dio: e siccome un tal grado egli è stato un ritrovato degli uomini, quindi è, che i Cardinali sono costretti a ciecamente ubbidire ai comandi de' Vescovi costituiti da Dio, ed a quelli altresì dei Monarchi, i quali dal medesimo ricevertero la spada in difesa della Ecclesiastica disciplina. Nè potrebbe sù di tal punto muovere questione di sorte alcuna la Cancellaria (4) della Curia Ro-

(1) Parimenti il num. II. di essa.

(2) Così anche il num. IV. della medesima.

(3) Ivi al num. V.

(4) Ma dove mai nelle memorie de' Sinodi scritte si trovano sì fatte cose contro la *Cancellaria Romana*? Verun indizio sicuramente ve ne hà negli Atti dei Conc-di Costanza, o di Basilea, i quali confessa l'Anonimo di stimar moltissimo, ancor quando essi erano senza Capo. I Padri certamente ragunati in que' Sinodi ordinarono, è vero, che si riformasse la Cancellaria, non però vollero, che si togliesse; ma si espressero altresì, che una tale riforma dovea farsi secondo la volontà del Papa, e non di qualunque altra Persona, benchè costituita in dignità. Si consulti il Sinodo di Costanza alla Sess. XXXIV. segg. dell'an. 1417. pag.

Romana , potendo in tal caso qualunque altro Vescovo avere un'altra Curia a suo piacimento , o esimersi dall'averne alcuna in appresso .

Avete dunque tutta la ragione Signor miei : ed in tal guisa si espressero i Francesi negli articoli del Trattato Smalkadicese . Il Rè di Francia è persuaso , che il Vescovo di Roma goda della dignità Pontificia per istituzione soltanto degli uomini , e non di Dio (1) .

Similmente la pensate assai bene , credendo , che il governo della Chiesa istituito da Dio debba considerarsi piuttosto come Repub-  
bli-

pag. 862. Tom. VIII. de' Concilj , della ediz. di Parigi dell'an. 1754. Che se per altro gli accennati Padri furono di sentimento , doversi riformare il Tribunale della Cancellaria , non solo però non fecero neppure parola di doversi torre il Pontificato alla Sede di Roma , e trasferirsi in un'altra , ma furono persuasi che anzi , non potersi il medesimo trasferire senza pregiudicare la Fede , avendo professato di credere : „ Che „ la giurisdizione , e la podestà del Sommo Pontefice , per esser il Capo , ed il primo di tutta la Chiesa , deriva da Cristo , e che fù egli stabilito non dagli uomini , nè dai Sinodi a presedere agli altri , e ad esser Pastore de' Cristiani , ma da Cristo medesimo , essendo state date a Lui le Chiavi , e ad esso solo detto : *Tu sei Pietro* : e il solo Rom. Pontefice è stato chiamato alla pienezza di podestà , gli altri poi a parte della sollecitudine „ . Si osservi il Concilio di Basilea nella Lettera Sinodica dell'an. 1432. Tom. VIII. de' Concilj , pag. 1323.

(1) Quanto false sieno , e quanto ingiuriose al Rè , ed a tutta l' illustre Nazione Francese si fatte cose , si ricava da quelle scritte da Noi al num. VII. della VII. Lettera .

blicano (1) per ciò, che riguarda la podestà di giurisdizione suprema, che risiede nel comune di tutta la Chiesa (2), giusta il sentimento ancora del Teologo cattolico Tournelly.

La

(1) Si consulti quanto riferimmo allo stesso numero della citata Lettera,

(2) Si dia una occhiata alla medesima Lettera. Ivi forsechè Ireneo riconobbe per Repubblicano il Governo di Santa Chiesa, scrivendo, come abbiamo osservato, ch'era uopo l'unirsi tutte le Chiese colla Romana? S'egli fosse Repubblicano, sarebbe allora la principale la Chiesa Romana, ond'è nata la Sacerdotale Unita, come ci attesta Cipriano? E poi, come la Cattedra Romana potrebbe esser una, da cui sia scismatico, e peccatore, secondo Ottato, chi si divide? Come sarebbe Arca, fuori della quale chi si ritrova nel tempo del diluvio, necessario egli è, che perisca, come né la fede Girolamo? Come finalmente la successione de' Pontefici esser potrebbe la Pietra, che non vinceranno le superbe Porte Infernali, come dichiara Agostino? Come mai derivar potrebbero in tutti da quella Sede i diritti della Ven. Comunione, secondo il Sinodo di Aquileja del IV. Secolo, e come contestò tutto l'Oriente nel VI. a Giovanni Patriarca di Costantinopoli, il quale nella professione di fede diretta al Pontefice Ormisda, così si esprime? (nel Tom. II. de' Concilj, pag. 1017.) „ Seguitando Noi in ogni cosa la Sede Apostolica, predichiamo altresì tutto quanto ha la medesima stabilito, „ onde speriamo di essere anche Noi uniti con voi nella stessa comunione predicataci della Sede Apostolica, in cui trovasi l'intera, e perfetta fermezza della Religione Cristiana „. Come potrebbe essergli stata conferita da Cristo Signor nostro la medesima autorità, in maniera, che superiore fosse ai privilegi di tutte le altre Chiese, come ce lo assicura nello  
stes-

La stessa ragione però vi suggerisce , ricercarsi necessariamente per un tal governo uno , che preseda per il bene della Unione , il quale , quantunque non abbia l'assoluta po-

sta

stesso Secolo coll' approvazione del Sinodo Romano Stefano Metropolitano di Larissa ? ( nello stesso Tomo pag. 1115. segg. ) . Per verità , se fosse così la cosa , come l' Anonimo Novatore pretende , che sia , non „ riterrebbe la Sede Apostolica il Principato di tutta „ la Chiesa concessogli da Cristo Signore „ . ( Il Sinodo Romano l'an. 495. nello stesso Tomo, pag. 944. ) Non riconosceranno dunque i Padri l' essere obbligati di ubbidire alla stessa Sede , come il conobbero nel Sinodo di Costantinopoli sotto Mena l'an. 536. secondo si deduce da quanto essi dissero ? ( Allo stesso Tomo pag. 1262. ) „ Ci professiamo ossequiosi , ed ubbi- „ dienti al Trono Apostolico , tenendo per veri Can- „ tolici quelli , che con esso comunicano , e condan- „ nando altresì gli altri , ch' esso condanna „ . E come mai poi la parola *Repubblicano* sarebbe stata approvata da tutta l' antichità , che professò di buon grado , esser stata stabilita nel Rom. Pontefice la pienezza del Sacerdozio ? ( Si osservi la Lettera di Bonifacio I. a Rufo , ed agli altri Vescovi della Macedonia, Tom. II. de' Concilj , pag. 1125. ) , e nella Sede Apostolica l' incarico fissatovi dal sommo Sacerdote ( nella Lettera di Galla Placidia Augusta a Teodosio Giuniore dell'an. 449. , Tom. II. de' Concilj pag. 38. ) e che dalla stessa , dalla sommità cioè del Monte Apostolico , ne procede , come da Sionne , la Legge ; e che il Vescovo di Roma nella maniera stessa , che Pietro , uopo è , che sia riputato per Principe del Coro Apostolico ? ( Costant. Pogon. Aug. nella Lett. a Papa Leone, Tom. III. de' Conc. pag. 1462. ) Non occorre però di descrivere uno ad uno i pregi tutti della Sede Apostolica , e de' Sommi Pontefici ,

qua

stà negli affari del suo governo , nè osi non solo d'intrigarsi negl' interessi di quelli , che governano insieme con Lui (1) , ma debba anzi assoggettarsi a tutta la società , abbia ciò non ostante il privilegio di esortare all' adempimento del proprio dovere quelli , che lo trascurano , ed unirli col rimanente del corpo .

Ed ecco il più forte motivo , per cui il Salvatore , quantunque abbia concessa immediatamente la medesima podestà a tutti gli Apostoli (2) , ed assoggettato S. Pietro a tutta la Chie-

quali ci fa sapere la tradizione de' Maggiori pervenuta fino a Noi ; e la quale chiaramente dimostra il come il governo Ecclesiastico differisca dal Repubblicano . Credo a meno di aggiungere altra cosa intorno a quanto l'Anonimo v'ha dicendo del Tournelly , bastando ; che si rilegga la nostra VII. Lettera .

(1) Forse l'Anonimo condannerà Pietro , il quale trovandosi in Gerosolima , dov'era Vescovo Giacomo , non ebbe difficoltà d'ingerirsi negli affari di quella Chiesa ! Ma mi dica taluno per grazia . A qual certo mai spettavano le cose , che occorreano di trattarsi in Gerosolima , se non al Vescovo ? Eppure Pietro fu quegli , che decretò sulle vertenze , che riguardavano le medesime ( al cap. V. vers. 1. segg. degli Atti Apostolici ) . Pietro inoltre ( ivi ) benediceva il Popolo pubblicamente ( vers. 14. segg. ) . Si osservi la nostra Lettera VII.

(2) Approvandosi però dall'Anonimo quello soltanto , che trovasi registrato nell'Evangelio , perchè mai non ci addita un qualche luogo di esso , dove possa trovarsi l'eguaglianza della podestà di Pietro con quella degli altri Apostoli ? Si legge , è vero , nel Vangelo , che sopra di Pietro è stata edificata la Chiesa ; che a Lui è stato affidato l'intero gregge del popolo Cri-

Chiesa (1), ciò non ostante gli addossò la special cura d'interessarsi, per conservare l'uni-

Cristiano; che sonogli stati raccomandati i fratelli, perchè gli confermasse nella fede: non trovasi però neppur parola, per cui possa asserirsi, essere state dette simili cose agli altri Apostoli. Credo però, che voi ricorrerete all'ajuto di Cipriano, e di Girolamo. Questo già lo sapeva. Eglino però, come hò memoria di avere a lungo mostrato nella mia prima Lettera, asseriscono, che gli Apostoli tutti eguali furono nell'onore, ed autorità dell'Apostolato, non però del Principato, il quale in maniera viene riconosciuto nella persona di Pietro da Cipriano, che per questo motivo la Cattedra di Pietro è la prima. Lo che non afferma egli mai di verun altro Apostolo. Egli medesimo ci assicura, che in forza del Principato stesso quegli, il quale tiene il luogo di Pietro, egli è tanto più superiore agli altri Vescovi Successori degli Apostoli, che hà per fino l'autorità di deporre dal Vescovado, qualora non adempiano il dover proprio. S. Girolamo poi ci fa sapere, essere stato in guisa S. Pietro stabilito Capo della Chiesa, e sopra di Lui edificata questa da Cristo, che chiunque seco, e co' Successori suoi non saccoglie, egli disperde, ed è uopo, che perisca, trovandosi in tempo del Diluvio fuori dell'Arca. Ma quante volte devonsi ripetere all'Anonimo le stesse cose? Si osservi la nostra Lettera VII. al num. VIII.

(1) Certamente nelle Sagre Scritture, e nelle Opere de' Padri noi troviamo, essere stata da Cristo Salvatore edificata la Chiesa sopra di Pietro; non mai però, ch'egli sia stato a questo soggetto. Confessiamo, è vero, i Padri, che Pietro spesse volte la rappresenta, ma non mai, che n'è suddito. Che se l'Anonimo si persuade aver dalla sua taluno de' Padri, ne citi le testimonianze. Ma come farlo, però se dalle loro opere non potrà riuscirgli di ricavarne



nione , raccomandandogliela in una speciale maniera , parlando ad esso in varj luoghi , come rappresentante l' intero Collegio Apostolico (1) .

Tom. II.

T

Da

neppure una ? Di fatti quant'esso dice dedursi dai Libri del nuovo Testamento , cioè , che mandati fossero in Samaria Pietro , e Giovanni dagli Apostoli , che allora trovavansi in Gerosolima , qual forza abbia , e in qual modo debba essere inteso , il mostriamo già altrove , nè abbisogna di farlo qui nuovamente . Quel che poi l' Anonimo ci obietterà in altro luogo , che Pietro , cioè , fosse rimandato alla Chiesa , se alcun de' Fratelli mancato avesse contro di lui , quanto sia fuori di proposito , si provò da noi al num. XV. della prima Lettera , dove si fece vedere , che il *dillo alla Chiesa* non fù indirizzato a Pietro ; facendosi nel tempo stesso conoscere , cosa intese Cristo di dire , allorchè parlò a Pietro . Si confronti il num. IX. della Lett. VII.

(1) Vorrei però , che mi venisse una tal cosa provata colle testimonianze de' Libri del nuovo Testamento . Son certo però , che l' Anonimo consumerà in danno il tempo per farne ricerca ; imperciocchè tale fù il discorso di Cristo , che venn' egli certamente diretto non agli altri Apostoli , ma al solo Pietro . Interrogò , egli è vero , il Salvatore tutti gli Apostoli ; Pietro solo però gli rispose , nè mai leggiamo , averlo fatto a nome degli altri suoi colleghi . Anzi sappiamo , che Cristo parlò a Pietro in maniera , che lui solo chiamò *beato* . E perchè questo ? Perchè , egli replica , non lo rivelò a tè la carne , il sangue . Sentite eh ? Notate voi le parole a tè ? Avrebbe detto a voi , se avesse inteso di parlare di tutti . Nè usò soltanto la parola *beato* , ma in seguito aggiunse pure : „ Ed io dico a tè , perchè tu sei Pietro , e sopra questa Pietra , edificherò la mia „ Chie-

Da tutto ciò i Santi Padri rilevano il primato del Papa. S. Paciano (1) nella sua terza Lettera apertamente confessa aver detto il Signore a S. Pietro quel tanto, che detto aver al rimanente degli Apostoli, affine di stabilire l'unione per mezzo di un solo. E il Pontefice S. Leone (2) riflette, che le chiavi della Chie-

51

„ Chiesa, ed a tè darò le Chiavi ec. „ E chi non ravvisa, che quelle parole *tù sei Cefa*, e le altre *tè darò ec.* si riferivano ad una sola persona, e non a più? giacchè Cristo quando volle, che una qualche cosa si fosse dovuta intendere di tutti gli Apostoli, rivolse a tutti il discorso (S. Matteo al cap. 16. vers. 20., e 17., vers. 10., e v. 19., e al cap. 18. vers. 18., e al 19., vers. 27.) • Non la finisci però mai, se tutti riterir volessi i passi dell' Evangelio, che fanno a questo proposito. Sò benissimo, esservi stati alcuni Dottori di sentimento, che Pietro rispondesse a Cristo a nome de' Colleghi, ma questi stessi ad una voce protestano, che Pietro mediante quella confessione fù preferito da Cristo agli altri Apostoli, fù stabilito capo della Chiesa, e che la successione di Pietro ella si è quella pietra da non vincersi dalle superbe Porte infernali ec., come chiaramente feci vedere nelle Lett. I., III., e VI.

(1) Si confronti il num. IX. della VII. Lett.

(2) Dasi un'occhiata alla stessa Lettera. Siccome però l'Anonimo ricorre ai Romani Pontefici, saprà di buon grado, che io in poco gli spiegherò il come abbiano su di un tal puco pensato gli Antecessori gloriosissimi di Leone. Dall'aver dunque affidato Cristo le pecore, e gli Agnelli alla Fedeltà e alla Cura di Pietro, e dall'aver detto a lui, *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa*, per questo i di Lui Successori lo riconos-

bero

sa insieme colla podestà stessa furono date ai Capi della medesima , ed aggiunge altresì , che

T 2

que-

bero come capo , e Rettore della cristiana Repubblica , insegnando nel tempo stesso , avere avuto cominciamento dal medesimo il Vescovado . Così si esprime Siricio nella Lett. V. ad Afros num. I. pag. 651. Tom. I. delle Lett. de' Papi , della edizione di Parigi dell' an. 1721. „ Per mezzo di Pietro ebbe il suo principio l' Apostolato , ed il Vescovado nella persona „ di Cristo „ . Il medesimo così parla nella Lett. I. ad Imerio Tarraconese num. I. , pag. 624. „ Il Beato „ Pietro porta il peso di tutti coloro , che ne sono „ gravati „ ; onde ne segue , che a veruno de' Sacerdoti di Cristo egli è lecito d' ignorare i stabilimenti di quella Sede . Innocenzo I. nella Lett. II. a Vittricio Rotormagense num. II. pag. 747. , dice , che mediante Pietro incominciò il Vescovado , e l' Apostolato nella persona di Cristo , e nella Lett. XXX. al Conc. Milevit. num. II. pag. 896. soggiunge : „ Per „ tutte quante le provincie escono sempre dal fonte „ Apostolico le risposte per chi le domanda . Particolarmente quando si disputano materie di fede , sono di sentimento , che tutti i fratelli , e Convocati nostri debbano riportarsi al solo Pietro , all' autorità cioè del suo nome , e della sua dignità , siccome ci ha riferito la dilezion vostra , affinchè possa esser di giovamento alle Chiese tutte del Mondo . Imperciocchè egli è uopo , che stieno più cauti , e guardinghi , allorchè gl' inventori de' mali alla duplice relazione del Sinodo ( Cartaginese cioè , e Milevitano ) si accorgono , in forza dei Statuti della nostra sentenza , di essere separati dalla comunione Ecclesiastica „ . Si confronti la Lettera del medesimo , ch' è la 37. pag. 910. , e l' altra , ch' è la 34. diretta a Girolamo , cui avea ricorso per chiedere ajuto contro coloro , che in Gerosolima insistevano verso de' suoi alla pag. 908. , dov' egli si pro-

questa eguale pienezza di podestà fù raccomandata a S. Pietro in un modo speciale non per al-

protesta di ricorrere all'autorità della Sede Apostolica, per reprimere ogni empietà. Lo stesso si ricava dalla Lettera XXXV. scritta a Giovanni Gerolimitano pag. 908. segg. E chi però fuvvi mai, che opinasse de' Vescovi, aver scritto men bene di un tal punto Innocenzo, e Siricio, ed avere attribuito a Pietro un autorità maggiore di quella che richiedesse il dovere? Veruno al certo. Vi furono anzi molti, i quali approvarono, e lodarono le stesse Lettere, nella stessa maniera, che applaudite furono da Agostino quelle d' Innocenzo dirette ai Sinodi Cartaginese, e Milevitano, per essere state scritte nella maniera, che facea uopo, ed era conveniente al Pontefice della Sede Apostolica. ( Nella Lett. 185., altrove 106. a Paolino num. XXVIII. pag. 512., della edizione di Anversa dell' an. 1700. Tom. II., e nella Lett. CCXV., altr. XLVII. a Valentino, num. II., pag. 604., e altrove ). Intorno l'autorità di S. Pietro vedasi pure Zosimo Papa nella Lett. XII., num. I. pag. 974., Bonifacio I., nella Lettera a Rufo di Tessalonica, Tom. II. de' Concilj, pag. 1121., della edizione di Parigi dell' an. 1714. „ Il B. Pietro Apostolo, cui dal Signore fù conferita la sommità del Sacerdozio „ . E nella Lettera al medesimo, ivi pag. 1122.: „ Fù egli ( cioè Pietro ) costituito Pastore perpetuo del gregge di Cristo „ . E nella Lettera al medesimo, ivi pag. 1125.: „ Spetta al B. Pietro Apostolo per istituzione divina l'incarico di tutta la Chiesa a Lui addossata, conoscendo, secondo il Vangelo, essere stata questa fondata sopra di esso, nè mai il di Lui onore potrà andar scevro di cure, essendo certo, che tutto l'incarico dipende dal di Lui giudizio „ . Di Celestino se ne parlò altrove. Sisto poi nella Lettera VI. a Giovanni Antiocheno num. V., pag. 1266. Tom. II.

altro motivo , se non perchè dovess' egli esser di esempio agli altri Capi della Chiesa .

Non può negarsi , Signori miei , siccome il dimmo di sopra , che gli Autori Ecclesiastici spesso fiate detter motivo di non essere intesi ne vero , e proprio senso , a cagione delle figurate lor frasi , e degli equivoci , nel parlare del primato del Papa (1) .

Nondimeno però questo primato si restringe soltanto al privilegio di supplire alle altrui trascuraggini nell'esercizio delle proprie incombenze , di avere una ispecial cura dell'unione della Chiesa , e di servire a tutti di esempio coll'esatta osservanza de' canoni , e della disciplina di Lei , senza punto scemarsi l'autorità de' supremi Monarchi , e quella de' Vescovi (2) .

T 3

Sant'

Tom. I. delle Lettere de' Papi si esprime in questi termini : „ Il B. Pietro Apostolo lasciò nelle mani de' „ suoi successori tutto ciò , ch'ei ricevette . E chi „ vorrà abbandonare la dottrina di quegli , che fù „ sopra tutti gli Apostoli istruito dallo stesso Maestro „ stto „ ?

(1) Si osservi il num. X. della nostra VII. Lettera .

(2) L' antichità tutta non insegnò mai , nè fù di parere , che il primato del Romano Pontefice ristretto fosse frà tali limiti . Diasi un'occhiata al n. XI. della citata Lettera . Abbiamo di sopra veduto quanto scrisse il Mart. S. Cipriano al Pontefice Stefano nel III. Secolo rapporto alla deposizione dal Vescovado di Marciano Arelatense . Si notò quanto richiesero dal Pontefice Damaso gli Orientali nel IV. Secolo sul  
pun-

Sant'Epifanio ci fa sapere, che quantunque cadaun Vescovo abbia la sua particolare Diocesi, nè possa veruno di essi intrigarsi negli affari di quella, che non è sua, pur tutta-

vii

punto cioè di detronizzare coll' autorità della Sede Apostolica Timoteo Vescovo, il quale tuttavia avea ottenuto il Vescovado nell' Oriente. Si fece vedere quanto ci lasciò scritto S. Basilio Magno di Eusazio rimesso nel suo Vescovado da Papa Liberio, senza che punto avessero di ciò fiatato i Vescovi, che lo aveano deposto, e cacciato. Si osservò parimente, come la pensasse il Sinodo Calcedonese della persona di Teodoreto di Ciro, che il Pontefice S. Leone, diversamente da quanto opinarono i Padri Efesini, volle, che ritornasse in Ciro, ed esercitasse ivi il suo Vescovado. Sono elleno queste cose assai più estese di quello permettono que' confini prescritti dall' Animo alla Sede Apostolica. Anzi è manifesto, che dai Pontefici Giulio, Siricio, Innocenzo I., Celestino, Leone, e Gelasio, non solo non ripugnando i Vescovi, ed i Sovrani, ma questi anzi di buon grado prestandovisi obbedienti, furono imposte Leggi agli Italiani, Spagnuoli, Francesi, Tedeschi, ed Orientali. Di fatti, chi diè ordine ad Agostino di partarsi nella Mauritania per motivo di alcuni affari ecclesiastici, se non se Zosimo Papa? (Si osservi la Lettera CXI., altr. CLVII. di Agostino scritta Ottato al num. I. pag. 532., Tom. II. delle Opere.) Chi prescrisse a Giuliano Vescovo Coense di trasferirsi in Costantinopoli, per eseguirvi una Legazione Pontificia, se non Leone il Grande? (nella Lettera LXXXVIII. a Giuliano cap. II., pag. 337. Tom. II. delle Opere della ediz. di Roma dell' an. 1755.) Chi obbligò i Padri del Conc. Efesino a condannare, e deporre Nestorio, se non Celestino, come più volte osservammo? Finalmente, per non più dilungarmi

via il forte vincolo di amor sincero (1) per Gesù Cristo non può contenersi entro limitati

T 4

con-

chi impose a Giovanni Vescovo di Filadelfia di essere suo Vicario nell' Oriente, dando ad esso la potestà di far Vescovi, e Preti, e rimettere nel grado primiero di dignità coloro, che dopo esserne decaduti, si ravvidero, e ciò in forza dell' Apostolica autorità concessagli da Cristo Signore mediante Pietro Principe degli Apostoli, se non se Martino I., senza che alcun de' Cattolici vi ripugnasse, anzi col consenso di tutti? (Nel Tom. III. de' Conc. pag. 639.) Non la finirei però mai, se volessi tener dietro a noverare tutte le prove addattate al mio assunto, quali si trovano nella venerabile Antichità. Si osservi il num. XI. della nostra VII. Lettera.

(1) Per testimonianza dunque di Epifanio, come opina l' Anonimo, non in forza di dritto, ma per amore ne avviene, che un Vescovo possa intromettersi negli affari di una Diocesi, che non è sua, se il Vescovo di quella non bene adempia l' incarico proprio. Quali dissensioni però, quali danni, e quali tumulti non ne verrebbero, se quel secondo ritornar voglia in dovere, e di mal grado soffra, che quegli, quale non vi ha diritto alcuno, pretenda di prescrivere a Lui delle Leggi, e si sforzi di alienare da esso le proprie pecore? E che? Se un tempo vi furono taluni, i quali mossi, com' essi dicevano, dalla carità s' ingerirono negli affari altrui, non lo fecero forse per desio di ampliare la propria giurisdizione, e d' invadere l' altrui dominio? Permettetemi però, Signor Anonimo, che a voi mi appelli. Se domandato avete ad Eusebio di Nicomedia, a Giorgio di Cappadocia, ad Antimo, e ad altri moltissimi, perchè abbandonate le proprie, s' intrusero nelle altrui Diocesi? cosa pensate voi, che costoro vi rispondessero, se non se di aver esse ciò fatto trasportati dall' amore verso i popoli di Nicomedia, di Alessandria, di Co-

stan-

confini . Che se un somiglievole amore richie-  
de , che in caso di necessità un Vescovo sup-  
pli-

stantinopoli , e ad oggetto di vieppiù confermare la  
verità tanto fortemente oppugnata da Anasio Alex-  
sandrino , da Paolo , e poscia da Epifanio amentati  
di Costantinopoli ? Forse voi non sapete , che i ve-  
nerandi nostri Maggiori , appunto per aver conosciuto  
quanto danno ne veniva alle Chiese sotto un tal pre-  
testo di finto zelo , ordinarono fino dai principj del  
nome Cristiano „ che non fosse lecito ad un Vescovo  
„ vo , abbandonata la sua Chiesa , passare in un'al-  
„ tra , benchè costretto da molti , se non quando vi  
„ fosse qualche forte , e ragionevol motivo , che ve-  
„ l'obbligasse , come il vantaggio maggiore , por-  
„ tendo egli agli Abitanti di que' luoghi giovare mol-  
„ tissimo in somministrare il cibo della Divina Paro-  
„ la ; ma ciò dovèssse farlo , non di proprio caprio-  
„ cio , ma bensì obbligato dal sentimento , e dalla  
„ sortazione premurosa di molti Vescovi . „ ( Nel  
Canone XIII. Apostol. Tom. I. de' Concilj , pag. 111.  
della edizione di Parigi dell' an. 1712. ) - Che se ciò  
non è lecito , come mai sarà permesso ad un Vescovo  
di framischiarsi negli affari di un altro , ancorchè  
accorga , che potesse essere ai popoli di gran vantag-  
gio , se non vi venga astretto dal sentimento , e  
dalla esortazione premurosa di molti Vescovi ? Certi-  
mente S. Cipriano , del di cui patrocinio con sicurezza  
za , benchè falsamente , alle volte vi gloriare , nella  
Lettera LXVIII. , all' LXVII. a Stefano Papa , che  
la prima tra quelle di tal Pontefice nel Tom. I. delle  
Lettere de' Papi al num. III. pag. 213. , ci fa sapere  
„ lesser egli abbondante al Capo de' Sacerdoti con-  
„ giunto col glutine della concordia scambievolmente ,  
„ e col vincolo della unità appunto per questo  
„ che se taluno del Collegio ( de' Vescovi )  
„ abbia l'ardimento di procurare la rovina del greg-  
„ ge di Cristo , gli altri ( non d'ecce un solo ) a pro-  
„ prio



plisca que' doveri trascurati da un altro nel  
50-

„ prio capriccio ) lo soccorrino , e a guisa di pastori  
„ utili , e misericordiosi riuniscano nell' intero greg-  
„ ge le pecore del Signore „ . Aggiunge quindi  
„ stimando il Signore delle minacce a' Pastori . . .  
„ che non hanno la cura , che devono delle di Lui  
„ pecore a loro commesse , facendole per propria  
„ colpa perire , qual'altra cosa dobbiam noi fare ,  
„ se non se adoperare la maggior diligenza per ri-  
„ storar queste pecore ? . . . Imperciocchè , quan-  
„ tunque i pastori siam molti , uno solo però è il  
„ gregge , che noi pasciamo „ . A qual fine però  
„ detto avria tali cose ? Eccone la ragione . Trattavasi  
„ allora di Marciano Vescovo Arelatense , il quale crasi  
„ separato dal sentimento comune degli altri Vescovi  
„ Cattolici . Per raffrenare costui nullà stabilì Cipriano  
„ co' suoi Colleghi . Ricorse però al Capo , o sia alla  
„ Chiesa principale , d' onde la Sacerdotale unità ebbe  
„ origine , vale a dire a Stefano , in forza della cui au-  
„ torità prevedeva con sicurezza , esser nopo , che si ter-  
„ minasse l' affare ; ond' ebbe a dire in tal guisa .  
„ Egli è necessario , che voi scriviate delle Lettere  
„ assai risentite ai nostri Covvescovi della Francia ,  
„ acciò non permettano , che l' ostinato , e superbo  
„ Marciano nemico giurato della fraterna carità ab-  
„ bia l' ardire d' insultare più oltre il nostro Colle-  
„ gio „ . Cos' altro è mai questo , se non confes-  
„ sare , essere appartenuto a Stefano il comandare , e  
„ procurare , che i Vescovi della Francia più lungamen-  
„ te non soffrissero Marciano ? . Seguitando però a scri-  
„ vere Cipriano ( ivi al num. III. , pag. 213. ) , così  
„ favella al Pontefice Stefano . „ S' inviino da voi Let-  
„ tere nella Provincia al popolo di Arles „ . In  
„ forza delle quali , deposto Marciano , un altro ven-  
„ ga sostituito nel di lui luogo , onde il gregge di  
„ Cristo , che di presente è stato dal medesimo di-  
„ sperso , e ferito , venga con tutta premura raccolto  
„ in-

governo della sua Diocesi , come mai non dovri  
dirsi,

,, insieme ,, • Avete capito ? Non sare bene le parole  
QUIBUS ( come trovasi nell' originale Latino ), cioè  
( come tradussi di sopra ) *in forza delle quali separa-*  
*venisse Marciano dalla comunione Cattolica , e depo-*  
*sto dal Vescovado ? Inoltre Papa Cornelio lodato tan-*  
*to da Cipriano avendo saputo , che tre Vescovi , be-*  
*chè di poco talento , oppressi dalla crapula , avean-*  
*avuto l'ardimento di ordinate Novaziano , giudicò*  
*doversi questi in tal guisa punite , che un solo di lo-*  
*ro , che gli chiese perdono , fù da esso ricevuto a*  
*istanza del popolo nella comunione de' Laici , gli altri*  
*due poi cacciati dal Vescovado , così esprimendosi*  
*Ne' luoghi di coloro , ne' quali ( que' sfacciati ) non*  
*stati una volta , mandammo noi subito i Successori*  
Nella Lettera a Fabio Antiocheno presso Eusebio nel  
lib. VI. della Storia al cap. XLIII. E chi poi fuvi di  
lora , che opinasse , aver Cornelio in tal guisa opera-  
fuor di ragione , e contro il diritto ? Certamente ve-  
runo • Anzi essendo stata sì grande presso di tutti la  
stima , e l' opinione di Cornelio , non può dubitarsi  
che ogni Cattolico stimasse , aver egli operato secondo  
le più esatte regole della giustizia • Che dirò poi  
Giulio , il quale rimise nelle loro Sedi Atanasio , e  
altri , sebbene ne fossero stati deposti dai Sinodi degli  
Orientali ? Si consulti Socrate nel lib. I. della Storia  
al cap. XV. , e LVII. Cosa dirò di Liberio , cacciato  
dal Sinodo Tiansese , per aver esso restituito Eustazio  
Sebaste nella sua Sede , d' onde n' era stato cacciato  
da un Concilio ? Confrontisi S. Basilio nella Let-  
tera CCLXIII. num. III. pag. 406. nel Tom. III. Ca-  
dirò di Damaso , da cui chiesero gli Orientali , che  
forza della sua autorità deponesse dal Vescovado Te-  
moteo Seguace di Apollinare , sebbene questo fosse  
Vescovo nell' Oriente ? Cosa finalmente dirò di Cele-  
stino , di Leone , di Simplicio , di Gelasio , di Agos-  
tino , di Teodoro , di Martino I. , de' quali eb-

dirsi, esser cosa necessaria (1), e vantaggiosa, che uno siavi sopra tutti gli altri, cui addossaro venga l'incarico di supplire alle altrui negligenze, e mantenere frà tutti l'unità? Questo tale però dee restar soggetto al comune di tutti gli altri, i quali parimenti hanno un egual facoltà di soddisfare alle mancanze di Lui (2).

Possono del pari i Vescovi esortare il Papa all'adempimento del proprio dovere (3), siccome il fecero gli Apostoli in Gerosolima, i qua-  
occasione di parlarne di sopra con tutta l'accuratezza?

(1) Se però è uguale l'autorità di tutti i Vescovi, come mai l'Anonimo contraddicendosi al solito ora si audia.

„ . . . . . unir, comporre insieme

„ Ciò, ch'è contrario, anzi s'incalza, e preme?

(2) Come ciò debba intendersi, l'osservammo nella Lett. VII. al num. XII., XIII., e XIV.

(3) Torna l'Anonimo a parlare di bel nuovo del proprio dovere dei Papi. Non capisco però, come cui, il quale poco prima avea detto, esser uopo, che uno fosse a tutti superiore, ed a cui appartenesse l'incarico di adempiere i doveri trascurati dagli altri; il medesimo sul momento, cangiato pensiero, stabilisca, che qualunque Vescovo, non eccettuato tampoco il Papa, preseda a chiunque altro di essi; donde viene a fissare un numero grande di Presidenti, senza rammentare di aver prima detto, abbisoguarne uno solo, e non più. Consistendo poi una tal presidenza, secondo l'Anonimo, soltanto in ciò, vale a dire, che chi ne gode, abbia il peso di riparare le altrui negligenze colle sole esortazioni, di tenere a dovere quei, che trascurano il dover proprio, e ciò competendo a qualunque Vescovo, che altro vi rimarrà, se non se, doversi concedere una

i quali inteso , che Samaria avea ricevuto lo Spirito Santo , spedirono colà Pietro , e Giovanni , per far vedere , che anche questi erano soggetti alla Chiesa (1) . ( Si osservino gli At

una simile prefettura a qualunque di questi ? S' esse non non sono opposte frà loro si fatte cose , quali altre mai potranno esservi , che sembri , non essere se medesime contraddittorie ? Si è però già dimostrato , quanto si estenda l' onore , la dignità , l' autorità , e la potestà del Romano Pontefice ; onde il trattenersi nuovamente sù di un tal punto , sarebbe perdere il tempo .

(1) E da qual Luogo mai degli Atti Apostolici potete dedurre , Signor Anonimo mio , che Pietro e Giovanni soggetti fossero alle Chiese di quelli , che si trovavano in Gerosolima ? Mi risponderete però , e già mel figuro , colle parole di S. Luca al cap. VIII. vers. 14. *mandarono gli Apostoli , ch' erano in Gerosolima , Pietro , e Giovanni* . Bella risposta per verità ! In forza dunque dell' innappellabile vostro giudizio sarà soggetto al Figlio lo Spirito Santo come quanto c'insegna la Fede Cattolica ! E perchè questo mi replicate ? Perchè nel cap. 16. v. 7. del Vangelo San Giovanni si dice ; *manderò quello , cioè il Paracleto a voi* . E che ? Forse i Magi , che si portarono nella Palestina per adorare Cristo nato , amerete , che fossero soggetti ad Erode ? Nò certamente . Eppure Erode gli mandò in Betlemme , come si ricava dal cap. II. , vers. 8. di S. Matteo . Secondo voi anche Gioabba sarà stato suddito di Salomone , per avergli questo detto ; *ti manderò al Re Cento , e mille altri sono gli esempj di tal sorta* dai quali ben si ravvisa , che la parola *mandare* più delle volte non è un segno di soggezione . E consi mandati ancora coloro , i quali benchè non siano soggetti , tuttavia venendo pregati , di buon grado

degli Apostoli al cap. VIII. , e Gersone nel Trattato dell' Ecclesiastica Podestà , Considerazione XI. ) (1) . In una parola queste due incontrastabili proposizioni restano sempre vere , ed

acconsentono ad essere *mandati* . Quindi Assalonne parlando a Gioabbo nel luogo citato , disse : *Mandati da te suppelchevole , perchè venissi a trovarmi , per mandarti dal Rè* . Di questo certamente mi meraviglio , che trasportato fuor di voi stesso , siate giunto a segno di affermare per fino contro il sentimento comune di tutti i Cattolici , che Pietro soggetto fosse non solo alla Chiesa universale , il che mai vi ricorderò , ma ancora ad una particolare , qual' era quella di Gerosolima : imperciocchè non potea dirsi allora unita tutta la Chiesa in quella Città , giacchè molti , per isfuggire la persecuzione dai Giudei fuggita contro i Cristiani , erano stati dispersi , e correano le Città , e le Provincie , predicando la Divina parola ( nello stesso capo , vers. 4. degli Atti Apostolici ) .

(1) E voi Sig. Anonimo oserete appellare a Gersone , come s' egli vi abbia fatta la strada ad un simile errore ? Fors' esso ragionando della podestà Ecclesiastica nella Considerazione II. non scrisse apertamente , e con eguale chiarezza „ essere stata data da Cristo concessa a Pietro la pienezza di podestà , per edificare la sua Chiesa „ ? Vi si ammetta però per un momento , che Gersone l'abbia pensata come voi . Crederete per questo , che io sia così sciocco da uniformarmi al di Lui sentimento ? La sbagliate assai , se opinare così . Io non curo quanto abbia scritto , o detto Gersone , ma bensì quello , che richiede , vuole la Scrittura , e la Tradizione . Ed in fatti : perchè io dovrò tener dietro ad uno , cui la stessa Chiesa di Francia ha giudicato non doversi in parecchie cose aderire ? Ma sentite di grazia quanto ci lascia

sciò

ed invariabili . Primieramente ciò , che tal-  
credono potersi ottenere , e concedere dal Pa-  
pa solo , o dipenda dalla podestà di ordine,  
o da quella di giurisdizione Ecclesiastica, pos-  
egual

sciò scritto quel Pietro Aurelio , la di cui opera fu  
tanto lodata dal Clero Francese . ( Nelle difese della  
Cens. della facoltà di Parigi al tit. 1. de *Eccles.* , Pro-  
posiz. I. pag. 6. , della ediz. di Parigi dell' an. 1631. )  
„ Gersone non è egli Padre , ma Figlio della Sorbo-  
„ na , avendolo essa inalzato , e dirò così , dato fuori  
„ dal suo grembo , come gli altri uomini illustri . Ta-  
„ le essi stessi la riconobbero , come ricavasi dalla  
„ questa dichiarazione , la quale un certo di questi  
„ de' primi hà posta in fronte della quasi primatis  
„ Opera sua con questi termini . Se in quest' opera,  
„ o in altra simile data , o che darò alla luce , in  
„ mai la sbagliassi , mi sottopongo al giudizio della  
„ Santa Romana Chiesa , e dell' alma facoltà di Pa-  
„ rigi mia Madre , approvando quanto elleno appro-  
„ vano , e riprovando quanto riprovano . Non è due-  
„ que proprio di quella sagra facoltà il dar tetta  
„ quelli , ma tutto anzi all' opposto ; nè suol essa  
„ essere approvata , ma bensì approvare , o riprendere  
„ i medesimi , com' essi il confessano . Imperciocchè  
„ a questi ( ai figli della Sorbona ) tributar non si  
„ dee onore maggiore di quello , che la Chiesa Ca-  
„ tolica accordar suole a coloro , che per Padri suoi  
„ riconosce , ai quali però ben si guarda di non  
„ aderire del tutto , se non quando nel loro consen-  
„ so racchiusa ravvisa la fede di tutta la Chiesa , e  
„ la luce dello Spirito Santo , . Bramerei si osser-  
vasse quanto intorno a Gersone ne scrisse il dottissi-  
mo P. Mamacchi nella Lett. IV. a Febronio Tom. III.  
§. 8. pag. 445. , e nel Prologo a Gio. Rospigliosi al  
num. 34. pag. 198. dello stesso Tomo , e al num. 27.  
pag. 163. , e nella Lett. IV. §. 6. num. 13. pag. 450.  
del

egualmente ottenersi da qualunque Vescovo, fornito anch' egli essendo di eguale potere, ed autorità (1). Secondariamente non osa il Papa esercitare giurisdizione di sorta alcuna nelle al-

al Tom. II. , e nel §. 2. num. 9. pag. 88. segg. , 108. segg. , e nella Lett. II. §. 9. num. 28. pag. 363. segg. , e 373. , e al §. 3. num. 5. pag. 167. segg. , e nella Lett. I. num. 5. , e 6. pag. 82. segg. , e 84. segg. (1) Avrà dunque qualunque Vescovo l' autorità di porre un di questi, che non si porti secondo il dovere, e ordinarne un altro per di Lui Successore, come si fece dai Santi Pontefici Cornelio, e Stefano nel secolo III., da Giulio, e Liberio nel IV., da Leone V., da Agapito, che, riprovato Antimo, consecrò Ana, nel VI., e da Martino I. nel VII., come vedemmo? Potrà similmente accordare qualunque Vescovo al Tessalonicense, v. gr., a quello di Arles, Siracusa, di Alessandria, ec., di goder la dignità di Vicario nella stessa maniera, che dai Pontefici Amasio, Siricio, Innocenzo I., Zosimo, Celestino, Pio III., Leone, Ilario, Simplicio, Ormisda, Virgilio, e Gregorio il Grande, questa concessa fù ai Vescovi Cirillo Alessandrino, Acolio, Anisio, Rufo, Anastasio di Tessalonica, a Patroclo, Leonzio, Cesario, Ausanio, Aureliano, Virgilio Arelatensi, Zenone, e Salustio Spagnuoli, a Massimiano di Siracusa, acciò in quei paesi cuoprit potessero la dignità di Vicarj della Sede Apostolica? Dunque qualunque Vescovo potrà scrivere in questo modo. „ Vogliamo, ed ordiniamo, che tu Fratello Reverendissimo mio, e mio Convescovo faccia le mie veci, quelle cioè della mia Sede sopra tutte le Chiese della Sicilia, dell' Illirico, e delle Gallie, e delle Spagne in maniera, che chiunque de' Cattolici colà si trovi, soggetto sia in forza dell' autorità nostra alla Fraternità tua „ • Così scrisse il Pontefice

altrui Diocesi, fuori che in casi straordinari, allor quando gli Arcivescovi, e i Vescovi trascurano di conservare l'unità, e adempiere le pastorali incombenze degli altri.

Ella però è cosa assai abominevole, che la malnata turba dei derisori per avvilitamento della dignità Pontificia vada rammentando (1) alcune sevizie de' Papi, il cattivo tenore della

fice S. Gregorio Magno allo stesso Massimiano nel lib. I. alla Lettera X., altr. IV., senza che alcuno avesse l'ardire, non solo di contraddirvi, ma nè tanto poco di replicar parola, che dal Santo Pontefice fosse stato scritto diversamente da quanto richiede il diritto. Se poi talun Vescovo l'ardire avesse di affermare tali cose, quali mai non sarebbero le risa di tutti i Cattolici, quali le lagnanze de' Collegghi, quale l'indignazione, quale l'esecrazione? Inoltre, se crediamo all' Anonimo, potrà qualunque Vescovo di suo diritto persuadere i collegghi suoi, esser'egli il centro della Unità, e quindi derivarsi dalla sua Sede in tutte le Chiese i diritti tutti della veneranda comunione, onde i Cattolici tutti ad esso ricorrano, e sappiano ch'egli (purchè soddisfino il dover proprio) gli accoglierà colle dovute dimostrazioni di fraterna amorevolezza. Ma qui non si arresta la cosa. I Sinodi generali Ecumenici imploreranno da Lui la conferma de' suoi Canoni, nella maniera appunto istessa, con cui quello di Calcedonia si dipartì con Leone il Grande Vescovo della Sede Apostolica. A che però stò io qui a ribattere questi sì mostruosi paradossi dell' Anonimo, essendo eglino sì sciocchi, che piuttosto meritano le fischiate, e le beffe, che una seria confutazione?

(1) Riscontrisi quanto io dissi nella Lettera VII al num. XIV.



loro vita (1), l'eresie (2), e tante altre azioni di sommo danno alla Religione Cattolica, ed alla Repubblica, siccome ce ne assicura la Storia. Sono uomini ancora i Papi, e conse-

Tom. II.

V

guen-

(1) E chi non si accorge, che l'Anonimo rammenta sì fatte cose, per eccitar l'odio contro de' Romani Pontefici, benchè finga di fare il contrario?

(2) Vorrei, che mi s'indicasse un sol Papa sostenitore della Eresia. Sò, che alcuni Scrittori pretendono di tacciare varj Pontefici, quasichè sieno caduti in errore; ma il fanno a torto. Mi si risponde però: ma pure il fanno. E' verissimo, nè lo contrasto. Non fuvvi però mai, nè potè esservi alcuno temerario tanto, e bugiardo, che osasse affermare, essere state da alcun Romano Pontefice suscitate, o difese l'Eresie, se non qualche eretico, particolarmente Artemoniano, o Scismatico, essendo cose di niun conto quelle, che vanno spacciando di Liberio, di Onorio, di Giovanni XXII. Di fatti Liberio vien difeso fortemente da Atanasio, che fa conoscere fino all'evidenza, esser'egli innocente. Onorio poi, se mancò in qualche cosa, il fece più per connivenza, che per una legittima asserzione di quanto veniva spacciato da Sergio Patriarca di Costantinopoli, da Piro, e da Paolo Monoreliti. Che se a Giovanni XXII. piacque alcune volte ma privatamente l'opinione di coloro, che dicevano, non dover succedere la visione di Dio, se non dopo la fine del Mondo, la quale opinione non era ancora stata condannata a que' tempi, la riprovò non ostante, e chiaramente fece conoscere, aver'egli dubitato bensì sù di Lei, senza però avervi acconsentito giammai. In comprova di ciò potrei qui riferire moltissime testimonianze, se non me l'impedisser la pressanti brevità. Del resto questo è certissimo, esser'ella stata perperua, costante, e dalla esperienza medesima confermata l'opinione de'

guentemente soggetti pur essi a fallare. Che per questo? Potranno dunque i beffatori de' Papi conchiudere; dunque i Papi, dunque la dignità Pontificia non meritano alcuna stima? Questa seconda classe di beffatori meritano piuttosto dilleggio, che confutazione. Se accudito avessero questi ad una esatta disamina di tutte le circostanze della Storia, piuttosto che andare investigando le mancanze di alcuni Papi, avrebbero toccato con mani, che i Papi anche più santi, ed irreprendibili ingannati furono (1) dalle pregiudicate opinioni, che

[cor-

de' Maggiori: „ che il Santissimo Trono Romano, „ per questo motivo ancora gode l'universale Pri- „ cipato, per essere stato scevro in ogni tempo per „ fin dell'ombra di Eresia, nè alcuno nel medes- „ mo vi sedette, che diversamente opinasse da quan- „ to doveasi, ma si mantenne in Lui sempre intatta „ la grazia della Sede Apostolica „ Teodorèto nella Lett. a Renato Prete della Santa Romana Chiesa, pag. 219. Tom. II. delle Opere di S. Leone, della ediz. di Roma dell'an. 1755. Osservisi S. Gelasio nella Lett. IV., ad Anastas. Imp. pag. 294. Tom. II. de' Concilj, e la professione di fede di Giovanni Patriarca di Costantinopoli inviata ad Ormisda circa l'an. 519. nello stesso Tomo de' Conc., pag. 1017., e la Lett. di S. Agatone scritta all'Imp. Cost. Pogon. nell'Az. IV. del Sinodo VI. Ecumen., pag. 5082., Tom. III. del Concilio della citata edizione. Per finirli però una volta, lascio di riferire molti altri esempj simili a questi.

(1) Se dunque l'Anonimo brama di non essere racciato di calunnia, produca egli degli esempj di un tal punto. Non è però da maravigliarsi, s'egli ed altri con Lui, che si credono illuminati, quando

correvano a tempi Loro , e dalle prave insinuazioni , e falsi suggerimenti di quelli , che gli stavano attorno , particolarmente poi dalla Cancellaria della Curia Romana , e si accorgerebbero quindi , che i medesimi con buona intenzione fecero delle cose , quali a giorni nostri crederebbero malfatte in un Secolo così illuminato .

VII. Cittadini miei : Coloro , che conoscono a fondo la dignità Pontificia (1) non sono nè fanatici , nè beffatori . Dicono essi lo stesso , che disse quel grand' uomo Bessarione Arcivescovo (2) , e quindi Cardinale a favore dei Gre-

V 2

ci

però realmente si trovano nelle più dense tenebre , non è da meravigliarsi „ io dico „ se costoro abbiano il „ temerario coraggio di proferite bestemmie contro „ la Sede di Pietro , covando nel cuore , o proferendo „ col labbro simili Iniquità , e andando dicendo , „ che i Romani Pontefici sono superbi . e che sono „ stati ingannati ; e quella pietà , che dalla prima „ Sede si offre loro , confidan essi di potere con pro- „ tervo spirito soggiogare . Non è maraviglia però , „ che persone d'ingegno melensò operino sì fatte cose . Egli appunto è questo il costume solito de' frenetici , „ riputar per nemici coloro , che si affaticano per „ guarirli „ . S. Gelasio nella Lett. II. , a Fausto , pag. 886.

(1) Si osservi il num. XV. della nostra VII. Lettera .

(2) Diasi un occhiata alla stessa Lettera nel Luogo citato . Anche sì fatte sciocchezze rapporto a Bessarione le apprese l' Anonimo da uno de' suoi Maestri Febronio . Colla testimonianza però di Bessarione , medesimo furono elleno ridotte a nulla dal dottissimo

ci nel Concilio di Firenze . Ecco le sue parole . Sappiamo benissimo , quali dritti , e quali preferenze appartenghino alla Chiesa Romana ; e gualmente per altro ci è noto , quali sieno i

con-

mo P. Mamachi , il quale vorrei , che osservaste nella Lett. IV. allo stesso Febronio , pag. 372. seg. num. II. Tom. III. Che se devesi aver riguardo , come io dico , che glie se ne deve moltissimo , a Bessarione , deve ciò intendersi dopo ch' egli , abjurato lo scisma , ritornò nel seno di S. Chiesa . Leggasi di fatti la di lui Lettera scritta a quei di Costantinopoli l' an. 1463. che trovasi inserita nella Raccolta intitolata *Opus. Aur. Arcud.* Stampato in Roma l' an. 1630. , pag. 347. segg. Ella è del seguente tenore : „ Riconoscasi la „ Madre , e Maestra di tutti . Scottansi i Libri , e „ se vi si rifletterà seriamente , si ravviserà , che la „ Chiesa Romana tenne fin dal principio , siccome „ ancor tiene , il principato sopra tutte le altre , or „ de a tutta la Chiesa è superiore in modo , che „ senza di Lei non fù mai decisa alcuna questione „ Ecclesiastica , nè stabilito , o creduto mai alcuna „ Domma . Questa per verità è quella pietra , sopra „ di cui Cristo edificò la sua Chiesa , quella , in cui „ trovasi , e si mantiene intatta la fede di Pietro . e „ la quale essa annuncia agli altri . Chi è unico con „ Lei , forma con essa una Chiesa sola ; chi n' è di „ viso , e dalla comunione separato della medesima „ non può salvarsi „ e alla pag. 349. „ Seguite pure „ se la dottrina della Chiesa Romana , senza allontanarvi dalla fede di Lei , e riputando il Pastore di „ questa Chiesa Capo , e Principe , Maestro della Fede „ de , e Dottore , portate ad esso quel rispetto , che „ merita , ed usate seco di quella venerazione , che „ se gli deve , seguitandolo come guida , che conduce „ ce alla vita eterna . Imperciocchè ben sapete , esser „ questo necessarissimo per salvarsi , conoscere cioè

confini di questi diritti, e di simili precedenze. Quelli, che veramente conoscono la dignità Pontificia, la pensano nella stessa maniera di Melchior Cano (1) (il quale si fa a sostenere

V 3

or

„ il Pastor proprio, e ravvisare colui, in cui come  
 „ Capo la pienezza trovasi de' fedeli. „ E alla pag. 353.  
 „ Crisro legislatore determinò la maniera migliore  
 „ per il governo della sua Chiesa, costituendo Pietro  
 „ Monarca, e per di Lui mezzo i Successori di esso,  
 „ dicendo: *Tu sei Pietro ec.*, e a te darò le Chia-  
 „ vi ec., e pasci le mie pecore ec. alcuna volta ri-  
 „ volto conferma i tuoi fratelli. E perchè non credia-  
 „ te, voler io introdurre una nuova Legge, richia-  
 „ mate di grazia alla memoria vostra, per quanto  
 „ istruiti siete nell' antica Storia, e nelle determina-  
 „ zioni Conciliari, quanto di podestà hà il Romano  
 „ Pontefice sopra tutta la Chiesa „. E alla pag. 355.  
 „ E che cos' altro mai intender vogliono tutte que-  
 „ ste cose, se non se il *massimo* principato, e la di-  
 „ gnità somma del Rom. Pontefice? „ Andate ora  
 „ Sig. Anonimo, e se avete pur tanta faccia, ardite di  
 „ pretendere per Avvocato vostro Bessarione. Rapporto  
 „ agli altri Scrittori Greci vi esorto a leggere il dottis-  
 „ simo P. Mamacchi nella Lett. IV. a Febronio, §. IV.  
 „ num. VI. pag. 361. segg.

(1) Di Melchior Cano se ne ragionò al n. XVI. della Lettera VII. Quanto poi l'Anonimo v'è ingarbugliando sù di ciò, il prese tutto da Febronio, Nè io però son' uno di quelli, che creda, doversi approvare la maniera, con cui diportansi alcuni Teologi, i quali sostengono i diritti del Rom. Pontefice mossi non dalla ragione, ma dall' amore. Di buon grado aderisco al Cano (nel lib. V. de' Luoghi Teologici, cap. V. Concl. III. Risposta al quarto Argomento, pag. 184., della edizione di Madrid dell' an. 1760.) di cui ecco le parole: „ Cosa mai alla fine otterrà

„ ra-

or questa tesi , or quell' altra , purchè sieno di quelle , che incontrino il genio della Corte di Roma ) dicendo ; cosa mai concluderà taluno alla fine della disputa in materia di Religione ,

30

„ taluno disputando contro gli Eretici , se questi si  
 „ accorgeranno , ch' egli prende la difesa della Pon-  
 „ tificia Autorità piuttosto per amore , che con ra-  
 „ gione , e che il fa , non per mettere in chiaro la  
 „ verità , di cui disputa , ma per trarre nel suo par-  
 „ tito gli animi delle persone ? Non abbisogna Pietro  
 „ delle menzogne nostre ; non hà egli duopo , che  
 „ l'aduliamo „ . A che proposito per altro ciò ? Non  
 „ siamo noi certamente imbevuti di tali massime , che  
 „ giudichiamo , doversi per confutare taluno tener die-  
 „ tro a quelle cose , che furono falsamente inventate .  
 „ Questa sola è l' intenzion nostra , o di ridurre me-  
 „ diante l' autorità , della Scrittura , e colla forza della  
 „ tradizione gli Amatori di novità nel retto sentie-  
 „ re , che abbandonarono , o se ostinati persistere vo-  
 „ gliono nell' errore , di convincerli in guisa , che gli  
 „ altri veggano , doversi guardare da costoro . Siccome  
 „ però vedo , che l' Anonimo ricorre al Cano , desi-  
 „ dero , ch' egli attentamente consideri i di Lui senti-  
 „ menti espressi in queste parole ( nel lib. VI. cap. VII.  
 „ pag. 214. ) : „ Io non sò capire con qual ragione  
 „ taluni fedeli ( *se pur fedeli ponno chiamarsi* ) ,  
 „ voglion piuttosto aderire alle opinioni degli Ere-  
 „ tici , che de' Cattolici ; i primi de' quali , come  
 „ ognun vede , bramano seguitare soltanto la smodata  
 „ licenza di vivere , d' insegnare , e l' impunità de-  
 „ tressi in simili cose . Vogliono un corpo , ma senza  
 „ Capo , affinchè nè il piede , nè la mente facciano  
 „ il dover proprio . Le pecore vogliono , ma senza  
 „ pastore , ond' eglino essendo Lupi , sembrano riu-  
 „ scire esser pastori . Vonno le Liti , ma senza  
 „ Giudice , perchè non siavi mai fine alle dispute

se dopo averla compiuta ( parla come Teologo )  
 si accorgeranno gli eretici , ch' egli garantisce ,  
 e difende la podestà Pontificia trasportato piut-  
 tosto da un certo amor proprio , e da una

V 4

cer-

„ onde , rimosso l'Arbitro , disputar possano contro i  
 „ dotti , e dalla turba esser giudicati vincitori . Bra-  
 „ mano in fine , che sieno sossopra le cose tutte ,  
 „ giacchè secondo quel trito proverbio spagnuolo :  
 „ *il fiume torbido è il guadagno de' peseatori* „ . In-  
 „ tendeste Sig. Anonimo ? Non si ferma però qui il Ca-  
 „ no , ma prosegue a dire : „ Seguiam pur noi la sen-  
 „ tenza comune de' Cattolici ; sarei sicuri , giacchè  
 „ ella è la comune di tutti ; oltrechè questi credono  
 „ le cose confermate dall' autorità delle Sagre Scrit-  
 „ ture , definite dai Decreti de' Pontefici , e alle quali  
 „ aderiscono i Padri tutti , i Concilj , la Tradizione  
 „ Apostolica , e finalmente la consuetudine perpetua  
 „ non mai variata di tutta la Chiesa „ . Ma il Cano ,  
 „ sento , che voi replicate , abbraccia per lo più quelle  
 „ sentenze , che sono di genio alla Corte di Roma .  
 „ Cosa dunque pretendete dedurne da questo ? Non è  
 „ stato fors' egli dai Maggiori nostri ordinato , che nelle  
 „ materie riguardanti la dottrina della Chiesa Roma-  
 „ na con questa sieno di accordo tutti coloro , che  
 „ vogliono comparire , ed essere Cattolici ? Non incre-  
 „ sca di leggere per maggior schiarimento di ciò Sant'  
 „ Irenèo nel III. Libro contro gli Eretici , Tertulliano  
 „ in quello delle Prescrizioni , l' antico Autore de' ver-  
 „ si contro Marcione nel III. Eusebio nella Storia di  
 „ Origène , Atanasio in quella di Dionisio Alessandr.  
 „ di Giulio , e di Libetio , Ambrogio , il Sinodo di  
 „ Aquileja di Damaso , e del Fratello Satiro , Girola-  
 „ mo dello stesso Damaso , Agostino contro i Donati-  
 „ sti , e Pelagiani , i Sinodi Cartaginesi , e Milevitani ,  
 „ Prospero , Mario Mercatore , Vincenzo Lirinese , i  
 „ Concilj di Efeso , e di Calcedonia , i Padri tutti ,  
 „ per

certa genialità , che dalla ragione persuaso , e convinto? Non abbisogna S. Pietro delle nostre menzogne , ed adulazioni . Questo tale nulla otterrà certamente , se trasportato dalla passione ingrandisce più del dovere la Dignità Pontificia con frivole invenzioni (1); che anzi farà sì , che il primato del Papa innegabile di sua natura riuscir debba odioso agli eretici , ed incontrare le loro beffe , e derisioni . Certamente ella è questa la sorte di molte cose , che devono verificarsi , cioè , che se in quelle si scuopra anche l'ombra di falso , perdono sul momento tutto il credito , e tutto il decoro (2) . Non sarà ingiurioso al Papa colui , che gli rammenterà francamente ciò , che alcuni Cardinali , e Vescovi posero in vista a Paolo III. Vostrà Santità , dissero , ben conosce ciò , che fù l'origine di tutto il male ; cioè perchè alcuni vostri predecessori , giusta la frase dell' Apo-

per restringere la cosa in poco . Ravviserà , ognuno , esser questo il sentimento comune , dissipare cioè , e non raccorre tutti coloro , che non si uniscono colla Chiesa Romana . Con tutta ragione dunque , secondo la dottrina de' Padri , senza tema di errare si riportò Melchior Cano . Qual concetto però formar debbasi dell' Anonimo , anche da questo può ravvisarsi , cioè : cred' egli di dover riprovare la dottrina comune de' Padri , ed imputare a colpa de' Scrittori Cattolici , perchè tengon dietro ai Padri medesimi .

(1) Di questi , per quanto egli dice , conviene credere , che ne abbia fatta numerosa raccolta .

(2) Cosa concluderà egli mai , che scrive soltanto cose falsissime?



Apostolo, tirarono nel lor partito molti Dottori a loro capriccio, non già per prendere da questi una giusta norma di quel tanto, che obbligati erano a fare, ma per potere con una simile astuzia avere la libertà di operare in quella maniera, che più gli fosse piaciuto (1). Da ciò n'è avvenuto, che (oltre l'avere ogni più

(1) L'anno 1538. per comando di Paolo III., quattro Cardinali, cioè Contareno, Carafa, Sadoletto, e Polo, e cinque Prelati, cioè Federico Fregoso Arcivescovo di Salerno, Girolamo Aleandro Arcivescovo di Brindisi, Giberto Vescovo di Verona, Fr. Tommaso Badia Maestro del Sagro Palazzo, e Gregorio Cortesi Abate unironsi insieme, per vedere, cosa dovesse farsi per rimettere nella sua primiera osservanza la Ecclesiastica Disciplina. Di fatti ci lasciarono scritto con . . ., Siccome la Santità Vostra ammaestrata dallo Spirito Santo (il quale al dire di Agostino parla ne' cuori senz' alcun strepito di parole) avea ben ravvisato, che di là appunto era nato il principio di questi mali, perchè alcuni Pontefici predecessori si scelsero de' Maestri secondo i lor desiderj, non per apprendere da essi quel che obbligati erano a fare, ma perchè mediante l'ingegno, ed astuzia loro gli riuscisse trovar la maniera, e la ragione di poter fare lecitamente, ciò che ad essi fosse piaciuto. Ne avvenne quindi (appunto perchè l'adulazione mai v'è disgiunta dal principato, siccome l'ombra dal Corpo, e fù sempre difficilissima cosa, che la verità giugnesse agli orecchj de' Principi), che appena uscirono sul momento de' Dottori, i quali insegnavano, essere il Papa de' Beneficj tutti il Padrone; onde vendendo chi è tale con tutta ragione il suo, necessariamente ne segue, che nel Papa cader non può Simonia: che però qualunque siasi l'intenzione di Lui, sia ella  
„ la

più sagguardevole impiego per indivisibile compagnia l'adulazione, nella guisa appunto, che il corpo sempre porta seco la sua ombra, e a grande istento si fa giungere agli orecchj del Prin-

„ la norma, secondo cui debbano regolarsi le sue  
 „ operazioni, d'onde ne viene, esser al medesimo le-  
 „ cito tutto ciò, che gli piace. Da un simil fonte,  
 „ come appunto dal Cavallo Trojano, ne derivarono  
 „ nella Chiesa di Dio tanti abusi, e sì gravi mali,  
 „ per cui vediamo a giorni nostri, esser ella ridotta  
 „ allo Stato, direi quasi disperato, di salute „. Se  
 queste cose sieno state scritte da que' Cardinali, e  
 Prelati riferiti di sopra, e dall' Anonimo fedelmente  
 tradotte dal Latino, non m' interessa. Dirò soltan-  
 to, che io non nego, esservi stati alcuni Pontefici,  
 che talvolta mancarono nell' adempimento del pro-  
 prio dovere. Fecero essi, non vel contrasto, non  
 ciò, che gli era lecito, ma ciò, che fosse Loro pia-  
 ciuto, prevalendosi del consiglio dei Dottori indegni  
 per altro di simil nome, o mossi soltanto dalle per-  
 suasive degli adulatori. Quali poi fossero sì fatti Pa-  
 pi, ricavasi dalla Storia. Che poi questi credessero  
 di non potere il Successore di Pietro incorrere nel  
 peccato di Simonia, io non lo penso. Se per altro  
 l'Anonimo la sente diversamente, adduca egli de' re-  
 stimonj degni di fede per comprovare il suo assun-  
 to. Que' Cardinali, e Prelati in vero dissero, che  
 vi furono de' Dottori, che sostenevano simile opi-  
 nione; non però affermarono, che di essa erano per-  
 suasi que' Papi. Non nego, che que' Dottori recar-  
 rono molto danno alla Chiesa essendo stata l'auto-  
 rità Loro tenuta in gran conto da più, o almen da  
 non molto pochi Ministri della Curia Romana. Del  
 resto, come mai avrebbero potuto i Pontefici ad-  
 dottare una simile opinione, conoscendo benissimo  
 essere stata abborrita dai Loro predecessori? Di que-

Principi la verità), n'è avvenuto, dissi, che  
sieno usciti fuori parecchi Teologi a persuade-  
re, che il Papa è l'assoluto padrone di con-  
ferire tutti i beneficj Ecclesiastici; e siccome  
ca-

potrei qui recare molte testimonianze, ma per servire  
alla brevità, ne produrrò una soltanto. Nel mentre che  
Bonifacio nel Sec. VIII. reggeva la Chiesa di Magonza,  
che propagata avea per lungo spazio della Germania la  
Religione Cattolica, avendo reso consapevole il Ponte-  
fice Zaccaria, essere da Lui stati taluni a riferirgli,  
che i Chierici di Roma, e lo stesso Papa si ado-  
peravano per conculcare il Sagro Deposito della tra-  
dizione de' Maggiori, e che operavano simoniacamen-  
te, tanto fù lungi, che Zaccaria affermasse di non  
poter egli cadere in un tal delitto, come se Dio lo  
avesse fatto dispotico delle cose tutte Ecclesiastiche;  
che anzi al contrario scrisse così (nella Lett. V. a Boni-  
facio n. II. pag. 1837. Tom. III. de' Conc., della ediz-  
ione di Parigi dell'an. 1714.) „ Ravvisiamo dalle tue Lett.,  
che quali non poco han conturbato il cuor nostro, che  
tu c' imputi certe cose, come se noi disprezzatori  
fossimo de' Sagri Canoni, e cercassimo di annullare  
le tradizioni de' Padri, cadendo per conseguenza,  
locchè Dio tenga lungi per sempre, nella Eteria  
Simoniaca, ricevendo de' premj, e obbligando a  
compartirceli quelli, cui concediamo il pallio, ri-  
chiedendo da essi denaro. Esortiamo però la ca-  
rità tua, fratello amatissimo, che in avvenire la-  
sci di scriverci sì fatte cose, riuscendoci di som-  
ma noja, e di altrettanta ingiuria venendo ad in-  
colpare la nostra persona di ciò, che sopra tutto  
abbiamo in orrore. Dio non voglia mai, che noi,  
e i nostri Chierici vendiamo per prezzo ciò,  
che fù ricevuto per grazia dello Spirito Santo.  
Lungi, che la Fraternità tua ci apponga delitto  
alcuno di Simonia, scomunicando tutti coloro,  
„ che

cadaun padrone con tutta ragione può vender quello ch'è suo (1), quindi è, che il Papa non può incorrere nel peccato di simonia; an-

„ che avran l'ardire di prezzolate il dono dello Spi-  
 „ rito Santo „ - Non la finirei però mai, se tutti ri-  
 portare io volessi i Pontificj Decreti, che riguardano  
 un simil punto.

(1) Io senza dubbio rigetto del tutto l'opinione  
 di que' Dottori, benchè diversamente la pensassero  
 dai sopracitati Cardinali. Che ne dite? Crederete di  
 aderire a que' Maestri, che persuasero a Costanzo  
 di spogliare come Padrone, e vendere i Tempj, an-  
 massandone quindi il denaro per impiegarlo a suo  
 capriccio in opere benchè pie? o di quelli, che per-  
 suasero a Valentiniano II. esser egli di tutto il dispo-  
 nico, ed in conseguenza ancor delle Chiese, e di quan-  
 to ad esse spettava? o degli altri, che fecero credere  
 a Valente di poter'egli come padrone sopprimere i  
 Monasterj, o tondarne a suo capriccio de' nuovi? Che  
 vi sieno stati de' maestri, i quali abbiano in tal guisa  
 consigliato i Principi, ce lo assicura la Storia, nè può  
 dubitarsene. I Dottori Ariani ( nè io credo, che sieno  
 stati altri fuori di questi, de' quali soltanto servivano  
 come di maestri gl'Imperatorj Costanzo, Valentinia-  
 no, e Valente ) dissero esser lecite ai Sovrani simili  
 cose. S. Ilario nel Libro contro Costanzo, num. X.  
 pag. 450. Tom. II. delle Opere, della ediz. di Venezia  
 dell'an. 1750., disse: „ Carichi di oro, o Costanzo,  
 „ il Santuario, e consagri a Dio le cose tolte via da  
 „ Tempj „. Eusebio stesso Eunuco essendo Cubico-  
 lario, e Consigliere di Costanzo la pensò pur co-  
 sì; laonde Papa Liberio così gli parlò, mentre volea  
 offrirgli del denaro sotto il pretesto di una mal'inte-  
 pietà ( presso Teodorèro nel lib. II. della Stor. cap. XVI.  
 pag. 87., della ediz. di Torino dell'an. 1747. ) „ Ha-  
 „ reso vuote, ed abandonate le Chiese tutte, ed

qualunque siasi la di lui intenzione, diviene questa l'unica regola delle sue operazioni.

So-

me poi offerisci come colpevole dell'elemosine? Vattene pure, e prima fatti Cristiano „ • S. Ambrogio nella Lettera X. alla Sorella, num. VIII. pag. 903. Tom. III. delle Opere, della ediz. di Venezia dell'anno 1741. racconta esser' egli stato chiamato in giudizio dai Conti, e Tribuni, ed impostogli, che si facesse loro una sollecita consegna della Basilica, essendo essi persuasi, secondo le massime ricevute dai pseudo-Vescovi Ausenzio, e Mercurino Ariani, che l'Imperatore in far ciò prevalevasi del diritto suo, essendo egli il dispotico di tutte le cose. Di fatti, come trovasi nel Sermone dello stesso Ambrogio contro Ausenzio, al num. XVI. pag. 919. dello stesso Tomo furono queste cose scritte di mano propria del Vescovo (Ariano), e di sua bocca dettate, il quale per apparire dottissimo tralasciar non volle l'antico esempio. Cosa però rispose Ambrogio a quelli, che lo interrogarono? Eccolo: „ Se richiedesse da me, Valentiniano quel ch'è mio, come sarebbe un Fondo proprio, del proprio denaro, ec. io certamente non vi ripugnerei. Quelle cose però, che appartengono al Divin Culto, soggette non sono alla podestà dell'Imperatore „ • (Nella stessa Lettera al num. VIII. pag. 903. Ecco però quanto scrive di nuovo Ambrogio al num. XIX. pag. 906. „ Mi s'intima finalmente il comando, e mi si ordina, che consegna la Basilica. Rispondo io all'Imperatore di non essermi lecito il farlo, nè a Lui di riceverla. Senza ragione, io replico, non può egli violare la Casa di un privato, e crederà poter diroccare quella di Dio? Mi si risponde, che all'Imperatore tutto è lecito, essendo egli Padrone di tutto, ed io gli aggiungo, che non voglia credere di aver alcun diritto Imperiale sopra le cose, che spettano a Dio, trovandosi scritto: *A Cesare quel ch'è di Cesare, a Dio, „ quel*

Somiglievoli conoscitori poi della Dignità

Pon

„ *quel ch' è di Dio* . Spettano all' Imperatore i Palazzi  
 „ al Sacerdote le Chiese „ , E nel Sermone con  
 „ Ausenzio al num. V. pag. 915. „ Essendomi stato  
 „ proposto di consegnare i Vasi Sacri delle Chiese  
 „ risposi subito , che se mi venisse richiesta una  
 „ qualche cosa mia , come un podere , una casa , o  
 „ denaro , essendo elleno di diritto mio , le consegn  
 „ rei di buon grado . Alla Chiesa però di Dio , al Sa  
 „ gro Tempio , alla Casa del Signore nulla può m  
 „ gliersi , non potendo io dare ad altri , ciò , che  
 „ mè è stato affidato solamente per custodire . Op  
 „ rando così , credo di giovare alla salute dell' Imp  
 „ ratore , non essendomi lecito di dare a Lui ciò , ch  
 „ ad esso non è espediente di ricever da me . Ascol  
 „ dunque egli il parlare sincero di un Sacerdote , ch  
 „ non hà alcun riguardo , se vuol provvedere a  
 „ stesso . Se gli premono i suoi vantaggi , desist  
 „ non dirò dal tentare , ma dall' ideare eziandiom  
 „ tale ingiuria contro il Signore „ . E al num. XII  
 „ pag. 914. „ Forsechè per occupar le Basiliche si p  
 „ esibite del denaro dell' Imperatore „ ? E al n. XVII  
 „ pag. 920. „ Chiamato in giudizio , dissi così . D  
 „ tenga sempre da me lontano, che abbia a consegn  
 „ giammai a chi non devo , l'eredità . Se Nabot  
 „ cedè quella di Cristo, dovrò io cedere quella de  
 „ dri ? Aggiunsi però questo ancora . Lungi da me  
 „ sempre, che abbia a cedere l'eredità de' Padri . C  
 „ se voi Sig. Anonimo approvate il sentimento sugger  
 „ ai Principi da que' loro Dottori , e pretendete di m  
 „ derli immuni da qualunque colpa ; perchè mai non  
 „ approvate ancora que' maestri , che si scelsero al  
 „ Pontefici ; e credete d'imputare a questi il delitto  
 „ ribile di Simonia ? Se poi al contrario rigettate i sovra  
 „ cennati Dottori , perchè tacendo negate voi di aver p  
 „ giudicata la dignità propria a que' Sovrani , che ad  
 „ aderirono , e riprendete poi di sceleraggine somma  
 „ ala

Pontificia (1), i quali diversamente la pensano dalla turba dei fanatici, e dei beffatori, tribuano al Papa il dovuto rispetto, come a colui, che hà il peso di mantenere in un certo modo par-

alcuni Papi, i quali sono stati sedotti dai consigli de' malvaggi maestri, e sotto il falso pretesto di volerli scusare, vi scagliate in guisa contro di loro, come se deturpato abbiano l'onore del Supremo Sacerdozio, e gravemente disonorato il Pontificato? Intorno a Valente nulla aggiungo di più, bastandomi, che si osservi quanto di sopra ne dissi coll'autorità di Atanasio, e del Grisostomo.

(1) Rapporto ai veri Conoscitori della Dignità Pontificia, si osservi quanto scrissi al num. XVII. della VII. Lettera alla pag. 178. • Quanto poi ci racconta l'Anonimo di que' quattro Cardinali, e cinque Prelati, non me ne prendo alcuna pena. Accordo di buon grado, ch'eglino stati sieno veri conoscitori della Dignità Pontificia. Essi però cosa mai dissero? Negarono forse, o credertero potersi richiamare in dubbio, godere il Papa per tutte le Chiese del Mondo del primato di podestà giurisdizionale? Nò certamente. Confessarono anzi di buon grado, ch'egli è il Pontefice di tutta la Chiesa, il Vicario di Cristo, fornito della podestà delle Chiavi a Lui concessa da Cristo stesso, il dispensatore universale de' beni, de' beneficj Ecclesiastici, e de' Vescovadi; in una parola regiato di tale autorità da governare, e reggere la Chiesa tutta. Confessarono quindi, trovarsi i Lui la pienezza di podestà, onde accettar le rinunzie de' Vescovadi, correggere, e riformare i costumi de' Sacerdoti Pastori, del Clero, dei Monaci, e finalmente, di tutti i Cristiani, ovunque essi si trovino, accordare delle dispense ne' Matrimonj frà i consanguinei, concedere le Indulgenze, e porre l'opportuno rimedio a gravissimi mali, ed abusi, che presso avessero piede nel-

particolare l'unione della Chiesa, e di ben conoscere i casi, ne' quali venendo la medesima pregiudicata, abbisogni di un pronto rimedio, fintantochè possa ottenersi l'assenso unanime

nella Vigna di Cristo, e tutto ciò in forza della di Lui podestà. Laonde così conclusero: „ Queste sono  
 „ elleno, Beatissimo Padre, le cose tutte, che gio-  
 „ dicammo secondo la picciolezza del nostro talento  
 „ dovervi esporre sotto degli occhi, e le quali sem-  
 „ brano abbisognare di una qualche riforma. Voi  
 „ poi, secondo la clemenza, e bontà vostra, darate  
 „ ad esse quel regolamento, che crederete opportu-  
 „ no. Noi certamente, se non alla grandezza dell'  
 „ affare, che supera le forze nostre, al dovere ben-  
 „ sì abbian soddisfatto di nostra coscienza, colla  
 „ sicurezza di vedere sotto il vostro governo la Chie-  
 „ di Dio purgata, e bella come una Colomba, uni-  
 „ ta, e d'accordo a se stessa, e congiunta in  
 „ un Capo solo a memoria eterna del nome vostro.  
 „ Speriamo, che voi prescelto ad imprimere non  
 „ vamente ne' Cuori il nome di Cristo posto in ob-  
 „ bliò dai popoli, e da noi Chierici, abbiate a  
 „ guarire le malattie, risanare le piaghe, e ricondu-  
 „ re nell'ovile di Cristo, formandone un solo,  
 „ pecore traviate ec. „ . Queste sono le loro espre-  
 „ sioni. Che se furon questi veri conoscitori della di-  
 „ gnità Pontificia, qual altra conseguenza ne verrà ma-  
 „ se non se, dover esser l'Anonimo cancellato dal no-  
 „ vero de' medesimi, avendo egli l'ardire di negare  
 „ non solo; ma di andar dicendo da per tutto, esser  
 „ stata usurpata dal Papa tutta quella dignità,  
 „ podestà, che i medesimi nella persona di Lui ri-  
 „ nobbero, e testimoniata lasciarono alla perpetua me-  
 „ moria de' tempi? Questo consiglio dato dai Cardinali  
 „ citati trovasi, siccome in altri, così ancora presso  
 „ Natale Alessandro nella sua Stor. al Sec. XV., e XV.  
 cap.



ime della Chiesa ; così ancora di fare dei stat-  
amenti , i quali abbiano per solo oggetto il  
mantenere l' unione medesima ; parimenti (1)  
di convocare il Concilio Ecumenico , quando  
si richieda il bisogno , e di presedervi , come  
il primo Vescovo .

Tutto il fin qui detto però deve intendersi  
in questa guisa : i Vescovi possono da per se  
essi adunarsi in un generale Concilio , ed essere  
ai Principi cristiani costretti a convocarlo ,  
come anche dai medesimi può essere il Papa ob-  
bligato (2) , come quegli , il quale subordinato

Tom. II.

X

es-

Art. XVI. pag. 39. segg. , della ediz. di Lucca  
ell' an. 1752. Che se io volessi dalle Opere di Con-  
tino, Polo, Sadoleto, Giberto, e Cortesi, che  
ttero un tal consiglio, raccorre le testimonianze  
te, che riguardano l' autorità, e giurisdizione del  
pa, e quà riportarle, conoscerebbe l' Anonimo  
ant' egli sia bugiardo, avendo infinto di essere a  
i favorevoli que' medesimi, i quali furono suoi ne-  
ci acerrimi, e fierissimi oppugnatori.

(1) Simili cose v'è spacciando l' Anonimo, come  
fossero state scritte da que' Cardinali, e Prelati,  
chè non solo è una manifesta impostura, ma anzi  
è chiara, e patente menzogna. Cosa dunque l' Ano-  
mo deduce in suo favore da quelli? Nulla per veri-  
tà. Dissero fors' eglino, quanto egli pretende? Nò  
tamente; anzi tutto l' opposto. Si osservi Natale  
ss., ivi alla pag. 40. segg.

(2) (\*) In qual Luogo mai dell' Evangelio, o degli  
i, o delle Lettere degli Apostoli lesse l' Anonimo  
atte cose? Per verità, se con attenzione si osservi  
sagra Scrittura, nulla di tal fatta potrà rinvenirsi,  
no anzi l' opposto, risultandone chiaramente, non  
aver

essendo alla Chiesa tutta , non può esimersi dall' assistervi , senza ragioni gravissime ; e che le opinioni de' Vescovi contrarie al sentimento del Papa non perdono punto di autorità , quan-

tun-

aver luogo almeno i Principi Secolari nelle adunanze de' Vescovi , nè l'autorità di convocarle a loro piacimento . Fù all' occasione di bisogno radunato il Sinodo di Gerosolima , per decidersi il punto de' *legali*, senza che in alcun modo vi cooperasse l' Imperatore , o il Magistrato , nè ad istanza di loro . E che ? I Concilj tenuti ne' primi tre Secoli convocati non furono senza il comando dei Rè , e degl' Imperatori ? Nè mi si replichi , che questi allora non erano Cristiani , ma bensì Gentili , ed affascinati dalla superstizione idolatrica . Di buon grado l' accordo . L' autorità però di costoro nella Repubblica minore non era di quella de' Principi Cristiani d' oggi , ed ai medesimi non era meno a cuore , che a questi , il mantenere i proprj diritti , e far sì , che non restassero in conto alcuno pregiudicati . Hanno questo di proprio i Monarchi Cattolici , come Figli della Chiesa , di difenderla da' nemici , e sostenere i decreti di Lei riguardanti la Fede , la Religione , la Disciplina , non contraddirvi , e prescrivere alcuna cosa , che vi si opponga , ordinando Cristo , che debba ubbidirsi ai Superiori , e non comandarsi , giacche chi ascolta questi , ascolta Cristo , e chi disprezza questi , disprezza Cristo . Erano persuasi di una simile verità gl' Imperatori Costantino , Valentiniano I. , Teodosio Giuniore , Marciano , e ben sapeano i diritti proprj , nè li trascuravano . Di Costantino se ne parlò altrove . Ditemo poche parole di Valentiniano . Questi , come trovasi presso Sozomeno nel lib. VI. della Storia , cap. VII. pag. 207. supplicato a nome de' Vescovi dell' Ellesponto , e della Bitinia , perchè di buon grado soffrisse , che essi unissero insieme per trattare circa il modo di tol-

tunque il Papa assista al Sinodo , ed abbia  
l'autorità d'interloquire per il primo . Ponno  
altresì i Vescovi far valere le loro risoluzio-  
ni , senza che sieno confermate dal Papa , e

X 2 final-

di mezzo alcuni errori , rispose in tal guisa : „ A me  
„ come Laico non è lecito di curiosamente indagare sì  
„ fatte cose . I Sacerdoti però , che ne hanno la cura ,  
„ si adunino dovunque vogliono „ . Questi medesimi  
( al riferire di Ambrogio nella Lettera XX. , o XXI. a  
Valentiniano II. num. II. pag. 909. Tom. III. delle di  
Lui Opere , della edizione di Venezia dell' an. 1731. )  
„ non solo rispose , ma ordinò ancora in forza di al-  
„ cune Leggi , che in cause riguardanti la Fede , o  
„ qualche stabilimento Ecclesiastico , quegli dovesse  
„ decidere , che nè disuguale fosse per l' officio , nè  
„ dissimile per il diritto , essendo il Rescritto concepito  
in questi termini . *Hà voluto , che i Sacerdoti giudi-*  
„ *cassero dei Sacerdoti* . Che anzi , se altre volte av-  
„ veniva , che fosse ripreso il Vescovo , ed esaminar  
„ si dovesse la causa de' costumi , ordinò , che tutto  
„ ciò eziandio appartenesse al Vescovile giudizio „ .  
Ed in verità Ambrogio scrivendo a Valentiniano II. ,  
il quale avea stabilito , che il Santo Vescovo sceglier  
dovesse i Giudici , i quali disputassero in sua presenza  
di alcune materie Ecclesiastiche , ond' egli decidesse  
a qual parte dovesse darsi ragione ; scrivendo , io dis-  
si , ed esortando il medesimo Valentiniano Giuniore ,  
aggiunse quanto segue : „ Seppure forse non si fa  
„ conto da taluno del sentimento di un tanto Monar-  
„ ca ; la di cui fede fece spiccare colla costanza  
„ della confessione , facendo altresì ravvisare la di lui  
„ somma sapienza ne' vantaggi grandi della Repub-  
„ blica „ . Teodosio poi il Giuniore nella Lettera  
scritta al Concilio Efesino l' anno 400. Tom. I. de'  
Concilj pag. 1346. , della ediz. di Parigi dell' an. 1714. ;  
si esprime così : „ Abbiain comandato a Candidiano  
„ no-

finalmente il Concilio convocato da esso non vede punto i diritti de' supremi Monarchi, e quelli de' Vescovi, o si riguardino le circostanze del Luogo, e delle persone, che a ca-

„ nostro Maggiordomo di portarsi a codesto Sinodo,  
 „ con patto, e condizione però, che non debba in  
 „ modo alcuno intricarsi negli affari riguardanti il  
 „ Dogma Cattolico; essendo cosa indegnissima,  
 „ che chi non è Vescovo, s' intrometta in trattare  
 „ quel che appartiene alla Chiesa. „ Che se per or-  
 „ dine di Teodosio i Vescovi si ragunano in Efeso,  
 „ certamente il fecero dopo esserne stato reso consapevo-  
 „ le il Pontefice Celestino, giacchè nelle Lettere a Lui  
 „ ditte dal prelodato Concilio, si dice, esser uopo,  
 „ il riferire le cose tutte alla scienza del Papa medesimo,  
 „ e pienamente rimettersi alle determinazioni di Lui.  
 „ (Nella Lettera XX. tra quelle di Celestino Papa, n. I.  
 „ pag. 1166. Tom. I. delle Lettere de' Papi, della ediz.  
 „ di Parigi dell' an. 1721.) Ed infatti per qual motivo  
 „ mai avrebbe scritto diversamente, se il Concilio stes-  
 „ so attestò, godere il Rom. Pontefice autorità sì gran-  
 „ de, che stabili, doversi riservare la sentenza di Giovan-  
 „ ni Vescovo di Antiochia al di Lui giudizio? In al-  
 „ num. IV. pag. 1174. Cosa poi dovrò dire di Marciano,  
 „ di cui sono le seguenti espressioni nella Lettera a San-  
 „ Leone il Grande, Tom. II. delle Opere di esso Santo  
 „ pag. 241. segg., della ediz. di Roma dell' an. 1755.  
 „ „ Giudichiamo in primo luogo cosa giustissima di do-  
 „ „ verci per mezzo di sante Lettere abboccare colla San-  
 „ „ tità Vostra soprintendente a tutte le cose, e che il  
 „ „ principato regge della Fede Divina, invitandola,  
 „ „ pregandola, affine si degni supplicare l'Altissimo per  
 „ „ la durata, e felicità del nostro Impero, onde tol-  
 „ „ to di mezzo ogni errore colla celebrazione del Sagro  
 „ „ santo Sinodo, da eseguirsi in forza dell' Autorità vo-  
 „ „ stra, i Vescovi tutti Cattolici abbiano a respirar

so vi possono esser chiamate. E questo è quel tutto, che giova, ed appartiene a conservare, e difendere l'unione della Chiesa.

X 3

Ri.

una perpetua pace,,. Sentasi inoltre quanto scrisse al Pontefice Leone l'Imperatrice Pulcheria Augusta: Anatolio Vescovo di Costantinopoli di buon grado si appiglia alla confessione Apostolica delle vostre Lettere, e quella particolarmente riguardante il Domma Cattolico, che la Santità Vostra inviò a Flaviano Vescovo di santa memoria, senza difficoltà veruna soscrive; onde la Beatitudine Vostra nella maniera, che crederà più opportuna, si degni far sapere, che tutti i Vescovi, compresi quelli dell' Oriente, della Tracia, e dell' Illirico, siccome ancora così è piaciuto al mio Signore, ed Imperatore piissimo, senza ritardo alcuno dalle Parti Orientali si uniscano in qualche Città, ed ivi riunito un Concilio determinino a norma della fede, e della pietà cristiana mediante l'autorità vostra quanto crederanno convenevole riguardo alla confessione Cattolica, ed a que' Vescovi, che prima di questo tempo si separarono dall'unità,,. Vi accorgete ora, che l'Imperadrice supplica il Papa, perchè si degni far sapere di sua volontà a chi crederà necessario, che i Vescovi tutti anche dell' Oriente si ragunino in una qualche città, per ivi celebrare il venerabile Sinodo? E perchè una simil cosa? Appunto perchè, come rilevasi dalla Lett. Sinod. dello stesso Concilio di Calcedonia diretta a Leone, toccava a questi, il quale medianti le sue Lettere invitò i Padri a quel Convito, vale a dire al Concilio da Lui ordinato, toccava dissi di presedere come Capo alle membra, essendogli stata dal Salvatore commessa, come Successore di Pietro, la custodia della sua Vigna. (Nel citato Tomo delle Opere di S. Leone, pag. 134., e segg.). Di quà certamente ebbe origine

Rispetteranno nella persona del Papa quegli, il quale essendo il primo Vescovo, e l'esempio loro, è altresì il primo nella osservanza degli antichi canoni della Chiesa, e che deve

gine quella consuetudine, di cui fa menzione il Pontefice S. Giulio I. (nella Lett. agli Eusebiani n. XXXI. pag. 386., Tom. II. delle Lett. de' Papi, della edizione di Parigi dell'an. 1721.), e la quale prescrive, che prima interpellato venga il Romano Pontefice, e quindi si stabilisca quanto si crederà convenevole, e giusto. Laonde Socrate nel lib. II., cap. XVII., della Storia, e Sozom. nel cap. X. del lib. III., confessano, doversi tenere per nulle le cose tutte operate senza il parere del Romano Pontefice. Sò per altro, esservi alcuni, i quali si sforzano di dare a queste cose benchè chiarissime un altro senso. E' inutile però, che io mi trattenga con simili persone, che adiscono negar la luce nel mezzodì, studiandosi di offuscare le cose per se stesse più chiare. E chi fu mai così ardentissimo d'inculpare Damaso Papa, per avere affermato, scrivendo ai Vescovi dell'Africa, che prima di tutti dovea interpellarsi il sentimento del Romano Pontefice? (Nella Lett. III. n. I. pag. 486.). Si osservi ancora la Lett. I. di Papa Siricio al num. II. pag. 626. Che se i Maggiori non non fossero stati persuasissimi, essere certa, ferma, costante, e perpetua una tal cosa, come mai il Grisostomo ricorresse ad Innocenzo I., Elladio, ed Eleuterio Metropolitani a Sisto I., Teodorèto a Leone il Grande, ed altri ad altri Pontefici? E il nostro Anonimo, e i seguaci di Lui hanno il coraggio di appellare agli antichi Canoni? Ciò però, ch'egli va spacciando intorno al riunare il Concilio: „ da „ quali Canoni, da quali regole trovansi egli ordi- „ nato? Ma (questo vantatore de' Canoni, e i di Lui „ seguaci) si adoperano di torre in virtù de' stessi „ Ca-

deve animarsi a farlo con ogn' impegno , pria che i difensori della Chiesa non meno , che della disciplina di Lei , armati della spada del Signore pongano in opra le maniere più effica-

X 4

ci ,

„ Canoni alla Sede Apostolica una simile podestà ,  
 „ e pretendono contro lo stabilimento de' medesimi  
 „ senza ragione usurparsela . Oh i veri custodi , e  
 „ Maestri de' Canoni , „ I ( S. Gelasio nella Lett. II.  
 „ a Fausto Tom. II. de' Concilj , pag. 885 . E poco pri-  
 „ ma avea detto : „ Non sapendo che dite , ci obbjer-  
 „ tano i Canoni , contro de' quali appunto si fan  
 „ conoscere di procedere , perchè ricusano obbedire  
 „ alla prima Sede , che propone le cose ragionevoli  
 „ e giuste „ . Ma che occorre di più dilungarsi ? Gli  
 „ stessi Greci , e gli altri Padri tutti dell' Oriente si  
 „ dichiararono appartenere al Vescovo di Roma di  
 „ riunare i Concilj , o di esserne fatto inteso , e di  
 „ acconsentirvi . Che se la cosa non fosse così , con  
 „ qual ragione mai S. Teodoro Studita , per tacere de-  
 „ gli altri , scritto avrebbe nell' VIII. Secolo ( Lib. I. ,  
 „ Epist. XXXIII. a Leone III. pag. 240. Tom. V. delle  
 „ Opere del Sirmondo , della edizione di Venezia dell'  
 „ an. 1728. ) : „ non potersi riunare un Concilio Cat-  
 „ tolico , senza esserne fatto inteso il Romano Pon-  
 „ tefice secondo l' antico costume „ ? E nella Lett.  
 „ XXXIII. al medesimo pag. 241. „ E' stato da noi ce-  
 „ lebrato un pubblico Sinodo , Beatissimo Padre ,  
 „ essendovi accorsi eziandio di coloro , che esercita-  
 „ vano la Magistratura , un Sinodo io dissi in con-  
 „ danna dell' evangelio di Cristo , le di cui chiavi tu  
 „ dal medesimo Cristo hai ricevuto per mezzo del  
 „ Principe degli Apostoli veri Successori di lui fino a  
 „ quello , che ti ha preceduto „ . E nella Lett. XXXV.  
 „ a Teodoro Archimandrita pag. 246. „ Una cosa sola  
 „ desideriamo , e vogliamo ; che mediante un Sinodo  
 „ sieno condannati dal Supremo Capo Apostolico ,  
 „ „ co-

ci, e più scelte, per rimetterla nello stato di prima. Convien dunque fissare, e farvi ben intendere, cittadini miei, il modo, con cui il Papa dev'essere ricevuto da quelli, che lo co-

no.

„ come fin dai passati tempi si fece, ed è stato fatto  
 „ fino al dì d'oggi, coloro, i quali ardirono di unirsi  
 „ insieme contro l'Evangelio di Cristo „. E nel II.  
 Libro alla Lett. 129. scritta a Leone Sacell., pag. 462.  
 dopo aver detto, che venisse accordata al Patriarca  
 di Occidente la Suprema podestà d'intimare, e con-  
 gregare il Concilio Ecumenico, (in forza cioè del  
 primato della Sede di Lui) soggiunse quindi „ Il  
 „ Rè inviando le Lett. Sinodali al Preside della pri-  
 „ ma Sede stabilisca la pace, e decreti l'unione.  
 „ Che se il Patriarca Niceforo non approvarà una  
 „ tal cosa, allontanandosi, secondo dice lo stesso  
 „ Rè, dalla Cattolica verità, si spediscano per l'una  
 „ parte, e per l'altra de' Legati al Romano Ponte-  
 „ fice, ricevendosi dal medesimo **L'INFALLIBILE**  
 „ **DELLA FEDE** „. Sarebbe cosa però troppo lun-  
 ga, e fors'anche inutile il trattenersi di più su di  
 un tal punto. Quanto poi aggiunge l'Anonimo, po-  
 tere cioè di propria autorità i Vescovi unirsi in-  
 sieme, senza esserne prima fatto inteso il Romano  
 Pontefice, e senza l'approvazione di Lui, per cele-  
 brare un Concilio Ecumenico, a chi altro mai è sal-  
 tato in testa? Per verità io nol comprendo. Anzi,  
 come vedemmo, una tal cosa è apertamente contra-  
 ria al primato, che gode il Papa, e diametralmente  
 si oppone alla disciplina antica della Chiesa. Sog-  
 giunge però egli, che possono esser costretti a ciò  
 dai Principi Secolari, sostenendo una simile opinio-  
 ne colla scorta di que' quattro Cardinali, e cinque  
 Prelati, dai quali dice di averla appresa, del che  
 però nulla di più calunnioso si può ideare, non aven-  
 do eglino mai scritta, o detta, anzi neppur pensata una



noscono nel suo vero lume , e gli tributano quel rispetto , che se gli deve .

Nè fa duopo ricercare la maniera , con cui i Papi furono ricevuti nei Secoli di mezza età .

una simil cosa . Potranno dunque esser costretti eh ? Può idearsi cosa più stravagante ? Dio Immortale ! E questa chiamerà egli libertà della Chiesa ? Già mi fan nausea le sue espressioni . Che alcune fiata sieno stati per comodo invitati i Vescovi ai Sinodi da qualche Imperatore Cattolico io nol contrasto : Soggiungo però , che vi accorsero di buon grado , non a forza , ma di volontà propria , senza che punto restasse pregiudicato l'ordine della disciplina ecclesiastica , il quale richiedea , che prima ne fosse fatto inteso il Romano Pontefice , nè vi si dovesse accostare compagno alcuno , nè giudice , che minacciasse ; ma che sufficiente fosse il timor di Dio coll' Apostolica costituzione . Osservisi S. Atanasio nella Storia degli Ariani ai Monaci , num. XXXVI. pag. 288. della edizione di Padova dell' an. 1777 , e quelle cose altresì si confrontino , che riportai di sopra , riguardanti il consentimento de' Papi , e de' Padri . Quanto poi l' Anonimo v'è spacciando della *Subordinazione* del Papa , con qual testimonio de' Padri il potrà mai confermare ? Che se alcuni vi furono , che la pensarono in questa guisa , come mai neppure agli Orientali partitanti di Acacio , che diversamente opinavano , rimproverato avrebbe con tutta franchezza nel V. Secolo S. Gelasio in questi termini ? „ Sono essi i Canoni , i quali richiedono , che le appellazioni di tutta la Chiesa sottoposte venghino all' esame di questa Sede ; dalla quale decretarono , che non dovesse appellarsi giammai , anzi ella giudicare di tutta la Chiesa , nè mai esser soggetta al giudizio di alcuno ; ordinando inoltre , che il giudizio di essa non potesse rivedersi da quello di chiunque altro , ed essere in-

„ dis-

età . S' inchineranno a Lui le persone con quella riverenza stessa , e modestia , che sogliono usare con qualunque altro Vescovo , e in occasione della benedizione faranno ad esso quel

ten-

„ dissolubile la di Lei sentenza , dichiarando anzi ,  
 „ che si dovesse stare in tutto ai stabilimenti della  
 „ medesima . In questa istessa causa Timoreo Alessan-  
 „ drino , Pietro Antiocheno . Pietro , Paolo , e Gio-  
 „ vanni Monofisiti , non uno solo , ma più ancora , che  
 „ il nome portano di Sacerdote , sono stati deposti in  
 „ forza della sola autorità della Sede Apostolica , del  
 „ che può esserne testimonio lo stesso Acacio , che l'Es-  
 „ secutore fil di un simile comando . Hanno avuto  
 „ l'ardire di rammentarci i Canonì , contro di cui chia-  
 „ ramente ravvisasi , aver essi sempre con illecite am-  
 „ bizioni operato . Mediante il qual Sinodo , o se-  
 „ condo i stabilimenti di Lui cacciarono Giovanni A-  
 „ lessandrino Cattolico dalla sua Chiesa , a di cui ri-  
 „ tolo era stato ordinato . Che se essi dicono , aver  
 „ ciò fatto l'Imperatore , gli si risponda : da quali  
 „ canonì , da quali leggi vien' ella ordinata una simi-  
 „ le cosa ? „ Lascio da parte molte altre testimonianze  
 „ de' Maggiori , coll' idea però di produrle , quando l'A-  
 „ nonimo non lasci di arditamente insultare . Non in-  
 „ cresca leggere la *Relazione de' Vescovi* al Rè Teodorico  
 „ desideroso , che il Papa Simmaco fosse citato in giudi-  
 „ zio dal Sinodo ( Tom. II. de' Concilj , della ediz. di  
 „ Parigi dell' an. 1714. pag. 973. segg. ) , e la Lettera  
 „ del Rè Teodorico ai Vescovi , ivi alla pag. 974 .  
 „ l'altra di Avito Arcivescovo di Vienna ai Senatori di  
 „ Roma , ivi alla pag. 982 . Inoltre ella è cosa ston-  
 „ chevole quanto aggiunge l'Anonimo riguardo al Papa  
 „ che possa esser costretto ad intervenire al Concilio  
 „ se pur ragioni forti , e gravissime non vi si opponga-  
 „ no . Di fatti dovrem noi di proprio capriccio introdur-  
 „ re nella Chiesa un qualche uso contro l'antica co-

rendimenti di grazie medesimi, che praticar sogliono con chiunque di essi.

Non deve adunque credersi, che il Papa debba venire come Papa, e per qualche motivo

nerudine, e disciplina Ecclesiastica? Cosa poi queste richieggano, il mostriamo al num. XVII. della VII. Lettera. Si osservi quanto scrissero i Padri Sardicesi al Pontefice Giulio I. riguardante i motivi, per cui il Papa non intervenga a que' Sinodi, che si celebrano lungi da Roma; ai quali, restando sempre i medesimi, deve averli tutto il riguardo. Rapporto poi alle sentenze de' Vescovi, che proferiscono ne' Concilj, ed alla conferma de' medesimi, leggesi la nostra VII. Lettera al num. XVII. Sento però, che l'Anonimo va chiacchierando, e soggiunge doversi avvertire, che il Sinodo convocato dal Papa pregiudizio alcuno non rechi ai diritti de' Principi, ed a quelli de' Vescovi. Ancor questa cosa una ella è delle tante da esso inventate per l'odio, che nutre contro il Pontefice, quasi che i Concilj Ecumenici ragunati per comando del Papa nello Spirito Santo possano, o vogliano stabilir qualche cosa, che rechi danno ai diritti divini. Una tal cosa sicuramente non s'intese mai in tutta l'antichità, la quale ha sempre creduto, che i Sinodi stabiliscono de' Canon per impulso dello Spirito Santo. Leggasi a questo proposito la Lettera di Costantino Augusto scritta ai Vescovi Cattolici dopo il primo Concilio di Arles (Tom. I. de' Concilj dell'an. 314. pag. 268., della ediz. di Parigi dell'an. 1714.), nella quale sta scritto quanto segue. „ In queste cose, io la dico secondo la verità, deve farsi tal conto del giudizio de' Sacerdoti, come se giudicasse lo stesso Cristo Signore. „ Non la pensano però così i moderni oppugnatori della Chiesa, le traccie seguendo de' Donatisti, di cui il medesimo Augusto così ragiona. „ Che cosa mai pensano gli uomini maligni Mi- „ ni-

vo interessante l'impiego suo, giacchè noi non solo non ci troviamo nello stato lagrimevole di disunione, dal quale tanto siam lungi, che anzi godiamo la sorte di stare in guisa, e si per-

„ nistri del Diavolo? Vanno in cerca di cose tempo-  
 „ rali, senza curar quelle del Cielo „. E presso En-  
 „ sebio nella vita di Costantino al cap. 10. del III. Li-  
 „ bro, pag. 530., della ediz. di Torino così spiegati  
 „ l'accennato Imperatore. „ Tutto ciò, che si opera  
 „ ne' Sagrosanti Concilj de' Vescovi, riferir deve  
 „ alla volontà del Signore „. Nulladimeno l'Anoni-  
 „ mo, che si crede per uno degl' illuminati di questo  
 „ Secolo taccierà d'ignoranza Costantino il Grande  
 „ singolar protettore della Religione Cristiana, e so-  
 „ stentatore della Repubblica, quasi abbia ignorato co-  
 „ sa dovess'egli procurare per non ledere il diritto suo.  
 „ Andiamo innanzi però. Io so benissimo cosa fu ope-  
 „ rato in Francia nel Secolo XV. rapporto all'Adunanza  
 „ di Basilea. Questa però erasi ribellata dal legittimo  
 „ Papa. Vi furono alcuni, che giudicarono, che il  
 „ Concilio di Trento si fosse in qualche parte pregiu-  
 „ dicato alla Libertà della Francia. A questi però cosa  
 „ mai risposero i Vescovi Francesi? Forse dissero, che  
 „ la disamina di ciò, e la decisione dovesse rimettersi  
 „ ai Vescovi Laici? Nò certamente. Anzi l'an. 1740  
 „ il dì 17. Luglio fecero sapere al Rè, che se alcun  
 „ cosa vi fosse da opporre, sous couleur de quelques  
 „ articles concernant la liberté de l'Eglise Gallicane  
 „ potesse la medesima gracieusement tempérer avec  
 „ permission de notre Saint Pere le Pape (Tom. II.  
 „ degl' Atti del Clero Francese, della edizione di Parigi  
 „ dell'an. 1740. pag. 77. segg.). Una simil cosa ripor-  
 „ tano l'an. 1785., ivi alla pag. 108. segg. Sà di ciò  
 „ potrà consultarsi il dottissimo P. Mamacchi nella Let-  
 „ tera a Giuseppe Rospigliosi, Tom. III. delle Lettere  
 „ a Febronio, pag. 96. segg. Sà ben ella la Chiesa co-

perfettamente di accordo frà noi , che il togliere gli abusi , e l'introdurre lo spirito della disciplina Ecclesiastica vieppiù stabilisca l'unione fra' cristiani per ciò , che riguarda la Fede ,  
e i

specti ai Vescovi , e cosa ai Principi , e venendo guidata dallo Spirito Santo , secondo gl'insegnamenti della Fede Cattolica , non hà bisogno neppure in questo genere di essere istruita , ed ammaestrata dai Laici . Nè sò intendere dove vada a parare , quanto aggiunge l'Anonimo , e i di Lui Segnaci rapporto al doversi mantenere la pace fra i popoli . Vi sono molti per verità , come sonovi stati ad un tempo , che odiando i Principi , bramano di metter sossopra ogni cosa , sforzandosi di persuaderli , che nulla di più è adesso a cuore , che la pace . Esaminino però ben'essi qual pace sia quella , che bramino . Anche gli Arianì ( come trovasi presso Ilario nel Libro contro Costanzo al num. V. pag. 446. Tom. II. , della ediz. di Venezia dell'anno 1750. ) si gloriavano di desiderar l'unità nella maniera stessa , che vò spacciando l'Anonimo , ma il facevano appunto per escluder la pace . Quelli , che adulavano Costanzo , persuadendolo in ogni miglior modo a costringere i Vescovi Cattolici , che si separassero dalla dottrina della Chiesa , l'indussero a dire palesemente nel Sinodo di Milano tenuto l'an. 355. di voler egli stabilmente fissare la pace nel suo Imperio , quando però realmente desiderava con tutto il calore , che fosse violata la Fede Cattolica . Laonde diceva ai Vescovi stessi Cattolici di voler egli , si facesse la pace , ma ch'essi vi si opponevano , nemici essendo dell'Unità , e della Carità fraterna . Dissi un'occhiata all'Operetta di Lucifero Calaritano de non conven. cum Hæret. Una stessa cosa persuasa aveano ad Anastasio Augusto gli Acaciani , fingendo questi temere , che se cancellato non fosse dai Sagri Dittici il nome di Acacio , insorta sarebbe una somma confusione .

e i buoni costumi, e trovisi similmente in istato di riunire coloro, che si sono separati.

Il Papa dunque sen viene, o come un Principe straniero, nel qual caso sappiamo benissimo, come devono essere ricevuti simili Personaggi, o sen viene, come un semplice Vescovo, e parimenti sappiamo, che i Vescovi forastieri (1), e che vengono per la prima volta,

sione, ed un totale sconvolgimento nella Capitale, Città dell' Impero. Cosa però rispose a sì fatte cose il Pontefice S. Gelasio? Eccolo. (nella Lettera IV. al medesimo, pag. 894.) „ Se la pietà vostra as-  
„ risce, non potersi mantenere in pace il popolo di  
„ una Città sola, cosa farem noi di quello del Mon-  
„ do tutto, s' egli, locchè Dio tenga lontano, re-  
„ starà dalla nostra prevaricazione ingannato? Se il  
„ Mondo tutto si è ravveduto, avuta in non cale la  
„ profana tradizione de' Padri suoi, come ritornar non  
„ dovrà nel giusto sentire il popolo di una Città so-  
„ la, se a questo predicata, ed insegnata venga la  
„ verità? Voi dunque direte, ò glorioso Imperatore,  
„ essere io quegli, che non voglio la pace delle  
„ Chiese, quando son pronto ad abbracciarla coll'  
„ effusione ancora del proprio Sangue? Vi prego pro-  
„ rò, e quanto sò, e posso vi scongiuro di ben es-  
„ minare, secondo la verità, e non di passaggio, e  
„ superficialmente, ma nella maniera, che ad un  
„ cristiano conviene, di qual sorta esser debba una  
„ simil pace „. Si è detto però abbastanza su di un  
tal punto.

(1) Or vi rimane quanto l' Anonimo aggiunge rapporto al Papa (si osservi la nostra Lett. IV.), quale, dic' egli, doversi trattare nel modo stesso, che qualunque Vescovo straniero. Ognuno però comprenda essere simili sentimenti proprj solo di un uomo sci-

ta, non devono intrigarsi negli affari del Vescovo locale, nè pretendere onorificenze, o di-

matico, anzi che eretico. Imperciocchè chi è di grazia il Vescovo di Roma, secondo il sentimento del Mondo Cattolico, e la definizione de Concilj Ecumenici, se non se il Capo, il Rettore, il Governatore, il Pastore della Chiesa tutta da Cristo medesimo costituito. E che? Sarà dunque lecito il nominare straniero il Capo alle altre parti del corpo, il Pastore al gregge, il Governatore, e Rettore alla Repubblica? Straniero dovrà dirsi quegli, che occupa la Cattedra di Pietro, che regge la Chiesa principale, d'ond' ebbe origine la sacerdotale unità, e da dove in tutti derivansi i diritti della veneranda comunione? Che altro dunque vi rimane Sig. Anonimo, dicendo, che secondo voi il Papa egli è una persona straniera, se non se dichiararvi disgiunto dal centro della Cattolica unità, e conseguentemente scismatico? E che? Negherete forse, essere il Papa Pastore, Rettore, e Governatore di tutto quanto il gregge di Cristo? Avvertite però, che giungendo a tanto, da voi medesimo vi condannate di eresia. E poi qual Padre mai, quale Imperatore Cattolico, o qual Rè credere voi esservi stato, il quale opinato abbia, che il Papa dovesse tenersi come straniero, e riceversi nella maniera stessa, che qualunque Vescovo? Certamente veruno. Anzi tutti dissero ad una voce, fin dal principio del nome cristiano, di essere seco Lui uniti in guisa, che come mostrammo in queste Lettere, conobbero, e predicarono, esser'eglino il Capo loro, il Corifeo, la Radice dell' Unità, il Padre, e Dottore, ed aver la cura di tutte le Chiese, fornito essendo della pienezza di podestà. Forse Onorio, non diversamente da qualunque Vescovo, accolto avrebbe Innoc. I., che da Lui portossi in Ravenna, sapendo, che il medesimo tenuto era dal popolo Cattolico, e dai Vescovi per Capo, e Sommità del Vescovo-

distinzioni particolari; giacchè il Papa, come Papa, fuori del caso di necessità, non può in-  
ge-

scovarlo? Si riscontri la Lett. XXXVIII. d'Innoc. I. alla pag. 910. Forse Teodosio ricevuto avrebbe Celestino, come qualunque altro Vescovo, quale sapeva essere stato in maniera destituito a presedere a tutti i Vescovi, che non solo a quello di Tessalonica, e di Arles, ma a quello ancor di Alessandria, come suoi inferiori, commetteva di fare le sue veci (nella Lettera XI. a Cirillo Aless. num. IV., pag. 1106., e nella Lett. XIII. a Nestorio num. II., pag. 1130., e nella Lett. XIV. al popolo di Costantinop. n. VIII. pag. 1106.), del quale incatiko si gloriavano essi, e di presedere ai generali Concilj, come il Capo alle membra; e ad essi prescrivere quelle leggi, che avessero credute opportune? Si osservi il Concilio di Efeso nell'Az. I., pag. 1422.; Tom. I. de' Concilj, della edizione di Parigi, dell'an. 1714., e nell'Azione II. pag. 1471., e nella III. pag. 1478., e nella Lettera Sinodica a Celestino, num. I., IV., segg. pag. 1116. e 1174. Tom. I. delle Lett. de' Papi. Forse Valentiniano III.; non altrimenti, che qualunque altro Vescovo, accolto avrebbe Leone il Grande, il quale sapea, esser chiamato dai Vescovi *Signore Apostolico*, e dopo Dio da onorarsi molto da essi (nella Lettera di Pascaio Vescovo, Par. II. delle Opere di esso Santo pag. 18.); ed il quale era ben persuaso l'Imperatore medesimo, esser fornito di una podestà massima in tutta la Chiesa, come Successore della Corona Vescovile di Pietro (nella Novel. ad Aezio, ivi pag. 45.) ed il quale ben sapea godere il principato del Sacerdozio sopra di tutti? (Nella Lett. a Teodosio, ivi alla pag. 201., e nella Lett. di Galla Placidia Augusta di Lui Madre scritta al medesimo, ivi alla pag. 204., e nella Lettera a Pulcheria, ivi pag. 210.) Forse Marciano all'occasione, che Leone medesimo si portò da Lui, opinato avrebbe, doversi ad esso gli



gerirsi nelle incombenze di un Vescovo , nè pregiudicare ai diritti , e prerogative di Lui .

Tom. II.

Y

Se

onori medesimi , che a qualunque altro , sapendo bene , che la Santità di Lui godea del principato della Fede Divina , credendo altresì , che mediante l' opera di chi facesse le veci sue , si sarebbe potuto ragunare il Sinodo , e donar la pace alla Chiesa ( nella Lett. a Leone , ivi alla pag. 241. segg. ) col di più , che non potea ignorare , esser' egli stato stabilito da Cristo a presedere a tutti i Vescovi nel Concilio Ecu-  
menico , come Capo alle membra , come Padre ai Figli , e Custode della Vigna del Signore ? ( Osservisi la Lettera Sinodica del Concilio di Calcedonia , ivi alla pag. 294. segg. ) . Ma che ? Se neppur Attila , benchè Rè barbaro , benchè Ariano credette Leone eguale nella potestà a tutti i Vescovi , nel portarsi esso da Lui : Lasciarò di parlare di Teodorico Ariano Rè de' Goti , il quale mostrò molto rispetto verso Papa Simmaco . Per non esser lungo più del dovere ricorderò solo l' Imperatore Giustiniano allora Cat-  
tolico , il quale ognun sa , con quanta riverenza , e rispetto ascogliesse il Pontefice Agapito . Egli benchè nel principio , persuaso dalla Consorte Teodora faultrice de' Severiani , sembrasse di sentirla contro il Pon-  
tefice , per aver questi escluso dalla comunione Cat-  
tolica Antimo Patriarca infetto della pece Severia-  
na , tuttavia però non molto dopo , conosciuta la verità , fece sì gran conto di Agapito , che da Lui , come Capo de' Vescovi spontaneamente richiese , che venisse privato della dignità Antimo , e dalla Chiesa cacciato , in luogo di Lui si consagrassero coll' autorità del medesimo Agapito Mena Vescovo della Città Im-  
periale , come abbiamo da Liberato al cap. 21. del suo Breviario , e da Anastasio Bibliotecario nel trattare , che fa di Agapito al num. IV. pag. 203. , nel Libro de' Pontificali , della edizione di Roma dell'anno 1724.  
Tom. I. , e il Sinodo di Costantinopoli tenuto sotto  
Me-

Se venghino considerati in se stessi il Papa-  
to, ed il Vescovado; essi non sono che sem-  
pli-

Mena Tom. II. de' Concilj pag. 1198. , nel qual luogo  
gli Archimandriti dei Monasterj di Costantinopoli, di  
Gerusalemme, e dell'Asia, così scrivono al medesimo  
Giustiniano. „ Hà inviato Iddio in questa Città in  
„ luogo del deposto Antimo ( e de' predetti Eretici  
„ Severo, e Zoara ec. ) Agapito Pontefice dell' antica  
„ Roma, siccome una volta spedì il gran Pietro ai  
„ Romani nella deposizione di Simone Goeziano.  
„ Agapito dunque è quell' Uomo sì rispettabile ...  
„ nè accoglier volle alla sua presenza Antimo, che  
„ infieriva contro i Canonì, ma bensì con tutta ra-  
„ gione il cacciò dalla Sede del suo Vescovado, co-  
„ adjuvandovi, ed unendosi alla Fede Cattolica, e  
„ ai Divini Canonì l' Impero vostro; e destinò al go-  
„ verno di quella Chiesa il Santissimo Mena ec. „ Si  
osservi ancora la pag. 1206. , e la Lettera de' Vescovi  
dell' Oriente ad Agapito . Ivi alla pag. 1222. , e  
l' Az. IV. dello stesso Sinodo, pag. 1255. segg., e 1261.  
Nè deve far meraviglia, che Agapito fosse ricevuto  
dall' Imperatore Giustiniano con tante dimostrazioni  
di onore; giacchè egli le orme seguendo di Teodo-  
sio, di Onorio, di Valentino, di Marciano, e di Gio-  
stino Augusti, avea scritto di prima in questi termini  
ad Epifanio Vescovo di Costantinopoli ( nel Cod. Lib. I.  
tit. 1. de Sum. Trinit. ec. L. 7. ) „ In ogni cosa ...  
„ mantenuto illeso lo stato dell' Unità delle Chiese  
„ Santissime collo stesso Beatissimo Papa dell' antica  
„ Roma, cui abbiám scritte cose somiglievoli a que-  
„ ste; imperciocchè noi non soffriamo, che di qua-  
„ lunque cosa spettante allo stato della Chiesa prima  
„ d' ogni altro non ne sia fatta intesa la di Lui Beati-  
„ tudine, essendo ella il capo di tutti i Sacerdoti  
„ Santissimi del Signore „ . E al paragrafo sesto di  
essa Legge, nella Lettera al Pontefice Giovanni II.  
„ Abbiám procurato di partecipare alla Santità Vost-  
„ ra

plici canoniche Dignità, quali fuori della Chiesa, e in confronto delle Dignità secolari non possono avere altra preferenza, che quella, la quale gli viene accordata dal supremo Monarca .

Y 2

II

„ tutto ciò , che si apparteneva allo stato delle Chiese , avendo sempre avuto a cuore sopra ogni altra cosa di mantenere l' Unità della Vostra Sede Apostolica , e custodire interamente , e con tutta sollecitudine provvedere allo Stato delle Chiese Sante di Dio . . . . Perciò ci siamo adoperati con tutto l'impegno di assoggettare , ed unire i Sacerdoti tutti dell' Oriente intero alla Sede della Santità Vostra , la quale è Capo delle Chiese tutte del Signore „ . Simili monumenti di Storia sono eglino di gran peso , e gran forza aggiungono al nostro assunto - Altri ve ne sarebbero di pregio ancor non minore , ma la brevità mi obbliga di tacerli ; tanto più , che dai riportati fin qui chiaramente apparisce , quanto superiore sia il Vescovo di Roma agli altri Vescovi tutti , ed in conseguenza quanto rispetto , stima , venerazione , ed ossequio maggiore egli meriti sopra di tutti . Non la finisce però ancora l'Anonimo, replicandoci molte cose intorno al Papa , dicendo esser questi il primo Vescovo solamente in quanto all' ordine , ed il quale col suo esempio possa soltanto ammaestrare gli altri . Qual peso meritino queste sue asserzioni , il vedemmo già nelle Lettere III. , VI. , e nella VII. al num. VII. Non me ne meraviglio però , essendo egli nemico acerrimo , ed oppugnatore fierissimo della disciplina Ecclesiastica , tanto antica , che nuova ; quantunque della prima s' intinga esserne desideroso . Ella è poi una delle solite di Lui bugie l' altra cosa , che dice , „ non doversi presumere , che il Papa intraprendesse il viaggio per la Germania nella qualità sua di Papa „ . Sotto qual aspetto dunque ? Risponda l'Anonimo .

Il Salvatore medesimo non permise (1), nè conceder volle esteriori preferenze nel Collegio

nimo. Produca egli qualche ragione propria del suo talento, e che degna sia degl'ingegni di questo Secolo, che vantasi illuminato. Egli però non si perde, rispondendo subito. Il Papa *come tale*. Miracolo, che non ci spieghi ancora *quest'esser di tale*. Capisco però bene dove vada a parare il Papa *come tale*. Ecco, che poi seguita a dire immediatamente, non può. Tacete per un momento, che ve ne prego. Vi domando io, dove mai leggeste, che al Papa non lice intrigarsi negli affari degli altri Vescovi, nè potergli pretendere particolari distinzioni? Piene sono le antiche Storie di esempj, che ci assicurano, avere il Romano Pontefice procurato, che gli altri Vescovi non si framischiassero negli altrui negozj, ma altresì, ch'egli non solo maneggiò questi, ma inoltre li condusse a fine da se medesimo finchè potè, o ne incombensò i suoi Vicarj, e Legati, perchè il facessero. Passo sotto silenzio le testimonianze di Cornelio, di Stefano, di Dionisio, di Damaso, di Siricio, d'Innocenzo I., di Zosimo, di Leone, di Agapito, di Gregorio il Grande, e di altri per non dilungarmi di più; prontissimo però a riferirle, qualora ne nasca il bisogno. L'altra cosa, che dice l'Anonimo riguardo le dignità Papale, e Vescovile, non credo opportuno di nuovamente qui confutare, avendolo fatto al n. XVII. della VII. Lettera. Il pregarò solo, perchè mi dica cosa egli intenda sotto il nome di *preferenza*, e *dignità civile*?

(1) Vorrei, che si leggesse il num. XVIII. della nostra VII. Lett. Sostenendo in questo luogo l'Anonimo, che Cristo non volle preferenza alcuna esteriore fra i suoi Apostoli, fortemente io temo, che senza accorgersene si lasci trasportare ad eccesso tale, di racciare i Padri, come se violata abbiano l'intenzione di Cristo, per avere approvate le dignità, di-

legio Apostolico. Tanto egli fà lungi dall'accordare ad essi di pretendere qualunque sorta  
Y 3 di

distinzioni esteriori, e gli riprenda pur anche, per avere ne' Concilj istituiti, o confermati i gradi di Metropolita, di Esarca, di Primate, di Patriarca: e quindi voglia, che sieno tolti, ed aboliti i Canonî non solo Apostolici, ma de' Concilj ancora Ecumenici, Niceno I., Costantinopolitano, Efesino, Calcedonese, Niceno II. ec. Che anzi temo ancora, che il nostro Anonimo, il quale contradicendo a se stesso, pretende di farci credere, che gli è sommamente a cuore l'antica disciplina de' Canonî, giunga poi a segno tale, da credere per fino, non darsi podestà, dignità, e preminenza alcuna esteriore, che non sia *civile*. Imperciocchè, come mai egli crede potersi nella Chiesa introdurre in forza dell'autorità degli Apostoli quella stessa *dignità, e preferenza*, la quale asserisce, non essere stata ai medesimi da Cristo in conto alcuno permessa? Di fatti Cristo non avrebbe ad essi accordata l'autorità di stabilire quelle cose, quali egli non avria permesso, che si stabilissero. Se dunque l'Anonimo vuol esser coerente a se stesso, dovrà confessare, che qualunque dignità, e preminenza nella Chiesa, non è altrimenti spirituale, ed Ecclesiastica, ma bensì *civile*; onde ne verrà, che i Metropolitani, i Primati, i Patriarchi cesariano stati istituiti in virtù della podestà *civile*, e non Ecclesiastica. Quindi dovrà dirsi, che i Padri tutti, i Concilj anche Ecumenici, che diversamente opinarono, la sbagliarono di gran lunga, e che o per ignoranza, o per frode invasero i diritti altrui. Ma che? Dovrà pure riprendersi Paolo di usurpazione, quasi siesi arrogata la preminenza nel convocare i Vescovi, ed ordinare ai medesimi di portarsi in Mileto, per sentire cos' egli giudicasse opportuno doversi fare, e per aver date delle istruzioni a Tito, e Timoteo, onde reggete, e governare le Chiese, loc-

di superiorità sopra i Monarchi . Questi , ei dice , esercitano un assoluto dominio sopra i loro

locchè un certo genere egli è di preminenza assai ampia , ed una dignità molto ragguardevole . L'Anonimo però non giunge a dire simili cose . E' vero , che non le dice apertamente , ma io temo i Trojani , e chi porta le insegne Trojane . Ed in fatti non avrò tutto il motivo di temerlo , essendo egli unito a filo doppio coi Luterani , facendo pompa di sentimenti del tutto contrarj al Cattolico Domma , come l'abbiam mostrato fin qui ? Certamente costretto sono a pensare , che lo stesso Anonimo giunga ad insegnare , essere stata ogni dignità , preminenza , e podestà esteriore nella Chiesa introdotta , non già per istituzione di Cristo , ma per volontà de' Principi Secolari , e che per vieppiù confermare questa sua opinione , seguite abbia le tracce di Marsilio da Padova , posto del tutto in non cale il Domma della Fede Cattolica . Che questi poi l'errore fosse di Marsilio medesimo , con cui direttamente intaccavasi il Domma ortodosso , ce lo assicurò il Sinodo Senonense celebrato l'an. 528. , Tom. IX. de' Concilj pag. 1929. con queste parole : „ E' uscito fuori Marsilio da Padova , „ il di cui Libro pestifero , che porta il titolo di „ *Defensorium pacis* , è stato poco fa dato alla luce , „ mediante le premure de' Luterani con danno sommo „ del Cattolicismo . Avendo egli heramente perseguitata la Chiesa , e con empia adulazione applaudendo ai Principi Secolari , viene a togliere ogni „ esteriore giurisdizione ai Prelati Ecclesiastici , salva „ quella , che verrà loro accordata dal Magistrato „ Secolare . Asserisce quindi , che i Sacerdoti tutti , „ o sieno semplici , o Vescovi , o Arcivescovi , o Papi ancora , ricevuta hanno da Cristo una eguale „ podestà , e che l'essere taluno di questi superiore agli „ altri , hà avuto origine da un permesso gratuito „ de' Principi Secolari , potendolo rivocare a lor piacere .

loro Sudditi , e quelli , che hanno la podestà di essi , sono chiamati benefattori . Di voi poi non dev'esser così . ( S. Luca al cap. XXII. vers. 25 . )

Tutto dunque dipende dalla buona intenzione del supremo Principe di quel Luogo , do-

Y 4

vè

cimento . Colla venerabile autorità però de' Libri sagri è stata frenata la maldicenza di quest' Eretico furioso , e depressa la maniera smodata , e licenziosa d'imperversare contro il Domma , facendosi vedere in forza della medesima , che la podestà Ecclesiastica dipende intieramente , non dall' arbitrio de' Principi , ma dal Gius Divino , da cui riconosce la propria origine , risultando con egual chiarezza dai medesimi Libri sagri , che la podestà della Chiesa non solamente superiore è di gran lunga a qualunque altra de' Laici , ma di questa anzi più degna , e più rispettabile . Consideri attentamente l' Anonimo queste espressioni del Sinodo , con cui indicati vengono gli errori di Marsilio , i quali ravviserà rassomigliarsi ai suoi nel modo stesso , che un ovo simile è ad un altr' ovo , secondo il trito proverbio . Molte altre cose avrei qui da dire , e che ora tralascio per non abusare di più della sofferenza del cortese Lettore ; ma le produrrò senza dubbio , qualora l' Anonimo continui ad insolentire , ed offendere . Voglio avvertirlo però di una cosa , ch' egli cioè miseramente si contraddice . Imperciocchè dopo di avere affermato , che Cristo istituì il Primato nella sua Chiesa in maniera , che alla medesima fu da esso accordata la podestà di concederlo a qualunque Vescovo avesse voluto ; ora con franchezza incredibile , senza ricordar quanto disse , v'è spacciando , che Cristo non permise mai , che vi fosse fra gli Apostoli preminenza di sorta alcuna , del che non può idearsi cosa più ripugnante .

ve il Papa si trasferisce. A noi intanto basterà il sapere: *Che cosa è il Papa?* (\*)

(\*) Bramerei, che si desse una scorsa al num. IV. delle Riflessioni. Che se poi l'Anonimo si lamenterà, esser da noi stato trattato meno piacevolmente, ricordi di grazia quell' antico proverbio: che *un acro risposta suppone una offesa più acerba*: oltre di che sapia egli per suo avviso, che ad un uomo, il quale non dubitò di calunniare con ingiustizia, e contumelia il Capo della Chiesa con Lei medesima, specialmente avendomi egli prevenuto nello scrivere, *gli renderò pan per focaccia*, secondo quel detto di Omero nel lib. 14. delle Iliad. v. 369.

ἐπαγγέλλομαι

Ἀνδρ' ἀπαμύνησθαι, ὅτε τις πρότερος χυλεπήνη.

„ Bada, che se talun m' offende audace,  
„ Ed egli è il primo, io nol sopporto in pace.

Imperciocchè io non son già uno di quelli, il quale, al dire di Sofocle, con pazienza, ed animo quieto senta cadermi addosso dirotta pioggia. Che se è vantaggioso combattere per la Patria, quanto più non sarà onorevole, e degno di gloria il prender l'armi per la Chiesa, la Sposa cioè di Gesù Cristo, colonna, e fondamento di verità, la quale avvegnachè predichi ciò, che convien credere, così, come abbiamo veduto, c' insegna, e ci hà sempre insegnato: *Che cosa è il Papa?*



# RIFLESSIONI

DEL TRADUTTORE.

I.

SULLA LETTURA DE' LIBRI PERNICIOSI ,

E

SULLA PROIBIZIONE , E CONDANNA  
DEI MEDESIMI .

**N**on può negarsi , che sia cosa giusta rintuzzare l'arditezza di quelli , che tendono a rovesciare ogni Religione , e che debba ogni Principe seguire il consiglio dato da Mecenate ad Augusto , *di non conceder luogo nè all'Ateo , nè all'Incantatore* . Un simil fatto evidentissimo per sè stesso , è sembrato tale anche a moltissimi di coloro , che per altro sono i difensori più impegnati della tolleranza , quali sono appunto gli Eterodossi degli ultimi tempi , presso cui lo zelo de' Cattolici nel proibire , e , se uopo sia , castigare chiunque sparga errori ai Dommi nostri contrarj , crudeltà battezzasi , e tirannia . Non ostante costoro insegnano , non doversi usar tolleranza con gli Atei , e co' Deisti , e contro quei , che spargono inique massime , che di fronte attaccano la Religio-

gione , ma doversi in ogni maniera reprimere , sbandeggiare , e punire . Giovanni Alberto Fabricio celebre Luterano tocca questo punto in due delle sue Opere , e dichiara , esser non solo lecito , ma necessario alla Repubblica armarsi contro i nemici d'ogni Religione , tenerli lontani , e , se fa duopo , punirli . Di questo parere è anche il celebre Wolfio , e molti altri , sì Teologi , che Giureconsulti , fra' quali Cristiano Tommasio , Jo. Henningio , Bremèro , Federico Sekmidio , ed altri . Il Grozio , ed il Pufendorffio due celebri Maestri di diritto portano la stessa opinione , e quest'ultimo specialmente vuole , che *con pene gravissime sieno gli empj castigati* . Leggesi una lettera sopra la tolleranza riferita dal Clerck nel Tom. XV. della Biblioteca Universale , citata anche dal Barbeiracco nelle note al Pufendorffio , dove autore della medesima si dice , essere stato il Lock . Nella medesima si osserva l' accennata dottrina , e si toglie ai Principi la facoltà di tollerare gli empj , e a costoro il diritto di essere tollerati .

Tale fù anche il tenore degli antichi Greci , e Romani , come ricavasi dalla Storia . Questa ci fa sapere altresì lo sbandeggiamento dato dagli Ateniesi a Protagora , dai Romani , e dai Messenij agli Epicurei . A questi pure , come narra Suida , fù intimata la stessa pena da certi popoli dell' Isola di Candia , chiamati *Licti* , con quest' aggiunta però , che se banditi una volta , fossero più tornati in quella

Città, allora si legassero ignudi per venti giorni in vicinanza al Pretorio, e si spargessero di latte, e di miele, per esser cibo delle Vespe, de' Tafari, e delle Mosche; al qual tormento, se a caso sopravvivevano, vestiti allora in gonna femminile, e condotti sovra una Rupe, di là fossero precipitati. Merita di esser letto l'intero *Libro decimo delle Leggi* di Platone, dove l'empietà si dipinge degli Atei, e de' Deisti, quindi con ragioni confutansi, e finalmente si prescrivono varie severissime pene alla follia, e malvagità di costoro addattate; e di più i Magistrati stessi, che trascurassero di eseguirle, come prevaricatori del loro ministero, e del bene comune nemici, rigorosamente punisconsi. Anche Aristotele la pensò al modo stesso. Seneca ci fa sapere, che contro i violatori della Religione varie bensì in vari luoghi, ma in ognuno qualche pena fù stabilita. Nè solo contro gli Autori, ma contro l'Opere stesse sovvertitrici della Religione si volsero quegli antichi Saggi. I Libri di Protagora, al dire di Tullio, in cui spargevansi dubbiezze sulla esistenza della Divinità, furono, come dissi altrove, condannati dagli Ateniesi, insieme collo sbandeggiamento del loro Autore, alle fiamme. Sarei però troppo prolisso, se volessi riportare in tale proposito tutto ciò, che ci somministrano le Storie Greche, e Romane. Egli è certissimo, che una tale infezione funesta prodotta dalla Lettura de' Libri malvaggi destò mai sempre lo zelo di quelli, che

che vegliarono al comun bene . Scrive Valerio Massimo , che trovati essendosi in Roma in una cassa sepolta a piè del Gianicolo sette Libri Greci intorno alla *disciplina della Sapienza* , i quali stimaronsi in qualche modo capaci a togliere la Religione , furono da L. Petilio Pretore Urbano per autorità del Senato alla presenza del popolo dati alle fiamme ; non volendo in verun modo , segue a dire Valerio , que' prischi uomini , che cosa alcuna in questa Città si serbasse , che potesse allontanare gli animi degli uomini dal culto de' Dei . Non sono i Decreti del Senato Romano indicati da Varrone , da Livio , e da altri ancora contro i Libri di straniera , o di niuna Religione . Parla Ulpiano dei Libri di *riprovata lezione* , e delle leggi , che ordinavano sterminarli . Nel celebre *Rescritto* di Diocleziano contro de' Manichei s'inveisce non solo contro di quelle pesti , ma contro ancora le nefande loro produzioni . Questo *Rescritto* è stato illustrato dal chiarissimo Sig. Domenico Carlini abbastanza noto alla Repubblica Letteraria . Se tanta fù in questa parte la premura de' Gentili , non minore esser poteva l'ardore de' Principi Cristiani difensori della vera Religione . Si sà , che Costantino Grande , siccome a spese imperiali fece moltiplicar gli esemplari de' sagrosanti volumi da furore delle persecuzioni per lo dianzi lacerati e dispersi ; così poi volle , che ricercati , e presso chiunque si ritrovassero , tolti , e bruciati fossero i Libri di Porfirio , e gli altri tut-  
con

contrarij alla Religione Cristiana . Teodosio il Grande , siccome vediamo negli Atti del Concilio Efesino , rinnovò quella legge , recando per ragione del suo volere , che gli Scritti tutti , i quali provocano l'ira di Dio , e sono alle anime di nocumento , non si doveano lasciar neppure giugnere agli orecchj degli uomini . Somiglianti Editti abbiamo da Marciano , da Giustiniano , e li vediamo fino a di nostri con somma lode rinnovati dai Principi Cristiani , i quali riconoscendo per la più ferma base del Trono la Religione , hanno segnalato il loro zelo contro que' Libri indegni , che tendono ad estiparia dall'animo de' loro Vassalli . Gli ultimi Decreti di Parigi *contro lo Spirito* , contro *Emilio* , e contro l'Autor del medesimo fulminati , ne sono testimonj egualmente recenti , che luminosi . La Chiesa però , cui Cristo hà lasciato il deposito della sua fede , ed a cui spetta l'esame , ed il giudizio infallibile della dottrina , fino dai tempi Apostolici ( quando in Efeso bruciati furono tanti superstiziosi volumi ) hà sempre perseguitato codesti parti di erranti ingegni , e ne hà vietato a' suoi figliuoli con leggi severissime la lezione . Origene nella Omelia IX. *super numeros* , così si esprime .

„ Se in oggi giudicar si dovesse dagli uomini  
 „ una tal causa , e fosse necessario il trattarsi  
 „ dai Principi della Chiesa l'esame di coloro ,  
 „ i quali insegnando delle dottrine diverse da  
 „ quanto la stessa comanda , subirono la ven-  
 „ detta del Divino furore , non sarebbero for-

„ se di sentimento , che avendo i medesimi  
„ detta , insegnata , oppure lasciata scritta qual  
„ che cosa , tutto insieme perir dovesse unita  
„ mente colle lor ceneri „ ? Vi sembra chiaro  
un tal Testo ? Ve ne sono però anche degli al-  
tri . Valentiniano Imperatore ( *Leg. quicumque*  
*Cod. de hæret.* ) , dice „ che diensi alle fiamme  
„ tutte queste memorie , carte , e libri , ne  
„ quali si contiene la dottrina detestabile di  
„ Eutichete , e di Apollinare , acciò consumate  
„ dal fuoco , si perdano per fino i segni di così  
mostruosa iniquità „ . Nè credo sia fuor di  
proposito il riferire una illustre testimonianza  
ricavata dall' antichità più remota in conferma  
della podestà de' Rom. Pontefici di proibire i  
Libri , e dell' uso , che ne fecero . Questa a  
riferire dei Maurini ci viene somministrata da  
una Lettera di Gregorio il Grande scritta ad  
Atanasio Prete . Erasi questo portato a Roma  
per far ricorso alla Sede Romana , e disculparsi  
del sospetto di eresia , di cui si pretendea  
che potesse essere infetto . Gregorio temendo  
di essere forse ingannato , credette opportuno  
di farne inteso di tutto il di' lui proprio Vescovo  
Gio. Costantinopolitano . Rispose questi  
Pontefice di aver tutta la ragione di sdegno  
contro quel Prete , per aver ritrovato presso  
lui un Codice infetto di eresia , ond' è , che  
si facea un dovere di trasmetterglielo , per  
lo esaminasse „ il quale , perchè ( sono parole  
„ le di Gregorio ) si è dato l' incarico di far  
„ celo avere per soddisfare l' obbligo suo ,

„ abbiamo scorse le prime di lui parti col leggerle sollecitamente, benchè attentamente; e siccome ci siamo accorti, ritrovarsi in quel Codice il veleno della eresia, abbiamo perciò severamente proibito, che si dovesse leggere in avvenire. „ . Nel qual luogo i Maurini notano, avere avuto i Romani Pontefici fino dai tempi più antichi la podestà di proibire i Libri, e di averne fatto uso, obbligati essendo di ubbidire alle loro determinazioni quelli della Chiesa Orientale soggetti al Patriarca di Costantinopoli, o a qualunque altro. L'esempio di Gregorio fù riportato anche dall' Autore di queste Lettere, ma in succinto, ond'è, che io hò creduto di nuovamente riferirlo in tutta la sua estensione. Fa anche a questo proposito un'altra testimonianza del Concilio Turonese II, celebrato l'anno 596. al Canone 20. Eccone le parole. „ Qualunque Sacerdote avrà l'ardire di opporsi a sì fatti decreti emanati dalla Sede Apostolica . . . . E possa solamente aver la sua forza la dottrina di quei Autori, i quali o ammise, o canonizzò per apocrifi la Sede Apostolica, e sempre tennero fermo i Padri nostri, quando fù stabilito in forza dell'autorità della medesima „ .

Ora, e che altro ci dimostra un tal tenore costante dell' Impero e del Sacerdozio, se non se, aver tutti i saggi considerata mai sempre la lettura di sì fatti libri qual fonte perniciosissimo di empietà? E qual altra cosa mai

mai ispirar dovrebbero ne' veri cristiani le leggi della lor Madre , se non se un alto orrore , per cui nemmeno osassero di rimirar questa merce ? I vantaggi poi , che dalla privazione di questi libri ne derivano , sono infiniti , e basterebbe osservare le Storie per persuadesene . Per lasciar gli altri esempj , sappiamo dagli Atti Apostolici , che bruciati appena que' Libri in Efeso , *fortiter crescebat verbum Dei , & confirmabatur* . Bruciati dunque , che sieno i Libri degli Eretici , o altri di simil sorta , crescerà vieppiù la purità del Vangelo ; ritenendosi questi poi , vi sarà gran pericolo , che restandone infetti gli animi , e propagandosi a poco la contagiosa dottrina , venga sciolto il meraviglioso sistema della Cattolica Unità . Le merci venute da infetto Paese , è buona provvidenza , che sieno bruciate , acciò col loro contatto , ed uso non si rovinino le Città . I Libri di Lutèro , e Calvino , e di altri nemici della Religione entrati furtivamente ne' paesi ortodossi , e dai Cattolici maneggiati , hanno a più d' uno guastata la mente , ed il cuore : Fè dunque bene la Chiesa a bruciarli , come lo meritavano .

Se non che per trarre di mano alla parte massima de' Leggitori i Libri , di cui parliamo , e persuadere l' Anonimo , che non solo i Papi hanno l' autorità di proibirli , e ch' è giusto , e vantaggioso , che 'l facciano , non è uopo additare le leggi positive de' Principi , e della Chiesa , venendo eglino a ciò costretti , e vietata venendo ad essi la lezione di tali Libri .



da quella legge naturale , e divina , che non è soggetta , nè a cangiamenti , nè a dispense , nè ad eccezioni . Questa legge , che comanda di seguire la verità , e di schifare l'errore , di amare la Religione , e di abborrire la miscredenza , questa , dico , proibisce col più efficace divieto l'esporci a pericolo di vacillare , o nella Fede , o nella Morale . Ora chi negherà mai , che ad un tal pericolo si esponcano tante donne , tanti giovani , tante persone di Mondo , mentre prive di quella , che si chiama scienza di Religione , si abbandonano alla lezione di que' Libri , e colle frodi tutte , e colle arti più sottili si argomentano d'impugnarla ? Queste alcune tendono ad ingannare lo spirito , altre ve ne sono direttamente rivolte al seducimento del cuore . Nulla in vero più alto risuona ne' Libri moderni , quanto il nome di virtù , di onestà , di morale ; ma d'ordinario sono queste semplici voci , o descrizioni lisciate , e vuote di ogni vero senso , ed energia . I racconti turpi , e le scandalose immagini , che formano d'ordinario l'erudizione , ed il fregio de' loro lavori , solleticano vivamente la freddezza di un incauto Lettore , ed in particolare delle donne . Ma un tal veleno , che è a codesti Libri comune con tutti i poeti , e novellieri licenziosi , si rende in essi del tutto insanabile mercè delle teorie , con cui si giustifica l'iniquità , e si autorizza ogni sfogo . Qui non solo il ribrezzo della natura è vinto , il che pure opira l'esempio , ma il timore ancora della Religione è levato , il che

è effetto delle perniciose dottrine . Stancarei chi legge , e imbrattarei queste carte , se riferir volessi le pur troppo copiose testimonianze di questa lagrimevole verità . Piacesse al Cielo , che giunto non fosse a noi nemmeno il nome dei Montaigne , dei Bayle , degli Elvezi , e di altri Scrittori di simil tempra , che pur si leggono da molti , e da molte con ardore eguale al proprio seducimento . Questa è quell'arte , con cui ben conoscono i moderni filosofi , che presso il volgo de' Leggitori si portan i sofismi al punto della dimostrazione . Ciò , che alletta , convince ; e l'error , che giustifica poco meno , che ogni brutalità , persuade assai più della verità , che la vieta . Ma intanto consideri meco chi legge , se trovar si possa nel Mondo gente più degna , non sò , se di compassione , o disprezzo , quanto questi proseliti della empietà . Essi mercè della lettura de' Libri abbandonano la Religione senza saperne perchè ; giacchè non essendo istrutti delle controversie , non sapendo i fondamenti de' nostri dommi , nè conoscendo il vero metodo , con cui trattar si devono questi argomenti , si lasciano vincere da que' sofismi , che traggono il primo grado di forza dall' ignoranza del loro spirito , ed il secondo dalla corruttela del loro cuore . E quanti sono tra' Cristiani quei , che sapiano con chiarezza i dommi Cattolici , e non posseggano i fondamenti , e le ragioni ?

Si porti uno sguardo sul debil Sesso , consideri la gioventù , si miri la parte massim

di quelli, che formano il gran Mondo, e si udiranno eglino stessi recarsi quasi a pregio di non esser Teologi; volendo dire con ciò veramente, di non aver essi della loro Religione altra contezza, che quella, quale basta a farli cristiani, e quale forse un tempo appresero dai Catechismi; non già quella scienza, con cui se ne penetrano rettamente i dettati, se ne comprende il sistema, e se ne può sostenere la verità, e i diritti contro di chi, o sfregiar li volesse, o impugnarli. Ora mi arresto a questo solo fatto, ch'è pur troppo certo, e luminoso, ed a chiunque hà un pò di senno io domando; cosa mai pensi finalmente, che avvenir debba, a gente di tal carattere, qualora o per curiosità, o per orgoglio, o per piacere si abbandonino alla lettura di que' Libri, quali colla più fina malizia entrano nella disamina de' più delicati argomenti, anzi impugnano per ogni lato, e scherniscono la Religione? Non è egli questi per verità un problema, il cui scioglimento ricerchi molto di sottigliezza. Berranno essi per lunga pezza il veleno senza nemmeno avvedersene, non discernendo da inesperti, che sono, i confini, che dividono dalla verità la menzogna; indi assuefacendo l'orecchio al profano parlare, e arrendendosi ai seducenti sofismi, che senza resistenza veruna già s'impadroniscono del loro spirito, si troveranno cangiati repente in Materialisti, in Deisti, in Libertini, ed Increduli, senza quasi accorgersi della loro trasformazione. Sò, nè lo niego, che l'antici-

pata persuasione felice , cui a favore di loro Religione hanno succhiata col latte , varrà a tenerli per alcun tempo attaccati alla fede , ancorchè per avventura stretti si sentano da difficoltà , ed avviluppati da contrarj argomenti , cui non sanno rispondere . Egli è certo però , che codesta Fede languirà in essi , e verrà meno frà poco , e l'anticipata persuasione felice debellata dall'apparenza delle contrarie ragioni , sarà presto mirata qual pregiudizio dell' infanzia , e finalmente deposta , e schifata . Passiam' oltre però .

Non avendo eglino , come abbiain detto , quella , che si chiama *Scienza di Religione* , onde sciorre i sofismi , da cui avviluppati si trovano nel leggere i libri malvaggi ; ciò , che potrebbe tenerli tuttavia fermi nella credenza sarebbe l'amore della medesima , che anche si chiama pio affetto di credulità . Ma come mai supporre , che tale amore regni in coloro , che della lettura si compiacciono di que' libri , da quali questa Religione indegnamente è schernita , e con astio velenoso maltrattato , e deriso l'Autore di Lei ?

Nè mi si dica , che o la bellezza dello stile , o la vivacità de' pensieri , o la varietà dell'erudizione , di cui adorne sono le tante inique Opere de' giorni nostri , a tale lezione gl'invita Difesa inettissima ! Quand'anche tutti si adunassero in questi Libri simili pregi , la ragione sempre ci vieterebbe di volerli gustare con pericolo di un sommo male , qual'è il corrompere la credenza , o il costume . Meglio è , dice

Girolamo, ignorare alcuna cosa con sicurezza, che impararla con pericolo. Oltrecchè egli è certo, non v'essere alcun libro frà questi de' nostri malignanti Scrittori per erudizione, stile, e pensieri così sublime, di cui nello stesso genere altro non se ne trovi di saggio, e sano Scrittore, o eguale di merito, o forse anche migliore. E che? Dunque *l'Emilio di Rousseau* sarà per avventura più bello *del Telemaco di Fenelon*? Qual'istorico lavoro di Voltaire starà a fronte della *Storia Universale* di Bossuet? Da chi il *Maometto* di quel Poeta potrà paragonarsi coll'*Atalia* di Racine? Quanto mai i *Pensieri* di Pascale non s'inalzano sopra i *falsi Brillanti* del di lui Censore? Qual confronto trà il Libro de' costumi, e i saggi di morale di Niccola? Si può nemmeno paragonare per raziocinio, per metodo, per nitidezza lo *Spirito* dell'Elvezio colla *Cognizione di sè medesimo* del Lamy? Qual punto in fine di Filosofia, di Critica, di Erudizione trattato osservasi nelle Opere di Pietro Bayle, che senza mescolanza di tanta feccia, con più di verità, e di sodezza non si trovi discusso in cento saggi volumi? Diciamo dunque senza tema alcuna di errare, ciò, che dice di Petronio l'Uezio, che tutti, cioè, i Scrittori libertini devono la loro rinomanza più all'empietà, che al merito, e che sarebbero assai meno letti, se fossero meno lubrici, e men profani. Oltrecchè, e qual saravvi mai amoroso figliuolo, il quale udir possa con pazienza, anzi con piacere, e con trasporto lacerarsi l'onore

della sua Madre, quantunque la satira, con cui ella s'investe, sia tessuta colla più fina eleganza? Essendo dunque i Lettori, de' quali parliamo, privi di scienza, con cui ribattere gli errori, onde s'impugna la Religione, privi di affezione verso di essa, e verso l'autore di Lei, chiedo di nuovo, cosa alla fine di simile lezione temeraria, cieca, ed appassionata potrà seguirne? Quello in vero, che pur troppo una fatale esperienza ci mostra, cioè, che prima vacilleranno nella credenza, indi si renderanno indifferenti intorno ad un sì importante negozio, e finalmente si trasformeranno in libertini fermi, e sfacciati. Così deve andare la cosa, anche considerato il carattere de' Lettori, che inesperti, e poco bene animati verso la Religione, si dilettono della lezione di que' Libri, ne' quali si oppugna, e deride la Religione. Il carattere poi di questi moderni frodolenti Scrittori altro non è, che quello d'impiegare le arti più seducenti, e sagaci, per abbagliare la mente, e sovvertire il Cuore di chi hà la disgrazia di leggerli, pervertendo anche il senso de' sagri Libri.

Sento però, che mi dimanda taluno. Forse anche gli eretici, e coloro, che a' giorni nostri spargono tanti infami libelli, fanno uso de' testi della Scrittura, abusandone? Ne fan uso sicuramente, e non di rado. Vaganti gli osservate per il Pentateuco, per i Libri de' Re, per il Salterio, per l'Epistole degli Apostoli, per i Vangeli, per le Profezie, mentre fra loro, e con gli estranei, ed in privato, ed in pub-

pubblico, ed in voce, ed in scritto, e ne' Conviti, e nelle Piazze nulla quasi mai di proprio metton fuora, che non si sforzino di adombrarlo co' passi della Scrittura. Si leggano i Libri loro, e rara sarà quella pagina, che non si presenti imbellettata, e miniata delle sentenze del nuovo, o del vecchio Testamento. Tanto più però son da schifarsi, e temersi, quanto più destramente procurano ascondersi sotto l'ombra della Legge Divina; onde avvedendosi, che così, non esce dalle Loro fauci il puzzolente lorfiato, a nessuno quasi sarebbe alla prima soffribile, perciò l'aromatizzano colla parola di Dio; sicuri, che chi di leggieri avrebbe avuti a vile gli umani abbagli, non sia per ributtare con tanta facilità gli Oracoli Divini. Fanno per tanto, come chi porge ad un Fanciullo disgustosa bevanda; che asperge prima di miele l'orlo della tazza, affinchè il mal avveduto sorbisca senza nausea mescolato col dolce l'amaro; locchè praticano parimenti coloro, che spacciano erbe maligne, e sughi di loro invenzione sotto speciosi nomi di medicamenti, sicchè al soprascritto di un rimedio, nessuno sospetti di veleno. Quindi è, che anche il Salvatore alto gridava: *guardatevi dai falsi Profeti, che vi si fanno innante sotto pelli di Pecore, ma con interiora di Lupi rapaci.* Le pelli di Pecore sono le parole de' Profeti, e degli Apostoli, de' Concilj, e de' Padri, ond'essi quasi di schietta lana lavoro intessono di adornamento a quell'immacolato Agnello, che toglie il peccato dal Mondo. Le

interiora poi di Lupi rapaci sono i sensi tutti ferezza, tutti rabbia de' nostri eretici, che inferendo sempre l'ovile della Chiesa, dilacerano per qualunque parte essi possono il gregge di Cristo. Ma per più dolosamente sorprendere le incaute Pecorelle, ritenendo la ferocia de' Lupi, ne depongono le apparenze con ravvolgersi, quasi frà velli di lana, frà le sentenze della Legge Divina, affinchè ognuno al palpare la morbidezza di queste lane, si tenga sicuro dall'afilatura de' denti. Ma che dice però il Salvatore? *Li conoscerete dai loro frutti*. Al passar, che faranno dal proferire quelle voci divine all'espore, dal farne pompa a darne l'interpretazione, bene allora si comprenderà, quanto covisi di amaro sotto scorza sì bella, quanto di acerbo, quanto di rabbioso. Esalerà fuori allora il recente veleno; verranno a luce le profane novità; vedrassi in quel punto per la prima volta rotta la siepe, trasportati i termini prefissi da' nostri Maggiori, strapazzata la Fede Cattolica, malmenato il Domma della nostra Chiesa.

Di fatti non entran' essi a combattere avvisiera alzata, come suol dirsi, nè dichiarano apertamente di voler far guerra a Dio, alla Provvidenza, al Vangelo, ed alla Morale. Ciò recherebbe troppo di orrore. Affettano di ordinario aria d'onestà, dimostrano, anzi altamente protestano di aver sommo rispetto per codesti grandi oggetti, a favore de' quali san' egli-  
no, che il Mondo è già prevenuto. Dopo però avere sul principio allettato, e quasi assicurato



con quest'esca ingannevole il Leggitore , s'inol-  
 tran'essi nell'Opera, e mentre chi legge avido li  
 va seguendo , essi scaltramente procurano spar-  
 gere degli errori , e alle finte premesse dichiara-  
 zioni di rispetto per la Religione , e pel Van-  
 gelo , fanno succedere con franca penna le vele-  
 nose bestemmie , e le impugnazioni dell' uno ,  
 e dell'altra , cui dando retta l' incauto , si trova  
 al fine contaminato . Tralascio gli esempj di  
 Rousseau , di Voltaire , e di tanti altri a questi  
 simili, per non eccedere la brevità . Povero Se-  
 colo decimottavo ! E' a te pur toccata la disgrazia  
 di vedere assalita da ogni banda la Religio-  
 ne ! I Libri , che scritti di là da' Monti scendono  
 qual falda di neve sciolta dal Sole ad inondare  
 le nostre contrade , non sono già macchiati di  
 un qualche privato errore , con cui a guisa delle  
 antiche eresie , or questo , or quell' altro dom-  
 ma particolare contrastino : volgono essi gli au-  
 daci sforzi contro tutti i nostri misterj , contro  
 la rivelazione , contro la Provvidenza , contro  
 l'esistenza stessa di Dio , ma con tale scaltrez-  
 za , che benchè questo sia l' unico oggetto del-  
 le loro mire , e tutto l' intrinseco de' Libri loro ,  
 usano pure tant' arte , che di ciò esternamente  
 non se ne conosce vestigio . Dio volesse , che  
 la malignità si restringesse ne' soli volumi di un  
 Obbes , di una Spinosa , e di tanti altri simili ,  
 le di cui opere per l' idioma , e per il metodo  
 poco son lette , meno intese , e nelle nostre  
 contrade poco , o nulla dai più conosciute . Da  
 che però per l' industria de' Libertini tratte si  
 ro-

sono a pubblica luce le più esecrande empietà, distese con metodo lusinghiero, e scritte in un idioma ormai comune all' Europa si fan girare in mille, e cento Libricciuoli di Lettere, di Saggi, di Poesie, di Romanzi, di Drammi, di Trattati, di Memorie, di Apologie, di Compendj, di Annotazioni, di Riflessioni, e cadersi fanno in mano di ogni genere di persone, perchè lasciar si dovranno scorrere baldanzose e impunte, nè dovrà la Podestà Ecclesiastica usare di sua giurisdizione nel proibirle, vietandole ai Cattolici la lettura? Perchè non dovranno i figli imprendere la difesa della lor Madre, mantenerne i pregi, conservarne l'onore? Perchè non recare lume, e sostegno a que' spiriti deboli, che per inganno altrui vicini stanno a perire? Come mai potrà serbare intatta la sua Religione a fronte di assalti così ingannevoli, chi non è capace, nè di ribatterli, nè di conoscerli? Si avvierà egli nella lettura con una specie di buona fede mercè delle proteste, che troverà di rispetto verso la Religione, ch'è il primo inganno di questi Scrittori, onde adescargli incauti. Inoltrato nell' Opera troverassi avviluppato, e stretto da gravissime difficoltà, la cui forza specialmente deriva dallo stravolto metodo di disputare, ch'è l'altra frode adoperata da codesti Filosofi, ma dagl' inesperti Lettori nè osservata, nè intesa. Troverassi in fine quasi vinto, e sforzato mercè di quel tuono franco, ed ardito, onde si pronunciano l'empietà, e si spargono cose non vere, per cui a

semplice Lettore si toglie per fino il coraggio di sospettare d'inganno, non che di richiamare ad esame quegli errori, che intonati gli sono come oracoli di verità, ch'è la terza lor frode.

Questi appunto sono quei motivi, che cagionando danno tanto funesto alla Religione, inducono le dotte penne a confutare tali Libri, ed obbligano i Rom. Pontefici ad ordinarne con tutto rigore la proibizione; e questi appunto furono que' medesimi, ond'io benchè privo di ogni capacità, e ben consapevole della mia debolezza, sulle tracce però di un dottissimo Autore (che fedelmente hò seguite in tutte queste quattro Riflessioni) applicato mi sono a vieppìù schiarire una sì importante materia.

In un Secolo, in cui, come dissi, escono ogni dì tanti Libri, che da tutti si vogliono leggere, ed in particolare dalle Donne, moltiplicandosi ogni giorno più le Persone, che pretendono di esser letterate; in un Secolo, nel quale si opera sol per capriccio, e le azioni non si regolano già secondo il Vangelo, ma bensì a tenor della moda, mi lusingo, che non sarà del tutto inutile questa mia poca fatica su di un tale argomento.

## II.

## SUL TRIBUNALE DELLA INQUISIZIONE.



Và dicendo l'Anonimo, che questo Tribunale della Inquisizione è senza pietà, crudele, e senza misericordia. A torto però dice questa cosa; dovendosi esaminare il diritto, e non il fatto. Ci dica un poco egli, che si crede di essere più sapienti, se l'istituto della Inquisizione è contrario al Vangelo, o al diritto delle genti? Io però gli risponderò sulle tracce dell'eruditissimo Sig. Ab. Spedalieri nella sua celebre Opera intitolata: *Analisi dell'Esame Critico del Sig. Niccolò Freret sulle prove del Cristianesimo stampata in Roma dal Barbiellini l'anno 1778.* „ Basta dunque dire, che questo „ un Tribunale misto, che rappresenta insieme „ la podestà Ecclesiastica, e Secolare, ed am- „ ministra i diritti dell'una, e dell'altra nella „ maniera, che ad esse convengono. Per parte „ del Sacerdozio istituisce il giudizio sopra „ la dottrina del denunciato, e procede secondo „ il bisogno alle pene spirituali, per parte „ dell'Impero alle temporali, onde ponendo „ per certo, come lo è infatti, che realmente „ nella Chiesa, e nel Principe risiede una „ sì mile autorità, l'istituzione della Inquisizione „ resta perfettamente giustificata „.

Qua

Quanto poi alla maniera, con cui procede, essa è più indulgente, e circospetta de' Tribunali civili. Eccone in corto un dettaglio. Ricevuta l'accusa di un reo, non dà tosto di piglio al castigo, come succede nel Foro Secolare. L'intenzione di Lei è l'emendazione di questo, onde lo chiama segretamente, e lo ammonisce con carità. Quando egli persista nella sua ostinazione, gli fabbrica il processo, e non passa alla carcerazione di Lui, se non quando è sicura di non aggravarlo. Nel provare il delitto la presunzione è sempre in favore dell'accusato; perciò ricerca un numero maggiore di testimonj, di quello, che prescrivano le leggi civili, e la confessione di Lui. Questi può difendersi da se stesso, spiegarsi, discolarsi, come gli piace, ed oltre a ciò l'Inquisizione medesima gli presenta una lunga Lista di Avvocati Ecclesiastici, ne' quali non può supporre, nè ignoranza, nè astio, per sceglierne a suo talento. Quando è formalmente convinto, e rinunzia ai suoi errori, non è punito, se non con pene medicinali. Se però è impenitente, e sembra disposto a turbare la tranquillità della Chiesa, e dello Stato, il consegna l'Inquisizione alla Podestà Secolare, che gli fa soffrire la pena, che prescrivono le leggi: hò detto la pena, che prescrivono le leggi, giacchè all'Eresia è assegnata per pena ordinaria la morte, potendola però ogni Sovrano nello Stato suo moderare, come giudica meglio a proposito. Comunque però sia la cosa, non sono stati gli Ecclesiastici, che han-

hanno stabilite queste Leggi , anzi essi non possono procurarne l'esecuzione , o per dir meglio obbligati sono a pregare il Sovrano , perchè risparmi il sangue del Delinquente .

Qui dunque non sarà fuor di proposito in conferma di quanto io esposi , riferir la testimonianza di uno Scrittore non sospetto , del Signor Linguet cioè , che scrivendo da Londra ad uno de' suoi Associati , dice : *Ciò , che punisce l'Inquisizione , non è tanto la disgrazia di essere caduto in un culto erroneo , quanto la ostinazione in persistervi : le prime cadute non sono castigate , se non con penitenze Ecclesiastiche ; non chiama in soccorso il braccio secolare , e non impiega i supplizj , se non contro i recidivi . I suoi principj sono di risparmiare il sangue degli uomini , correggendo i loro errori .*

Resta dunque fissato , esser l'istituzione di questo Tribunale perfettamente conforme ai precetti Evangelici , ed ai principj della equità naturale . L'ignoranza , la superstizione , ed i motivi temporali , forse in tempo di barbarie , hanno disonorato i Giudici , che l'amministravano . Siccome però le iniquità , che spesso commettonsi ne' Giudizj civili , non devono imputarsi alle leggi ; così la giustizia non vuole , che si faccia comparir mostruoso il Tribunale dell'Inquisizione , perchè le persone , che hanno avuto parte in questa Carica , sono state qualche volta soggette alle umane debolezze . Per altro non è così facile a decidersi , se nè abbia abusato di più il Sacerdozio per ignoranza , che  
l'Im-

l'Impero per mire politiche . Onde niente è più irragionevole , che l' inveirsi dal nostro Anonimo contro l' Inquisizione, senz'averne la minima idea . Quindi la pensano molto scioccamente coloro , che procurano spaventar gli uomini coll' *atto di fede* del Portogallo , e della Spagna , il che non è altro , che un censurare questi due fioritissimi Regni . „ Quanto a Roma ( sono parole del citato dottissimo Sig. Spedalieri ) , conviene ascoltare il Sig. Linguet , che nell' esporre il diritto nostro non si è ingannato , come si è potuto ingannare circa i vantaggi della domestica servitù „ . „ Riflette egli ( alla pag. 143. degli Annal. polit. ) , *che il Tribunale dell' Inquisizione i Principi Secolari si dimostrarono avidi d' introdurlo ne' loro Stati ; che Innocenzo III. nominando Inquisitori in Francia ad istanza del Rè S. Luigi , ingiunse ai medesimi di assolvere gli Eretici , che avessero abjurato , e non precipitargli nelle Carceri in premio della loro ritrattazione , come ordinava Federico II. ; che non vi è cosa , che tanto poco si rassomigli al Sant' Uffizio del Tebro , quanto quello del Tago , o di Manzanarès „ . Non sarà fuor di proposito aggiungere un altro sentimento del citato Sig. Spedalieri , il quale dice „ che in Roma Pasquale II. in tempo d' ignoranza gridò contre le prove del fuoco , e dell' acqua , che si chiamavano *giudizj di Dio* , e dichiarò innocente un Vescovo , non ostante che il suo accusatore avesse fatta felicemente la prova del fuoco . „ In*

„ In Roma finalmente ( per non parlare degli  
 „ altri Paesi ) il trattamento , che hanno i Re  
 „ nelle carceri dell' Inquisizione è tanto ben  
 „ guo , che quando n' escono , volendo em  
 „ grare altrove , si dà loro del denaro , per fa  
 „ re il viaggio „ . Ciò posto mi sia permesso  
 di terminare questa parte di difesa colle parole  
 del medesimo . *Perchè dunque non ispecchiarsi*  
*( il nostro Anonimo ) in quest' esempio ?*

Egli però ancor non è pago , e gli dispiace  
 di molto , che il Tribunale suddetto sia stato am  
 ministrato dai Domenicani , e dai Francescani .  
 Dirò qualche cosa dei primi , soltanto per non  
 dilungarmi più del dovere . Ma perchè mai l' A  
 nonimo deve rammaricarsi , che i Domenicani  
 abbiano regolata l' Inquisizione ? Io non sò ca  
 pirla . Lasciata dunque a parte tal cosa , dirò  
 esser verissimo , che S. Domenico fù dal Ponte  
 fice Innocenzo III. l' anno 1216. ( e non come  
 vogliono alcuni l' anno 1206. ) destinato il pri  
 mo con carattere d' Inquisitore a cercare , e  
 svellere la zizzania dell' Eresia Albigese , e a  
 estirparla dalla Francia . Questo carattere fu  
 dato anche da Dio a Geremia , quando lo costi  
 tui *super gentes , et super regna , ut evelleret*  
*et destrueret , ut disperderet , et dissiparet ,*  
*et edificaret , et plantaret* , come ricavasi dal ca  
 po 1. v. 11. di esso Profeta . Non si valse Do  
 menico della qualità di Giudice , se non contro  
 chi da Circoncellione Donatista infuriava , e non  
 si arrendeva al grado di Apostolo , con cui egli  
 si presentava predicando , insegnando , esorci  
 zando .



tando , pregando a lasciare l' errore , e in questa forma ne convertì più di cento mila . Contro coloro poi , che piegar non si vollero , se si venne al rigore , di chi fù la colpa , se non di essi ? La sbagliano però quì alcuni eretici nel pretendere , che allora gli accusatori divennero giudici , e carnefici . D' onde lo cavano ? Come lo provano ? Il desiderio solo di magnare muove le lingue loro . I giudici in questo Tribunale furono sempre i soli delegati per legittima autorità dalla Sede Apostolica . La sottomissione di esso impegnò non solo Federico II. , ma tanti altri Principi ad assisterlo , e mantenerlo ; nè solo Innocenzo IV. , ma prima di Lui Gregorio IX. , e tanti Pontefici Successori il munirono di privilegi . Quì tralascio di confutare altre menzogne , che si producono dai nemici della Religione .

Ancor trà gli eretici protestanti , al dire del celebre Panigarola , in Inghilterra , in Ginevra , ed altrove sonovi i loro Pseudo-Inquisitori , per invigilare sugli andamenti della Religione . Vi sono contro i cattolici , ma non contro i Settarij . Tutti vi sono ammessi , e ben accolti , e niuno di loro è ingiusto . I soli Papisti sono presi di mira , dati in nota , sequestrati , soggetti ai bandi , alle carcerazioni , alla morte . Nè occorre , che quì mi si replichi dal protestante celebre Picenino , *niuno essersi fatto morire per causa di Religione dai Protestanti* , giacchè dalla Storia si rileva , e si tocca con mano il contrario . I suoi già fatti mo-

rire sotto il governo della Regina Maria, sono i *Martiri*, ma come quelli de' Donatisti. Anche questi si querelavano di esser perseguitati, e morendo pretendeano di passare per *Martiri*. S. Agostino però così gli reprime nella Lettera cinquantesima. „ Chi è stato il primo a muo-  
 „ vere la persecuzione? Non siete stati voi i  
 „ primi a perseguitare Ceciliano „? Così an-  
 „ cor io risponderò al Picenino. Non sono stati i  
 „ primi Lutero, Enrico VIII., e Calvino a perse-  
 „ guitare la Chiesa, e turbarne la pace? „ Come  
 „ dunque, *continua Agostino*, non sono ora  
 „ essi medesimi i persecutori, i quali avendo  
 „ perseguitato Ceciliano nell' accusarlo, ed es-  
 „ sendo stati separati da Lui, vollero con una  
 „ bugia sfacciatissima arrogarsi una falsa glo-  
 „ ria ec. „? A che dunque lamentarsi, se pa-  
 „ tiscono quella persecuzione medesima, ch' egli-  
 „ no stessi hanno eccitata? La differenza è que-  
 „ sta; ch' essi patiscono in qualità di colpevoli,  
 „ laddove gli altri hanno sofferto in qualità d' in-  
 „ nocenti. E' solenne pazzia il chiamar giusti co-  
 „ loro, che *dividunt membra Christi*, e che *exuf-  
 „ flant Sacramenta Christi*. Egli è questo un  
 „ cercare dagli Uomini il vanto di *Martiri*, che  
 „ non possono ottenere da Cristo: „ Non de-  
 „ vono dunque chiamarsi veri *Martiri* (son pa-  
 „ role di un Santo Padre) quelli, che per tra-  
 „ sporto all' iniquità, e al desiderio empio di  
 „ sciogliere l' Unità cristiana, ma bensì coloro  
 „ che per amore della giustizia soffrono le per-  
 „ secuzioni . . . . Imperciocchè può esser la  
 „ stes

„ stessa la pena degli empj , ma dissimile si  
 „ è la cagione dei Martiri „ . Anche Agar si do-  
 leva di esser perseguitata da Sara , e pure quel-  
 la , che perseguitava era santa , e la persegui-  
 tata era iniqua . Sembrava , che Sara persegui-  
 tasse Agar , e pure Agar perseguitava Sara .  
 Avrei potuto far di meno di ribattere l' opinione  
 del Picenino , confutata magistralmente dal dot-  
 tissimo Card. Gotti nella sua Opera intitolata :  
*la vera Chiesa di Cristo dimostrata dai segni , e*  
*dai dommi* , tanto più , che le mie riflessioni  
 devono tendere soltanto contro l' Anonimo . Hò  
 creduto però di farlo , essendo la materia la  
 stessa , onde resti vieppiù chiarito un tal punto .



## III.

## SUGLI ORDINI REGOLARI.



**S**ono continue le invettive , che si vomitano dai maldicenti contro gli Ordini Regolari , e contro i Ministri del Santuario . A suo luogo il dottissimo Autore di queste Lettere ne hà parlato assai accuratamente nel confutare l' Anonimo . Io non ostante però credo di aggiungere qualche altra cosa ; giacchè l' odio contro de' Regolari hà preso or tanto piede , che non si vede sortir fuori alcun' opuscolo , che non se la prenda in qualche maniera contro i medesimi , e quel che fa più orrore si è , che ne' luoghi , dove si dovrebbero questi più rispettare , e da persone , che per il loro carattere , e per tanti altri titoli dovrebbero imprendere la difesa , se ne parla nella maniera più disdicevole , e impropria con somma ammirazione fino dei stessi nemici di nostra Religione , e con sommo scandalo , e danno del Catholicismo . Questo al dì d' oggi è uno de' più famigliari soggetti delle Opere de' Libertini , che ogni dì escono dai Torchj ; nè Secolo alcuno ci mostra più del presente il livore , che si nutre contro de' Claustrali . Ma così appunto dovea essere . L' odio contro la Religione porta di necessità ad abborrire coloro , che in modo speciale

la professano , la esercitano , e la difendono . Siccome dunque non vi è stato alcun Secolo più fecondo di miscredenti , così i Ministri di Religione aver non poteano in verun Secolo più nemici . Siccome però l'astio di tutti costoro contro la Religione non oscura , nè molto , nè poco la di lei verità , così i loro argomenti per toglier di mezzo i Ministri tutti della Chiesa non altro provano , che lo stravolgimento della loro ragione . Esaminiamo la cosa ne' suoi principj . Se ammettasi nel Mondo la Religione Cristiana, dev'essa avere della gente , che il culto n'eserciti verso Dio , ne insegni i dommi agl' Idioti , ne amministri i Sacramenti ai fedeli , ne persuada i doveri ai traviati , e ne difenda per ultimo la verità contro gli erranti . Di ciò non può dubitarsi , esiggendolo la natura della cosa , e le leggi della medesima Religione . Ecco mostrata dunque da tale ipotesi per necessità d' illazione la necessità de' Ministri . Tiriamo innanzi ad argomentare . A coloro , che impiegano se stessi pel comun bene della Società , somministrar devesi dalla Società medesima per diritto di natura il convenevole mantenimento . E' questo il diritto , onde tutto di a varj generi di persone si contribuiscono dalla Società tributi , stipendj , ed onori . Ora i Ministri della Religione per carattere del lor ministero consagrarono se stessi al maggiore , e massimo bene della Società Cristiana ; dunque per diritto di natura è dovuto loro dai popoli cogli onori , ed omaggi , il convenevole mantenimento . Que-

sto sentimento non è solo il mio , ma frà tanti altri ancor dell'Angelico mio Precettore, il quale potrà consultarsi alla *Questione 87. Art. 1.* Cosa dunque pretendono i maligni di oggi giorno contro i Ministri , e contro le rendite della Chiesa , essendo gli uni , e le altre conseguenze necessarie della Religione Cristiana ? Se questa è falsa , i Ministri suoi nocevoli sono alla società , e i stipendj loro assegnati , irragionevoli , e ingiusti . Se questa è vera , i Ministri son necessarij , e le rendite loro dovute . Ecco tutto il cardine della controversia . Non potendo però dubitarsi della verità di nostra Religione , dimostrata con una evidenza superiore ad ogni giusta eccezione , per cui i Naturalisti , specialmente recenti , a ritta fronte vergognansi di assalirla , ne segue , che le loro tante declamazioni , che o spargono ne' Libri , o tutto di introducono nelle radunanze contro i Sagri Ministri , e la gravezza , che da loro nella Società ne ridonda , sono dettati di una filosofia non solo ingiusta , ma folle , e che altro non mostra , se non se lo storcimento della loro ragione . Diciamo in ispecie lo stesso della professione Monastica , particolare soggetto delle maldicenze de' giorni nostri .

ella in null' altro consiste , che nella esatta osservanza della morale Evangelica , intrapresa per la maggior gloria di Dio , per assicurare il gran punto dell' eterna Salute di un Anima , ch' è immortale . Siccome però trà il tumulto , e gli scandali , di cui il Mondo è ripieno , non  
è il

è sì agevole una tale osservanza dei dettati Evangelici , perciò chi acceso del desiderio sensitasi di un tal tenore , abbandonato ogni altro pensiero , e cura terrena , si rinchiudeva in luoghi solitarij , per tutto quivi dedicarsi allo studio , e alla pratica di questa celeste filosofia , la quale , per confessione dell'Autore delle Lettere Giudaiche , *sembra dettata dalla Bocca Divina , e i di cui precetti morali infinitamente vantaggiano quei de' più saggi Filosofi dell' antichità* . Cosa vi hà dunque in tal tenore , che degno sia di censura ? L'Autore dello *Spirito delle Leggi* , che nel calcolo de' Climi , pretende scuoprir le ragioni non solo de' prodotti fisici , ma dei successi altresì della Religione , e della pratica della morale , dice , che *il Monachismo è nato ne' Paesi caldi di Oriente , dove l' Uomo è meno portato all'azione , che alla contemplazione* ( Lib. 54. cap. 7. ) . Avrebbe forse detto taluno , che in que' contorni è nato il Monachismo , in cui è nato il Vangelo . Questa ragione però era troppo semplice , onde non bastava a chi cercava lo straordinario , e in questo la base , sù cui fabbricar la censura . Dovrem dunque dire , che si fa de' Monaci , come del garofano , che nasce nell' Indie per lo calore del Clima . Un somigliante capriccioso pensiero è piaciuto ancora al Mosemio , il quale nell'Opera *de Rebus Christian. ante Constant. , Sec. secund.* §. 35. , così scrive : „ La mistica Teologia , e „ la vita monastica figlia di Lei , i prodotti sono di un Clima caldo . Perciò ( si noti bene

„ questa ragione ) ne' paesi nostri non è ella  
 „ mai potuta giungere alla sua maturità ; e tutte  
 „ le Sette de' Monaci nate frà noi, in poco tempo  
 „ rilasciarono il fervore primiero , e si disco-  
 „ starono dalle Leggi de' lor fondatori „. Per  
 risvegliar dunque davvero ne' Monaci l'osservan-  
 za del loro istituto , e serbarla costante , basta-  
 rebbe mandarli tutti sotto la Zona torrida . Bella  
 invenzione ! Il fatto però stà , che siccome la  
 Religione Cristiana si è sparsa per tutti i Climi,  
 così la Professione Monastica in tutti i Paesi.  
 Quanti drappelli di Monaci abbiano popolato i  
 Ritiri , non solo dell' Italia , della Francia , ma  
 dell' Isole dell'Aquilone , non v' hà chi lo igno-  
 ri . Più strano però in quest' Autore mi sembra  
 il parlare con un medesimo stile dell' origine , e  
 professione de' Monaci , col qual nome s' inten-  
 dono gli osservatori della più pura morale di  
 Cristo , e dei *Dervis* , onde vengono significati  
 alcuni fanatici Maomettani . Può egli ignorare  
 codesto Gjureperito la diversità del *Codice* ado-  
 perato dall' uno , e dall' altro di questi stuoli ?  
 Se il Vangelo è Divino , com' è certissimo , e  
 nè quell' Autore , nè i suoi partigiani capaci so-  
 no di mentire , con qual equità rappresenta  
 egli uno stato ordinato ad osservarne i più santi  
 avvisi , e consigli , come uno stato d' infingar-  
 daggine promossa dal Clima , e che debba vin-  
 cersi dalle Leggi col togliere a chi lo professa  
 la sussistenza ? Non sia però discaro osservare  
 l' intero passo dell' Autore fedelmente tradotto .  
 „ Nell' Asia ( segu' egli dopo le parole ripor-  
 „ tate



tate di sopra ) il numero dei *Dervis*, o Monaci sembra crescere col calore del Clima. L' Indie , dov'è eccessivo , ne sono ripiene ; trovasi in Europa questa medesima differenza . Per vincere la pigrizia del Clima , sarebbe duopo , che le leggi cercassero di togliere loro tutti i mezzi di vivere senza fatica ; ma nella parte Meridionale dell' Europa fanno tutto il contrario : esse danno a quei , che vogliono essere oziosi , de' luoghi propri alla vita specolativa , e vi attaccano ricchezze immense , . Ecco l' eterne censure degl' increduli , e di alcuni anche tra' nostri Saccenti , che pretendono di essere i soli Giudici delle cose in questo Secolo , ch'essi chiamano *illuminato* . Il Signor di Montesquieu ha il merito di aver ridotta la satira alle leggi del calcolo ; ma vediamo quanto felicemente . S'egli pensa , che infingardi sieno tutti coloro , che vivono senza faticar delle braccia , e che perciò come a gente inutile toglier debban le leggi ogni mezzo di sussistenza ; saranno forse infingardi i Monaci : ma veda poi tosto qual stuolo immenso di gente avranno eglino per compagna ; cui però egli non dirà mai essere inutile alla Società ; ma anzi per più importanti servigj vantaggiosa , e degna di sussistenza . Ma , e si può mostrar poi , dirà taluno , che prestino veramente , e prestato abbiano i Monaci alla società di somiglianti servigj ? A tale domanda risponderò io colle parole di un dottissimo Autore . „ Se il sistema seguitiam di Epicuro , che non „ am-

„ ammette nè Religione , nè Eternità , forse  
„ che nò : e quindi con ogni ragione i Mona-  
„ sterj , le Chiese , i Sacerdoti , ed i Monaci  
„ levar si devono dal Mondo qual gente oziosa ,  
„ e qual peso inutile della Terra . Ma se la Re-  
„ ligione di Cristo è vera , com'è verissima ,  
„ io dico , che senz'ancora il lavoro manuale ,  
„ noverar si deggiono i Monaci trà coloro , che  
„ sono stati , e sono alla Repubblica cristiana  
„ più fruttuosi „ . Ed in fatti chi non sà , che  
ammessi i Monaci a parte del ministero , ad on-  
ta della pigrizia del Clima , o di essere alloggiati  
al mezzodì dell' Europa , e dell' Asia , essi col  
culto prestato , e giorno , e notte a nome del  
popol tutto all' Altissimo , coll' esercizio della  
parola , col lume della dottrina , cogli uffizj in-  
defessi di carità hanno recato , e recano alla Re-  
ligione , ai Popoli , ed ai Principi i vantaggi più  
rimarcabili ? Se non avessero eglino altro pre-  
gio , che quello di avere in ogni tempo smentiti  
colla voce , e coi scritti i nemici della verità , sì-  
come sempre fecero , e fan tuttavia ( locchè è  
stato , ed è il principale motivo dell' avversione  
degli empj ) mi pare senza dubbio , che con-  
siderar non si potrebbero nella società come  
membri inutili , ed infingardi . Se non che uscen-  
do ancora dal Santuario , riflette assai giuste-  
mente un Autore non Monaco , ( cioè l' Abate  
Gaultier assai celebre nella Repubblica letteraria )  
essere loro la Repubblica debitrice di altri ben-  
importanti servigi , e sono „ di averci conser-  
vate le scienze , di aver salvato dalle man-  
„ de

de' barbari , che devastarono l' Impero Ro-  
 mano, tanti antichi monumenti , che ci riman-  
 gono , Latini , e Greci . Dove sarebbero  
 ( segu' egli a dire ) le Lettere senza le fatiche  
 de' Monaci , senza la loro applicazione a mol-  
 tiplicare i manoscritti , per porli in sicuro dal-  
 le ingiurie de' tempi ? E non sono eglino pure  
 i Monaci quelli , a cui siamo noi debitori di  
 tutto ciò che ci è rimasto di Storia intorno  
 allo Stato di Europa pel corso di sette , od ot-  
 tocent' anni ? Se queste Storie risentono della  
 barbarie de' loro Secoli , elleno per questo  
 non ci sono meno preziose . Senza di esse  
 ( come anche saggiamente riflette l' Autore  
 di queste Lettere nella Lettera IV. , e V. del  
 secondo Tomo ) saremmo noi stranieri nel no-  
 stro proprio paese . Appena potremmo dire  
 in qual guisa, o perchè lo abitiamo . Nello scor-  
 so Secolo , e nel presente hann' eglino i Mo-  
 naci tralignato forse sù questo punto ? Quan-  
 te letterarie fatiche non sonosi vedute uscire  
 dalle Congregazioni di S. Mauro , e di S. Van-  
 nes per somiglianti intraprese , ? Fin qui il  
 citato Autor Francese , le cui riflessioni potrei  
 distendere assai ampiamente , senza uscir dai ca-  
 telli della verità , e della modestia , se non cre-  
 dessi di far torto al più volte nominato dottissi-  
 mo Autore di queste Lettere , che impugnando  
 l' Anonimo hà messo in vista colla solita sua  
 chiarezza , forza di ragioni , e copia d' incon-  
 trastabili monumenti , e singolare erudizione un  
 tal punto .

Ad

Ad onta però del detto fin qui sembreranno forse ancora agli occhi dell'Autore dello *Spirito delle Leggi*, e de' suoi adoratori (fra quali tiene il suo luogo anche il nostro Anonimo) che tutto di gracchiano contro i Regolari Istituti, gente oziosa i Monaci, ed a cui, come ad inutile, toglier si debba dalla legge ogni sussistenza; sia pur così. Vediamo di contentarli una volta. Si sopprimano gl'Istituti tutti de' Regolari; si levino i Monaci; tolgansi questi dai loro impieghi poc' anzi accennati, e si condannino alla marra, e all' aratro; e i luoghi, ch'essi occupavano *al mezzodì dell'Europa, colle ricchezze immense, che vi sono attaccate*, concedansi tutti a codesti novelli Riformatori, e Legislatori dell'uman Genere. Qui si ragunino i seguaci, e gli Analizzatori del Bayle ad ispiegare i grandi volumi; il Marchese d'Argens colle sue *Lettere Giudaiche*, e colla *Filosofia del buon senso*; col suo *Emilio* il Rousseau, e col suo *Spirito* l'Elvezio; il Signor di Voltaire colle sue *Lettere, Pezzi, Paesi, e Romanzi*; e tutti seco loro codesti falsi politici, e fra questi l'Anonimo, pieni tutti di un nuovo Spirito delle Leggi, e declamatori perpetui contro lo Stato Monastico, e contro la Chiesa. Tutti, dico, qui si ragunino coll'Obbes, colle Spinosa, Tolando, ed altri Cinici cogli empio loro volumi. Oh questi sì, che saranno utili alla Società, e colle loro fatiche recheranno al Mondo tutto i più importanti vantaggi. Questi insegneranno agli Uomini, che la Religione è

una impostura de' Principi , per tenere i popoli a freno ; che il diritto consiste nella forza , e che ognuno , se può fare impunemente un bel colpo , non dee mancare ; che ogni Marito può mutar ciascun anno di Donna , che la legge del pudore delle Femmine è una opinione , che 'l giuramento è una voce senza senso ; che Iddio , o non vi è , o alle cose nostre non bada ; e che col finir della vita , tutto finisce . Che Secol d'Oro non si vedrà allora nascere nell' Universo , se fia , che sì sublimi , e vantaggiose scoperte da codesti Filosofi con tanto studio , ed arte insegnate , si propaghino pel Mondo tutto ! Questo potrà dirsi , non tanto il Secolo *illuminato* , quanto il Secolo *unico* . Quanto tranquilli non riposeranno i Sovrani ! Quanto d'accordo non andranno i Regni ! Quanto pacifiche non sussisteranno le famiglie ! Quanti progressi non faranno le Lettere ! Con quanta perfezione non si propagheranno le Arti ! Quanto sicuri non fioriranno i commercj ! Quali vantaggi non ne sentirà la Repubblica ! Quali la Religione ! Quant' utile non ne proverannò i popoli ! Quanto felice non sarà la vita degli Uomini ! Quanto unita , e benevola non serbarassi la società ! A questi diensi le *ricchezze immense* , e l' *Oro del Potosy* ( come dice l' Autor veritiero delle *Lettere Giudaiche* ) onde abbondano i Monasterj , e le Chiese . Questi Signori appunto , che con sì industri fatiche vincono la *pigrizia del Clima* , e sono al Mondo sì vantaggiosi , essi meritano tanti beni . Penseranno essi di convertire in assai mi-

miglior uso quelle ricchezze, che in mano degli Ecclesiastici *ammortiscono* (com' essi dicono), e *cadono in paralisi*, senza che se ne avvantaggi lo Stato. Essi le tributeranno (al dire di un gravissimo Autore moderno) in omaggio alle Ballerine, e Cantatrici, oggetto degno degli Altari, come ne richiama alcuna Voltaire nell' Epitaffio di Madama Lecouvreur, di cui ecco le parole: *Un objet digne des autels, est privé de la sepulture ec.* Essi le impiegheranno ne' bagordi, e nello smodato lusso, di cui l'Autore medesimo ne' *Pezzi fuggitivi* prova l'innocenza dalla utilità degli Stati. Essi le consacreranno all' intemperanza, e ad altri somiglianti trattenimenti, de' quali tutti espressamente si è veduta l'Apologia in un famoso lor Libro indirizzato a provare praticamente quest' illustre principio: che la *corruzione degli uomini è quella, che hà formate le società, e le mantiene*: locchè si addita nello stesso titolo, che è: *la favola delle Api al miele; o sia il bene, che ridonda al Pubblico dalla corruzione de' particolari*. Quest' Opera si attribuisce comunemente a un certo *Mandeville* Dottore in Medicina, il cui estratto trovasi nel Tomo XIII. della Biblioteca Inglese. Nell' avvertimento alle Lettere Pastorali del Vescovo di Londra, dicesi, che fù ristampata nel 1729., accresciuta di una seconda Parte, in cui sembra, aver voluto l'Autore spiegare, raddrizzare, ed addolcire ciò, che aveavi di ributtante nella prima Parte. Vi vuol del gran miele però, per addolcire tant' amarezze.

rezza . Ma ritorniamo d' onde partimmo . Io mi figuro , che chi leggerà questa mia riflessione , inorridirà a tanta impudenza di persone sì male animate contro la Religione , e ad eccessi sì mostruosi . Egli però è certissimo , esser queste le teorie , e la morale di que' Canonici , e de' loro seguaci , che con più di furore declamano contro le Chiese , e i loro Ministri , e frà essi particolarmente contro de' Regolari ; siccome non può dubitarsi esser questi i Libri , ai fonti de' quali apprendono alcuni giovanastri del corrente Secolo i teoremi , che poi con piacere , e colla lusinga di esser creduti arguti , spargono nelle raunanze , e l'astio , onde ammirano il Santuario .

Che vi sieno state , e tuttora vi abbian pur troppo , e tra' Ministri , e ne' Chiostri cose degne di riprensione , non vuol negarsi ; ma ciò non vale per riprovare il Ministero sagro , il Monacato , e molto meno la Religione . Ciò dimostra soltanto , che i professori di questi stati sono Uomini , la di cui naturale fralezza in tutte le condizioni , e in tutti i gradi dal sommo all' imo si fa , si è fatta , e si farà vedere , mai sempre . Per altro la Religione , per porre riparo ai disordini , hà vegliato in ogni tempo , e hà fatto leggi piene di equità , e di sapienza ; e i Principi Cattolici Protettori dei di Lei Canonici han dato il braccio per toglier gli abusi , e per riformare gli Ordini dal primiero loro Spirito decaduti . Ma nè la Religione , nè quegli , cui appartiene la riforma de' Regolari

lari uopo tengono, o terranno mai di prender lume in tali provvedimenti da gente, che dall' invidia, o dalla miscredenza animata, pel fianco de' Ministri, e de' Monaci v' a ferire la Religione, e finalmente a scuotere il Tronomedesimo de' Sovrani. V' hanno inoltre ( questo pur egli è vero ) nella Chiesa Cattolica degli interi Ordini Religiosi destinati principalmente alla meditazione delle verità eterne, e all' esercizio perenne del divin culto, senza che o con Letterarie fatiche, o col Ministero della parola a vantaggio de' prossimi si rivolgano. Ma per biasimare questi Asili della pietà come ricetti d' infingardaggine, convien contraddire al Vangelo, e per volerli privati ( a norma delle vedute, e del deslo di costoro, contro di cui disputiamo ) de' beni, onde da' fondatori cristiani dotati furono liberalmente, acciocchè tal tenore vi si serbasse, e convien violare le leggi della giustizia. Posseggon' egli- no, nè se ne dubita, pur anche tutti i Monasterj, e le Chiese sotto gli auspicj de' Principi i loro beni almeno con tanto diritto, con quanto ogni altro Padrone possiede i suoi, e ne fan d' ordinario quegli usi, onde la Società, e specialmente i poveri motivo non hanno di lagnarsi.

Ma l' Autor delle Lettere Persiane, e seco- lui altri ancora pur tutto ciò non s'accheta- no, e traendo fuori di nuovo le lor bilancie del calcolo, pretendono di mostrare sù questo punto lo svantaggio infinito de' Paesi Cattolici a fron-



a fronte de' protestanti . Devono per lor parere i primi a cagion de' Ministri , e de' Monaci essere men popolati , e quindi meno coltivate trà di loro le arti , men fiorito il commercio , e perciò meno copiose le ricchezze private , e pubbliche . Dal che ne inferiscono , doversi da chi veglia al comun bene toglier di mezzo tal gente , siccome tolsela in fatti ( dice l' Autor medesimo dello Spirito delle Leggi ) Enrico VIII. , il quale volendo riformare in Inghilterra la Chiesa , distrusse la gente infingarda , e che fomenta pur anche l'infingardaggine altrui . Io però ripeto a codesti politici , che i Principi Cattolici , i quali considerano come la più ferma base de' loro Troni la Religione , e come la più preziosa gioja della lor corona la fede , uopo non hanno di tali avvisi ; nè gli attentati di Enrico VIII. serviranno mai di norma alle loro risoluzioni . Se non vi fosse altra vita , che questa , riflette ottimamente il commentatore delle Lettere Persiane , io non saprei dire , se la Religione dia a' protestanti un vantaggio infinito sopra i cattolici . Ma perchè un'altra ve ne ha , dico coraggiosamente , che la Religione dà ai cattolici un vantaggio infinito sopra de' protestanti . Ma quand' anche considerar si voglia umanamente la cosa , io credo , che se applicheranno codesti Signori i loro astratti calcoli al fatto , e confronteranno Regno con Regno , e molto più trà sè medesime le Provincie stesse , quand' eran cattoliche , e quando divennero protestanti , sarà loro molto diffici-

le il provare codesto infinito vantaggio derivato dalla distruzione del Monachismo. Se la Francia, dove pur v'è il Clero, ed i Monaci, sia feconda di Uomini, l'han mostrato le guerre di questo Secolo. le Colonie dell' Indie, e i Francesi, che incontransi in ogni angolo dell' Europa. Se ivi l'Erario reale sia dovizioso, si può conoscere dagli effetti; se vi fioriscono le arti, lo sanno le altre nazioni, che ligie de' di lei lavori tengon con essa commercio ordinariamente passivo, e vi mandano a gara dell' Oro, per fare acquisto di nuove foggie. Ma io temerei di avvilire la maestà della causa, che tratto, col porla in lizza con codesti politici divisamenti. Perchè però il Signore di Montesquieu, il quale pur viveva tra' cattolici, dispone in veduta la grande intrapresa di Enrico VIII. di aver distrutta nell' Inghilterra l' infingarda nazione de' Monaci, non sia discaro al Lettore udire, come di codesta nazione, e della distruzione di lei sentisse, e scrivesse nello scorso Secolo un protestante, qual fù il Cavalier Marsamò, uno de' più illustri Letterati Inglesi nella lunga *Prefazione al Monastico Anglicano* premessa, in cui le autentiche fondazioni, donazioni, e altre carte de' distrutti Monasterj, e Chiese di quel Regno sono raccolte. Il passo è un pò lungo, ma serve ad illustrar questa riflessione, e a formare il carattere di certa gente, con cui abbiain disputato: „ Siccome i pii Maggiori nostri, i Re, i Magnati, ed altri nel costruire i Tempj, nel

„ fon-

fondar Monasterj , dotarli , arricchirli , e concedarli d'immunità furono sovra ogni creder magnifici , e perciò meritano di essere eternamente onorati , così ai Monaci non mancò loro la lode , avendo eglino con una pia premura , e gratitudine industrie registrato in iscritto i ricevuti beneficj , con che benemeriti si rendettero de' loro benefattori ....

Formò il Monacato già un tempo la porzione massima della gente Ecclesiastica ; e le domestiche pareti furono per lunga pezza l'albergo della Santità , e della migliore Letteratura . Uscirono da un tal Seminario quegli splendentissimi lumi del Mondo cristiano , un Beda , un Alcuino , un Villebrordo , un Bonifacio , ed altri , meritevoli a cagione della dottrina , e della fede propagata , d'immensa lode . Senza i Monaci noi per verità nella Storia della nostra Patria saremmo sempre fanciulli . Viddero già da molto tempo i nostri Monasterj l'estremo lor giorno ; nè altri vestigj rimangonci della pietà degli Avi , fuorchè cadenti pareti , e lacrimevoli rovine . Piace in oggi una Religione più succinta , ed ora si abbraccia quel detto di A. Gellio , *Religentem esse oportet , Religiosum nefas* . Veggiamo noi , ah! pur troppo il veggiamo ! Tempj augustissimi , e stupende moli all'eterno Dio dedicate ( di cui oggi nulla vi ha di più meschino ) , sotto lo speizioso pretesto di svelle la superstizione , contaminate di sordido vitupero , e condannate ad

„ un eterna rovina . Stallano i Cavalli intorno  
 „ agli Altari di Cristo , e le Reliquie de' Mar-  
 „ tiri sono disperse . Sonovi alcuni zelanti in-  
 „ vestiti di un tanto divoto delirio , che di-  
 „ cono , gli Ordini Religiosi de' nostri Ante-  
 „ nati essere usciti *dal pozzo dell' Abisso* .  
 „ Tanto di licenza arrogasi la passione ! Nè  
 „ mancheranno forse in questa istessa stagio-  
 „ ne certi omicciatti , che il tutto con elefan-  
 „ tina proboscide vanno fiutando , i quali co-  
 „ desti monumenti , cui diamo a luce , come  
 „ vani , inutili , ed alla condizione de' presen-  
 „ ti tempi disadatti , riproveranno , e giudi-  
 „ cheranno , doversi non solo sbandire dalle Li-  
 „ brarie , ma condannarsi alle fiamme . Tale  
 „ si è la severità , e l'arroganza delle novelle  
 „ opinioni !

„ E gli altri poi son ombre „ .

Fino a qui il Marsàmo Cavaliere letterato , Pro-  
 testante , e Inglese . Siam però lecito di con-  
 chiudere , dicendo , che le satire , le maldicen-  
 ze , e le calunnie , le quali a' giorni nostri si  
 spargono contro de' Regolari , e le continue  
 Opere , che da per tutto escono da' Torchj ri-  
 piene di astio , e livore contro gl' Istituti de'  
 Cisterciensi , e contro la lor disciplina , disami-  
 nate in se stesse , altro non contengono , che  
 imposture , e sofismi , anzi neppur leggermente  
 toccano , non che abbattano quelli argomenti ,  
 che si portano in difesa degli Ordini mentova-  
 ti . Dunque la maniera di parlare in certe adu-  
 nanze de' tempi nostri , e il metodo di scrivere

di tanti in questa gran causa non altro viene a mostrare, che la cieca, e sconcertata loro ragione, facendo essi con ciò bastantemente conoscere, di essere dichiarati nemici de' Principi, e della Repubblica, e distruttori malignanti del Sacerdozio, e dell' Impero. L' odio dunque, contro de' Regolari è una delle passioni, che signoreggiano nell' età nostra. Quanto essa disconvenga ad un ortodosso non solo, ma anche ad un uomo, che viva secondo le sole leggi di natura, quali ci prescrivono di non far male ad alcuno, resta già chiaro abbastanza. Si ricordino dunque una volta i naturali dettami; si pensi con quella rettitudine, che ci comanda il Vangelo; si rispettino i Ministri tutti del Santuario, che pure alla fine sono nostri fratelli. La carità, la giustizia, e la ragione sieno le principali basi dei discorsi di tante odierne adunanze; le massime di una sana morale sieno le regole dell' operar nostro, imparando da queste il modo di trattare i nostri simili, massimamente, se più di noi per la dignità, e pel carattere. Così venendo meno l' ammirazione, e lo scandalo, resterà ben provisto ai vantaggi della Chiesa, e alla quiete della Repubblica; e cesserà quella guerra crudele, che si procura accendere tutto giorno contro il Sacerdozio, e l' Impero.

## I V.

## SULL' OPUSCOLO DELL' ANONIMO.



**Q**uale abuso abbia fatto l'Anonimo in questo suo Opuscolo delle Scritture, de' Concilj, de' Padri ( e dell' autorità ancora de' privati Scrittori ), o mutilandone i testi, o dando alle parole quel senso, che non è loro proprio contro quello di tutta l' antichità venerabile, e contro il domma, che la Chiesa c' insegna, si ravvisa sul punto, basta, che si consideri attentamente il dottissimo Breve premesso al primo Tomo di queste Lettere, emanato contro lo stesso Anonimo, e contro l' opera sua dal sempre mai immortale Pontefice PIO SESTO felicemente Regnante, sublimato con ispecial provvidenza ad essere il Successore di Pietro nel Sommo Pontificato, occupandone con vantaggio indicibile della Chiesa, e della Repubblica, con plauso universale, e con ammirazione perfino degli eterodossi medesimi la di Lui gloriosa Cattedra; Pontefice in vero meritamente qual altro Noè destinato al governo di questa mistica Nave la Chiesa, e qual altro Mosè prescelto da Dio alla condotta dell' intero popolo cristiano in questi tempi tanto calamitosi, ed in circostanze le più scabrose, e difficili di un Secolo, in cui null' altro tentasi, se non se

sotto il finto zelo di carità, e sotto il colorato pretesto di una pietà male intesa, e di un affettato cattolicismo di dar di urto alla Religione col più esecrabile abuso delle massime di cristiana morale; e d'introdurre nel Santuario delle novità perniciose e profane; cercandosi fino dai fondamenti di svelarne i dommi più sagrosanti; Pontefice finalmente, che il Signore tangamente, e prosperamente conservi per comun bene della Religione Ortodossa, e per il vantaggio, e felicità dello Stato.

Resterà poi vieppiù confermata una simile verità, se si scorrano, ma con diligenza, queste istesse Lettere, nelle quali contiensi la confutazione dello stesso Opuscolo, all'Autore di cui, pertinace volendo rimaner nell'errore, con tutta ragione potranno adattarsi le parole di Cipriano, il quale seco appunto parlò, che ragionasse, allorchè nella Lettera LXXIII. a Giub. Jano *De Hæret. Baptiz.* si espresse così. Si può perdonare a chi pecca semplicemente per ignoranza; ma dopo ricevuto il lume dello Spirito Santo, e la rivelazione delle Scritture, chi pertinace ancor si mantien nell'errore, persuaso di camminare pel retto sentiero, pecca; e si chiude la strada al perdono; che concedesi all'ignoranza; conciossiacchè non altro appoggio ci trova, che nella presunzione; e nella ostinatezza, allorchè non cede al vittorioso lume della ragione: „ Ignosci potest simpliciter erranti. Post inspirationem vero, & revelationem factam qui in eo, quod erraverat, perseverat prudens,

„ & sciens , sine venia ignorantia peccat . Pra-  
 „ sumptione enim , atque obstinatione quadam  
 „ nititur , quum ratione superatur , , .

Non ostante però la carità cristiana , il desiderio della di lui eterna salute , e l'obbligo del mio stato vogliono , che io l'avverta colle parole di Tertulliano al cap. 5. delle Prescrizioni contro gli Eretici , giacchè con lui appunto , e co' suoi seguaci amanti tutti di novità sembrami , ch'egli fosse in lite a que' tempi . La Fede riposta ella stà nella regola . In forza dell'osservanza della legge hai tù , e legge , e salute , . . . Dia luogo il prurito di sapere alla fede , ceda il deslo di gloria alla salute . „ Fi-  
 „ des in regula posita est . Habes legem , &  
 „ salutem ex observatione legis . . . . Cedat  
 „ curiositas fidei , cedat gloria salutis , . . . Ella veramente è cosa da ridere , come potrà persuadersene chi leggerà il più volte citato Opuscolo , che la mira particolare del di lui Autore è stata d'illuminare i suoi cittadini , quando egli , senz' avvedersene , è involto nel più dense tenebre di una vergognosa ignoranza ; di richiamare i medesimi dall'errore nel tempo stesso , ch'esso non sà dove porre i piedi con sicurezza ; di ammaestrarli ne' dommi , quando procura appunto di rovesciarli , annullando le più sicure , e venerande regole della Tradizione ; d'istruirli nella verità , di cui ne ignora per fino il nome .

L'arte unica del nostro Anonimo si è quella di sedurre gl'innocenti con frodolenti



maniere, e d'ingannare i male avveduti, che non son pochi, a forza di raggiri, e di ricercate menzogne, come avvertì il dottissimo confutatore del di lui Opuscolo nella Prefazione, ch'egli premise al Tomo primo di queste Lettere. Ardisce quindi di chiamarsi Filosofo, senza sapere cosa sia logica, e dove abiti il metodo; onde si è lusingato di elevare una fabbrica senza i fondamenti. Non ostante però voglio esser seco piacevole più del dovere, accordandogli per un momento simile onore, e permettendogli un tanto nome, che in conto alcuno non gli compete; ma bensì rivolto a Lui dirò con Lattanzio nel V. Libro della Giustizia. O Filosofo adulatore, e che solo ti adatti alle circostanze de' tempi! „ O Philo- „ sophum adulatorem, & servientem temporibus! „

Hà permesso però il Signore, che disprezzate fossero le inezie sue, fiaccata la di lui tracotanza, ed umiliata la di lui protervia; non solo non avendo incontrato presso de' suoi quel gradimento, che fors'erasi immaginato, essendo eglino ben fondati nelle massime della sana morale apprese dai zelantissimi loro Pastori, ma per essersi anzi cangiata in colpa, e riprensione quella gloria, che avea creduto di procacciarsi col faceto, e velenoso suo Opuscolo. In questo, come si disse anche dall'Autore chiarissimo di queste Lettere, altro egli non fece, che riprodurre errori già sparsi da altri in altro tempo, e condannati le tante volte dalla Sede Apostolica, onde anche nell'aver

preteso di metter fuora nuove dottrine di conio suo, si è di gran lunga ingannato, ed hà fatto conoscere ancora in ciò la di lui somma ignoranza, di cui tali sono stati i delirj, che si è sforzato nella più indegna maniera di affatto opprimere le più rispettabili verità abbastanza note a' suoi cittadini per i salutevoli insegnamenti ricevuti dai Padri loro.

A che dunque pretendere il nostro Anonimo d' intiepidire il fervore di essi verso la Sede di Pietro, e minuirne la fede de' dommi con tanti cavilli! A che far uso di tanti sofismi, per imbrogliare le menti loro, e corrompere la sincerità del loro cuore! Convien dire, che neppur egli siesi accorto di quanto scrisse, e che sia stato discepolo di Anassagora, il quale usò della neve in luogo dell' inchiostro, avendo voluto esser cieco ugualmente, e chiamare col nome di *Verità* anche le cose più contraposte al Cattolicismo. Lo scopo però di quest' Uomo raggiratore è stato di ascondere il Lupo sotto le mentite spoglie di Pecora, onde potere con il pretesto ingannevole di giovare a' suoi cittadini, prendere nella rete i lettori, e sedurre gl' idioti. L' esito però non corrispose all' idea.

Veglia Iddio, e veglierà sempre secondo le sue promesse fino alla consumazione de' Secoli alla custodia della sua Chiesa, e sà ben egli provvedere ai vantaggi del popol suo, onde illeso resti il vincolo dell' Unità. Le promesse dell' Eterna Sapienza sono immancabili. Si procura è vero di scuotere la Nave di Pietro, ma sen-

senza tema di rimanere affondata. Gl'impugnatori del domma continuano ad imperversare, ogni giorno più; ma il prezioso Deposito della fede resterà sempre saldo, ed intatto. Accanisce l'Eresia contro l'Apostolica Cattedra, e la profana novità non tralascia di opporsi alle massime del Santuario; tutto però è vano, e inutili riescono tutti gli sforzi. Pietro, che ancor presiede, e vive in quest'Apostolica Cattedra, da cui derivansi i diritti tutti della veneranda comunione, somministrerà sempre la verità della fede a quei, che la cercano, distruggendo per mezzo de' providi stabilimenti de' Sommi Pontefici Successori di Lui in ogni tempo per fino i semi delle profane opinioni, che vanno insorgendo, avverandosi sempre mai, che *Porta Inferi non praevalerunt*. Ma ritorniamo al nostro proposito. Uscito appena l'escrando Opuscolo dell'Anonimo, uscì pure la condanna di esso, e del di lui Autore emanata coll'accennato Breve dell'immortale Pontefice PIO SESTO, il quale, come diligente Pastore, prevedendo il traviamiento di tante Pecore alla sua cura affidate, procurò la maniera di giovare a quelle, che forse assaporato aveano i mortiferi pascoli, e di preservarne in avvenire da questi le altre, che fino allora aveano saputo isfuggirli. Nè qui si fermò la Provvidenza Divina. Fè questa, che uscissero dal Santuario famosi Eroi, per dottrina celebri, per dignità, e carattere rispettabili, e contro le mostruose opinioni dell'Anonimo difendessero,

sero , o direttamente , o indirettamente le verità invariabili de' dommi Santi . Di fatti sonosi di già rese pubbliche le Opere di costoro , frà le quali meritano di essere accennate frà tutte , quella del dottissimo Signor Cardinal Gerdil Soggetto assai noto per pietà , e per lettere , onorevolissimo membro di più Accademie , ornamento , e decoro del Sagro Collegio de' Cardinali , famoso in fine per tanti altri suoi Libri in difesa della Religione , ed in vantaggio della Letteratura . La medesima hà per titolo : „ Con-  
 „ futazione di due Libercoli diretti contro il  
 „ Breve ( di cui noi abbiám ragionato ) *Super*  
 „ *soliditate* , l'uno intitolato : La voce della ve-  
 „ rità ; l'altro : Riflessioni sopra il Breve ( me-  
 „ desimo ) del Sommo Pontefice PIO SESIO ,  
 „ in cui si condanna il Libro di Eybel : *Che cosa è*  
 „ *il Papa ?* „ ed è stampata in due Tomi in quar-  
 to l'anno 1789. Merita pure di essere accennato  
 l'Opuscolo Anonimo , che porta in fronte la  
 seguente intitolazione : „ La voce di S. Pietro  
 „ nel Breve del Santo Padre Pio Papa VI. , che  
 „ condanna il Libro : *Quid est Papa ?* „ uscito  
 dai Torchj dello Sgariglia in Assisi l'anno 1789.  
 di cui credesi Autore il Signor Abate Marconi  
 Uomo di somma perizia negli Ecclesiastici Stu-  
 dj , e di non dissimile zelo di pietà , ed impe-  
 gno per la Religione . La brevità non mi per-  
 mette di quì riferirne tante altre uscite sì di un  
 tal punto , nè di tessere alle accennate , ed agli  
 Autori delle medesime quelli elogi , che meri-  
 tano , onde pregherò il cortese Lettore , tanto  
 più

più, che non sono di molta mole, e che sono scritte con somma erudizione, unita ad una convenevole amenità, e purgatezza di lingua, a leggerle con riflessione, per vieppiù comprendere la chiarezza del cattolico domma preso ad impugnar dall' Anonimo, e ravvisar quindi, quanto sia cattiva la causa, ch' egli si è proposta a difendere.

Alla temerità poi di tal Uomo, alla di lui petulanza, e all' indegna, e giocosa maniera di scrivere io credo giusto di contraporre un cristiano disprezzo, conchiudendo con quel celebre sentimento, con cui Agostino suggellò i suoi *Libri de Trinit.* (lib. 15. cap. 28.) Signore mio Dio, unico, e trino: quanto dissi in questi miei Libri de' tuoi attributi, il conoscano anche i tuoi Servi. Se alcuno vi aggiunti de' miei pensieri, tu mi perdoni, ed essi ancora: „ Domine Deus, una Deus Trinitas: „ quæcumque dixi in his libris de tuo, agnoscant & tui: si qua de meo, & tu ignosce, „ & tui „.

A chi poi trascorsa avendo questa mia qualunque siasi Traduzione, rimanesse ancora qualche dubbiezza nella sua mente contraria al domma cattolico, o credesse del tutto inutile il mio presente lavoro, starà bene l'avvertimento di San Girolamo contro i Luciferiani. Ma dappoichè (così dic' egli) si è ragionato assai, e la prolissità della disputa stancò l'attenzione degli uditori, ti spiegherò con egual brevità, e chiarezza, qual io la penso; non de-

doversi cioè giammai abbandonar quella Chiesa, che fondata dagli Apostoli, dura anche al di d'oggi. Così dove ti avvenga di udir coloro, i quali si vantano d'esser cristiani, non già dal nome del Signor Gesù Cristo, ma da qualunque altro, come sarebbe da quello di Marcione, di Valentino, di Montano ec. (nel caso nostro poi dir potremo di Eybel, e de' suoi Settarij), sappi, non esser queglino nella Chiesa di Cristo, ma nella Sinagoga di Satana. Imperciocchè da ciò, che quindi abbracciarono, si manifestano per quelli stessi, che predisse l'Apostolo; nè si lusinghino, se le Scritture sembra talvolta, che confermino le lor sentenze, giacchè talora anche il Demonio si serve, abusando, delle medesime, per confermare le sue menzogne. La forza di queste non consiste già nella sola lettura, ma nella maniera di saperle interpretar giustamente.

„ Verum quia jam multum sermocinati sumus,  
 „ & prolixitas concertationis audientium stu-  
 „ dia laxavit, brevem tibi, apertamque ani-  
 „ mi sententiam proferam, in illa esse Eccle-  
 „ sia permanendum, quæ ab Apostolis funda-  
 „ ta, usque ad diem hanc ducat. Sic ubi au-  
 „ dieris, eos qui dicuntur Christi, non a Domi-  
 „ no Jesu Christo, sed a quoquam alio nua-  
 „ cupari, ut puta, Marcionitas, Valentinia-  
 „ nos, Montenses (dicam autem ego Eybel,  
 „ ejusque Sectarios), scito, non Ecclesiam Chri-  
 „ sti, sed Antichristi esse Synagoram. Ex hoc  
 „ enim ipso, quod postea instituti sunt, eos

„ se esse indicant, quos futuros Apostolus præ-  
 „ nuntiavit; nec sibi blandiantur, si de Scri-  
 „ pturarum capitulis videantur sibi affirmare,  
 „ quod dicunt, quum & Diabolus de Scriptu-  
 „ ris aliqua sit loquutus, & Scripturæ non  
 „ in legendo consistent, sed in intelligendo „.

Piaccia al Signore, che mi tocchi sentire  
 la seguente risposta, che dal Luciferiano fù  
 data a S. Girolamo. Non pensare, tu solo es-  
 sere il vincitore: abbiám vinto ambedue; o  
 l'uno, e l'altro di noi porta la palma. Tu  
 trionfi di me; io dell'errore. Volesse il Cie-  
 lo, che disputando avessi ognora tal sorte, per  
 cui anelando la verità, abbandonassi l'errore:  
 „ Non solum te vicisse existimes: vicimus utri-  
 „ que; uterque nostrum palmam refert; tu-  
 „ mei, & ego erroris. Utinam mihi sic sem-  
 „ per disputare contingat, ut ad meliora pro-  
 „ ficiens, deseram quod male tenebam „.

# INDICE

DELLE LETTERE, E DE' PARAGRAFI.

## LETTERA QUARTA.

- I. **T**orna l'Anonimo a parlare de' Regolari. Dice, che da questi sono fomentate le false opinioni, e l'ignoranza. Si dimostra quanto falsamente ciò dica, e quanto calunniosamente si diporti, dicendo con chiara bugia, che Roma fu arricchita colle vane promesse de' Regolari, con cui ingannarono il popolo cristiano. Pag. 3.
- II. *Messi da banda i Regolari passa l'Anonimo a parlare delle Scomuniche. Queste pretende egli, che sieno state sconosciute nei scorsi Secoli, e trascurate. Coll' autorità della Scrittura, e de' Padri si fa vedere, quanto falsamente pretende d' insegnare tali cose.* 7.
- III. *Si parla delle podestà Secolari, e si fa vedere quanto si estenda la di Loro autorità.* 16.
- IV. *Ingiuriosamente l'Anonimo novera frà gli stranieri il Papa, anche quando si tratta di esercitare, e rispettare la Religione.* 20.
- V. *Mentisce l'Anonimo nello stabilire, che i Papi sono stati alle volte origine degli Scismi.* 23.
- VI. *Mentisce pure attestando di avere i Papi secondo S. Bernardo posta la falce nell'altrui messe.* 24.
- VII. *Ardisce l'Anonimo di chiamare le sue invenzioni col nome di verità, benchè sieno contrarie alla Scrittura, e alla Tradizione, ma ricavate soltanto dai fonti di Uomini di falsa Religione.* 30.



## L E T T E R A   Q U I N T A .

- I. **S** I accusano i Monaci dall' Anonimo , perchè son ricchi , e ciò non ostante con cercar la limosina sogliono essere molesti ai cittadini . Si fà vedere onde sia uscita sì fatta calunnia , la quale però fù tolta dai Padri . Pag. 33.
- II. Si dimostra , che i Principi negli affari civili , e i Sagri Ministri negli affari Ecclesiastici si devono avere in conto di Padri . 50.
- III. Pensa l' Anonimo , che sieno infetti , non già i nemici della Religione , ma i Monaci . Si dimostra , che questi non si devono togliere , ma riformare i più rilasciati . 50.
- IV. A chi spetti la riforma de' Regolari . 51.
- V. Con quanta insolenza tratti l' Anonimo del Papa , e quanto scioccamente la discorra . 54.
- VI. Con quanta sciocchezza dica l' Anonimo , che parlò de' Regolari a questo fine , per farsi strada a parlare delle Indulgenze . Con quanta falsità asserisca di seguitare il Bossuet , e in quanti errori egli cada parlando delle Indulgenze . 57.

## L E T T E R A   S E S T A .

- I. **A** Vverte l' Anonimo , che i derisori del Papato vanno trattati con la ragione , e ordinatamente . Si dimostra , che questi derisori sono maligni , ed eretici , i quali non si lasciano guidare dalla ragione . 72.
- II. L' Anonimo spaccia come sentenza cattolica approvata da' Cattolici , da' Dottori , e dalle persone dabbene , che si può torre il Primato al Vescovo Romano giustamente , e trasferire il medesimo in un altro Vescovo di un altra Città . Si dimostra quante ciò falsamente egli dica . 75.

## L E T T E R A S E T T I M A .

- §. I. **D**omanda l'Anonimo, se possa rimettersi in piede dai Principi governanti la maniera di eleggere il Papa? Si dimostra da chi fu introdotto tale abuso, e con quanta ragione tolta giusta i comandi Evangelici. Pag. 113.
- II. L'Anonimo, spropositando al suo solito, v'è dicendo, che dal Romano trasferir si deve il Papato in un altro Vescovo. 121.
- III. Continuando in simile errore, sarà egli costretto a stabilire tanti Pontefici, o Primati della Chiesa, quanti sono i Principi Secolari. 127.
- IV. Senza ragione pretende l'Anonimo esser uopo, che i Cardinali sieno esclusi dal numero degli elettori del Papa, come non appartenenti alla Gerarchia. 137.
- V. Come scherzi l'Anonimo intorno alla Cancelleria Romana, e che cosa richieda al contrario la dottrina Apostolica. 142.
- VI. Quanto falsamente, e ingiuriosamente dica l'Anonimo, che i suoi cittadini son persuasi, che il Primato è stato conferito al Vescovo Romano per istituzione umana. 143.
- VII. Si dimostra con testimonianze chiarissime quanto calunniosamente l'Anonimo si diporti contro il Rè di Francia, e quanto egli fuori di proposito chiami in testimonio della sua opinione il Tournelly. 144.
- VIII. Dice l'Anonimo, che S. Pietro ebbe una podestà eguale a quella degli altri Apostoli. Quanto sia ciò contrario alla dottrina della Scrittura, e de' Padri. 155.
- IX. Stabilisce l'Anonimo, che al solo Pietro fu addossato l'incarico di conservare l'unione della Chiesa, ma la sbaglia assai. 159.
- X. L'Anonimo punge i Scrittori Ecclesiastici, quatti che per colpa loro non ben s'intenda il Primato

mato del Papa, ma nè nomina tali Scrittori, nè ardisce di esporre qual sia la ragione, per cui venga inteso male questo Primato. Pag. 164.

XI. Ristringa l'Anonimo a capriccio i confini della podestà del Papa contro la dottrina de' Maggiori. 165.

XII. Ricorre l'Anonimo ad Epifanio, ma al solito senza suo più. 168.

XIII. Stabilisce l'Anonimo due proposizioni, che chiama incontrastabili, ma si dimostra, che fanno a calci col vero. 171.

XIV. Mostra l'Anonimo di sostenere le parti del Papa, ma in realtà ingiuriosamente le atterra, e lacera. 174.

XV. Fa menzione l'Anonimo de' veri conoscitori del Papato, nel numero de' quali egli non è. Fa ricorso al Bessarione, ma in vano. 175.

XVI. L'Anonimo appella a Melchior Cano, ai Cardinali, e Teologi, i quali consigliarono Paolo III. a non prestar fede agli Adulatori, ma in vano. 177.

XVII. Quali sieno, secondo l'Anonimo, i veri conoscitori del Papato. Si mostra, che questi sono del medesimo i nemici giurati. 178.

XVIII. Sbaglia l'Anonimo dicendo, che da Cristo fu vietato, che si desse ad alcuno l'onore di esterior preferenza. 183.

Appendice. 187.

Lettera di Pisto Aletino al suo leggitore. 187.

Opuscolo dell'Anonimo intitolato: Quid est Papa? 188.

Riflessioni del Traduttore. 345.